# MEMORIE STORICHE

DI MONSIGNOR

# BARTOLOMEO PACCA

## ORA CARDINALE DI S. CHIESA

SUL DI LUI SOGGIORNO IN GERMANIA
DALL' ANNO MDCCLXXXVI. AL MDCCXCIV.

IN QUALITA' DI NUNZIO APOSTOLICO
AL TRATTO DEL RENO
DIMORANTE IN COLONIA.

*Con un' Appendice su i nunzj.*

DEDICATE

*All' Emo, e Rmo Signor Cardinale*

FABRIZIO SCEBERAS TESTAFERRATA

VESCOVO E CONTE DI SINIGAGLIA.

ROMA MDCCCXXXII.

PRESSO FRANCESCO BOURLIÈ

*Con lic. de' Sup. e Privilegio Pontefìcio.*

## III

### EMINENTISSIMO PADRONE
### ED AMICO

Vostra Eminenza non ignora certamente il curioso aneddoto della vita di Marco Tullio Cicerone, ch' egli stesso nell' orazione in difesa di Plancio graziosamente racconta. Nel

tempo ch'esercitava la carica di questore in Sicilia vi fu in Roma carestia di grani, e seppe egli regolarsi con tale destrezza e prudenza, che senza cagionar penuria di quel genere con danno de' nazionali nella sua provincia provide con molte spedizioni ai bisogni della capitale. Credeva d'essersi fatto gran merito nella repubblica, e vanarello com'era, immaginava, che la sua amministrazione nella questura fosse stata il soggetto delle conversazioni di Roma, e che sarebbe ivi accolto al suo ritorno con gran plauso, e promosso subito a maggiori dignità, ed onori. Ma partito di Sicilia, e sbarcato a Pozzuolo, ebbe occasione di presto disingannarsi, e di veder umiliata la sua vanità; perchè incontratosi con alcuni romani si accorse, che taluno nemmen sapeva, ch'egli fosse stato questore, e gli altri ignoravano in qual provincia lo fosse stato. Riflettè allora, che per fare fortuna in Roma bisognava farsi merito nella stessa città, perchè il po-

polo romano *aveva le orecchie sorde, e gli occhi acuti.* Io, Eminentissimo mio, mi accorsi nella mia giovinezza fino da che era accademico ecclesiastico, e mi sono poi confermato in questa idea, che la Roma moderna ( da quelle persone in fuori che trattano presso il Papa, e presso le sagre congregazioni gli affari ecclesiastici dei paesi esteri ) la Roma moderna, dico, di acutissima vista anch' essa, conserva in parte ancora l' imperfezione dell' antica, poichè suole d' ordinario pregiar più ed esaltare i talenti, lo zelo, e l' attività dei prelati che conosce da vicino, per aver essi occupate cariche ed officj dentro Roma, mostrando in certo modo di non tenere in egual conto i lontani, de' quali assunti poi al cardinalato suol dirsi freddamente: " è stato nunzio presso gli Svizzeri, è stato nunzio in Ispagna ". Io non intendo di defraudare delle meritate lodi que' degnissimi porporati, che giunsero alla dignità cardinalizia esercitando cariche ed im-

pieghi dentro le mura della capitale, e specialmente quelli che furono segretarj delle congregazioni ecclesiastiche, che debbono essere forniti di scienza non volgare, e dotati di somma prudenza; ma sì gli uni che gli altri da savj e discreti, com' essi sono, non potranno disconvenire, che altro incarico ben più difficile e travaglioso è il sostenere, massime nei calamitosi nostri tempi nei quali " Romae ubique contradicitur,, a fronte di continui ostacoli, e di giornaliere contraddizioni gli oppugnati diritti della s. sede nei dominj esteri, di quello che sia lo stendere nella quiete del gabinetto dello studio voti e relazioni per le sagre congregazioni e per le udienze, esaminare e giudicare cause nei tribunali, e tener bene spazzate e nette le strade di Roma. Resta poi il più delle volte ignota e dimenticata la condotta dei nunzj, perchè se si eccettua quel poco che si sa dalle loro lettere particolari, o per qualche articolo di gazzetta estera, ordina-

riamente di critica e di censura, null' altro si conosce del loro apostolico ministero, depositandosi negli archivj le relazioni dello stato delle nunziature, ch' essi trasmettono nella loro partenza. Eppure, togliendovi ciò che la prudenza suggerisce di tenere ancor segreto, tali relazioni pubblicandosi recherebbero pel governo degli affari della chiesa gran giovamento; sarebbero utili agli scrittori di storia ecclesiastica per sapere esattamente, e vedere nel suo vero punto di vista tanti avvenimenti alterati, e sfigurati dallo spirito di partito, e dalle penne prezzolate de'nemici della santa sede; sarebbero più utili ancora ai cardinali e prelati delle congregazioni ecclesiastiche, onde conoscere lo stato della religione nei paesi esteri, le massime adottate dalle corti, e dai ministeri negli affari di chiesa; le convenzioni antiche, e moderne tra queste, e la sede apostolica, dopo le vertenze insorte tralle due potestà, e finalmente l'indole e il carattere delle na-

zioni, notizie tutte necessarie a chi in gravi affari deve dar consiglio, e suggerimento ai pontefici; utilissime poi sarebbero tali relazioni ai prelati che si destinano al ministero delle nunziature. Essendo io nunzio in Colonia lessi più volte con gran giovamento la bella relazione della legazione apostolica al Tratto del Reno di Monsig. Pier Luigi Carafa, e vi acquistai grandi lumi, e notizie per mia regola e norma nella condotta degli affari; e siccome nel teatro del mondo gli avvenimenti si ripetono, e cambiansi solo gli attori, mi accadde di trovarmi in qualche affare talvolta in circostanze quasi consimili a quelle, nelle quali si era trovato il Carafa, ed avrei potuto con ben picciolo cambiamento esporre il fatto colle stesse di lui parole, mutando solo il nome del nunzio, ed invece di Pier Luigi Carafa vescovo di Tricarico, sostituire Bartolomeo Pacca arcivescovo di Damiata. Fin d'allora mi determinai di fare un giorno la relazione dei principali avvenimen-

ti del mio ministero apostolico in Colonia più diffusa di quella , che suole spedirsi alla segreterìa di stato per istruzione del nunzio successore, che feci a suo tempo ; ma varie cagioni me l'impedirono fino all'anno 1827. Villeggiando in quell' anno in Frascati cominciai il lavoro, lo proseguii nell' amenissimo soggiorno di Vaccarile (1) nell' ottobre dell' anno 1829, e l' ho poi compito nei pochi giorni di quiete e di tranquillità che godei lo scorso ottobre nel palazzo Colonna in Marino . Spero che questa relazione , ossia queste memorie possan essere utili ai ministri della s. sede, e benchè io conosca la tenuità del mio ingegno , e la scarsezza delle mie cognizioni , vorrei nondimeno poter dire per la chiesa romana ciocchè Marco Tullio diceva per la repubblica " Defendi adolescens , non deseram senex "

(1) Casa di campagna e villa del vescovo di Sinigaglia.

l'ho difesa mentr'era giovanetto, non l' abbandonerò nella mia vecchiaja.

Terminato il lavoro non mi fu difficile di trovar subito il personaggio, a cui dirigerlo e dedicarlo. Poichè era ben giusto, che lo dedicasse Bartolomeo Pacca all' antico compagno di collegio, ed amico Fabrizio Testaferrata; un cardinale ad un suo dolcissimo collega, che ha servita la s. sede nel ministero delle nunziature; a quell' insigne Porporato, che in tempi turbolentissimi, mentre gemeva prigione il capo della chiesa, erano sciolte le congregazioni ed i tribunali di Roma, e disperso il sagro collegio, solo, abbandonato a sè stesso, tralle continue contraddizioni e gli ostacoli, aveva con fermezza e coraggio sostenuto presso la nazione elvetica il decoro, la dignità, e i diritti della luminosa pontificia rappresentanza.

Accolga dunque Vostra Eminenza colla sua somma bontà questa operetta, la riguardi coll' occhio dell' amicizia, e la consideri come un

nuovo attestato di que' sentimenti di profonda venerazione, e di stima, co' quali mi dico baciandole umilissimamente le mani.

Roma 25. novembre 1831.

Umo, dmo servitore vero ed amico
B. CARDINAL PACCA.

## AVVISO DELL' EDITORE.

Non sono scorsi due anni da che uscirono per questi torchi alla luce le preziose memorie dell' emo, e rmo cardinale Bartolomeo Pacca, decano del s. Collegio, le quali al primo loro apparire destarono altamente la meraviglia e gli applausi di tutti i veri e sinceri amatori del retto, e del bello. Nè poteva altrimenti avvenire, essendo quell' opera insigne sparsa tutta ed adorna di que' pregj, che in sì fatto genere di componimenti debbono necessariamente risplendere. Quindi è che in brevissimo spazio di tempo vide l' Italia fino a quattro edizioni della medesima (1) e ne fu fatta altresì la versione in tedesco che fu letta ed accolta con segni di particolare stima ed universal gradimento. Ora ad un' opera di tanto pregio tien dietro il presente lavoro parto anch' esso felicissimo della penna dell' illustre porporato ed in nulla inferiore all' antecedente per la sua qualità, se pure dir non debbasi che per alcuni

(1) Fra le molte ristampe di quest'opera illustre la sola riveduta dall' Autore si è la romana pubblicata con queste stampe.

rispetti sia anche a quello superiore. E a dir vero, quantunque l' argomento, di cui quì trattasi, non sia così ampio ed esteso, qual fu l' altro, nè d' un interessamento per dir così generale, tuttavia attesa la gravità ed importanza delle cose, che a trattar vi s' imprendono, si può dire d' un' utilità ed importanza anche dell' altro maggiore. In fatti tende esso ad illustrare una parte rilevantissima dell' ecclesiastica storia, la quale da niuno potea esporsi nè più chiaramente, nè più veracemente dell' insigne N. A. che fu non pur testimonio, ma parte eziandio nobilissima di que' fatti che a lei s' appartengono. E quanto al modo da lui tenuto nello scriverla, che mai dir potremo che non sia di gran lunga minore del vero? Imperocchè se la fedeltà ne' racconti, l' imparzialità ne' giudizj, l' amenità nelle descrizioni, l'ordine e la chiarezza nello stile furono mai sempre risguardate come qualità principalissime d' uno storico, chi potrà mai gittando l' occhio su queste carte non ravvisarvele raccolte tutte, a quasi in propria sede luminosamente risplendere? Piacque all' autore d' intitolar questo suo lavoro memorie storiche, quasi altrettanti materiali, di cui giovar si potesse il futuro storico della nunziatura di Colonia: tuttavia chi ben considera la qualità del medesimo si avvedrà facilmente nulla potersi a lui aggiungere, nulla detrarre. L' opera è divisa in due parti: la prima contiene puramente i fatti avvenuti in Germania in tempo delle nun-

ziatura dell' A. in Colonia : l' altra ( che è a parer nostro un capo d' opera di politica sacra ) racchiude alcune brevi, ma sugose istruzioni ai nunzj pontificj, che debbono sostenere sì nobile e decoroso incarico nelle varie parti del mondo cristiano. Noi siamo tenuti sommamente alla cortesìa dell' insigne porporato che ci fè dono gentilissimo del prezioso suo scritto, e confidiamo altresì che in un con noi saper gli dovranno pur grado tutti coloro, a cui sta a cuore la gloria e l' incremento della nostra santissima religione, la cui causa non cessò mai di difendere e con la lingua e con la penna sì benemerito ed insigne personaggio.

# INDICE DELLE MATERIE

IMPRIMATUR

Fr. Joseph Maria Velzi Ordinis Praed.

Sacri Pal. Apost. Mag.

IMPRIMATUR

*J. Della Porta Patriarch. Constant.*

*Vicesgerens.*

*Nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi.*
( Tertullian. in princip. lib. adversus Valentinianos).

Chi scriverà gli annali della storia ecclesiastica del secolo XVIII. dovrà certamente parlare delle gravi controversie insorte nella Germania negli ultimi anni del secolo per l'erezione della nuova nunziatura di Monaco, e per l'esercizio della giurisdizione di quella di Colonia. Se aderendo alle regole della critica prenderà le notizie dagli autori contemporanei nazionali, invece di tramandare alla posterità una storia veridica ed esatta, tramanderà un assurdo e calunnioso romanzo.

Se loro si presta fede, furono per due secoli i nunzj e legati pontificj perturbatori della pubblica pace, seminatori di discordie, e di zizzanie fra i protestanti e i cattolici, a null'altro intenti, che ad invadere la canonica giurisdizione vescovile, ad impedire i progressi de' buoni studj, a fomentare la superstizione, e l'ignoranza, a raccogliere ovunque danaro, e a spargere sempre più le massime

oltramontane, e le strane pretensioni della così detta corte di Roma. Ma non scrisse così il chiarissimo Hartzheim (1) autore della collezione de' concilj di Germania parlando dei nunzj di Colonia. " Incredibile est ( sono sue ,, parole ) quanto catholicae rei bono, fidei ,, salutiferae incremento, disciplinae, et pacis ,, commodo invigilaverint nuntii apostolici! ,,

In prova di questa proposizione sì onorevole pei nunzj apostolici, potrei dimostrare con autentici documenti, che se nel lungo Tratto del Reno, l'anno 1786. quando io giunsi in Colonia era quasi dappertutto dominante ancora la religione cattolica; se il suo divin culto si era restituito ne' paesi dond'era stato espulso dalla pretesa riforma; se da due secoli e più andarono a vuoto tutti gli sforzi del protestantismo per introdursi in paesi e città cattoliche; se si trovavano in quelle parti utili istituti, e fondazioni pie per la gioventù destinata allo stato ecclesiastico, e per la conversione degli eterodossi; se finalmente vi era ancora regolare osservanza e disciplina in non pochi dei sagri chiostri, e non mancavan nel clero ecclesiastici versati nelle scienze proprie del loro stato, senza taccia di esagerazione potea dirsi, che quasi tutto si doveva alle fatiche apostoliche, ed all'attenta vigilanza dei

(1) Hartzheim de jure publico ecclesiasticorum theses desumptae ex Commentario litterali epistolae ad Hebraeos ( Coloniae apud Gasparem Brimborn).

nunzj specialmente ordinarj di Colonia. Sarebbe quest' opera un' apologia, ed una trionfante risposta alle accuse, ed ai ricorsi presentati negli ultimi anni dello scorso secolo alle diete elettorali di Francfort, ed a quella di Ratisbona. Se la mia avanzata età, e le tante occupazioni nelle diverse cariche, e congregazioni non mi permettono di accingermi a tale lavoro, non voglio però lasciare di stendere una breve relazione dei principali avvenimenti della mia nunziatura dall'anno 1786. al 1794. da servir forse un giorno di materiali a chi intraprendesse a scrivere la storia ecclesiastica del secolo XVIII. che io da principio indicava. Farò solo una riflessione in difesa dei nunzj miei predecessori. Chi ha buon senso, ed esperienza delle cose del mondo, conoscendo la costituzione dell' impero germanico d' allora, deve supporre, anzi tenere per sicuro, che dovè regnare quasi sempre perfetta concordia, e buona armonia tra gli arcivescovi elettori, ed i vescovi principi, ed i nunzj al Tratto del Reno. Gli arcivescovi ed i vescovi compresi in quel vasto spazio di paese erano nello stesso tempo principi, e sovrani territoriali della maggior parte delle loro diocesi, dai quali, se non per diritto, di fatto almeno poteva dipendere l'esercizio della giurisdizione dei nunzj. Or quale imprudenza, qual pazzia sarebbe stata nei nunzj il mettersi a cozzare con que' sovrani, i quali con una breve notificazione al pubblico potevano loro

impedire l'adempimento del loro apostolico ministero? Difatti in un lungo promemoria dell' elettor di Colonia contro le nunziature di Monaco, e di Colonia, presentato alla dieta di Ratisbona, di cui si parlerà nella mia relazione, ossia memorie storiche, non si legge alcuna accusa, ed alcun rimprovero di usurpata giurisdizione vescovile contro i nunzj miei immediati antecessori, che trascrivo con ordine retrogrado, cioè: i prelati Carlo Bellisomi, Giambattista Caprara, Cesare Alberico Lucini, Niccola Oddi, Girolamo Spinola, Ignazio Crivelli, Fabrizio Serbelloni, Giacomo Oddi, Gaetano de Cavalieri, Vincenzo Santini, e Girolamo Archinto, ch' era nunzio l' anno 1713, cioè 73. anni prima del mio arrivo a Colonia; eppure dai ministri dell' elettore si svolsero tutti gli archivj, e le antiche memorie per somministrar materia a quella scrittura elettorale. All' incontro dalle storie di que' tempi si raccoglie, com' era ben da supporsi, che i legati, ed i nunzj pontificj furono sempre con plauso, ed amorevolezza accolti nelle corti elettorali, e principesche, vi ebbero tutte le dimostrazioni di riverenza, e di onore, come si usava coi principi sovrani, e partendo dalla residenza, o per passaggio ad altra nunziatura, o per venire ad occupare qualche carica destinata loro in Roma, erano dagli elettori, e dai vescovi principi ai romani pontefici caldamente raccomandati, di modo che a parlare sinceramente v' era piuttosto da teme-

re, che i nunzj per farsi di quei vescovi e principi altrettanti protettori presso la s. sede, chiudessero gli occhi sulla loro condotta, e sul loro governo, e cercassero di ottenere per essi sempre nuove grazie, e privilegj; e se vi fu talvolta qualche principio di disgusto, e di mal umore, fu questo di breve durata, e nacque dal doveroso offizio di un ministro pontificio di eseguire qualche ordine della s. sede, che non era conforme ai desiderj di que' principi; ciò però non può dirsi della mia persona, nè della mia nunziatura.

Al mio arrivo sul Tratto del Reno, gli arcivescovi elettori non vollero nè ricevere la mia persona in qualità di nunzio, nè accettare le credenziali pontificie, che io loro recava; proibirono ai loro sudditi il ricorso al mio tribunale, e dicastero, e specialmente agli avvocati e procuratori, e si studiarono con ogni sforzo presso gli altri principi vescovi d'impedire l'esercizio della giurisdizione della nunziatura.

Fu quella un'epoca travagliosa per tutti i nunzj della s. sede in Germania, ma specialmente per me; che mi vidi nei primi anni di quel mio apostolicò ministero assalito da ogni parte da operette scritte nelle lingue tedesca, latina, e francese, dove s'attaccava la nunziatura di Colonia, e si disapprovavano le mie operazioni. Venni rappresentato nei pubblici editti, ed in qualche pastorale dei tre arcivescovi elettori quale usurpatore del-

le loro giurisdizioni, e quasi seduttore de' loro cleri; fui accusato dai medesimi arcivescovi elettori al consiglio aulico di Vienna, e finalmente anche alla dieta de' principi in Ratisbona, come perturbatore della pubblica pace delle chiese di Germania.

Tutte queste operazioni di principi per tutt' altri riguardi degni di venerazione e di rispetto, potrebbero far credere, che non fu pacifico il mio ingresso in Germania, e che se non fui prima cagione delle turbolenze, e del dissidio tra gli arcivescovi, e la santa sede, fomentai forse con una condotta poco moderata, ed imprudente la discordia, e dilatai maggiormente l' incendio. Quindi per mettere in salvo la mia riputazione, se nel tempo avvenire qualche storico delle cose ecclesiastiche ingannato dai racconti assurdi e calunniosi di alcuni scrittori tedeschi, denigrasse il mio onore, o per meglio dire quello della santa sede, alla quale gli avversarj sogliono anche i falli de' suoi ministri calunniosamente attribuire, si rende necessaria questa da me propostami relazione sincera, esatta, ed appoggiata ad autentici documenti.

Per togliere poi ògni sospetto di poca sincerità, e di poca esattezza, riporterò quì le accuse fattemi, quasi sempre colle stesse parole dell' elettore di Colonia, di qualche curia arcivescovile, e del tribunale aulico imperiale, ed opporrò a questo in mia giustificazione i brevi dell' immortale Pio VI. e la rispo-

sta data ai ministri elettorali dalla segreteria di stato, i di cui ordini io aveva fedelmente eseguiti. Su questi documenti formerà il suo giudizio il lettore imparziale. Premetterò alcune notizie particolari sulla mia nomina a quel luminoso, ma difficile ministero, e su i miei viaggi dall' Italia in Germania, e da questa nuovamente in Italia, perchè fanno conoscere lo stato delle cose di que' tempi. Può questa anche somministrar lumi, e notizie al futuro storico per far bene conoscere l'epoca funesta, in cui si suscitò nuovamente l' antico disegno di spogliare quelle illustri ed antiche chiese dei dominj temporali donati loro dalla pia e generosa munificenza degl' imperatori, ed in gran parte dalla pietà de' fedeli, ed io stesso prima di lasciare la Germania vidi con mio dolore incominciare l' esecuzione del progetto medesimo, compito poi l' anno 1803. nel famoso congresso di Ratisbona, epoca funesta da attribuirsi in gran parte a colpa de' primi sagri gerarchi dell' impero, che sedotti dai loro perfidi consiglieri, e sordi alle voci dei ministri della santa sede, cooperarono inconsideratamente alla dolorosa soppressione, ed allo spoglio delle loro sedi tanto ragguardevoli.

Potrà sembrare a taluno nel leggere queste mie memorie, che io vi parli con soverchia severità, e forse con amaro zelo dei due ultimi arcivescovi di Magonza baron d' Erthal, e Carlo Teodoro di Dahlberg, e che trat-

tandosi di due così grandi gerarchi nella chiesa, sarebbe stato più conforme alla carità, e più convenevole al decoro del ceto ecclesiastico di dissimulare, e di coprire, per quanto potevasi, i loro falli ed errori. Ma oltre che si sarebbe, così scrivendo, tradita la storica verità, vi è anche un altro ben grave motivo di render palese apertamente la loro condotta. Quei due prelati introdussero nelle loro archidiocesi e diocesi non poche novità contrarie alla disciplina universale della chiesa, ed altre ne meditavano peggiori ancora, delle quali i documenti esistono nei loro archivj, che eseguendosi, sarebbero origine e cagione di uno scisma funesto. Ora gli stati temporali degli elettori ecclesiastici sono passati sotto il dominio de' principi protestanti, i quali promisero di conservarvi libero il culto cattolico, ed io non dubito, che abbiano intenzione di mantenere la loro promessa; ma vi è fondato timore, che qualche ministro, e consigliere nemico dei cattolici suggerisca a que' principi di sostenere le innovazioni fatte, e di eseguire quelle che meditarono quei prelati, dicendo, che non possono dirsi contrarie alla religione cattolica, provenendo da due arcivescovi che professavano questa religione. È dunque sommamente necessario che si faccia noto al pubblico il modo di pensare, e le erronee massime di quei due prelati, affinchè non si possa far abuso del loro nome, e della loro dignità per autorizzare in certa guisa

le innovazioni da essi fatte, o progettate (1). Quì cade in acconcio il detto di S. Bernardo, che " plus nocet falsus catholicus, quam si „ verus appareret haereticus » ( S. Bernard. in Serm. 65. Cantic. circa medium ). Il divin Redentore, ch' era tutta mansuetudine, e dolcezza nei suoi discorsi colle peccatrici, e co' pubblicani, teneva ben altro linguaggio coi perfidi scribi e dottori della legge.

A' 31. maggio dell' anno 1785. fui annoverato fra i prelati domestici dal Papa Pio VI. e la sera dei 21. del seguente mese di giugno ebbi l' ordine di presentarmi il giorno dopo all' udienza. Rimasi sorpreso a questa improvisa e non attesa chiamata, e la mattina de' 22. mi recai al Vaticano, dove allora Pio VI. risedeva. Mi accolse il Papa in volto serio, e mi domandò da quanto tempo io era entrato nella carriera della prelatura? gli risposi che eran pochi giorni, ed allora ebbe la somma clemenza di manifestarmi con faccia più ilare il suo disegno d' inviarmi nunzio a Colonia. Restai quasi interdetto a questa inaspettata proposizione, ma dopo pochi istanti di silenzio, ripresi, che qualora Sua Santità mi credesse capace di sostenere sì grave incarico nel-

(1) Dopo scritte queste memorie ho saputo, che pur troppo si è verificato quanto scrivendo io allora temeva. *La Prammatica* così detta *Renana* fatta dai ministri dei principi protestanti in Francfort, e l'editto dell' anno 1830 degli stessi principi ne sono una prova.

la mia giovanile età, (non avendo allora che 28. anni) io accettava da quel momento la carica, alla quale con tanta clemenza mi destinava. Gradì il Papa la mia risposta, ed incominciò allora un discorso che mi commosse, e mi è rimasto impresso nella mente, perchè vi conobbi sentimenti degni del capo della chiesa, e di un padre amoroso. Mi disse che l'abate Zaccarìa occupato in molte altre opere, aveva suggerita la mia persona per rispondere sotto la sua direzione ad un libercolo uscito in Germania contro le nunziature apostoliche, intitolato " De legatis et nuntiis ", ch'egli però invece d'impiegarmi in Roma a difendere le nunziature colla penna, aveva destinato d'inviarmi in Germania a difenderle in persona: che m'inviava a combattere, essendosi colà suscitata una fiera guerra contro la giurisdizione dei nunzj; che dovendo io dimorare per qualche anno tra tanti nemici della santa sede, ed in mezzo ai protestanti, che tengono sempre gli occhi sopra i ministri del Papa, doveva la mia condotta essere tale, che non prestasse materia al biasimo, ed alla censura; che sapeva essermi io fin allora occupato principalmente nello studio delle belle lettere, ma che da quel giorno in poi doveva rivolgere i miei studj alle cose sacre, e prendere l'istruzioni dall'abate Zaccarìa (vero arsenale di erudizione); che mi avrebbe data qualche provvista ecclesiastica, ond'essere in istato di sostenere con più decoro la nunziatura.

Venne poi ad alcuni avvertimenti, che sembreranno di piccolo rilievo, ma che quì ricordo, perchè mostrano il bel cuore di Pio VI. Mi disse, che essendo io di complessione gracile non mi avvezzassi a beveroni (volendo intendere le medicine) e mi suggerì con somma amorevolezza qualche altro salutare, ma semplice rimedio. Conchiuse finalmente sorridendo, che " mi dava una buona nunziatura, „ perchè da Colonia si passava in Portogallo „. Cinque giorni dopo fece il Papa una piccola promozione, e tra i prelati promossi fui compreso anch' io.

Appena nominato nunzio di Colonia diedi parte della mia nomina all' augusto capo dell' impero Giuseppe II., e n' ebbi una clementissima ed onorevole risposta; partecipai parimenti la mia destinazione al serenissimo elettore Massimiliano d'Austria coi dovuti termini di rispetto, e di venerazione, e col solito formolario. Passò qualche tempo senza ch' io avessi risposta, o notizia almeno dell' arrivo della mia lettera al suo destino; ma tra il fine di luglio, e il principio di agosto, che ora non ricordo precisamente, il signor elettore mi fece sapere per mezzo del suo ministro in Roma marchese Antici, " ch' esso era molto con-
„ tento della mia scelta in nunzio al Tratto del
„ Reno; che non dava subito risposta alla mia
„ lettera di partecipazione, perchè era allora
„ in qualche controversia colla corte di Ro-
„ ma, ma che farebbe molto volontieri la mia

„ conoscenza „. Quest' ambasciata mi fu recata da un ecclesiastico famigliare del suddetto sig. marchese, ed una parte così obbligante fattami fare dal sig. elettore mi consolò assai e servì a prevenire quei sospetti, che mi avrebbe fatti nascere certamente, il non vedere risposta alla mia lettera.

Pochi giorni dopo la promozione entrai nella casa dei signori della missione in s. Andrea a Monte Cavallo per fare gli esercizj spirituali, e prendere poi tutti gli ordini. Il giorno dell' Assunta fui ordinato prete dal cardinal Boschi penitenziere maggiore di sempre chiara ed illustre memoria, e sarei stato nel seguente ottobre consecrato vescovo col titolo di arcivescovo di Damiata, se una febbre terzana sopravvenutami poco dopo, e che durò per tutto l' inverno, non mi avesse obbligato a differire quella sagra funzione, ed il viaggio in Germania. Benchè non ben guarito fui consecrato il giorno 17. aprile 1786. dal sullodato cardinale, e partii per la Germania la mattina dei 6. del seguente maggio. Condussi meco in qualità di uditore il conte Giambattista Guiccioli d' illustre famiglia di Ravenna. Io strinsi con esso amicizia, mentre eravamo ambedue accademici ecclesiastici, ed ebbi occasione di conoscerne il merito e la dottrina, e di profittare de' suoi lumi, e delle sue cognizioni. In tempo della mia nunziatura in cui mi assistè sempre senza alcun interesse, dovei spedirlo in diverse parti della Germania per va-

rie commissioni, ch' esso fedelmente e con esattezza eseguì. Quando io fui promosso alla nunziatura di Lisbona, Pio VI. per non distaccarlo da me lo nominò uditore di quella stessa nunziatura; ma esso ch' era stato sempre amante di una vita quieta e studiosa, e scevro e lontano d' ogni pensiero d'ambizione volle ritirarsi in patria abbandonando quel corso di ministero, che l' avrebbe condotto sicuramente all' onor della porpora, e sarebbe da qualche anno mio collega (1). Non poco mi afflisse questa sua risoluzione, perchè poteva ancora esser utile al servizio della santa sedè. Condussi per segretario il sacerdote D. Carlo Budardi romano stato membro della compagnia di Gesù, della quale riprese l' abito in Napoli quando vi andò col padre Angelini per l' esecuzione del breve di Pio VII. che restituiva la società nel regno delle due Sicilie. Venne meco da Colonia in Portogallo e mi assistè sempre con molto zelo e con una fedeltà senza pari.

Impiegai nel viaggio più di un mese, perchè in più luoghi ebbi qualche assalto di febbre, che mi obbligava a fermarmi. Poco dopo la metà di maggio entrai nel Tirolo. Prima di procedere oltre nella relazione del viag-

(1) Non so se egli abbia mai invidiata la mia sorte mentre io ascendeva alle dignità, ed agli onori; so bene che in mezzo alle tempeste politiche nelle quali io era sbattuto, ho più volte invidiata la sua non poco.

gio, credo a proposito di premettere alcune brevi notizie sullo stato della religione cattolica, e sugli affari ecclesiastici pendenti allora in Germania.

Cessate le guerre di religione, che tenevano tra i cattolici, ed i protestanti quasi un muro di separazione, e riavvicinatisi nel commercio socievole gli uni e gli altri, disgraziatamente dalle scuole ed università protestanti si comunicarono alle università e scuole cattoliche i principii del protestantismo sul diritto, e sull' autorità dei principi circa le cose sagre, e sulla quasi totale dipendenza della potestà ecclesiastica dalla civile, ed andò a poco a poco infievolendosi quel rispetto e quella somma venerazione, che avevano i buoni tedeschi pel clero cattolico, per la s. sede, e per le leggi disciplinari della chiesa. Finchè sussistè in Germania la compagnia di Gesù, che aveva molti collegj nelle università, ed in più luoghi le scuole pubbliche, quelle non sane massime trovarono una forte opposizione, ed il male non fece grandi progressi; ma l' abolizione di quella compagnia tanto benemerita della chiesa, e le introduzioni, e i progressi delle società segrete, recarono alla religione cattolica gravissimo detrimento. Fu allora che si ruppe ogni argine, ed un torrente di libri perversi ed irreligiosi inondò la Germania. Anche i cambiamenti nella disciplina ecclesiastica introdotti da Giuseppe II. ispirarono, benchè contro le intenzioni di quel sovrano, mag-

gior coraggio, e ardimento ai settarj, ed ai male animati tra i cattolici, onde a fronte scoperta manifestarono il loro modo di pensare ed il loro odio contro il clero cattolico, e specialmente contro la sede romana. Nei dominj di principi cattolici uscirono alle stampe varie opere (1), che fecero nausea agli stessi onesti protestanti per le calunniose accuse, e le grossolane villanìe, che si vomitarono contro i sommi pontefici e contro gli ordini religiosi, ai quali tanto deve e per lo spirituale, e pel temporale la nazione germanica. In queste terribili e pericolose circostanze esigevano il dovere, la prudenza, ed il proprio interesse del clero tedesco, che gli arcivescovi, i vescovi, e tutti i ceti ecclesiastici stringessero viemmaggiormente i loro vincoli colla sede apostolica, e ne prendessero la difesa, da essa riconoscendo la loro potenza nell' impero, e dovendo ben comprendere, e prevedere che tutte le accuse, e tutti gli argomenti, che si facevano contro la potestà del Papa, si potevano contra di essi ancora vittoriosamente ritorcere, e questo era lo scopo de' filosofi, e de' perfidi giansenisti. Ma in queste circostanze parimenti si verificò che = Filii tenebrarum prudentiores „ sunt filiis lucis =, e riuscì ai nemici della chiesa di suscitar controversie, e dissidj tra la

(1) Tra queste opere io lessi le lettere del consigliere Friedel col titolo di *lettere di un Viennese ad un' amico di Berlino*; *l'Eneide travestita* del Blumauer, e *la Monacologia*.

santa sede, e gli arcivescovi elettori, che scandalizzarono i buoni, fecero cadere il clero nella pubblica disistima, e prepararono la strada a quella funesta catastrofe, che nell' anno 1803. spogliò dei tanti onori, e privilegj e dell' antica potenza, e ricchezza la chiesa germanica. La cagione delle dissenzioni insorte, e continuate per varj anni con scandaloso accanimento si fu la erezione della nuova nunziatura di Monaco l'anno 1785. Già da due secoli vi erano in Germania, compresavi l' Elvezia, tre nunziature dette ordinarie, perchè i nunzj vi risiedevano stabilmente. La nunziatura di Vienna presso la corte imperiale stendeva la sua giurisdizione anche nella Baviera; a quella di Lucerna presso gli Svizzeri era assegnata parimenti una porzione del territorio bavaro; la terza nunziatura stabilita sul Tratto del Reno, e residente in Colonia si estendeva a tutto il resto della Germania, e nel territorio assegnatole erano compresi il Palatinato, e i due ducati di Berg, e di Giuliers. Essendo succeduto nell' anno 1777. a Massimiliano elettor di Baviera morto senza successione, l' elettor palatino duca di Berg e Giuliers Carlo Teodoro, si riunirono i due elettorati in un solo, e fu detto elettorato bavaro palatino. I sudditi di questi stati allora riuniti avevano fino a quel tempo avuto ricorso negli affari spirituali alle tre suddette nunziature situate in paesi fuori del territorio bavaro e palatino. Volendo però Carlo Teodoro

formar un centro comune a tutti i suoi sudditi dentro il proprio stato per ricorrervi nelle materie di pertinenza della potestà ecclesiastica, chiese ed ottenne dall' immortale Pio VI. l'erezione di una nuova nunziatura nella sua residenza di Monaco, che esercitasse nei suoi dominj quella stessa giurisdizione, che vi esercitavano prima i nunzi di Colonia, di Lucerna, e di Vienna. Il progetto non poteva essere nè più giusto, nè più ragionevole. È indubitato, che il Papa può spedire delegati in tutte le parti del mondo, ed è innegabile parimenti, che ogni sovrano cattolico ha diritto di chiedere, ed obbligo come figlio della chiesa di ricevere i ministri della santa sede. Colla nuova nunziatura non si faceva in sostanza alcuna innovazione, nè si ledevano i diritti degli arcivescovi, e vescovi, e Roma non ampliava la sua giurisdizione, come fu allora scioccamente accusata; giacchè l' esercizio della giurisdizione accordata al nuovo nunzio negli stati bavaro-palatini si toglieva agli altri tre nunzi di Germania. Eppure così giusto e ragionevole progetto fu rappresentato agli arcivescovi elettori, come un attentato della corte di Roma, e come una introduzione di nuove giurisdizioni nell' impero, senza riflettere, che non può dirsi, che un principe estenda la sua giurisdizione, se, divisa una delle sue provincie in due parti, v' invia due diversi governatori, nè mai è venuto in mente ad alcuno di dire, che un vescovo della Fran-

cia eserciti maggior giurisdizione di un vescovo d' Italia, perchè quello ha più vicarj generali, e questi ne ha un solo. Tanto è bella e chiara la causa della santa sede, che per oppugnarla, e combatterla, bisogna ben spesso rinunziare al buon senso; eppure questa assurda accusa spinse que' principi a passi violenti, ed a quelle scandalose ostilità, che debbo in questo mio lavoro riferire.

Da vari anni gli elettori di Magonza camminando quasi sulle traccie degli antichi patriarchi di Costantinopoli procuravano di sottrarsi dalla dovuta dipendenza da Roma, e non volevano riconoscere la giurisdizione dei nunzj apostolici. Il barone d' Erthal allora elettore, vano e gonfio di essere divenuto alleato del gran re di Prussia Federico II. nella famosa lega dei principi dell' impero (Fürstenbund) imaginata e promossa da quel monarca per opporla in caso di bisogno ai progetti ambiziosi d' ingrandimento, che si temevano dalle operazioni dell' imperador Giuseppe II. riputava indegno della sua grandezza di dipendere negli affari ecclesiastici da un prelato della corte di Roma, e molto più se questo risiedeva negli stati di un altro principe dell' impero. Menava una vita affatto secolaresca sfoggiando in pompe, e con una magnificenza da gran principe; e si ricordava allora soltanto d' esser vescovo quando gli si presentava occasione da inquietare i Papi, o da oppugnare la santa sede. Clemente Venceslao di Sassonia eletto-

re di Treveri era un buon uomo, nella cui condotta morale non v' era che riprendere, ma di un carattere talmente debole ed incostante nel suo governo sì temporale, che spirituale, che nelle mutazioni dei ministri soleva mutar sempre massime e sentimenti. Nell' anno 1769. d' accordo cogli altri due elettori ecclesiastici fece tenere in Coblenza un congresso fra i deputati di loro tre arcivescovi per fare reclami alla corte imperiale contro la santa sede; e il suo deputato a quel congresso fu il celebre monsignor Hontheim autore dell' infame libro pubblicato sotto il nome di Giustino Febronio.

Qualche anno dopo avendo per consigliere ecclesiastico un tal abate Beck uomo dotto, di massime pure, e cattoliche, ed amico, e corrispondente dei famosi letterati Feller, e Pey mutò intieramente modo di pensare e linguaggio, ed acquistò qualche riputazione in Germania per le savie e giudiziose rimostranze fatte all' imperador Giuseppe sulle di lui moltiplici innovazioni in materie ecclesiastiche. Nell' anno 1785. poi avendo per consigliere ecclesiastico un altro abate Beck ben diverso dal primo, nemico di Roma, e di opinione alla moda, si cambiò nuovamente, e si riunì agli altri arcivescovi nell' ingiusta guerra che si faceva alla santa sede per l' erezione della nunziatura di Monaco.

Massimiliano d' Austria eletto coadjutore dell' elettor Massimiliano Koenigsegg arcivescovo di Colonia, e vescovo di Münster, cercò

d' istruirsi nelle materie sacre, come a me raccontò il chiarissimo porporato Garampi, da persone di pura e sana dottrina, e fece concepire di se grandi speranze a tutt' i buoni, specialmente al gran pontefice Pio VI., che me ne parlò sempre con termini di stima, e di singolare affetto. Ma essendo succeduto al defonto Massimiliano di Koenigsegg nell' anno 1784, (1) ed appena preso possesso delle sedi arcivescovile, e vescovile, gli furono messi al fianco consiglieri e ministri tutti sospetti, e taluni certamente ascritti alla nascente infame setta degl' illuminati; e così svanirono tutte le belle speranze che si erano di lui concepite; siccome però era principe dotato d' ingegno, coll' andare del tempo certamente conobbe i

(1) Quando nell'anno 1784 Massimiliano d'Austria prese il solenne possesso della sede arcivescovile di Colonia in quella cattedrale accadde un singolare avvenimento, che mi fu raccontato da persone, ch' eran presenti. Nel prendere in mano il pastorale su cui non si vedeva alcun segno di rottura, ed era stato poco prima ripulito, questo si ruppe in due parti, Massimiliano rivoltosi agli astanti disse: *Se ciò succedeva in altri secoli si sarebbe detto che la mia archidiocesi deve scindersi e dividersi in due*. Ora l' anno 1801 nel famoso concordato tra la S. Sede e la repubblica francese fu soppressa la sede arcivescovile di Colonia, e la parte dell' archidiocesi di là dal Reno si riunì al vescovato di Acquisgrana allora eretto, e l' altra parte per allora rimase soggetta all' elettore arcivescovo Massimiliano. Potrei raccontare altri fatti, che in certa guisa annunziavano la prossima caduta delle chiese germaniche; ma me ne astengo per non offendere le delicate orecchie de' nostri pensatori liberali.

funesti effetti, e le conseguenze de' cattivi consigli datigli.

Questi tre arcivescovi elettori, inteso appena il progetto dell' elettore bavaro palatino per la erezione della nunziatura di Monaco, e la nomina fatta del nuovo nunzio, si rivolsero al Papa, ed all' imperadore con forti reclami per impedirla. Da Roma si fece loro conoscere la irragionevolezza delle loro lagnanze, e che nessun torto loro recava la nuova nunziatura. L' imperador Giuseppe dopo qualche mese rispose agli arcivescovi in data dei 12. ottobre 1785. Nella risposta diceva, che in seguito delle loro rimostranze, e de' loro richiami si era determinato di notificare in termini chiari, e precisi alla corte di Roma, ch' esso non soffrirebbe giammai, che gli arcivescovi e vescovi dell' impero fossero turbati nell' esercizio dei loro diritti diocesani; che in avvenire considererebbe i nunzj come semplici inviati del Papa per gli affari politici, e per quelli che appartenevano direttamente al capo della chiesa; ma che non poteva permettere, che i nunzj esercitassero d' allora innanzi alcuna sorta di giurisdizione negli affari ecclesiastici, e che fossero capi di tribunali di giudicatura. Questa risposta, che a me pare contenere una contradizione, fu probabilmente imaginata dai consiglieri imperiali, affinchè ciascuno potesse interpretarla a suo modo, come di fatto accadde.

L' elettor bavaro palatino, e la maggior parte degli altri principi sì ecclesiastici, che

secolari conservarono ai nunzj l' antica giurisdizione, perchè verteva appunto sugli affari, che appartenevano direttamente al capo della chiesa, e gli arcivescovi, quasi che l' imperadore potesse con un suo decreto cambiare le leggi, le consuetudini, e gli usi dell' impero, menarono trionfo di quella risposta, e su quelle parole, « che non permetterebbe, che i » nunzj d' allora innanzi esercitassero alcuna » sorta di giurisdizione sugli affari ecclesiasti- » ci »; dichiararono abolita nell' impero ogni giurisdizione dei legati della santa sede, e l' elettor di Colonia proibì con minaccia di diverse pene agli avvocati, e procuratori di ricorrere ai tribunali delle nunziature per cause di appello, e di proseguire quelle, che vi avessero già introdotte. Si lusingarono forse gli arcivescovi, che il decreto imperiale, e le loro dichiarazioni sull' abolizione dei tribunali delle nunziature avrebbe impaurita la corte di Roma, e differita per qualche tempo la spedizione in Germania del nuovo nunzio di Monaco monsignor Zollio, e di me destinato in successore del nunzio Bellisomi, e probabilmente si confermarono in questa idea non sentendo per varj mesi la nostra partenza d' Italia, impedita a monsignor Zollio da un forte assalto di podagra, ed a me da una pertinace febbre terzana; malattie, che furono credute da alcuni non reali, ma politiche, e da servire di pretesto alla continuazione della nostra dimora in Italia: ma nel mese di maggio tutti si disin-

gannarono , e l' arrivo di monsignor Zollio in Monaco, mise nuovamente in furore gli arcivescovi , i quali si determinarono di venire a passi violenti, ed a pubbliche ostilità contro la santa sede. In queste penose, e difficili circostanze, nello stesso mese, come sopra ho detto, io entrai nella Germania. Nella città d'Inspruck presentai un breve del Papa all' arciduchessa Elisabetta sorella dell' imperadore, che mi accolse graziosamente, e mi fece molte dimostrazioni di onore, dandomi un gran pranzo, ed una nobile conversazione. Da Inspruck passai ad Augusta, bella città della Svevia, e celebre nella storia della così detta riforma di Lutero. Visitai il convitto degli ex-gesuiti, dove conobbi varj insigni letterati stati membri di quell' ordine, e fra questi il celebre canonista Zallinger, e l' egregio teologo Veith. Volli vedere anche la libreria detta di s. Anna appartenente ai luterani, della quale era ancora bibliotecario quel signor Mertens ministro protestante, che vi ricevè Pio VI. e gli diresse un discorso del tutto conforme ai sentimenti di un cattolico romano, per cui ebbe poi a soffrire una forte persecuzione dagli altri ministri della setta. Io gli feci sapere, che sarei andato a vedere quella libreria, ed esso all' ora da me indicatagli vi si trovò, e venne a ricevermi alla carrozza, e presa una falda del mio abito la baciò, e disse: « Io ho avuto il » grande onore di quì ricevere il gran pontefice » Pio VI. e voglio oggi avere anche quello di

» ricevere il suo rappresentante » . Mi condusse per la libreria sempre parlando con entusiasmo di Pio VI. e prima ch' io di là partissi, mi disse: « Voglio ora mostrarle i libri, che noi » custodiamo sotto chiave », ed aperto un armadio, tra i libri ivi chiusi, m' indicò col dito, e mi nominò sorridendo = Bellarmino =, immaginandosi, e non a torto, che mi avrebbe fatto piacere il sentire e conoscere da un ministro protestante quanto timore incutevan loro le opere di quel grande controversista.

Partendo da Augusta traversai la Svevia, e mi diressi a Bruchsal picciola città, residenza del vescovo principe di Spira, ch' era allora il conte di Styrum, cui presentai io stesso il breve credenziale del Papa. Mi fece questi grandi dimostrazioni di ossequio, e di onore, mi diede un lauto pranzo, e mi condusse a vedere una sua villa a poca distanza dalla città. Negli abboccamenti avuti meco mi esternò sentimenti di stima, e di venerazione per la persona del Papa, e di grande divozione verso la sede apostolica. Mi disse, che i quattro arcivescovi, sentito l' arrivo di monsignor Zollio in Germania, si erano inferociti, ed avevano determinato di far tenere un congresso di quattro loro deputati nel piccolo villaggio di Ems appartenente ai principi di Nassau per trattarvi del modo, e dei mezzi da opporsi al Papa, ed all' esercizio della giurisdizione dei nunzj spediti nella Germania, e che da Salisburgo era già partito a quella volta il consigliere ecclesia-

stico Benike deputatovi da quell' arcivescovo. Questa notizia mi afflisse, ma non mi scoraggì. Era così evidentemente ingiusta la guerra, che si faceva alla santa sede, ed alle nunziature, e così contraria ai veri interessi e spirituali, e temporali degli arcivescovi di Germania, che io sperava, forse con giovanile presunzione, di poter un giorno abboccandomi con que' principi giustificare pienamente la condotta del Papa, e procurare una conciliazione tra quei grandi prelati, e la sede apostolica; ma questa mia lusinga presto svanì, perchè quegli stessi consiglieri e ministri, i quali avevano eccitati e mossi que' principi ad oppugnare le determinazioni dell' elettor bavaro palatino, e ad opporsi all' erezione della nunziatura di Monaco, fecero sì, ch' io non fossi ammesso nè riconosciuto come nunzio apostolico delle tre corti elettorali. Da Bruchsal continuai il viaggio passando per le città di Heidelberg, di Darmstadt, e di Francfort, dove mi trattenni due giorni, e per la strada di Lymbourg, e di Sigbourg, ai 9. di giugno nelle ore pomeridiane giunsi a Colonia. Trovai che il mio predecessore monsignor Bellisomi si era nella mattina trasferito a Bonna per abboccarsi con quell' elettore. Poco dopo il mio arrivo si restituì in Colonia, e mi disse, che avendo partecipata a quel sovrano la mia imminente venuta, e fattagli la solita istanza di presentarmi alla corte in qualità di suo successore, aveva avuto in risposta, = che il nuovo nun-

» zio non sarebbe stato ammesso alla corte,
» nè riconosciuto giammai in quella qualità,
» e rappresentanza, se non faceva prima la
» formale dichiarazione, che non avrebbe
» esercitato mai nella sua archidiocesi atto al-
» cuno di giurisdizione =; risposta data anche
prima in un biglietto dall' elettore allo stesso
monsignor Bellisomi in data dei 7. giugno,
che era in sostanza una decisa ripulsa (1).
Nondimeno per non mancare a' soliti atti di
convenienza e di riguardo dovuti a sì gran
personaggio, e per seguire lo stile dei miei an-
tecessori, inviai il giorno dópo il mio maestro
di camera a Bonna a chiedere l' udienza con-
sueta per la presentazione della lettera, ossia
breve credenziale. Fu data allo stesso la me-
desima risposta come ben ci attendevamo. In-
tanto si seppe, che qualche consigliere dell'
elettore si era abboccato coi primi del magi-
strato, che è il superior territoriale della cit-
tà, per persuaderli a non riconoscere neppur
essi la mia qualità di nunzio apostolico, co-
sa che sarebbe (com' essi dicevano) grata all'
elettore. Per tutto il giorno 10. si stette nell'
incertezza se il magistrato si lascerebbe indur-
re a compiacere l'elettore, e se io potessi sta-
bilire la mia residenza in Colonia, o passare
oltre in altro stato per trovare un governo be-
nevolo ricettatore, perciò non aprii i bauli

(1) Documento I.

per esser pronto a proseguire il viaggio: tristo principio di ministero specialmente per un giovane che s' incamminava allora nella carriera de' ministeri diplomatici, e doveva tremare ad ogni passo che muoveva; ma radunatosi poi il magistrato volle mostrarsi, come lo fu sempre, devoto ed ubbidiente figlio della sede romana, e m' inviò la consueta deputazione del borgomastro reggente, di due consiglieri, e del loro segretario in grandi abiti di formalità per riconoscere solennemente la mia qualità di nunzio apostolico, e per prestarmi il solito omaggio del « vin d' onore », che si presenta a' ragguardevoli personaggi in Germania, e consiste in un dono di un buon numero di bottiglie di vecchio vino del Reno. Io diedi di tutto parte alla segreteria di stato, e mi fu risposto nei seguenti termini in data de' 28. giugno 1786.
» Ha riscosso pienamente la pontificia commen-
» dazione l' attento, e doveroso officio pratti-
» cato col signore elettore, nè punto nuove,
» o inaspettate sono giunte le risposte, ed il
» contegno seco tenuto da quella elettoral cor-
» te. Avendo ella intanto soddisfatto agli atti di
» quelle convenienze, che le incombevano,
» dovrà in appresso astenersi dal dar passi ul-
» teriori a Bonna, se non le vengano da quì
» ordinati ». Io credei in seguito di dovermi dipartire alquanto da questa istruzione della segreteria di stato, e nei primi tempi della mia dimora in Colonia non trascurai occasione di fare insinuare alla corte di Bonna, che qua-

lora io fossi sicuro di essere ricevuto, come erano stati i miei predecessori, avrei fatti io il primo tutti quei passi, che solevansi fare in simili circostanze. Ma tutto fu inutile, essendosi fissata la pretensione di non ricever nunzio, se prima non rinunziava alla sua giurisdizione. Appena assicurato, che poteva stabilire la mia residenza in Colonia, spedii secondo il costume per la posta i brevi credenziali a tutti i principi della nunziatura. Comprendeva questa un vastissimo territorio, ed era il nunzio accreditato ai tre elettori arcivescovi, ed ai vescovi di Münster, d'Hildesheim, di Paderborn, di Osnabruck, quando era cattolico, di Fulda, di Wirzbourg, diWorms, di Spira, e di Liegi; agli abati di Corbeja, e di Stablò, ed alle abbadesse di Essen e Thorn, principati ch'erano allora riuniti nella principessa Cunegonda di Sassonia. I principi vescovi, ed abati, e l'abbadessa di Essen e Thorn risposero cortesemente, riconobbero in me la qualità di nunzio apostolico, e dichiararono i loro sentimenti di devozione, e di figliale ubbidienza, e sommessione alla santa sede ed al regnante pontefice Pio VI.

La nunziatura ordinaria e stabile al Tratto del Reno detta di Colonia, perchè quasi sempre i nunzj risiedettero in questa città, ebbe una trista, e funesta origine, e si fu l'apostasia dalla fede cattolica dei due arcivescovi elettori Ermanno di Wied, e Gebardo Truchsess nel secolo XVI. Ermanno dell'illustre fa-

miglia dei conti di Wied, quantunque uomo di limitato ingegno, e di non grande dottrina, assistito da consiglieri dotti, e zelanti cattolici diè principio al governo spirituale dell' archidiocesi con modi sì lodevoli, che gli acquistarono molta riputazione in Germania. Volle allora incautamente tentare di richiamare alcuni eresiarchi al seno della chiesa, e chiamò fra gli altri a Bonna il famoso Bucero, col quale tenne varj abboccamenti. Ma accadde ciò che suole non di rado avvenire ad uomini non abbastanza istruiti, che presumono di loro stessi; invece che il buon prelato tedesco convertisse quell' eresiarca, il perfido frate apostata pervertì lui, e lo indusse a tentare d' introdurre nella sua archidiocesi la dottrina di Lutero. Il capitolo vigorosamente si oppose agli empj suoi tentati, e fè ricorso al Papa, ed all' imperadore, i quali dopo varie esortazioni ed ammonizioni non vedendo nell' illuso, e sedotto arcivescovo alcun pentimento, di accordo lo deposero dalla dignità arcivescovile, ed elettorale. Ermanno si ritirò nella contea di sua famiglia, dove visse inonorato, e finì i suoi giorni pertinace nell' eresia. Qualche anno dopo l' arcivescovo elettore Gebardo Truchsess invaghitosi di una bella canonichessa di nome Agnese della illustre famiglia dei conti di Mansfeld, pretese di sposarla sagrilegamente, e si lusingò, abbracciando la dottrina di Calvino, di poter conservare insieme l' arcivescovato e la pretesa sua moglie. Il capitolo oppose an-

che ad esso la sua vigorosa resistenza, ed il sommo pontefice Gregorio XIII. inviò a Colonia il vecchio quasi ottuagenario Francesco Bonhomo vescovo di Vercelli, ed amico di s. Carlo Borromeo, che depose l'eretico Gebardo, e fece promuovere a quella sublime dignità Ernesto della serenissima famiglia di Baviera. Fu allora che (com' è fama) ad insinuazione di s. Carlo Borromeo, Gregorio XIII. determinò, che d'allora in poi risiedesse stabilmente al Tratto del Reno un nunzio apostolico, e diè principio alla nunziatura ordinaria di Colonia. Così il gran pontefice Pio VI. nell'omelia, che recitò alla consecrazione del mio antecessore monsignor Bellisomi dopo aver narrata l'apostasia, e la deposizione di Gebardo Truchsess proseguì dicendo « Haec causa fuit, » cur non, ut antea, extraordinarius nuntius » solum pro re nata, ac temporum necessita- » te ad eas regiones legaretur, . . . . sed ab » eo tempore decerneretur, ut in iis regioni- » bus ordinarius nuntius constituto sibi ibi- » dem domicilio resideret, qui sua praesentia » aut mala praecaveret, aut certe nulla inter- » posita mora repararet. Primus qui hunc in » modum ablegaretur fuit Joannes Franciscus » Bonhomo episcopus Vercellensis ».

Al nunzio Bonhomo morto ai 25. febbrajo dell'anno 1587. dal secolo XVI. in poi successero altri trentatrè nunzj (1) nei seguenti

(2) Documento II.

secoli XVII, e XVIII., i quali ( come di sopra narrai ) tanti, e così grandi vantaggi recarono al culto, ed al clero cattolico, ed oltre agli altri vantaggi posso aggiungere, che se furono conservati alle chiese germaniche, e specialmente a quella di Colonia, caduta due volte in mano di arcivescovi eretici, i principati ed i temporali dominj, principalmente allo zelo, ai maneggi, ed alle fatiche dei sullodati nunzj si deve. Non dee quindi far meraviglia, che negli ultimi calamitosi anni del funesto ed ingrato secolo XVIII. che furono quelli appunto del mio soggiorno, e ministero in Germania, si muovesse da' filosofi, e da' seguaci delle società segrete una sì fiera guerra, anzi vera persecuzione alla nunziatura di Colonia, contra eccitandole gli arcivescovi elettori da loro sedotti, ed accusando me allora nunzio a tutti i tribunali dell' impero come usurpatore di una giurisdizione incompetente, e perturbatore della pubblica pace. Ebbi però la consolazione, assistito dalla divina grazia, di difenderla, e sostenerla contro i tanti assalti dei nemici di Germania, finchè all' arrivo delle truppe repubblicane francesi fui costretto ad abbandonarla, ed essa, come tanti altri pii religiosi istituti, cadde, nè ha potuto finora rialzare il capo.

Ripigliando ora il filo della mia relazione, prevengo, che io non intendo di raccontare le cose di poco momento; e far quasi un registro degli atti di giurisdizione esercitati in

vigore delle facoltà che si accordano ai nunzj della santa sede, riferirò brevemente alcuni fatti, che possono essere di qualche importanza per la storia ecclesiastica di Germania, e con minor laconismo i tre avvenimenti che eccitarono maggior clamore, e furono le vertenze, e controversie sulle nunziature, la riunione e l'esito del noto congresso d'Ems, ed i maneggi, e le insidie, che prepararono la caduta, e la secolarizzazione de' celebri e potenti principati ecclesiastici, e delle antichissime e doviziose badìe di Germania.

Nell'agosto dell'anno 1786. morì il gran re di Prussia Federico II., e la notizia mi fu subito comunicata con biglietto di officio dal sig. Dohm ministro della corte di Berlino al circolo di Westfalia residente in Colonia. Io gli risposi parimente con un cortese biglietto d'officio, ma dovetti astenermi di dare al defonto monarca il titolo regio; poichè non si volle giammai dalla santa sede riconoscere la regia dignità negli elettori di Brandeburgo dopo la solenne protesta fatta per breve dal pontefice Clemente XI. quando Federico elettore di Brandeburgo nel principio dello scorso secolo assunse quella dignità, e il titolo regio, e fu per re dall'Europa intiera riconosciuto. Il ministro prussiano capì il motivo della mia reticenza, e non se ne offese, ma alcuni giorni dopo venne in mia casa, e mi disse, che si farebbe da Roma cosa grata al nuovo sovrano Federico Guglielmo II. se nell'almanaco ro-

mano detto cracas gli si fosse dato il titolo di re. Io comunicai il discorso fattomi alla segreteria di stato, e nell' anno seguente fu nominato nell' almanacco quel monarca col titolo regio.

A' 25. dello stesso mese di agosto fu sottoscritto in Ems dai quattro deputati degli arcivescovi di Germania il così detto risultato del congresso tenuto, ed inviato ai primi di settembre all' imperadore Giuseppe II. con una lettera comune de' quattro arcivescovi piena di accuse calunniose contro la santa sede, ed i romani pontefici, e scritta con penna intinta nel fiele di Paolo Sarpi, della quale gli stessi arcivescovi che la sottoscrissero, n' ebbero in appresso rossore, e vergogna. Per qualche settimana s' ignorò cosa contenesse questo tanto aspettato risultato, ma alla pubblicazione, che se ne fe' colle stampe in Germania si vide verificato l' antico detto « Parturient mon- » tes, nascetur ridiculus mus ». Alcuni scrittori, e fra questi il celebre Feller, in alcune operette date alle stampe, confutarono magistralmente le calunnie e le falsità, e dirò ancora gli assurdi di quella indigesta compilazione.

Io riporterò il giudizio che si dà di questo congresso in una pregevole opera tedesca intitolata « Der Triumph der Philosophie im achtzehnten Jahrhunderte, cioè, il trionfo del- ,, la filosofia ( filosofismo ) nel secolo XVIII. ,, ( parte seconda anno 1803. ) giudizio tanto più da valutarsi, poichè l' opera indicata, co-

me mi venne assicurato da persone molto istrutte e degne di fede, uscì dalla penna di un dotto, ed imparziale protestante.

Parte II. pag. 188. e seguenti. « Non vi
» fu cosa, che facesse più chiaramente cono-
» scere i grandi progressi fatti tra i cattolici di
» Germania dalla pseudo-filosofia, quanto il
» congresso d' Ems così screditato nella storia
» della chiesa germanica. Com' è noto, mon-
» signor Hontheim vescovo suffraganeo di Tre-
» veri aveva dall' anno 1763. fino all' anno
» 1774. pubblicato il noto suo libro = Justinus
» Febronius de statu ecclesiae, et legitima
» potestate romani pontificis = nel quale l' at-
» tuale costituzione della chiesa era rovescia-
» ta, e la chiesa era cangiata in una repubbli-
» ca aristocratica sotto la presidenza del Papa,
» come direttore (che in fondo era un auto-
» ma), e sopra tutto tra infinite contradizio-
» ni, sofismi, e false citazioni si proponeva-
» no tali principj e paradossi, che non solo
» erano in contradizione colla storia ecclesia-
» stica, e coll' exegetica, ma portavano per la
» gerarchia, e per la religione funestissime
» conseguenze. In questo libro, in cui (co-
» me rettamente giudicò Bergier) quanto v' è
» di buono è preso dai teologi francesi, e spe-
» cialmente da Bossuet, ed il falso, e l' erro-
» neo si è cavato dagli scritti de' protestanti,
» de' giansenisti, e de' canonisti nemici della
» sede romana; questo libro, dico, fece gran-
» de strepito, e diede occasione a sì grandi

» controversie tra i cattolici, che i così det-
» ti filosofi non mancarono subito di promuo-
» verlo. Clemente XIII. aveva condannato il
» Febronio, ed Hontheim fu poi costretto a
» ritrattarsi. Il clero di Francia, che deve con-
» siderarsi come il meno inclinato a principj
» oltramontani, e che il Febronio citava in suo
» favore, si era solennemente dichiarato con-
» tro questo libro, attestando, che esso rico-
» nosceva la chiesa romana, come il centro di
» unità, la madre, e la maestra di tutte le
» chiese, e che al Papa, non la sola prima-
» zia di onore, ma quella ancora della giuris-
» dizione apparteneva. Nondimeno furono
» appunto questi principj d'Hontheim, che si
» misero effettivamente in uso dagli stessi ar-
» civescovi di Germania. Le controversie per
» le nunziature somministrarono l'occasione
» agli arcivescovi di Magonza, di Treveri, di
» Colonia, di Salisburgo di convenire in Ems
» per mezzo dei loro deputati il suffraganeo
» di Magonza Heimes, l'offiziale Beck di Tre-
» veri, il consigliere ecclesiastico Tautphacus
» di Münster per l'elettor di Colonia, Boeni-
» ke consigliere concistoriale di Salisburgo, e
» di stabilire alcuni articoli. Se questi artico-
» li fossero messi in esecuzione, l'autorità del
» Papa nella chiesa cattolica di Germania, e
» la sua influenza sulla medesima potrebbe
» dirsi interamente abolita, ed il Papa rico-
» nosciuto finora generalmente per capo della
» chiesa, sarebbe stato trasformato in un tran-

» quillo spettatore ( secondo l' espressione del
« vescovo di Laybach ) di tutto quello, che
» fosse piaciuto agli arcivescovi di fare. Se-
» condo gli articoli convenuti cessava ogni ri-
» corso alla sede papale ; cessavano intiera-
» mente tutte l' esenzioni che non avevano la
» conferma imperiale; ogni vincolo degli or-
» dini religiosi coi loro generali residenti in
« Roma era disciolto; tutte le bolle, i brevi
» ed i decreti della sede romana, senza la
» previa accettazione dei vescovi non produ-
» cevano alcuna obbligazione; e perciò pote-
» vano i vescovi di propria autorità dispensa-
» re dalle leggi dell' astinenza, e dagl' impe-
» dimenti matrimoniali, e dai voti religiosi,
» e commutare tutte le fondazioni pie, ed al-
» tri istituti utili alla religione, ed al bene
» pubblico, senza che si dovesse dal supremo
» capo della chiesa chieder dispensa o permes-
» so. Anche il giuramento, che si è prestato
» finora dai vescovi al Papa, doveva abolirsi,
» e sostituirsene un altro più adattato, e con-
» venevole ed al primato papale, ed ai dirit-
» ti dei vescovi, ed altre cose di Germania
» ancora ».

Questo brano dell' operetta citata, che ho tradotto io stesso dalla lingua tedesca prova abbastanza lo spirito di spoglio violento, e di contradizione, che dettò le determinazioni prese in Ems, e dagli arcivescovi approvate. Gli stessi protestanti trovarono degno di riso il sentir prima annunziato con termini ampollosi il

supremo potere del Papa, e dipoi stabiliti quegli articoli, nei quali assoggettando ogni atto di giurisdizione del pontefice all' accettazione dei vescovi rendevanlo il vero « tigillum » della favola di Fedro.

Nulla aggiungerei al savio giudizio dell' autore dell' opera = Trionfo del filosofismo = se non esigesse una particolare annotazione, ed una risposta l' articolo XXII. del risultato del congresso di Ems, nel quale i quattro deputati degli arcivescovi con una quanto calunniosa altrettanto assurda lagnanza ed accusa attribuiscono i disordini, e la poca disciplina del clero germanico, e la corruzione dei pubblici costumi non alla mancanza di zelo, ed alla negligenza delle curie arcivescovili, ma sì bene alla sede apostolica. Ecco le parole dell' articolo = Subito che gli arcivescovi colla poten-
» te protezione di S. M. I. saranno ristabiliti
» nel possesso dei diritti, che loro apparten-
» gono per istituzione divina, e liberati dai
» principali gravami della corte di Roma, al-
» lora solamente saranno in istato, come han
» presa già la risoluzione, di procedere alla
» correzione della disciplina della chiesa in tut-
» te le sue parti secondo i principj comuni, e
» di comandare ciocchè è necessario per un
» miglior ordine nelle parrocchie, nei mona-
» steri, e nei conventi, e di porre radicale
» rimedio agli abusi che vi si sono introdotti =.

Le riserve pontificie, che dai quattro deputati del congresso si chiamano gravami del-

la corte di Roma, e da altri catene e vincoli, che inceppano l' autorità degli arcivescovi, e vescovi, sono in vigore da secoli, e pure non impedirono al gran s. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, al venerabil servo di Dio D. Bartolomeo dei martiri arcivescovo di Braga in Portogallo, e ad altri dotti e santi vescovi di correggere nelle loro archidiocesi e gli abusi introdotti, di riformare il loro clero, e di dare utili istruzioni ai pastori inferiori, ed a' fedeli diocesani. Certamente i romani pontefici non han mai impedito, nè impedivano ai signori arcivescovi d' imitare sì grandi esempj, e modelli di santità, e di dottrina. Non avrebbero loro impedito di radunare di tempo in tempo il loro clero in sinodo diocesano, che da qualche secolo gli arcivescovi più non facevano, e di consultare sul modo di riformare i costumi, e di estirpare gli abusi; di fare talvolta nell' anno sentir ai loro greggi nelle chiese cattedrali la loro voce pastorale, che avrebbe fatta grande impressione sugli animi dei buoni e religiosi tedeschi; di fare in persona, il che parimenti essi non mai facevano, la visita delle archidiocesi secondo il prescritto dai sagri canoni per conoscere lo stato della loro chiesa, o almeno d' inviarvi spesso i loro suffraganei per amministrarvi il sagramento della confermazione (1); d' invigilare sulla condotta del

(1) Monsignor Bellisomi mio antecessore in una città dell' archidiocesi di Colonia, ma non dell' elettorato, dove

clero, e specialmente di quello che chiamavasi alto clero il quale menava una vita secolaresca, e scandalosa; di promuovere gli studj liturgici (2), e di procurare che nelle chiese si facessero le sagre funzioni, e la celebrazione dei divini officj con quella decenza, e con quella divozione, che conviene al divin culto;

andò per fare una sagra funzione, in pochi giorni amministrò il sagramento della confermazione ad undici mila persone. Io nell'anno 1793 andai nella picciola città d'Aremberg, che dà il nome al ducato, distante da Colonia trenta miglia incirca, per visitare la duchessa allora ivi dimorante, e mi vi trattenni pochi giorni anch'io, ed in sì breve spazio di tempo amministrai parimenti il sagramento della confermazione a sei mila persone, e tra queste a vecchj e vecchie ottuagenarie, che non avevan mai vista faccia di vescovo. Vidi in quella occasione uno spettacolo che mi commosse, e mi fece ben conoscere quanto bene spirituale potrebbe farsi tra la buona nazione tedesca, se la vigna del Signore fosse ivi coltivata da buoni e savj ministri. Siede la picciola città d'Aremberg sopra un alto monte nella provincia dell'Effha (*Eiffel*) ed è circondata da alte montagne. All'alba del giorno, che io aveva intimato per l'amministrazione del sagramento della cresima si videro scendere e salire per quelle alture, ed incamminarsi ad Aremberg numerose turbe di uomini, di donne, e di fanciulli. Precedeva a ciascuna di esse un chierico colla croce, venivano in processione cantando divotamente alcune sagre preci, e le seguiva il proprio parroco. Seguivano in fine alcuni carri colle vettovaglie, che servirono per loro ristoro. Alcuni di quei buoni parrochi mi dissero, che se si fosse saputa giorni prima la mia venuta in Aremberg, mi si sarebbero presentate almeno trenta mila persone dei paesi vicini per ricevere quel sagramento.

(1) Nella consecrazione di monsignor Guglielmo Fiorentino dei principi di Salms-Salms canonico di Colonia nominato vescovo di Tournay, i maestri di cerimonia dell'arcivescovo elettore Massimiliano di Koenigsegg, che fu il consecrante, si dimenticarono l'imposizione delle mani!!!

d' estirpare con tutti i mezzi ch' erano in loro potere l' esecrando peccato della simonia, che si commetteva a fronte scoperta, senza rossore, e senza rimorso; di fare in fine quanto hanno operato in altri tempi, ed operano ancora non pochi zelanti vescovi dell' orbe cattolico, i quali con scrupolosa sommessione le pontificie riserve rispettano. Non solo i romani pontefici non avrebbero impedito un sì gran bene spirituale, come non l' impedirono a s. Carlo Borromeo, e a D. Bartolomeo de' martiri; ma avrebbero colmato di somme lodi quei rispettabili, e benemeriti prelati.

Nel novembre di quell' anno 1786. l' elettore di Colonia fece con grande solennità e pompa l' apertura, ossia inaugurazione dell' università in Bonna sua residenza. Era stata questa progettata ed eretta in tempo del suo antecessore Massimiliano de Koenigsegg mosso dalle insinuazioni de' suoi consiglieri nemici della santa sede, ed amanti di novità, che mal soffrivano, che la gioventù dell' elettorato frequentasse le scuole dell' università di Colonia, dove intatta, e pura si era conservata la dottrina della chiesa, e la debita devozione alla sede apostolica. Fece l' elettore invitare i professori d' altre università di Germania, che vi spedirono i loro deputati, e furono accolti e trattati tutti con molta splendidezza, e con dimostrazioni di onore. Un letterato protestante, che assistè a quelle funzioni, ne diè poi un breve ragguaglio ad un suo corrispondente

di Berlino, e fu la sua lettera in data di Bonna dei 25. novembre 1786. inserita nella prima parte del 71. tomo della biblioteca universale di Germania (Allgemeine Teutsche Bibliothek. Eccone la mia traduzione dal tedesco.

« Nel mio eventual passaggio per questa
» città ho avuto il piacere di assistere ad una
» solenne funzione, sulla quale voglio darvi
» alcune notizie, perchè si aprono realmente
» in questa circostanza interessanti viste per
» la letteratura, e per la diffusione dei veri
» lumi (Aufklaerung) in questo paese. La
» funzione di cui vi parlo è la formale inau-
» gurazione di questa nuova università eretta
» già dal defonto elettore di Colonia Massimi-
» liano Federico (di Koenigsegg). Questa fun-
» zione si aprì con un discorso del presente
» elettore, del quale posso io dirvi senza far
» uso delle solite frasi di adulazione per i se-
» renissimi oratori, ch' egli pronunziò in pur-
» gato, e dignitoso stile in lingua tedesca mol-
» te cose buone, ed adattate alla circostanza.
» Consegnò allora l' elettore il diploma impe-
» riale, e le insegne accademiche al curato-
» re ora nominato barone di Spiegel canonico
» d' Hildesheim, e di Münster, e presidente
» di questa camera, il quale tenne un ben tes-
» suto discorso sulle vicende dell' insegnamen-
» to pubblico nell' archidiocesi di Colonia. Se
» altro non mi fosse noto di quest' uomo, da
» questo solo discorso l' avrei riconosciuto per
« un uomo di spirito. Ed è infatti un vero

» vero pensatore (1) (Hellدenkender), cono-
» scitore delle scienze, che sotto la sua dire-
» zione, e sotto un sovrano com' è il presen-
» te possono molto ripromettersi. Lo straordi-
» nario impegno, che mostra l' elettore per le
» produzioni de' letterati, e la maniera, colla
» quale son quì trattati i maestri, ed i scola-
» ri debbono eccitare la più grande attenzio-
» ne. Per tre giorni consecutivi assistè l' elet-
» tore con tutta la sua corte, e molti forestie-
» ri ai discorsi, ed alle dispute (che si fece-
» ro tutte in lingua tedesca anche quelle di
» medicina) nella nuova sala accademica adob-
» bata con molto buon gusto. Fra i teologi si
» distinguono per la loro solida dottrina stori-
» rica e filologica, e per la cognizione de' ve-
» ri lumi, che va sempre unita colla tolleran-
» za, il dottor Oberthür, ed il dottor Tad-
» deo (2) di s. Adamo carmelitano. Fu fatta
» menzione dei protestanti, e della riforma
» senza alcun epiteto ingiurioso. Il dottor Tad-
» deo sostenne alcune tesi sulla storia di Gio-
» nas. Avendo un oppositore dichiarato, che
» alcune delle tesi, che sostenevansi erano

(1) La traduzione *vero pensatore* non corrisponde letteralmente alla parola Helldenkender, ma ne spiega il senso.

(2) P. Taddeo carmelitano scalzo indegno del sacro abito che indossava. Nell' indice de' libri proibiti si nota il decreto di condanna de' 5. Febrajo 1790. della sua dissertazione stampata a Bonna l'anno 1789 col titolo commentatio biblica in effatum Christi, Math. 16, 18. 19. Tu es Petrus, et super hanc petram. etc. Di questo frate si parlerà in appresso.

» state insegnate da Isembiehl (1), e condan-
» nate a Magonza, Taddeo rispose, che do-
» vevansi confutare, non condannare, che
» quello è più difficile, ma più utile di que-
» sto. Si conobbe nel volto dell' elettore, che
» esso approvava questa coraggiosa, e vera-
» mente cristiana proposizione. Fu cosa curio-
» sa, che il dottor Jung di Magonza, ch' eb-
» be parte in quella condanna, essendo pre-
» sente in qualità di deputato dell' università
» di Magonza, dovè sentire colle proprie orec-
» chie quella dichiarazione. Nel diritto civile
» è molto stimato il dottor Daniels, e nell' ec-
» clesiastico il dottor Hedderich (2) noto pe'

---

(1) Le tesi di Gioan Lorenzo Isembiehl intitolate *Neue Versuch*..... cioè nuovo tentativo sopra la profezia *De Emmanuelle* furono proibite a Roma con breve di Pio VI. dei 20. settembre 1779, e si nota questa proibizione nell' indice de' libri proibiti.

(2) Era costui minore conventuale, e fu per molti anni professore di diritto canonico in Bonna, con grave danno della gioventù destinata alla chiesa, ed al foro. Nell'indice de' libri proibiti s' indicano i decreti di condanna delle seguenti di lui opere:

*Dissertatio iuris ecclesiastici publici de potestate principis circa ultimas voluntates ad causas pias, earumque privilegia* (*Bonnae in typograph. elector. academ. an.* 1779.)

*Systema, quo, praefatione praemissa, praelectiones suas publicas indicit.* (Bonnae an. 1780.)

*Elementa juris canonici quatuor in partes divisa ad statum ecclesiae germanicae.* (vol.6. Bonnae 1791.)

Avrebbe avuta la stessa sorte la dissertazione data alle stampe in Bonna nella inaugurazione di quella università, col titolo *De juribus et libertatibus ecclesiae germanicae in conventu*

» suoi scritti, come un campione de' vescovi
» di Germania contro la sede romana. È ben
» servita anche la facoltà di medicina: solo è
» debole la classe de' filosofi, degli storici, e
» dei maestri dell' antica letteratura. Intanto
» può tutto sperarsi dalla maniera di pensare
» del sovrano, e specialmente nell' importan-
» tissima riforma delle scuole del paese. L' e-
» lettore stesso ne ha visitate parecchie, e col
» mezzo dei teologi, che Bonna ha presente-
» mente, si formeranno di certo col tempo
» utili ecclesiastici, e curati dei villaggi, e
» delle campagne. L' erezione di questa uni-
» versità influisce anche vantaggiosamente sul-
» la vicina vecchia università di Colonia. Si
» è anche colà occupato a fare una riforma,
» come esigono i nostri tempi. L' emulazione
» sarà assai proficua alle scienze: quì già si
» spargono utili cognizioni in ogni classe di
» persone. La biblioteca elettorale già ben
» considerabile, per ordine del sovrano è aper-
» ta nelle ore pomeridiane dalle 4. fino alle
» otto, e provvista di tutti i commodi, e vi
» è sempre concorso. Per dir tutto in breve
» mi è stato per ogni riguardo gradito di quì
» vedere l' alba di un bel giorno, com' è ve-
» risimile, ed ho voluto mettere anche voi a
» parte di questo piacere ».

---

*emsano explicatis*; ma innanzi che venisse fuori la condanna, accadde la prima invasione dei francesi in Roma, e rimasero sospesi tutti gli affari allora pendenti nelle congregazioni.

In questa lettera chiaramente traluce ciocchè conteneva quel discorso, e quali dovevano essere que' grandi vantaggi, che dalla nuova università la Germania attendeva, ed il signor elettore prima di morire ha avuto il dolore di vedere i belli effetti di quella sua fondazione, e qual fu il giorno che tenne dietro a quella bell' aurora.

Il giorno dopo le funzioni fatte in Bonna, un canonico del gran capitolo di ritorno da quella città a Colonia, mi disse, che l'apertura, e l'inaugurazione, e quanto si era detto, e disputato in quella circostanza poteva considerarsi, come una solenne dichiarazione di guerra fatta alla santa sede. Io lessi il discorso del baron di Spiegel, e lo trovai quale essere doveva nella bocca di un personaggio sospetto in Germania, e creduto membro della setta degl' illuminati. In alcuni giornali tedeschi noti per lo spirito d' irreligione, che li dettava, s' inserì il discorso del baron di Spiegel, e si diceva in uno di essi: « Ch' era » un vero piacere di vedere alla testa di una » università un uomo, come il signor Spie- » gel, specialmente sapendosi, che non tutte » le università avevano una simile fortuna (1).„

Io feci il rapporto di quanto era accaduto alla segreteria di stato, ed inviai alcune tesi, e le dissertazioni allora recitate e pub-

(1) Allgemeine Teutsche Bibliothek. Tom. XI. e XII.

blicate colle stampe, che unitamente al risultamento del congresso d' Ems ed altri scritti usciti dalle curie vescovili aveva il papa Pio VI. determinato di fare esaminare da una particolare congregazione, che forse non ebbe luogo per le sopravvenute vicende.

Non contenti gli avversarj della s. sede di dar grido, e fama alle scuole di Bonna, che divennero ben presto vere cattedre di pestilenza, tentarono di contaminare, e di pervertire anche l' antica università di Colonia, che aveva fino a quel tempo conservata pura, ed illibata la sua riputazione per la sana dottrina che vi s' insegnava, e per la singolare divozione mostrata in tutte le occasioni all' apostolica sede. Mossero costoro un tal Giovanni Weimer dottore di teologia della stessa università a dare alle stampe, e proporre un determinato giorno per far sostenere, e difendere pubblicamente nella sala accademica alcune tesi sulla gerarchia della chiesa piene di principj scismatici, irriverenti, ed ingiuriose alla s. sede ed in tutto conformi agli errori, ed alle stravaganze della conventicola di Ems. Avvertito a tempo io ben mi accorsi, che se non si reprimeva questo primo tentativo, sarebbero usciti in campo altri giovani ecclesiatici per farsi merito, ed acquistare la grazia dell' elettore, pretendendo anch' essi di stampare, e difender tesi in favore delle dottrine scismatiche, che da' ministri elettorali si spargevano; feci però chiamare il rettore magnifi-

co dell' università, e fortemente mi lagnai, che si osasse in una università tanto benemerita della chiesa, ed in tante guise beneficata dalla s. sede, di dare alle stampe, e pretendere di sostenere pubblicamente tesi infette nella dottrina, e tendenti apertamente allo scisma; e chiesi, che non si permettesse la pubblica disputa, e mi si desse soddisfazione. Il rettor magnifico, che avea accordato il permesso della stampa sull' approvazione di due vecchi censori, i quali senza leggere quelle tesi, con soverchia buona fede le avevano approvate, mi promise di far quanto io esigeva, e mi tenne parola. Non ostante i maneggi, e le prattiche dei ministri elettorali, i quali con minaccie pretendevano doversi eseguire la funzione della pubblica disputa di quelle tesi, questa non ebbe luogo, ed in quel giorno rimase chiusa la sala accademica, e furono rimproverati gl' incauti censori, che avevano data l' approvazione. Si eccitarono allora i clamori, e le forti querele degli avversarj della s. sede contro l' università ed il magistrato di Colonia, e specialmente contro la mia persona nelle gazzette, nei giornali, ed in varj libercoli, in alcuni de' quali, credendo di farmi oltraggio, ed ingiuria mi fecero il più grande elogio, che possa farsi ad un ministro della santa sede, chiamandomi il giovane = novello Ildebrando =. In un libercolo stampato a Parigi col titolo: Ré» lation du différend élevé depuis peu entre les » archevêques, et les evêques d'Allemagne ,

» et les nonces du Pape à Munich, et à Cologne(1) ». (Paris chez le clerc 1787.) approvato dal notissimo giansenista Camus, che si rese dipoi così famoso per l' infame condotta tenuta nell' assemblea nazionale, si leggeva il seguente paragrafo: « Un nouveau strata-
» gème des ultramontains est la suppression
» des thèses = de ecclesiae hierarchia = qui
» avoient été imprimées à Cologne pour être sou-
» tenues sous la présidence de m onsieur ean
» Weimer docteur, et professeur en théologie
» dans l'université de cette ville le 9. Janvier
» 1787. Cette thèse prenait la défence des
» droits des evêques, et de leur jurisdiction
» de droit divin, et quoi qu'elle le fît avec
» beaucoup de modération, le nonce Pacca
» personellement interessé à décréditer ces ma-
» ximes fit tous ses efforts pour engager l'uni-
» versité de Cologne à empêcher, que cette
» thèse ne fût soutenue publiquement, et il
» y réussit. Cette démarche a été si agréable
» au Pape, qu'il en a écrit un bref(2) de fé-
» licitation à cette université en date du 17.
» Février 1787. (3).

(1) Cioè Relazione della contesa insorta poc' anzi fra gli arcivescovi, e vescovi di Germania e i nunzi del Papa (Parigi presso le Clerc 1787).

(2) Documento III.

(3) Un nuovo stratagemma degli oltramontani si è la soppressione delle tesi sopra la gerarchia ecclesiastica, le quali erano state stampate in Colonia per essere sostenute sotto

E questo è vero, che il Papa Pio VI. cui io feci relazione dell' accaduto, ne rimase talmente soddisfatto e contento, che volle con un suo breve in data dei 14. febrajo congratularsi con quella illustre università; renderle grazie della prova di divozione data da essa in quella occasione alla sede apostolica, ed incoraggiarla vie maggiormente nella difesa de' sagri diritti della chiesa in tempi tanto allora difficili, e calamitosi. Si schiamazzò ancora nella gazzetta contro il magistrato di Colonia per la proibizione di quelle tesi, e si disse, che le aveva dichiarate eretiche. Perciò si vide inserita qualche giorno dopo nella gazzetta di Francfort una lettera di Colonia (1), che io suppongo inviata dal magistrato, dove si raccontava il fatto, e con sole ragioni politiche si giustificava l'accaduto. Eccone la traduzione italiana « Colonia 31. gennajo 1787. (2).

la direzione del sig. Giovanni Heimer dottore, e professore in teologia nell' università di questa città il dì 9 Gennajo 1787. Questa tesi prendea la difesa de' diritti de' vescovi e della loro giurisdizione di diritto divino; e quantunque il facesse con molta moderazione il nunzio Pacca interessato personalmente ad iscreditare queste massime fece tutti i suoi sforzi per indurre l' università di Colonia ad impedire che questa tesi non fosse pubblicamente sostenuta, e vi riuscì. Questo passo è stato tanto gradito dal Papa, che ne ha scritto un breve di congratulamento a cotesta università in data de' 17 Febrajo 1787.

(1) Montaegige Frankfurter Kayserl-Reichs Ober-Post Amts-Zeitung Vom 5. Februar 1787.

(2) Ho titubato per lungo tempo se dovessi inserire la

» La proibizione quì fatta al professore Wei-
» mer di difendere pubblicamente alcune te-
» si teologiche, è stata in più gazzette sotto
» un aspetto più o meno odioso rappresentata.
» L' autore dell' articolo del ristretto di Franc-
» fort (1) merita principalmente di essere no-
» tato. Siccome io sono persuaso, che voi non
» cerchiate sapere, che il puro fatto, così l'ho
» io stesso brevemente con penna imparziale
» trascritto per rendere tributo alla verità, e
» vi prego di farne uso ad istruzione del pub-
» blico ».

» A tutti sono note le controversie che
» attualmente pendono tra la sede romana, e
» gli arcivescovi di Germania, non ancora ac-
» comodate, e sopite. Ora durante le tratta-
» tive il sig. professor Weimer (o da sè, o per
» alieno impulso ed istigazione, ciò nulla im-
» porta) voleva sostenere pubbliche tesi, che
» definitivamente decidevano le questioni pen-
» denti. Conviene sapere, che questa univer-
» sità ha ottenuti i suoi più grandi privilegj,
» ed è stata riccamente dotata dalla sede ro-
» mana, alla quale per dovere di gratitudine

traduzione di questo articolo in queste memorie perchè vi si parla con troppo favore, e con parzialità della mia persona; ma mi sono indotto a farlo per opporre un attestato si onorifico alle tante diatribe, ed ai tanti opuscoli calunniosi ed acerbi, che uscirono allora in Germania contro i nunzj della santa sede.

(1) Gazzetta, che usciva in Francfort.

» è grandemente obbligata. Ora in tale stato
» di cose; come si può biasimare l' attuale
» nunzio, che per l' amabilità del suo carattere
» re morale, e pe' suoi talenti è generalmen-
» te venerato, e dagli stessi suoi avversarj sti-
» mato assaissimo, se pregò il rettore magni-
» fico di questa università a non permettere la
» pubblica difesa di quelle tesi? E qual mi-
» nistro di una corte in simili circostanze non
» avrebbe creduto suo dovere di fare altrettan-
» to? I nostri borgomastri come curatori dell'
» università condiscesero a questa domanda,
» ma non dichiararono, come annunzia il ri-
» stretto di Francfort, le tesi del dottor Wei-
» mer eretiche; cosa che non poteva suppor-
» si, conoscendosi i principj di dolcezza, e
» di moderazione del nunzio, ed il maturo
» pensare di cotesti signori borgomastri ».

Contemporaneamente nella università, e nei giornali di Magonza si declamava dai furiosi contro la sede apostolica, e la nunziatura. Questa accanita guerra, che si faceva allora contro le nunziature di Germania dagli arcivescovi, fu a me per qualche anno un vero enigma difficile a deciferare. I nunzj di Colonia erano stati per due secoli sempre bene accolti, accarezzati, e trattati colle maggiori dimostrazioni d' onore, e di rispetto dagli arcivescovi elettori, e da' vescovi di Germania. Si era suscitata talvolta qualche controversia per casi particolari tra il tribunale della nunziatura, e quelli degli arcivescovi e vescovi in

materia di competenza, ma non aveva cagionate gravi differenze, e scissure colla santa sede; non è da farsi meraviglia, che ciò sia accaduto, e sì rare volte, e per lo spazio di due secoli, mentre, come sopra già dissi, leggiamo pure suscitate controversie e dissidj tra gli stessi padri della chiesa, e di taluno di essi ancora coi romani pontefici nella prima età del cristianesimo. Negli ultimi anni poi, dall' anno 1769. fino a quell' epoca (cioè l'anno 1786.) regnò la più perfetta concordia tra quei principi ecclesiastici di Germania, e la nunziatura, e la sede apostolica.

I due pontefici, che in quegli anni governarono la chiesa Clemente XIV. e Pio VI. non ebbero differenze, e scissure col clero germanico, e furono riputati principi di singolar prudenza, e di grande moderazione per tutta la Germania anche nei paesi di comunione differente dalla romana cattolica. Pio VI. nel suo soggiorno in Germania ebbe le maggiori prove di devozione filiale, e di quella profonda venerazione, che devesi al supremo capo della chiesa dall' elettore di Treveri Clemente Venceslao, e dall' arciduca Massimiliano d' Austria allora coadjutore dell' elettor di Colonia, ch' erano pure quegli stessi principi, che in quell' anno 1786. si opponevano con tanta animosità alle nunziature di Germania, cioè allo stesso Papa Pio VI. tanto da essi stimato, e venerato.

In quello stesso spazio di tempo dall' an-

no 1769. al 1786. i nunzi di Vienna, e di Colonia furono accettissimi a tutti i principi dell' impero. Monsignor Garampi fu nunzio a Vienna; e basta sol nominarlo per ricordare la grande dottrina, la prudenza, e lo zelo nel trattare gli affari della chiesa, di quell' uomo celebre. A Garampi successe Caprara il quale riputando forse nelle turbolenze della chiesa esser miglior consiglio per un ministro della s. sede l' inazione ed il silenzio, poco o nulla si occupava negli affari, cosa che non dispiaceva, anzi era gratissima a tutti quelli, che mal soffrivano la giurisdizione del Papa, e dei suoi ministri. Per lo stesso motivo fu da Leopoldo divenuto re d'Ungheria dopo la morte del fratello imperador Giuseppe, richiesto ad insinuazione degli arcivescovi elettori a Pio VI. per legato straordinario alla dieta di Francfort nell' anno 1799.

Questo stesso monsignor Caprara era stato nunzio di Colonia dall' anno 1768. fino all' anno 1775. Gli successe in quella nunziatura monsignor Carlo Bellisomi uomo pio, di carattere dolce, e mansueto, che fu sempre stimato, e trattato dai principi ecclesiastici, e specialmente dagli elettori di Treveri Clemente Venceslao, e da Massimiliano di Austria elettore di Colonia con non equivoci segni, e dimostrazioni di confidenza, e di amicizia. Nell' anno 1784. Massimiliano d' Austria divenuto per la morte di Massimiliano di Koenigsegg elettore di Colonia volle ricevere dal nunzio

Bellisomi gli ordini sagri nella cappella della nunziatura, dove con somma edificazione si portava egli stesso, facendo in tal guisa concepire le più grandi speranze sulla futura di lui condotta. Con qual ragione adunque nell' anno 1785. e nei primi mesi del seguente anno gli arcivescovi di Germania poterono destare tanto romore al solo annunzio, che s' inviava un nunzio in Baviera, ed eccitare con lettere, e con istanze anche a voce l' imperador Giuseppe contro la s. sede, ed inviar deputati ad un congresso intimato colla mira, e col progetto già steso di spogliare violentemente il romano pontefice dei sacrosanti suoi diritti, e delle sue più antiche prerogative? Quando tali cose accadevano, il nunzio Zollio, ed io, o non eravamo ancora partiti d' Italia, o appena eravamo giunti in Germania; onde non poteva a noi imputarsi la prima mossa degli arcivescovi, ed i passi violenti, che fecero contro la sede apostolica. Darò in appresso la spiegazione di questo enigma.

Fino dai primi mesi del mio soggiorno in Colonia volli acquistare un' idea generale dello stato della religione nei paesi cattolici e protestanti di Germania, e mi si presentò uno spettacolo spaventevole, e da far raccapricciare. Nelle scuole cattoliche, come già dissi, si tendeva al protestantismo, deprimendosi l' autorità della chiesa, e più particolarmente quella del di lei capo supremo il romano pontefice. Tra i protestanti poi dai nemici della reli-

gione non contenti di sfrondare ( mi sia permessa questa frase ) l' albero del cristianesimo, si facevano tutti gli sforzi per schiantarne le radici, e farne in pezzi il tronco : di modo che posso asserire senza timore di essere smentito da chi conosceva le cose di Germania di que' tempi, che la moderna pretesa filosofia, ossia incredulità aveva allora fatti maggiori progressi nei paesi protestanti del Nord, che nella stessa Francia, dove prima della rivoluzione le pastorali dei vescovi, e le rimostranze delle assemblee del clero i così detti « Arrêts » dei parlamenti, e i decreti del consiglio di stato mettevano qualche argine al torrente d' iniquità, che tentava d' introdursi da ogni parte. Ma in Germania per molti anni tutto favorì, e favoriva i progressi dell' irreligione.

L' accoglienza fatta in corte, e la protezione accordata da Federico II. di Prussia ai corifei degl' increduli di Francia, che poterono a fronte scoperta disseminare le loro massime perverse, e l' esempio del monarca, che non celava la sua maniera di pensare sulla religione, ( esempio funesto, perchè si dava da un sovrano, cui non poteva negarsi il titolo, ed il vanto di grande politico, e di gran guerriero ), acquistarono molti proseliti, e grandi fautori all' irreligiosa filosofica setta. Di fatti vennero allora in luce le opere di varj letterati, e di eleganti scrittori di quelle parti della Germania, come di un Lessing, di un Semler, di un Teller, e di altri, che presero ad

oppugnare il cristianesimo, e a diffondere le massime del deismo. Finalmente compì l' opera d' iniquità il librajo Nicolai di Berlino letterato anch' esso, che invasato dell' odio del cristianesimo, associatosi ad altri letterati tinti della stessa pece filosofica intraprese la pubblicazione di un giornale con titolo = Allgemeine Teutsche Bibliothek, = Biblioteca universale tedesca = nel quale sotto il pretesto di dar giudizio delle opere, che si pubblicavano colle stampe, presero a combattere tutti i dogmi del cristianesimo, negando l' ispirazione de' libri santi, la divina autorità delle scritture, i misterj, e specialmente la divinità di Gesù Cristo, le profezie, i miracoli, ed ogni operazione soprannaturale. Non mancarono varj protestanti di rispondere agli articoli più irreligiosi di quel giornale, ch' era una vera fucina d' inferno. Ma il Nicolai, oltre le amare critiche, e censure contro i loro libri per iscreditarli nel pubblico, ed oltre le ingiurie, che vomitava contro di essi, inventò ancora una calunniosa favola, dicendo, che molti gesuiti s' erano sparsi per la Germania nei paesi protestanti, e fingendo di appartenere alle sette di Lutero, e di Calvino, si erano introdotti nel clero protestante, e divenuti sopraintendenti, e predicanti v' insinuavano scaltramente le dottrine dei papisti, le loro massime di fanatismo, e di superstizione. Con questa maliziosa invenzione di un occulto gesuitismo, com' egli lo chiamava, cercò di mettere in diffiden-

za delle popolazioni protestanti que' loro pastori, che se non tutti i dogmi del cristianesimo, come facciamo noi cattolici, una gran parte almeno ancora ne sostenevano. Da questa idea generale dello stato della religione nei paesi cattolici, e protestanti mi fu facile di congetturare, che poco frutto v' era da fare, e che si preparavano ben tristi avvenimenti per le chiese della Germania.

Nel mese di novembre ebbero principio le grandi contese, e controversie fra l' arcivescovo elettore, e la nunziatura di Colonia pel fatto seguente. Il giovine principe di Hohenlohe Bartenstein domandò ed ottenne in Roma la dispensa del secondo grado di consanguinità per isposare la cugina contessa di Blankenheim, e fu a me, come nunzio di Colonia, commessa l' esecuzione della grazia pontificia. Io, com' era mio dovere, l' eseguii, e come si era altre volte fatto da miei predecessori; ed ecco ai 9. del mese ricevo una lettera in lingua francese dell' arcivescovo elettore, che do in traduzione.

Signore.

» Da un rapporto del mio vicario di Co-
» lonia sono stato informato che voi avete di-
» spensato le contessa di Blankenheim, ed il
» principe di Hohenlohe Bartenstein nel se-
» condo grado di consanguinità. Voi vi per-
» suaderete senza dubbio, che nascerebbero
» continue confusioni, se vescovi stranieri vo-
» lessero esercitare una giurisdizione nella dio-

» cesi di un altro, ed ingerirsi nell' ammini-
» strazione delle sue funzioni episcopali. Io mi
» lusingo, che voi d' ora innanzi vi asterrete
» da ogni esercizio di giurisdizione nella mia
» archidiocesi, e non mi porrete nella neces-
» sità di ricorrere a mezzi più efficaci per man-
» tenere i diritti, essendo colla più perfetta
» stima

Affezionatissimo
Massimiliano Francesco arcivescovo
elettor di Colonia.

A monsignor l' arcivescovo di Damiata
conte di Pacca a Colonia.

Io non credetti di dare risposta in iscritto senza ricever prima le istruzioni da Roma: procurai soltanto di far sapere all' elettore, « che la dispensa matrimoniale accordata alla contessa di Blankenheim, ed al principe di Hohenlohe era stata spedita da me, non come arcivescovo di Damiata, ma come nunzio del sommo pontefice, che non potea per conseguenza dirsi atto di giurisdizione di un vescovo straniero, non potendo esservi chiesa cattolica, cui sia straniera la giurisdizione del primate; che mi doleva sommamente d' incorrere nella disgrazia di sua altezza, ma che era obbligato ad adempiere i doveri del mio ministero, eseguendo gli ordini, e le commissioni della santa sede ». Non contento l' elettore della lettera a me scritta, diede ordine al marchese Antici suo agente in Roma di portare le sue lagnanze al Papa. Il

marchese in una rappresentanza verbale fatta al cardinale segretario di stato si dolse in nome di quel sovrano, che a tutt' altri, che all' altezza sua il Papa avesse commesso di dispensare nell' impedimento la contessa di Blankenheim, ed il principe Hohenlohe Bartenstein, e similmente, che il delegato pontificio non si fosse prima accreditato presso l' altezza sua; e che in fine si fosse per tale dispensa trascurato l' attestato dell' ordinario. Il Papa fece rispondere per mezzo della segreteria di stato al ministro elettorale « Che l' escludere alla sede
» apostolica la facoltà di aver delegati anche
» diversi dagli ordinarj, sarebbe lo stesso, che
» rivocare in dubbio il diritto più antico, che
» fino i canoni sardicensi hanno supposto, e
» la chiesa universale in tutti i secoli venera-
» to; e turbare un possesso il più pacifico ri-
» tenuto anche, ed esercitato senza contrasto
» in Colonia sotto il medesimo degnissimo ar-
» civescovo, e solo per le infauste, ed indi-
» rette egreferenze per la nunziatura di Mo-
» naco contrastato; trovarsi dal santo padre
» giustissime le altre due avvertenze dell' ar-
» civescovo elettore analoghe alla massima, ed
» alla pratica costantemente osservata dalla se-
» de apostolica, e scrupolosamente rispettata
» dal sommo pontefice Pio VI. ma pregarsi il
» candore dell' altezza sua, ad indicare cosa
» potea farsi o dal Papa, o dal suo ministro
» per accreditarsi, e presentarsi a sua altez-
» za, che non fosse stato fatto per loro; quan-

» tunque fosse stato fatto senza nessun succes-
» so , e non senza molti argomenti di cordo-
» glio , e di mortificazione , su di che prega-
» vasi l'altezza sua ad aver presente con quanta
» insistenza monsignor Bellisomi aveva prima
» dell' arrivo di monsignor Pacca ricercato il
» permesso di presentarlo ; con quanta puntua-
» lità subito arrivato il nuovo nunzio denunziò
» all'altezza sua il suo arrivo , non ignorando
» la medesima i brevi credenziali , e com-
» mendatizj pieni di paterna cordialità , e di
» fiducia , onde il santo padre aveva accom-
» pagnata presso l' altezza sua il nuovo nun-
» zio . Soggiungevasi , che pur troppo la non
» attesa , e non meritata prevenzione , onde
» la religione dell' altezza sua era stata sor-
» presa contro la nunziatura di Monaco ave-
» va fatto sì , che i brevi egualmente che la
» persona di monsignor Pacca non fosse rice-
» vuta ; e che si leggesse dal santo padre col-
» la maggior sensibilità del suo animo il bi-
» glietto dei 7. giugno 1786. dal serenissimo
» elettore diretto a monsignor Bellisomi , con-
» tenente questa umiliante esclusiva . Si face-
» va poi rimarcare , che in quanto agli atte-
» stati nulla di più giusto , e nulla di più con-
» gruo , che dalla s. sede fossero valutati , ed
» attesi quando li negassero , o li concedesse-
» ro gli ordinarj dipendentemente dalle circo-
» stanze , e ragioni , che animino , ed inve-
» stano l' affare medesimo : ma quando tal-
» volta per massima si negassero , e ad ogget-

» to d' impedire, e di rendere nulla l' epiche-
» ja del legittimo ecclesiastico superiore, l'at-
» tenderli allora sarebbe lo stesso, che ren-
» dere il superiore all' inferiore soggetto, pri-
» vare la gerarchia ecclesiastica di un' autori-
» tà, che n' è un essenziale costitutivo, e tor-
» re alla coscienza dei fedeli una risorsa, ed
» un compenso in alcuni casi indispensabile ».
Conchiudevasi in fine la nota ministeriale col
dire « ripromettersi il santo padre dallo zelo
» del marchese Antici, e dall' equità di sua
» altezza, che avrebber potuto queste ragioni
» dileguare ogni equivoco, ed impedire que'
» passi estremi che pareva si volessero far a-
» spettare, e che potrebbero accrescere affli-
» zioni, e cordoglio all' animo del santo pa-
» dre; ma che non l' indurrebbero giammai a
» rinunziare al diritto essenziale del suo pri-
» mato ».

A questa prima differenza col serenissi-
mo arcivescovo elettore presto un' altra ne suc-
cesse, che più grandi clamori eccitò, e fu co-
mune cogli altri due arcivescovi elettori. O
per ispirito di novità, o in vigore della lette-
ra imperiale dei 12. ottobre, questi principi
non solo non vollero più riconoscere la giuris-
dizione contenziosa nei tribunali delle nun-
ziature, ma si fecero pur lecito di usurpare un
altro essenziale diritto della santa sede aposto-
lica, concedendo dispense matrimoniali anche
in quei gradi, che non erano compresi nelle
facoltà dette quinquennali, e di cinque in cin-

que anni dagli arcivescovi, e vescovi di Germania solevansi chiedere, ed ottenere dalla santa sede. La cosa era della massima importanza, trattandosi della validità di un sagramento, da cui dipende la legittimità dell'unione conjugale e della prole, la tranquillità delle famiglie, e la sicurezza, e decenza della pubblica morale. Mi fu detto, che il mio antecessore monsignor Bellisomi avvertì alcuni ecclesiastici di questo gravissimo abuso, ma che il suo avvertimento non aveva prodotto verun effetto.

Informata da me la segreteria di stato di questo disordine, mi comunicò l'espresso comando del Papa di ripetere ai parrochi un nuovo avviso sulla invalidità delle dispense, che illegalmente dagli arcivescovi si concedevano. Saputosi da me, che nella parrocchia di santa Colomba di Colonia erano state unite in matrimonio con dispensa arcivescovile due persone congiunte di sangue in grado non compreso nelle facoltà dell'arcivescovo, feci privatamente, ed in bel modo dal mio segretario avvertire il parroco; ma questi gli rispose « Che aveva ben conosciuto la novità di » tale dispensa, e per questa ragione l'aveva » segretamente consultata co' suoi colleghi, e » con altri, e ch' erano questi convenuti di po« tere in buona coscienza attenersi a ciò, che » veniva loro ingiunto dal proprio superiore » qual' è l'arcivescovo, e che dovevano in lui » supporre quelle facoltà, delle quali egli fa

» uso sino a tanto che non consti legittimamen-
» te l' opposto per l' oracolo della santa sede.
» Aggiungendo che un privato avviso non era
» una formale pubblica protesta . . . . , e che
» i parrochi erano già d' accordo di congiun-
» gere in avvenire in matrimonio senza diffi-
» coltà i dispensati in tal guisa , non facendo-
» si veruna protesta o dichiarazione formale ».
Per togliere perciò ai parrochi ogni pretesto di buona fede mi comandò il Papa, che col solito mezzo delle poste inviassi ai parrochi, ed ai vicarj generali degli arcivescovi e vescovi una lettera circolare per loro istruzione, nella quale indicavasi quali erano le facoltà, che da cinque in cinque anni erano state richieste, ed ottenute dagli arcivescovi, e loro antecessori con indulto apostolico, e dichiarassi formalmente, che qualunque dispensa accordata in gradi non compresi nelle facoltà dell' indulto era di niun valore, e però i matrimonj sarebbero stati nulli, ed illegittima la prole. Io eseguii fedelmente, e con scrupolosa esattezza gli ordini del Papa, e col mezzo delle poste spedii a' parrochi, ed a' vicarj generali la seguente circolare.

» Bartholomaeus Pacca Dei et apostoli-
» cae sedis gratia archiepiscopus damiatensis,
» sanctissimi domini nostri Pii divina provi-
» dentia Papae VI. praelatus domesticus, et
» pontificio solio adsistens, ejusdem ac dictae
» sanctae sedis ad Tractum Rheni , aliasque

» inferioris Germaniae partes, cum potestate
» legati de latere nuntius.

» Quum ad notitiam sanctissimi domini
» nostri Pii PP. VI. pervenerit., in quibus-
» dam dioecesibus, et a nonnullis archiepi-
» scopis concedi dispensationes ab impedi-
» mentis matrimonialibus, in gradibus nequa-
» quam expressis, aut comprehensis in facul-
» tatibus a sede apostolica impetratis: idcirco
» Sanctitas sua ne quid temere per hujusmodi
» dispensationes obrepat, quod fideles in er-
» rorem inducat, et ne quis factorum igno-
» rantiam in re tam gravi praetexere unquam
» valeat, districte nobis praecepit die 18. octo-
» bris proxime elapsi, ut facultates, quas a
» sancta sede ab antiquissimo tempore nomi-
» natim postularunt, et obtinuerunt, atque
» etiam nunc de quinquennio in quinquennium
» sibi confirmari postulant, et obtinent rm̃i
» archiepiscopi Moguntinus, Coloniensis, et
» Trevirensis, palam omnibus faceremus, et
» si quid contra factum fierique contingeret
» irritum diceremus.

» Nos igitur ssm̃i domini nostri Papae jussa
» exequentes, praesentibus nostris literis notum
» omnibus facimus, et declaramus non alias
» dispensandi facultates praefatis rm̃is archie-
» piscopis competere praeter eàs, quae in sin-
» gulis eorum indultis explicite continentur:
» dispensandi nimirum in tertio, et quarto
» simplici, et mixto tantum cum pauperibus

» in contrahendis; in contractis vero cum hae-
» reticis conversis etiam in secundo simplici ,
» et mixto, dummodo nullo modo attingat pri-
» mum gradum, ut liquet ex tenore indulto-
» rum juxta formulam tertiam typis impres-
» sam » .

Ubi enim primum quorumdam episcopo-
» rum, et archiepiscoporum necessitatibus, et
» precibus occurrere volens apostolica sedes ,
» praedictam formulam concessionis invexit
» ( antea enim perraro, et plerumque in hae-
» reticorum ad unitatem ecclesiae redeuntium
» gratiam dispensandi facultas uni aut alteri
» ordinario concedebatur ) indulta apostolica
» indesinenter enixis precibus de quinquennio
» in quinquennium a rm̃is archiepiscopis ex-
» postulata sunt, et benigne concessa licet ali-
» quando aliqua interjecta mora » .

» Rm̃us archiepiscopus coloniensis Ferdi-
» nandus primum quidem confirmationis in-
» dultum obtinuit die 21. decembris 1645. quo
» defuncto illius in archiepiscopatu successor
» Maximilianus Henricus cum die 12. janua-
» rii 1651. easdem sibi facultates a sede apo-
» stolica tribui obtinuisset, de quinquennio in
» quinquennium sibi prorogari facile conse-
» quutus est 16. decembris 1655. prima die ju-
» lii 1662. 30. junii 1667. 30. junii 1672. »

" Item Joseph Clemens ex principibus Ba-
„ variae, cui praeter coloniensem archiepisco-
„ patum, ecclesiarum quoque hildeshemiensis,
„ et leodensis administratio concredita fuit ,

„ postquam indultum juxta praedictam formu-
„ lam tertiam a sancta sede impetrasset 6. maii
„ 1677. idem prorsus, sibi confirmari summo
„ studio contendit quinquennio quolibet exeun-
„ te, videlicet trigesima aprilis 1682. nona a-
„ prilis 1687. 29. januarii 1693. decima de-
„ cembris 1698. 20. septembris 1703. 26. se-
„ ptembris 1708. 14. septembris 1713. et 1718.
„ 17. junii 1723. „

„ Post illius obitum renuntiatus archie-
„ piscopus coloniensis Clemens Augustus con-
„ suetas dispensandi facultates sibi a summo
„ pontifice quaesivit anno 1728. easque statis
„ temporibus confirmari curavit, repetitis in-
„ dultis 13. augusti 1733. 6. augusti 1738. 4.
„ julii 1743. 22. maii 1748. 10. maii 1753.
„ 13. aprilis 1758. „

„ Neque secus actum est ab reliquis epi-
„ scopis coloniensibus successoribus, quorum
„ extant concessiones atque confirmationes ha-
„ bitae 23. junii 1761. 26. junii 1766. aliae-
„ que usque ad hodiernum serenissimum ar-
„ chiepiscopum Maximilianum ex archiduci-
„ bus Austriae, qui post impetratas a sanctis-
„ simo domino nostro dispensandi facultates
„ juxta praedictam formulam tertiam, prout
„ cum illius praedecessoribus factum fuerat,
„ easdem ad quinquennium prorogari petiit 27.
„ maii 1784. „

„ Coloniensium archiepiscoporum exem-
„ plis excitati archiepiscopi moguntini, jam
„ pridem ab anno 1653. de hujusmodi facul-

„ tatibus impetrandis, instaurandisque admo-
„ dum solliciti fuerunt, ut constat ex pontifi-
„ ciis decretis editis 6. junii 1658. 3. maii 1663.
„ 12. aprilis 1668. 7. junii 1674. 5. martii
„ 1676. 14. martii 1680. itemque 28. martii
„ 1685. 12. martii 1772. 13. maii 1728. 11.
„ decembris 1732. 2. januarii 1738. 25. apri-
„ lis 1743. 22. maii 1748. 5. julii 1753. 17.
„ augusti 1758. 22. septembris 1763. 22. se-
„ ptembris 1768. 11. julii 1782. „

„ His demum apprime cohaerent faculta-
„ tes, quas sibi a summis pontificibus delega-
„ ri, confirmarique curarunt archiepiscopi
„ trevirenses 5. aprilis 1662. 27. novembris
„ 1667. 20. novembris 1681. 27. novembris
„ 1786. 15. novembris 1691. 3. januarii 1697.
„ 9. martii 1702. 28. martii 1711. 1717. 26.
„ martii 1722. 10. junii 1727. 26. januarii
„ 1730. 3. februarii 1735. 27. januarii 1740.
„ 4. martii 1745. 3. aprilis 1750. 17. aprilis
„ 1755. 12. februarii 1756. 13. novembris 1761.
„ 20. februarii 1766. 13. junii 1768. 12. mar-
„ tii 1778. 7. aprilis 1783. „

„ Quamvis autem hodiernis celsissimis ar-
„ chiepiscopis coloniensi, ac trevirensi, cir-
„ ca annum 1782. a summo pontifice conces-
„ sum fuerit dispensandi (cum subditis austria-
„ cis), in gradibus tertio, et quarto simpli-
„ ci, et mixto tantum, ne dum cum paupe-
„ ribus, sed etiam cum nobilibus in contra-
„ hendis, non ideo licet superadditam hanc
„ facultatem aut extendere ad tertium, et

„ quartum gradum mixtum cum secundo, quod
„ ne per formulam quidem tertiam unquam
„ licuit, aut ad alios gradus, ad alias perso-
„ nas, et loca extra ditionem austriacam po-
„ sita, ampliare „.

„ Cum itaque ex his omnibus pateat rmos
„ archiepiscopos moguntinum, coloniensem,
„ et trevirensem non aliis potiri dispensandi
„ facultatibus, nisi contentis, et expressis
„ in formula tertia, quas ipsi de quinquennio
„ in quinquennium sibi confirmari a sancta
„ sede hactenus institerunt, itemque certum
„ sit ejusdem formulae tertiae ampliationem a
„ summo pontifice nuper invectam pro dioece-
„ sibus trevirensi, et coloniensi, subditos,
„ ditionesque austriacas dumtaxat attingere:
„ idcirco noverint omnes, ad quos pertinet,
„ immotumque permaneat quascumque dispen-
„ sationes, secus quam per formulam tertiam,
„ ejusque novissimam ampliationem, liceat a-
„ liunde quam ab apostolica sede profectas ne-
„ mini suffragaturas, neque propterea ratum
„ validumque futurum desuper matrimonium,
„ sobolemque, si quae ex ejusmodi incestis
„ nuptiis prodierit, quocumque legitimitatis
„ jure destitutum iri „.

„ Datum Coloniae pridie kalendas decem-
bris 1786. »

Questa mia lettera circolare fece molta impressione, e produsse buoni effetti tra i parrochi. Se io avessi in quella citati i canoni della chiesa, o qualche costituzione pontificia, i

ministri, e gli scrittori venduti al partito degli arcivescovi avrebbero voluto farne subito la confutazione, e si sarebbero persuasi di aver risposto trionfantemente col ripetere le solite accuse e declamazioni sulla falsità delle decretali d'Isidoro col citare qualche testo di s. Bernardo tratto dall' opera " de consideratione ", o riportando qualche aneddoto di storia ecclesiastica incerto, oscuro, e soggetto a diverse interpretazioni. Ma che rispondere a fatti incontrastabili, continuati per un secolo e mezzo, e sotto gli stessi arcivescovi, che promovevano allora quella pretensione, dai quali si deduceva, ch' essi ed i loro antecessori non solo non si erano creduti autorizzati in vigore della potestà vescovile, ad accordare dispensa matrimoniale nell' impedimento del secondo grado di consanguinità, ma per dispensare nei gradi anche più remoti, erano ricorsi alla santa sede per ottenerne le facoltà necessarie? Presso tutte le nazioni, ma specialmente presso i tedeschi è di grandissima forza l' argomento popolare concepito in queste semplici parole. " Sono molti anni, ( e quì possiamo dire per un secolo a mezzo ) si è fatto sempre così; nessuno ha detto cosa alcuna in contrario. Dunque non v' era male, e perchè si vuol fare innovazione "? E questo è appunto ciò, che punse, ed irritò fortemente il partito avversario.

La mia lettera quantunque scritta senza termini ingiuriosi, e che doveva considerarsi

come un semplice avviso per regola di condotta dei parrochi, ed in cui s' indicava l' ordine espresso del Papa di scriverla ( districte nobis praecepit ) mise in furore i nemici della santa sede, i quali la rappresentarono sotto così neri colori ai tre arcivescovi elettori, che dierono questi l' ordine a' loro vicarj generali di comandare ai parrochi con pubblico editto di rimandarla subito alla nunziatura di Colonia, e di far constare, che avevano eseguito puntualmente ciocchè loro si prescriveva. I vicarj pubblicarono gli editti, e non si astennero da parole offensive, ed ingiuriose alla santa sede, e alla persona del nunzio, come si leggono in varj opuscoli pubblicati in Germania. Gli arcivescovi elettori ne fecero anche querela, e richiamo all' imperatore, che rimise la loro istanza al consiglio aulico residente in Vienna. Questo tribunale senza sentire le ragioni della santa sede e del nunzio, emanò in data de' 27. febbrajo un rescritto, di cui riporterò solo ciò che riguarda la nunziatura di Colonia, giacchè vi si parla anche di quella di Monaco.

„ Le lettere, che gli elettori di Magon-
„ za, di Treveri, e di Colonia diressero a
„ sua maestà imperiale a' 22. febbrajo 1787. si
„ pongano negli atti „.

„ Si scriverà ai signori elettori di Magon-
„ za, di Treveri, e di Colonia, particolar-
„ mente a ciascuno, che sua maestà imperiale
„ ha inteso con sommo rammarico dalle loro
„ lettere a lei dirette il modo sconvenevole ed

„ indecente, con cui il nunzio pontificio Pac-
„ ca residente in Colonia ha inviate , senza
„ prima prevenirne gli elettori, agli ecclesia-
„ stici loro soggetti lettere circolari pontificie,
„ delle quali il tenore contiene un oggetto pu-
„ ramente politico, con cui si usurpava senza
„ autorità i diritti territoriali degli stati dell'
„ impero, che in conseguenza sua maestà im-
„ periale ratifica l' ordine dato dall'elettore di
„ rimandare indietro la detta lettera circola-
„ re. E come sua maestà nella sua qualità di
„ capo dell' impero, e di supremo protettore
„ della chiesa germanica in vigore della capi-
„ tolazione della sua elezione non deve soffri-
„ re siffatte indecenze , ed usurpazioni della
„ corte pontificia, così cassa, e per conseguen-
„ za sopprime di pieno diritto (snmmo jure)
„ la detta lettera circolare, ed ordina al signor
„ elettore in vigore dell' autorità imperiale di
„ notificare a tutti gli ecclesiastici sotto la sua
„ giurisdizione la presente cassazione " de ver-
„ bo ad verbum „ , e di parteciparle nello spa-
„ zio di due mesi il modo, con cui questa no-
„ tificazione sarà stata eseguita „ .

L' elettor di Colonia volle anche aggiun-
gere un nuovo richiamo al Papa col mezzo del
marchese Antici suo agente in Roma, e Pio VI.
diresse all' elettore colla data 20. gennaro 1787.
il breve che incomincia " Retulit nobis dile-
„ ctus filius marchio Antici „ (1), nel quale

(1) Documento IV.

dottamente giustificò l' ordine a me dato di emanar quella lettera circolare, ed approvò pienamente la condotta, ed il metodo da me tenuto. Non ho io dunque bisogno d' altra giustificazione, e mi ristringo solo a fare una breve osservazione su quelle parole del rescritto del consiglio aulico, che " sua maestà imperiale cassa e sopprime la lettera circolare ". Si cassano le sentenze, si cassano i decreti dei tribunali da altri tribunali superiori, affinchè non producano effetti pregiudizievoli alle parti, contro le quali quelle sentenze, e quei decreti sono emanati. Ma come può cassarsi una semplice lettera d' avviso, che appena è ricevuta, e letta, ha già prodotto il suo effetto? Per dare contro alla santa sede non si rispetta, come già sopra dissi, nemmeno il buon senso.

In quest' anno 1767. l' arcivescovo elettore di Magonza carpì fraudolentemente dalla magnanima lealtà, e dalla buona fede di Pio VI. un breve, che recò gravi danni ad alcune chiese di Germania, e ne faceva temere de' peggiori, e con più funeste conseguenze in tempo della grande autorità di Napoleone Bonaparte negli affari germanici. I nemici della santa sede conscii di quanto si tramava in Francia, e che due anni dopo scoppiò, vollero prepararsi le strade ed i mezzi per seguirne l' esempio in Germania. E però pensarono di mettere sulla sede arcivescovile di Magonza, a cui andava unita la importantissima dignità di primo elettore dell' impero, e di arcicancelliere, un uo-

mo che in se riunisse le qualità di quel troppo famoso greco, che può dirsi il principale autore dello scisma funesto, che divide da secoli la chiesa greca non unita, dalla latina, e disgraziatamente v'era un tal uomo nel clero germanico. Discendeva anch'esso da una delle più illustri e più cospicue famiglie dell'impero, godeva riputazione di gran letterato, ed aveva date alle stampe opere stimate per lo stile, e molto più per le massime filosofiche, e liberali; e ciocchè maggiormente valutavasi, era stato tra i primi ascritti alla famosa setta degl' illuminati, che nei gabinetti germanici aveva allora grande influenza, e dove più, dove meno dominava. Quest' uomo era Carlo Teodoro baron di Dahlberg canonico di Magonza, e di altre cattedrali della Germania. Si valsero costoro della mediazione della corte di Prussia, onde ottenere il consenso dall' elettore arcivescovo per farlo proporre come suo coadjutore con futura successione, e per preparare gli animi de' capitolari moguntini in di lui favore, ed indurli all' elezione, quando si fosse ottenuto dalla santa sede il necessario breve di eligibilità. Disposte in tal guisa le cose in Germania, fu dal re di Prussia spedito a Roma il famoso marchese Lucchesini munito di sue lettere credenziali, e di quelle dell' elettor di Magonza. Promise solennemente costui con nota ministeriale al cardinal segretario di stato, a tenore della credenziale avuta, che quell' arcivescovo si stringerebbe sempre più in vincoli

di unione, e di vera amicizia colla corte di Roma, che si sarebbero in modo amichevole composte e sedate tutte quelle controversie, e i dissidj promossi, ed accesi allora nella chiesa germanica a cagione delle nunziature, e degli articoli stabiliti nel congresso di Ems; che avrebbe conservato nell' impero l' autorità pontificia, e i diritti della sede romana: soggiungeva poi il detto marchese, come agente del re di Prussia, " che aveva avuto dalla maestà di quel monarca suo signore, ordine espresso di farsi per essa mallevadore; che il serenissimo elettore di Magonza, allora regnante, come pure il baron di Dahlberg non sarebbero stati nè promotori, nè fautori delle convenzioni del congresso d' Ems, ed avrebbero con ciò conservato lo statu quo dall' elettore promesso nelle credenziali a lui dirette in data dei 2. maggio 1787. „

A così bella promessa si prestò fede in Roma, fu accordato il breve di eligibilità così detto perchè si autorizzava il capitolo moguntino ad eleggere " sede plena „ il successore del regnante arcivescovo. Radunatosi poco dopo il capitolo moguntino procedè all' elezione del Dahlberg, che fu sentita in Germania dai filosofi, da' settarj, e da' giansenisti con vero giubilo, e sommamente applaudita; dai buoni poi con somma sorpresa, e gemiti di dolore. L' elettore arcivescovo ottenuto l' intento, non si diede pensiero delle promesse fatte, e l' anno dopo portò affare delle nunziature alla dieta

di Ratisbona per strappare un decreto di abolizione in tutto l' impero. Con questa buona fede agiva l' arcivescovo colla sede apostolica in mezzo ad una nazione, che fino a que' tempi si era dato il vanto d' ingenua sincerita nel promettere, e di esatta scrupolosa fedeltà nel mantenere quanto aveva promesso! . . . .

1787. In quest' anno 1787. mi trovai in una delle più difficili, ed imbarazzanti circostanze, in cui possa trovarsi un ministro della santa sede. Conviene sapere, che fino dai principj delle pretese riforme di Lutero, e di Calvino i protestanti di Germania, ed i calvinisti di Olanda tentarono con tutti gli sforzi possibili in molte, e molte occasioni d' introdurre il nuovo loro culto in Colonia. La situazione locale di quella città sul Reno favorevolissima al commercio, e la speranza di farsi strada, dopo ottenuto il libero esercizio di loro religione, anche al conseguimento delle cariche civili della magistratura gl' invogliò talmente di un tale progetto, che non lo perderono giammai di vista. Si fecero venire per ottenere l' intento premurose istanze, e minaccie al magistrato di principi potenti eterodossi, e fino dal famoso Gustavo Adolfo di Svezia detto il grande, che guerreggiò, e sostenne in Germania il luteranesimo, e fu il terrore dei cattolici; ma hanno sempre trovata in Colonia una opposizione fortissima a loro disegni, specialmente dopo che quella città divenne residenza di un nunzio papale. Nell' anno 1708. l' elettore

di Brandenburgo richiese con caldissime istanze accompagnate da forti minaccie al magistrato, che permettesse al suo ministro residente in Colonia l'esercizio del culto del calvinismo almeno privato dentro la sua abitazione. Ora quantunque quel principe, come duca di Cleves, fosse uno dei direttori del circolo di Westfalia, nel quale era compresa la città di Colonia, e che in quella qualità fosse anche il protettore della città, ed avesse assai vicini i suoi stati per prendersi, in caso di negativa, una soddisfazione; il magistrato tenne fermo, e non volle allontanarsi dalle traccie de' suoi maggiori. Questa forte e costante condotta gli procurò un breve di rallegramento, e di elogio del gran pontefice Clemente XI. (1) in cui si dice espressamente, che nè anche in luogo privato, e quasi in un angolo nascosto deve aprirsi un adito all' errore, che come una peste contagiosa non può tenersi stretta tra angusti confini, e sa trovare la via d' oltrepassarli con grave danno delle anime. L' anno dopo essendo stato avvertito lo stesso pontefice, che il magistrato di Colonia intimorito per nuove minaccie fattegli da quell' elettore, e per le rappresaglie, che si usavano ne' di lui stati contro i cattolici, entrò in negoziazione per accomodare l' affare, e soddisfare in parte quel principe irritato, scrisse un altro breve più forte del primo al magistrato. In questo lo esortava a ri-

(1) Documento V.

gettare ogni proposta di accommodamento, ed a conservare intatta, e senza macchia la gloria acquistatasi da loro padri nell'aver tenuto sempre chiuso all'eretico culto ogni adito nella loro patria (1). Le parole del capo della chiesa produssero il loro effetto, e fino al tempo del mio arrivo in Colonia gli acatolici non poterono giammai ottenere il loro intento.

I luterani domiciliati in città, la domenica si portavano nella vicina citta di Mülheim nel ducato di Berg ov'era un tempio pel loro culto, ed i calvinisti ad un villaggio detto Frechen, se non erro, nel ducato di Giuliers, dove parimenti avevano un tempio i seguaci di quella setta. Nell' anno 1787. i protestanti di Colonia s'avvidero bene, che tutte le circostanze erano propizie per fare un nuovo tentativo con ben fondata lusinga di un esito felice. In Francia i calvinisti avevano baldanzosi rialzato il capo, ed ottennero poi da Luigi XVI. il ristabilimento del famoso editto di Nantes accordato loro da Arrigo IV. e nell'anno 1685. da Luigi XVI. solennemente rivocato.

In varj dominj cattolici di Germania, ne' paesi bassi, ed anche in qualche elettorato ecclesiastico si erano promulgati editti della più estesa tolleranza in loro favore; la corte romana dava segni non solo di riconciliazione, ma di amicizia verso il gabinetto di Berlino; le

(1) Documento VI.

curie arcivescovili permettevano il corso a dottrine tendenti al protestantismo, e il nunzio, ed il clero avevano quasi intieramente perduta l'antica influenza negli affari di religione. Quindi è, che non vollero lasciarsi sfuggire sì favorevole momento, ed incominciarono ad agire segretamente per guadagnar voti nel magistrato allora reggente prima di proporre la loro supplica. Fu questa presentata a' 28. di novembre,. e i così detti senatori già da essi guadagnati senza sentir prima il parere di una giunta, che soleva sempre consultarsi negli affari di rilievo, misero subito a voti la proposizione, e con una non grande pluralità accordarono ai luterani, e calvinisti la " facoltà di erigere un tempio, o casa di preghiere per l'esercizio del loro culto, e di fabbricarvi accanto un edifizio per le scuole, e l'abitazione pel ministro predicante „.

I protestanti, ottenuta appena una copia autentica del decreto del magistrato, spedirorono una staffetta a Vienna per averne la conferma del consiglio imperiale aulico. Non è possibile di formarsi un' idea dello strepito, che fece tal concessione quasi generalmente disapprovata, e quanto ne fosse la popolazione irritata. Difatti i borghesi, ossia cittadini di Colonia radunatisi nelle 22. tribù che componevano tutta quella cittadinanza presero la determinazione di protestare solennemente contro quel decreto, pretendendo, che secondo la costituzione della città non poteva il magistra-

to risolvere affari di gran momento com' era quello dell' accordata tolleranza, senza aver prima inteso il parere, ed ottenuto il consenso delle tribù; e pochi giorni dopo fu realmente la loro protesta presentata al magistrato. Anche il gran capitolo della metropolitana, ed il clero fecero nei primi giorni dell' anno 1788. forti rimostranze contro quel decreto, affinchè si rivocasse la concessione del libero esercizio del loro culto accordata agli acattolici; ma il magistrato non diede ascolto alla protesta delle tribù, e rispose al clero con termini amari, e pungenti, dicendo fra le altre cose, ch' esso magistrato nella concessione del decreto di tolleranza aveva seguito il glorioso esempio de' tre arcivescovi di Magonza, di Treviri, e di Salisburgo. Or mentre cresceva sempre più il mal umore della popolazione, la notte de' 24. gennajo giunse da Vienna una staffetta, che recò ai protestanti il così detto "conclusum (1) del consiglio aulico confermatorio del decreto del magistrato in loro favore. Cotesto " conclusum „ però in vece di porre fine alla controversia accrebbe viemmaggiormente l'animosità del popolo, che fino da quel giorno minacciò di venire alle vie di fatto, qualora i protestanti si azzardassero d' incominciare la fabbrica di un tempio, e di chiamare un pre-

(1) La parola *conclusum* ha il significato di decisione, decreto, sentenza.

dicante in Colonia. Si cercò allora da persone savie ed assennate di calmare il popolo, e fu consigliato ai cittadini di adoperare que' mezzi legali di opposizione, che la costituzione della città loro somministrava, facendo osservare che le vie di fatto avrebbero attirata su quella città l'indignazione di tutto il corpo protestante, e specialmente del monarca di Prussia, ch'è il protettore di Colonia, e si sarebbe dato un pretesto, anzi un vero motivo al consiglio aulico di spedire una commissione imperiale per inquisire gli oppositori al decreto; cosa, che soleva portar seco spese gravissime, ed altre spiacevoli conseguenze. In seguito di questo savio suggerimento i cittadini di Colonia nelle loro rispettive tribù presero la determinazione di partecipare al magistrato, che la cittadinanza voleva intervenire, ed interloquire nell' affare del decreto di tolleranza, e che a tenore della costituzione della città avrebbe ciascuna tribù inviati due deputati per dare i loro suffragj unitamente ai membri del magistrato. Fu quindi discusso dal magistrato il dubbio, se dovessero ammettere o no cotesti deputati delle tribù, e se dovesse loro accordarsi la facoltà di dare il voto. Dopo la discussione con molto dibattimento di più giorni, fu a' 13. di marzo presa la determinazione di compiacere alle tribù, e queste ai 22. aprile elessero, ed inviarono i loro deputati al palazzo pubblico, dov' era radunato il magistrato. Nella stessa mattina si propose l' affare, e con una

ben grande pluralità di voti si venne ad un solenne decreto, che rivocava, annullava, e cassava l'altro emanato sotto il dì 28. novembre 1787. Una grandissima folla di popolo aspettò con impazienza, e senza minaccie l'esito della sessione, e saputasi la risoluzione presa, accompagnò con applausi alle rispettive abitazioni coloro, che avevano votato contro i protestanti, e diè segni non equivoci di disprezzo per gli altri, ch'erano stati loro favorevoli. In conseguenza di questo nuovo decreto il magistrato credè suo dovere di far compilare un pro-memoria da presentarsi al consiglio aulico, nel quale si rendesse ragione dei motivi, che lo avevano indotto a cassare il decreto dei 28. novembre 1787. e per agire di concerto colle tribù, prima di spedire a Vienna il detto promemoria fu letto nel palazzo pubblico alla presenza dei 44. deputati, e venne quasi generalmente approvato. Parve allora pressochè terminato l'affare, e per varj mesi non se ne fece più motto; ma nel nuovo anno 1789. i protestanti ripigliarono le loro pratiche in Vienna, e non ostanti le opposizioni legali dell' agente della città, il consiglio aulico emanò un altro « conclusum », che giunse in Colonia ai primi di aprile, e fu letto il documento solenne nel magistrato ai 9. del mese di maggio. In questo il consiglio cassava il decreto della parte del magistrato dell' anno innanzi, favorevole alla domanda dei 44. deputati delle tribù. Cassava, ed annullava l'ulteriore decreto dei

22. aprile 1788. e riprendeva la suddetta parte del magistrato coll' intimazione dell' indignazione imperiale, perchè aveva avuta la temerità di abrogare il primo decreto dei 28. novembre 1787. clementissimamente confermato da sua maestà cesarea colla pubblica, ed arbitraria, ed inutile citazione dei 44. cittadini, comandando con severa ammonizione di non ardire nell' avvenire di farsi reo di simili più che temerarj attentati, poichè altrimenti con previa inquisizione si precederebbe senza misericordia contro ciascun membro del magistrato, che vi avesse parte non solo colla dichiarazione d' incapacità durante tutta la vita alla magistratura, ed a tutti gl' impieghi pubblici della città, ma con altre pene anche più severe; comandava inoltre al magistrato allora in attività di permettere subito, e senza alcun indugio ai seguaci della confessione augustana, ed ai riformati la reale erezione di una chiesa, e di una scuola, e di annunziare umilissimamente nello spazio di due mesi a sua maestà cesarea essersi tuttociò esattamente eseguito, riprendeva aspramente la deputazione costituita dei cittadini, perchè questa senza autorità, ed incombenza con un particolar sindacato nominato a questo effetto a nome della cittadinanza avesse avuto ardire d' ingerirsi in questo affare; terminava finalmente colle solite clausole ec.

In altri tempi quel terribile, e fulminante « conclusum » avrebbe scossi gli animi dei

cittadini, e gli avrebbe astretti a darvi subito esecuzione; ma in quell' anno gli eccessi del furor popolare accaduti in Francia, anche prima, che scoppiasse la funesta rivoluzione, e le insurrezioni, e le sommosse de'Paesi Bassi e in qualche luogo del principato di Liegi, avevano nelle limitrofe città situate sul Reno fatto conoscere al popolo, quale e quanta sia la sua forza. Onde il magistrato temendo con ragione di una forte, e violenta opposizione popolare agli ordini del consiglio aulico, determinò di far presentare un nuovo pro-memoria a quel supremo tribunale per sua giustificazione, se non dava un pronto eseguimento al « conclusum », e per dichiarargli, che non osava di prendere risoluzione alcuna senza aver prima inteso il parere delle tribù. Incominciarono queste di fatti a radunarsi, ed a consultare sulla risposta, che doveva darsi. Ma intanto varj cittadini, e dei principali ancora non ben sicuri dell' esito delle vie legali, tennero segrete adunanze per venire anche a quelle di fatto, e già lo minacciavano: nè poteva prevedersi quali ne sarebbero state le conseguenze, giacchè il popolo tedesco è buono, di carattere placido, e tardo ad incollerirsi; ma se entra in furore è terribile, ed è capace di giungere anche ad eccessi maggiori di quelli che si commettono dalle altre nazioni, come si vide nelle famose guerre di religione tra cattolici e luterani. Avvertiti di ciò a tempo i protestanti, e i pretesi riformati di Colonia, temendo

le conseguenze del furor popolare, fecero ai primi di agosto per mezzo di un notajo presentare un foglio al magistrato, con cui dichiaravano di cedere per allora al " gius quesito ", e pregavano il magistrato di sospendere ogni ulterior passo.

In tutto il corso di questo affare, come già dissi, io mi trovai in una ben difficile e scabrosa situazione. Io non poteva restare spettatore indolente di quell' avvenimento, ed il silenzio del nunzio apostolico presente poteva quasi prendersi per una tacita approvazione, che avrebbe ai zelanti cattolici tedeschi recato grave scandalo, e somministrata materia ai nemici della nunziatura di rendere loro il nunzio sospetto, come si cercò di fare in fatti in un libretto tedesco stampato in Colonia. Dall' altra parte l' alzar la voce, e il fare forti, e vigorose rimostranze contro quel decreto mi esponeva al rischio d' irritare quel magistrato, il quale, non ostanti le insinuazioni sinistre di qualche curia arcivescovile, mi dava tutti quegli attestati di rispetto, e di deferenza, che da più secoli si usavano ai nunzj. Inoltre avrei certamente offeso, ed indisposto contro la santa sede il così detto corpo evangelico, ossia protestante, che fa sempre causa comune negli affari, che riguardano la loro religione, in un tempo, in cui vi era fondato timore, che le controversie insorte sulle nunziature fossero sottoposte, come di poi accadde, al giudizio,

ed alla decisione della dieta di Ratisbona. Sopra ogni altro governo di differente comunione si offendeva poi la corte di Prussia, ch'è stata sempre la protettrice de' protestanti dimoranti in Colonia, e parimenti in qual tempo? Quando il Papa Pio VI. ricorreva a quel monarca affinchè colla sua valevole influenza, ed autorità nell' impero impedisse le tante innovazioni scandalose, che si promuovevano dai quattro arcivescovi di Germania, e quando io come nunzio di Colonia aveva giusto motivo di essere contento del gabinetto prussiano, che permetteva liberamente il ricorso alla mia nunziatura, e con benignità, e giustizia i sudditi cattolici trattava. Si aggiungevano anche altre più forti ragioni per astenersi da una pubblica, e vigorosa opposizione. La concessione del magistrato era stata solennemente confermata dall' imperadore con decreto del consiglio aulico, onde il mio operato avrebbe fatto dire ai nostri nemici, che il nunzio temerariamente si opponeva agli ordini, e ai decreti del supremo capo dell'impero: e qualora il popolo di Colonia fosse poi venuto a quelle vie di fatto che si minacciavano, qualunque eccesso e delitto commesso si sarebbe attribuito alle insinuazioni, ed all' impulso del nunzio medesimo, somministrando una nuova arma in mano alle curie arcivescovili di accusare i nunzj come perturbatori della pace dell' impero, e strappar forse contro di me dall'autorità imperiale un decre-

to di espulsione dalla Germania, com' era accaduto qualche anno prima all' ottimo nunzio di Bruselles monsignor Zondadari (1). Per sì giuste ragioni io mi astenni da pubbliche proteste, e rimostranze ministeriali, ma non mancai ai doveri del mio ministero. Nei miei discorsi, e nelle particolari conversazioni co' membri del magistrato io parlai contro quel decreto, ma senza acrimonia, e mi valsi di quegli argomenti che ci suggerisce una vera carità cristiana verso i nostri fratelli erranti, per allontanarli dalla via della perdizione ove corrono incautamente. Per prevenire poi l'effetto delle sinistre interpretazioni presso il popolo mi raccomandai a varj ecclesiastici di coloro, che avevano riputazione di uomini dotti e religiosi, affinchè nei loro discorsi colle per-

(1) Quel degno prelato morto poi cardinale, ed arcivescovo di Siena fece stampare in Bruselles la bolla *super soliditate petrae*, in cui si condannava l' impertinente opuscolo di Eybel, *Quid est Papa*, per inviarne varj esemplari agli arcipreti delle missioni di Olanda, delle quali era superiore il nunzio di Bruselles. Lo stampatore ne tirò altre copie, che si sparsero subito per quella città, e per Lovanio. Si erano accese allora appunto in Lovanio grandi controversie e questioni fra gli studenti di teologia del seminario generale, ed alcuni professori e maestri imbevuti di massime scismatiche, ed infetti di giansenismo. Nella scuola uno di quei giovani studenti oppugnando una tesi del professore mise fuori, e citò la sopraindicata bolla *super soliditate petrae*. Avvertito di quanto era accaduto il governo, ed informato da chi lo stampatore aveva ricevuto un esemplare della detta bolla, cacciò ed espulse da tutt' i Paesi Bassi il nunzio pontificio.

sone di volgare condizione attribuissero a motivi prudenziali, e gravi il silenzio del nunzio; il che essi eseguirono con buon effetto. Ordinariamente quei temperamenti, o spedienti come fu allora il mio, e che soglionsi chiamare mezze misure, non contentano alcun partito, e spesso gli disgustano tutti. A me in quell' occasione accadde il contrario. Pio VI non solo approvò, ma mi fece fare degli encomj della mia condotta; i buoni cattolici istruiti dal clero, che conosceva bene la mia difficile e penosa situazione, non se ne offesero, e non ne presero scandalo, ed i protestanti restarono sommamente soddisfatti della mia moderazione, e mi diedero sempre in Colonia, e nelle città, e paesi vicini ov' io mi recai, molti attestati di stima, e di rispetto. E così ebbi la compiacenza di vedere escluso il culto acattolico dalla città di Colonia, evitando nello stesso tempo le due opposte taccie o di ministro pusillanime ed indolente da' buoni cattolici, o di persecutore intollerante dagli eterodossi.

Fin dall' anno precedente 1787 essendosi sparsa la voce, che nella primavera il re di Prussia recentemente montato sul trono sarebbe venuto a visitare i suoi stati di Westfalia, il cardinal Boncompagni segretario di stato mi scrisse, che qualora la voce sparsa si verificasse, era conveniente che io mi presentassi a quel sovrano dentro i limiti della mia nunziatura, e per via straordinaria mi fece recapita-

re un breve pontificio credenziale diretto a quel monarca, ed una sua lettera pel ministro, che lo avrebbe accompagnato. L'uno, e l'altra però non mi servirono, perchè il re di Prussia distolto da altri affari non eseguì quel viaggio. Nell'anno seguente 1788 si parlò nuovamente della venuta del re in quelle parti; io procurai di accertarmene, e subito ne avvertii il cardinal segretario di stato, che mi confermò a nome del santo Padre la onorifica e luminosa commissione, transmettendomi un nuovo breve pontificio credenziale ed una sua lettera di più fresca data per quel ministro, o consigliere che accompagnasse il re in quel viaggio. L'oggetto della spedizione era di complimentare il monarca, e di fargli in bel modo sovvenire la mallevadorìa da esso assunta nella testè indicata negoziazione per la coadjutoria di Magonza. Il breve pontificio era del seguente tenore.

Pius PP. VI.

Serenissime, ac potentissime rex.

» Cum relatum nobis esset, regiam majestatem tuam propediem esse ad cliviensem
» ducatum adventuram, caeteraque invisuram
» loca, quae in tua sunt ibidem ditione, statim mandavimus venerabili fratri Bartholo-
» maeo archiepiscopo damiatensi, nostro ac
» apostolicae sedis ad tractum Rheni ordinario
» nuntio, ut te in ista vicinitate adeat, tibi-
» que plurimas suae deferat observantiae obse-

» quiique significationes; una etiam hasce a
» nobis tibi reddet literas, amplum nostri in
» te officii existimationisque testimonium exhi-
» bentes. In iis primum a te vehementer pe-
» timus, teque rogamus, ut eumdem nuntium
» benigne clementerque excipias, tuaque re-
» gia digneris gratia, cum ob hoc ipsum a no-
» bis impositum illi munus, tum etiam ob
» ejusdem proprias animi, ingeniique dotes,
» quas ad sui generis splendorem adjunxit.
» Ex hac ipsa legatione ad te nostra perspi-
» cere potes, serenissime ac potentissime rex,
» qua tui erga nos animi fiducia simus, quan-
» tumque nobis ex humanitate tua polliceamur.
» Proinde illi tecum nostris agenti verbis eam-
» dem praestari a majestate tua fidem cupi-
» mus, ac postulamus quam nobis, si te co-
» ram alloqueremur, adhiberes. Aget autem de
» iis, quae isthic nuper exortae sunt circa ipsam
» nunciaturam suam, novitatibus, teque no-
» stro nomine obsecrabit, ne quid, non so-
» lum in tuis istis ditionibus, sed etiam in
» cunctis aliis ejusdem nuntiaturae locis, cir-
» ca eamdem immutari, aut eidem detrahi ex
» aliorum imitatione patieris, sed iis omnibus
» insisti velis, quae ab antiquissimo tempore
» sunt recepta, diuturnoque usu semper con-
» firmata. Maxime profecto apud omnes va-
» lebit auctoritas, et potentia tua, plurimum-
» que ex tuo regio exemplo ponderis ad cau-
» sam nostram accedet. Ad hoc a te petendum
» non solum tuae aequitatis, ac magnimitatis

» fama permovemur, sed ipsa etiam induci-
» mur regiae in nos voluntatis tuae experien-
» tia, cujus praeclara, ac perhonorifica, ex
» quo regnare coepisti, habemus indicia, ut
» proinde minime dubitemus novas hasce tibi
» magis magisque nos devinciendi suppeditare
» rationes; demum officia haec in te, nostra
» singularibus cumulamus erga majestatem
» tuam, tuasque res omnes votis, deumque
» optimum maximum precamur, ut te, sere-
» nissime, ac potentissime rex, regiamque fa-
» miliam tuam coelestibus suae gratiae do-
» nis uberrime muneretur».

» Datum Romae apud sanctum Pe-
» trum sub annulo piscatoris die V apri-
» lis MDCCLXXXVIII. Pontificatus nostri
» anno XIV.»

» Serenissimo ac potentissimo
» Friderico Wilhelmo Borussiae
» Regi illustri.

Incominciai allora i necessarj preparamenti per eseguire con decoro la pontificia commissione, e sotto altro pretesto spedii il di 28 di aprile il mio segretario in Aquisgrana, dove trovavasi allora il sig. Dohm ministro plenipotenziario di sua maestà prussiana ai circoli del basso Reno, e di Westfalia per iscoprire destramente qual sensazione avrebbe fatta questa straordinaria missione di un nunzio ad un re protestante; se mi sarebbero usati quei riguardi e fatte quelle onorificenze, che compe-

tevano alla mia rappresentanza; in qual città del ducato di Cleves, ed in qual tempo dovessi io presentarmi a quel sovrano. Il signor Dohm accolse graziosissimamente il mio segretario, e lo assicurò che la mia missione sarebbe stata gratissima al suo re, e che io avrei ricevuto gli onori, e le distinzioni che mi erano dovute. In quanto poi al tempo, e al luogo dove io doveva eseguire la mia missione, non seppe dare risposta precisa, ma mi fece richiedere una lettera pel conte D' Hertzberg ministro di stato a Berlino, che io gli spedii subito concepita in termini molto obbliganti, e lusinghevoli. Non molti giorni dopo il signor Dohm in una sua m' acchiuse la risposta di quel ministro in data dei 13 maggio da Berlino. In essa confermava ciocchè aveva detto il sig. Dohm assicurandomi, che sarebbe di sommo gradimento la mia missione a quel sovrano; che mi avrebbe ricevuto nella città di Wesel nel ducato di Cleves. Con altra lettera poi in data del 1 giugno lo stesso sig. Dohm mi fece sapere, che il re giungerebbe a Wesel ai 9 dello stesso mese, e che sarebbe stato accompagnato nel suo viaggio dal sig. Biscoffwerder colonnello, ed ajutante di campo di sua maestà al quale io doveva indirizzarmi per sapere le sovrane intenzioni relativamente al mio ricevimento. Wesel è città e fortezza sul Reno, come dissi nel ducato di Cleves, dov' era allora stanziata una forte guarnigione, ed è distante cinque poste e mezza da Colonia.

Dopo aver inviati innanzi alcuni miei famigliari partii la mattina dei 6 giugno dalla mia residenza, e giunsi a Wesel verso la sera.

Appena giunto fui visitato dal general Gaudj, comandante della città e fortezza, il quale mi offrì subito la guardia di onore. Io accettai due sentinelle stabili alla porta dell' albergo per tutto il tempo della mia dimora colà, come si era usato fino a que' tempi nelle corti elettorali all' arrivo de' miei predecessori nunzj di Colonia. Il giorno dopo vidi le fortificazioni della piazza, ricevendo dappertutto gli onori militari. La mattina dei 9. giunse il re, ed avutone appena l' avviso spedii il conte Borri mio maestro di camera al colonnello Bischoffwerder per chiedere udienza. Poco dopo venne all' albergo ove io alloggiava il sig. Stein gran cacciatore della corte di Berlino a dirmi da parte di quel sovrano, che sua maestà avrebbe gradito di vedermi subito, ma che essendo egli in viaggio non poteva farmi quell' accoglienza, che meritava un pontificio legato. Mi recai incontanente al palazzo dove dimorava il re con decoroso equipaggio; passai nel mezzo di molta truppa schierata in due fila, che mi fece anch' essa gli onori militari. ed alla porta del palazzo vennero a ricevermi il sunnominato sig. Stein, e qualche altro signor di corte, e mi condussero alla stanza, ove trovai quel sovrano, che mi accolse con molta affabilità e cortesia. Dopo aver presentato il breve pontificio, ringraziai a nome del Pa-

pa il monarca della protezione, che accordava ai cattolici dei suoi dominj, e gli manifestai i sentimenti di stima, e di amicizia del pontefice per la di lui reale persona. Lo ringraziai parimenti della libertà che lasciava a' suoi sudditi di ricorrere alla nunziatura di Colonia, che io aveva allora l'onore di esercitare. Passando poi a far menzione delle differenze, e discordie, che esistevano tra la santa sede, e gli arcivescovi di Germania, mi tenni in termini generali, perchè credei sconvenevole, e poco decente ad un ministro della santa sede il farsi accusatore presso un re protestante dei principali gerarchi della chiesa germanica, e somministrare ai nemici della religione cattolica materia di censura, e di derisione. Dirò poi sinceramente, che non ostanti le speranze concepite in Roma, io non riponeva intiera fiducia nel gabinetto prussiano. Era persuaso che quella mia missione sarebbe stata di giovamento ai sudditi cattolici, e che Federico Guglielmo II. continuerebbe, come già dissi, a trattarli con equità e giustizia. Ma non poteva lusingarmi che volesse appoggiare le ragioni della santa sede nei nostri affari ecclesiastici della Germania. Quella corte era allora strettamente legata coll' elettore di Magonza, e sempre sospettosa dei progetti dell' imperatore Giuseppe II. aveva grande interesse di conservarsi alleato, ed amico quel principe arcicancelliere per gli affari interni dell' impero. Teneva io dunque per certo, che so-

pravvenendo circostanza da decidersi, il sovrano di Prussia per quella che chiamasi ragione di stato, e che tanto può ne' gabinetti avrebbe sagrificati noi per favorire l' alleato, come di poi accadde in parte nella dieta elettorale di Francfort l'anno 1790. per la capitolazione imperiale. Nel discorso nondimeno tenuto col re sulle differenze ecclesiastiche di Germania dissi tanto quanto bastò per fargli sovvenire la mallevadoria assunta delle promesse moguntine verso la santa sede, come si vedrà dalla risposta, che di poi fece al breve di Pio VI., che a suo luogo riporterò. Il monarca rispose a tutto con termini di grande stima per la persona di Pio VI., mostrando desiderio, che le differenze insorte cogli arcivescovi, amichevolmente si componessero. Passò poi ad altri discorsi, e parlandomi sempre colla stessa benignità, e buona grazia mi trattenne per lo spazio di una mezz' ora, e nel congedarmi mi disse graziosamente, che mi avrebbe riveduto seco a pranzo. Dopo di me entrarono gl' inviati della repubblica di Olanda, e di alcuni principi di Germania. Dall' udienza del re passai nelle camere del giovane principe ereditario per complimentarlo come portano le regole, e la così detta etichetta di corte. Dopo mi trattenni in una camera del palazzo finchè vennero a dirmi ch' era preparata la mensa. Andai allora, ed in una sala trovai gl' inviati di Olanda, e di altri principi, alcuni signori di corte, e qualche personaggio forastiero tut-

ti parimenti invitati a mensa. Poco dopo venne il re col principe ereditario, e si passò nella grande camera ov' era il pranzo preparato. Io mi trovai appena entrato in qualche distanza dal re, che vedendomi mi fè cenno colla mano, che mi accostassi, dicendo, « Venga, » venga monsignor nunzio », e mi assegnò il posto in tavola alla sua sinistra, tenendo a destra il principe ereditario. Ebbi dall' altra parte accanto il principe di Lambesch della casa di Lorena, venuto espressamente dall' Alszia dov' era al servizio della corte di Francia. Il re in tempo del pranzo mi fece dimostrazioni particolari della considerazione in cui aveva la mia rappresentanza, e mostrò clemenza per la mia persona, e di tempo in tempo, e con molta grazia e cortesia rivolse ora agli uni, ora agli altri il discorso, e fece varie interrogazioni ai ministri di Olanda sulle recenti vicende di quella repubblica. Terminata la mensa sapendo io che il re partiva il giorno dopo assai di buon ora, presi congedo.

Federico Guglielmo II. era principe bello della persona, e di statura quasi gigantesca, cui in certo modo poteva applicarsi ciocchè dice la s. scrittura di Saulle = Ab humero, et sur» sum eminebat super omnem populum = ( lib. 1. dei re ). Era nel tratto cortese ed affabile, e trovai molto buon senso nelle sue interrogazioni e ne' suoi discorsi; stando a mensa mi fece un elogio di Pio VI. per la grande impresa delle paludi pontine, e per la generosa pro-

tezione che accordava alle belle arti, e mi censurò l' indifferenza e la poca cura che si aveva allora in Napoli negli scavi di Pompei. Non godeva peraltro quel re grande opinione presso i suoi sudditi, perchè si era sparsa la voce, che il defonto Federico suo zio, di cui tutti i popoli dei dominj prussiani erano entusiasti ammiratori, non facesse gran conto, nè stimasse questo suo nipote, ed inoltre si sapeva, che il detto principe era eccessivamente dedito a' piaceri, onde si temeva un regno debole, e da effemminato.

La mattina dei 10. il re di buon' ora fece la rivista delle truppe, e di poi partì per l' Olanda, e nella stessa mattina io mi recai alla chiesa de' padri domenicani, dove fui incontrato, e ricevuto colle solennità di un legato apostolico, e vi celebrai la messa alla presenza di molto popolo composto di cattolici, e di protestanti. Il giorno 11. ritornai in Colonia, e feci un esatto rapporto dell' accaduto alla segreteria di stato. Alla fine di giugno mi fu consegnata dal sig. Dohm ministro di Prussia la risposta del re al breve del Papa, che trasmisi subito a Roma, e ch' è la seguente.

» Fridericus Guillelmus Dei gratia rex
» Borussiae, sacri romani imperii princeps ele-
» ctor, supremus Silesiae dux etc. etc. etc.
» Pio VI. supremo ecclesiae romanae Pontifi-
» ci salutem plurimam dicit.

» Exhibitae nobis sunt Vesaliae a nuntio

» tuo archiepiscopo damiatensi literae, quas
» die 5. aprilis hujus anni ad nos dedisti, et
» idem nuntius tuus tam amicam animi tui er-
» ga nos sententiam, quam desideria tua su-
» per litibus, quae tibi cum archiepiscopis
» Germaniae observantur, uberius nobis ex-
» posuit. Pergratae nobis fuerunt tam hae li-
» terae tuae, quam legatio viri tam egregiis
» animi ingeniique dotibus conspicui, et qui
» officio suo a te ad nos delegato summa cum
» dexteritate perfunctus est. Gratias tibi agi-
» mus, serenissime princeps, et praesulum ma-
» xime, pro hoc voluntatis, et aestimationis
» tuae erga nos documento, quod nobis tam
» majori in pretio est, cum ex omni tempore
» eximiam tuam prudentiam insignesque vir-
» tutes, quibus solium romanae ecclesiae exor-
» nas, suspexerimus, et personam tuam aequa-
» li studio, et veneratione prosequamur; spe-
» ramus quoque, et confidimus, quod ratio
» illa qua subditi nostri tuae religionis in di-
» tionibus nostris habentur, tibi non ingrata,
» sed suffragio tuo digna erit. Dolemus mul-
» tum de contentionibus illis, quae tibi cum
» archiepiscopis Germaniae obtigerunt. Valde
» optamus, et desideramus, ut illae amicabi-
» li ratione componi queant. Nulli dubitamus,
» quin temporum rationem habens, pro mo-
» deratione, et sapientia tua jam toti Europae
» cognita, et probata forsan amicabili tracta-
» tione cum archiepiscopis per idoneum lega-
» tum instituta, media ad exoptatum hunc fi-

» nem adsequendum invenies, ad quem nos
» quoque omnia, quae in nobis sunt officia
» conferre semper parati erimus. Quod supe-
» rest, fausta tibi quaevis et felicia a summo
» numine expetimus et adprecamur (1).
» Datae sunt Berolini die 23. junii 1788.
Fridericus Guillelmus Borussiae rex.
Hertzberg.

Nel mio soggiorno in Wesel gli abitanti cattolici mi si mostrarono contenti del governo prussiano, e si lodavano molto della tolleranza esercitata verso di essi dal gran re Federico II. Alcuni religiosi di diversi ordini dimoranti in Wesel, e nei paesi circonvicini mi dissero, che quantunque gravi fossero i pesi a' quali soggiacevano, erano almen sicuri di potere tranquillamente godere ciocchè loro restava di entrate, nè dovevano sempre palpitare come nei paesi di principi cattolici per timore della soppressione delle loro case. Sotto il re allora regnante Federico Guglielmo II. continuò lo stesso sistema di tolleranza, ed io

(1) Questa lettera fu dipoi stampata a Berlino in un' opera intitolata „ Recueil des deductions, manifestes, de-„ clarations, traites, et autres actes, et ecrits publiés pour „ la cour de Prusse par le ministre d'etat comte de Hertz-„ berg depuis l' année 1788 jusqu' à l' année 1789. Ber-„ lin 1789 ". Nella lettera originale del re, e nella minuta a me data dal ministro Dohm si legge le parole *Praesulum maxime* ed in quella stampata a Berlino furono sostituite le altre *Praesul clarissime*.

ne sono stato testimonio, e n' ebbi le prove. Recherò un solo esempio della libertà che a me si lasciava negli affari de' cattolici nel distretto della mia nunziatura. I parrochi nel ducato di Cleves fecero presentare una supplica a Pio VI. per ottenere l'estensione al loro paese limitrofo alla republica di Olanda d'allora, della famosa dichiarazione di Benedetto XIV. che incomincia « Matrimonia, quae in locis » riguardante i matrimonj misti del Belgio Federato contratti, e da contrarsi non osservata la forma del concilio tridentino. Il Papa rimise la supplica alla sagra congregazione del concilio, la quale di poi a me come nunzio di Colonia richiese l'informazione sull' istanza, ed il mio parere. Io informai favorevolmente facendo vedere, che esistevano nel ducato di Cleves le ragioni stesse, che mossero quel gran pontefice ad emanare quella dichiarazione per le provincie unite della republica di Olanda, ossia Belgio Federato. Or ai 15. di giugno 1793. fu proposto, ed esaminato l' affare nella soprannominata congregazione, la quale rescrisse « Consulendum ssmo pro extensione declarationis sanctae memoriae Benedicti XIV. ad ducatum clivensem juxta instructionem »: cioè, doversi consigliare al Papa l' estensione della dichiarazione della santa memoria di Benedetto XIV. al ducato di Cleves. Il Papa approvò la decisione della congregazione, e da questa fu a me spedito il rescritto con una istruzione da comunicarsi a

tutti i Parrochi di quel ducato. Io eseguii gli ordini della santa sede, senza che, per quanto a me consti, vi prendesse parte alcuna la corte, ed il ministero di Berlino. Potrei recare qualche altro esempio di simile tolleranza, per cui talvolta quasi sentii nascermi il desiderio, che la chiesa dappertutto si trovasse in uguali circostanze. Pur troppo in alcuni paesi quella, che si chiama religione dominante è più serva delle sette acattoliche, che vi sono ammesse, e direi favorite. Guai però, se anche nei governi eterodossi i loro ministri, ed agenti pretendono d' intromettersi negli affari spirituali dei cattolici; è allora « error pe» jor priore », poichè dobbiamo naturalmente supporre, che agiscano contro cuore con noi quelli, che fino dalla loro fanciullezza hanno letto nei loro catechismi che noi cattolici siamo idolatri, e il Papa l' anticristo; che vedono nelle antiche pitture delle loro abitazioni i romani pontefici dipinti con ceffi orribili, e coi piedi di caprone, e che sentono da loro precettori, e predicanti le antiche accuse contro la chiesa cattolica romana.

Intanto avevano proseguito gli elettori arcivescovi a far premurose istanze all' imperadore per ottenere un decreto di abolizione della giurisdizione de' nunzj, ch' era lo stesso che dire delle nunziature, ma l'elettor bavaro palatino per riguardo della nunziatura di Monaco fece anch' esso sentire la sua voce, ed alle ragioni, che gli somministravano i sacri canoni,

e le leggi dell' impero aggiunse la minaccia di chiedere alla santa sede lo smembramento dei territorj dei suoi stati dall' immense diocesi arcivescovili, e l' erezione di nuovi vescovati in città comprese dentro i proprj dominj. L'imperadore per non disgustare alcuno aveva rimesso fino dall' anno 1787 nuovamente l' esame di queste controversie al consiglio aulico, ma il voto di quel tribunale non venne a luce, e fu soppresso per opera, come allora si disse, dell' elettore di Colonia, perchè non era favorevole alle pretensioni arcivescovili. L'imperadore allora per torsi da impaccio rimise l'affare con decreto de'9 agosto 1788 alla dieta di Ratisbona. Di questo decreto, quantunque di non piena loro soddisfazione, si valsero gli arcivescovi per impaurir Roma, sperando di obbligarla, per timore di mali maggiori, a cedere spontaneamente a suoi diritti coll' abolizione della giurisdizione dei nunzj. Ma Pio VI tenne fermo, e l' arcivescovo di Magonza come arcicancelliere dell' impero con intelligenza dei colleghi non ebbe ribrezzo, per non dire orrore, di portare una causa puramente ecclesiastica contro il supremo capo della chiesa cattolica in una assemblea composta in gran parte non pur di laici, ma di protestanti, e dove anzi tutti i monarchi (1), e principi pro-

(1) Il re d' Inghilterra, come elettore di Hannover; il re di Prussia come elettore di Brandeburgo, e sovrano di varj altri principati; il re di Danimarca come duca di Po-

testanti di Europa avevano voto, e grandissima autorità. Allora l' elettore di Colonia fece presentare a tutt' i ministri dei principi colà residenti un pro-memoria eccitando tutti gli stati germanici a stabilire, unitamente all' imperadore, una legge d' impero con cui si decretasse, che d' allora in poi non potessero aver più luogo in Germania nunziature con giurisdizione, e che in conseguenza, quelle di Colonia, e di Monaco dovessero cessare. Cotesto pro-memoria era una nuova prova di quell' antico detto del poeta Ovidio, che = causa patrocinio non bona pejor erit =, e mi fece meraviglia che Massimiliano elettore di Colonia, principe fornito d' ingegno, e di perspicacia non ne conoscesse l' assurdità, e l'indecenza. Si voleva in quello sul principio provare, che non v' era stata mai nunziatura ordinaria stabile con giurisdizione in Colonia, mentre nell'archivio della medesima nunziatura esistevano i protocolli degli atti di giurisdizione esercitati senza interruzione per due intieri secoli da 33 nunzj di Colonia in faccia di tutto l' impero. Vi si accennavano alcuni fatti, che tornavano in onore dei nunzj, e provavano l' utilità delle nunziature; vi si accennavano parimente alcuni dissapori insorti tra i nunzj e gli arcivescovi, ma non se ne narrava l' esito, d' onde poteva dedursi, che gli

merania; e lo Statholder di Olanda come principe di Nassau.

affari si erano poi accomodati con vicendevole soddisfazione; si passava dipoi alle querele ed accuse contro i due nunzj di quel tempo Zollio, e Pacca. Io quì riporterò solamente, e colle stesse parole del pro-memoria ciò che riguardava la nunziatura di Colonia, e la mia persona. » Paragr. 54. Questo nunzio (Bellisomi) partì con quella stessa qualità per Lisbona nel mese di giugno 1786, ed annunziò nell' udienza di congedo, che Bartolomeo Pacca succederebbe in suo luogo a Colonia. S. A. elettorale rispose, ch' ella era disposta a ricevere l' inviato dal Papa, ma che monsignor Pacca dovesse prima dichiarare, che non aveva intenzione di esercitare nell' arcivescovato di Colonia veruna giurisdizione, e che si regolerebbe secondo la mentovata dichiarazione imperiale ».

» Paragr. 55. Bartolomeo Pacca giunse in Colonia, non presentò nè la dichiarazione che aspettavasi da lui, nè veruna credenziale; ma incominciò la sua carriera con dispensare la contessa di Blankenheim, e il principe di Hohenlohe Bartestein in secondo grado di consanguinità. Sua altezza elettorale protestò contro questo attentato il dì 2 novembre 1786; ma il nunzio Pacca lungi dallo sconcertarsi, si fece lecito per lo contrario nel dicembre dello stesso anno, di dichiarare nulle le dispense fin allora accordate dagli arcivescovi di Germania in materia d' impedimenti matrimoniali, ed ille-

» gittimi i figliuoli nati da simili matrimonj.
» Spedì questa dichiarazione a tutti i curati
» dell'arcivescovato di Colonia per eccitare del
» tumulto nel pubblico. In vece di respinge-
» re colle stesse armi una violenza sì inaudita,
» fu semplicemente ordinato il dì 19 dello stes-
» so mese dal vicariato di Colonia a tutti i cu-
» rati di ritornare la sua lettera circolare a
» monsignor Pacca.

» Paragr. 56. Il consiglio aulico di sua
» maestà imperiale nel dì 27 febbrajo 1787
» annullò l'operato di monsignor Pacca.

» Paragr. 57. Pacca non ha avuto sino
» al presente alcun riguardo al rescritto del
» consiglio aulico, e continua arditamente
» nelle sue usurpazioni.

Io non credo di dover quì fare alcuna apologìa della mia condotta poichè già la fece con somma dottrina, e con apostolico zelo l'immortale Pontefice Pio VI in un breve all'arcivescovo elettore di Colonia in data dei 20 gennajo 1787, che incomincia » retulit nobis » dilectus filius Marchio Antici etc. », e nell'opera dello stesso pontefice intitolata » Responsio ad metropolitanos moguntinum, trevirensem, coloniensem super nunciaturis » apostolicis. cap. IV.

L'intiero pro-memoria dell'elettore di Colonia fu vittoriosamente confutato nell'operetta francese » Refléxions sur les 73 articles » du promemoire presenté à la diete de l'empire touchant les nonciatures de la part de

» l' archêveque electeur de Cologne » colla supposta data di Ratisbona anno 1788. Al promemoria dell' elettore di Colonia tenne dietro un altro dell' arcivescovo principe di Salisburgo parimenti alla dieta di Ratisbona, in cui si ripetevano le accuse dell' elettore di Colonia, e vi si aggiungevano fatti calunniosi, ed indecenti proposizioni, ed allora, quasi rotto un argine, uscirono fuori ed inondarono la Germania moltissimi opuscoli coi titoli di storie, di lettere, di riflessioni, di pensieri etc. sulle nunziature, pochissimi in favore di queste, la maggior parte contro, e scritti con una virulenza, e con un accanimento, che rare volte s' incontra nelle opere della placida e quieta nazione tedesca.

Per dare un saggio di questa mia asserzione indicherò solo il titolo di uno di questi opuscoli, che conteneva una, dirò così, allegazione di un professore tedesco ai ministri de' principi di Germania residenti alla dieta di Ratisbona, e tradurrò i primi paragrafi di una lettera ad essi diretta, che precedeva l' allegazione medesima (1). Titolo del libro » esame » storico dell' importante quesito, se sia espe» diente, che gli stati dell' impero entrino in » trattative colla corte di Roma sulle attuali

(1) Geschichtmaessige Eroerterung der wichtigen Frage: ob es rathsam sey dass die Staende des Reichs mit dem roemischen Hofe ueber die vorwaltenden Nuntiatur streitigkeiten in Vergleichs-unterhandlungen sich einlassen etc. Francfurt 1789.

» vertenze delle nunziature, dato alla luce dal
» professore . . . Francfort 1789 ». Così poi
incomincia la lettera dedicatoria.

» Il presente secolo, che si distingue prin-
» cipalmente per varie epoche notabili, darà
» a cotesta dieta stabile una occupazione, che
» a niente meno tende, che a procurare la li-
» bertà dell' impero germanico. Questo gran-
» de affare non è mai stato finora portato alla
» generale consulta dell' intiera dieta. Quando
» altre volte vi furono portati i richiami dei
» signori protestanti contro la sede romana la
» parte cattolica v' interloquì per comporre le
» cose. Ora è la stessa parte cattolica, che sof-
» fre una forte oppressione. I primi gerarchi
» della Germania ardentemente desiderano, la
» liberazione del giogo imposto loro, e l'im-
» peradore, come supremo protettore della li-
» bertà germanica ha richiesto il parere di tut-
» to l' impero sulle usurpazioni delle nunzia-
» ture. È questo dunque il gran momento de-
» stinato dalla providenza, che dà alla Ger-
» mania la dolce speranza, che alfine l' avvi-
» lita nazione germanica spezzerà le sue cate-
» ne, e riacquisterà l' antica sua libertà ».

L' autore dell' allegazione sconsiglia la die-
ta di entrare in trattativa con Roma; e dai
paragrafi tradotti dalla lettera dedicatoria si
può ben comprendere con quale stile frene-
tico sia la materia trattata. Ora coloro che
sapevano di quanta poca importanza erano al-
lora le nunziature, ed ignoravano le occulte

mire de' nemici di Roma, e dello stesso clero germanico, si maravigliavano, ed a ragione, di questa furiosa guerra di penne contro i nunzj e Roma, ma le persone informate di ciò che si tramava ben compresero dove tanto furore tendeva. Varie di queste operette scritte contro le nunziature avevano per autori alcuni ecclesiastici addetti al servigio degli arcivescovi elettori, che cercavano di farsi merito presso i loro padroni; altre provenivano dalla nascente setta degl' illuminati, che per abbattere la chiesa romana, e dicasi pure, la religione cristiana, non lasciavano sfuggirsi alcuna occasione di calunniare, e rendere odiosa a' popoli la santa sede, e la potestà pontificia; v' era inoltre un' altra classe di scrittori, che spingeva più oltre le sue mire, e preparava la caduta della potenza del clero germanico, e la usurpazione de' beni ecclesiastici, promovendo, ed inasprendo co' suoi scritti la discordia, e fomentando le controversie, che vertevano tra i primi gerarchi di Germania, e la sede apostolica. Questa proposizione esige un maggiore schiarimento, e spiegherà l' enigma sopraindicato.

La potenza, e le grandi ricchezze del clero tedesco, che tanta parte possedeva del territorio di Germania con cinque millioni di sudditi erano state per molti secoli l' oggetto dell' invidia, e della cupidigia de' limitrofi governi secolari. Finchè i Papi ebbero una grande influenza negli affari anche politici di quell'

impero, colla loro autorità sostennero, e ressero que' principati ecclesiastici, i quali alla santa sede, ed a' romani pontefici dovevano in gran parte la loro origine, e la loro grandezza. L'eresia di Lutero diè il primo crollo al grande edificio di quelle chiese, poichè, com'è a tutti noto, l'avida cupidigia d'impossessarsi de' principati ecclesiastici, e dei beni del clero, fu la gran molla, che mosse i principi di Germania ad abbracciare il luteranismo, e procurò a quella setta gli stessi rapidi progressi, che aveva la scimitarra procurati all'Alcorano.

Molte chiese, massime nella Germania settentrionale, furono inghiottite da quella setta divoratrice, nè i Papi poterono impedire il sagrilego spoglio in que' paesi che abbracciando gli errori dell' eresiarca Lutero, si erano staccati dalla loro comunione ed ubbidienza. In gran parte per lo stesso motivo si accese poi la così detta guerra di religione, che durò trent'anni, ed ebbe termine nel famoso trattato della pace di Westfalia col sagrificio di altre chiese, e sedi arcivescovili, e vescovili cedute a principi protestanti, e senza il potente appoggio della santa sede, ed i negoziati, e le fatiche del famoso Fabio Chigi nunzio di Colonia, e di poi Papa col nome di Alessandro VII. forse fino d'allora sarebbe accaduta la distruzione di tutte le sedi vescovili, e dei principati ecclesiastici di Germania. Non cessarono però giammai i principi protestanti di Germania di fare tentativi per nuovi spogli dei

beni del clero cattolico, e verso la metà dello scorso secolo nei primi anni del pontificato dell' immortale Benedetto XIV. fu promosso nuovamente il sagrilego progetto di secolarizzare altri principati ecclesiastici: ma quel gran pontefice vi si oppose vigorosamente, fece agire i suoi nunzj presso le corti, scrisse egli stesso a diversi principi, onde fè andare a vuoto per allora quel tentativo. È tutto il fatto brevemente esposto nel suo breve apostolico dell' anno 1744. diretto al cardinal di Lemberg titolare di s. Pietro in montorio, che incomincia: « Ut primum nobis compertum est » dove sono da notarsi le seguenti proposizioni: « Nos igitur coram altissimo, cui rationem de » singulis operibus nostris reddituri certe sumus, testamur nos pro viribus enixe conaturos, ut omnia, et singula ecclesiarum » Germaniae principatus jura, jurisdictiones, » honores, bona, sive illa ad episcopatus, sive ad abbatias, sive ad canonicatus, sive ad » alias quascumque dignitates ecclesiasticas » jure pertinent, integra, atque intacta permaneant, neque unquam concessuros, aut » assensu comprobaturos adversum hasce quidquam fieri ulloque modo attentari; cum » omnino parati simus sanguinem potius nostrum omnem effundere, quam pati, ut ecclesiae jura, et libertas violentur, ut conscientiae nostrae macula per hujusmodi assensum afferatur ».

La fermezza, e l' autorità del pontefice,

ed i negoziati de' suoi nunzj impedirono siccome dissi, per allora lo spoglio sacrilego di alcune chiese germaniche, quantunque non ne fosse abbandonato il pensiero, come si scopre nella corrispondenza epistolare tra l' empio Voltaire, ed il re di Prussia Federico II.

Ma non molti anni dopo, la secolarizzazione de' monasteri, e de' conventi, e di altre pie fondazioni nei dominj austriaci, risvegliò l'antica cupidigia nei principi di Germania, o almeno nei loro ministri. E per ciò si permetteva la stampa, e si lasciavano correre impunemente tutti gli opuscoli, e le scritture, che trattavano delle controversie tra i primi gerarchi di Germania, e la santa sede. Con tal mezzo si tendeva ad avvilire sempre più l'autorità de' romani pontefici, ed a togliere loro ogni resto d' influenza negli affari politici di Germania, e col promuovere questioni e scissure fra il Papa, e gli arcivescovi, fra questi ed i vescovi, ed i governi secolari, cadeva sempre più presso i popoli in discredito il clero; si divideva questo in diversi partiti, e non formava quella lega, che, come in altri tempi, avrebbe potuto coll' appoggio della santa sede far fronte ai maneggi, ed ai disegni violenti dei governi secolari. Gli arcivescovi ingannati dai loro ministri composti in gran parte di membri delle società segrete non si avviddero delle insidie che loro si tendevano, e contribuirono essi stessi alla perdita dei loro temporali dominj. Eppure non mancarono

scrittori della setta filosofica, o troppo sinceri, o poco avveduti nel loro operare, che fecero conoscere a chi sapeva riflettere sulle loro parole, i disegni della setta medesima, tendenti alla totale secolarizzazione dei principati ecclesiastici. Nell' anno 1787. uscirono in Germania varj opuscoli sulla questione proposta con premio dal giornale intitolato = Della Germania, e per la Germania =, « quali siano » i difetti degli stati ecclesiastici, e qual modo » vi sia per correggerli «. Un tal barone di Moser protestante scrisse su questo soggetto un'operetta col titolo « sul governo degli stati eccle» siastici di Germania» colla data di Francfort, e Lipsia l' anno 1787.

L' anno dopo il consigliere Schnaubert in Jena diede alla luce l' opuscolo « sui pro» getti del Baron di Moser per la riforma degli stati ecclesiastici di Germania ». L'uno, e l' altro di questi autori proponevano la secolarizzazione de' principi ecclesiastici. Il primo suggeriva il progetto, che la nobiltà del paese scegliesse nel suo corpo un principe sua vita naturale durante; che il di lui governo fosse temperato con un consiglio, o senato composto da un determinato numero di nobili, e che si lasciasse il vescovo, ma dipendente dall' autorità secolare, come in altri stati. Il secondo poi, cioè il consigliere Schnaubert era di opinione, che i principati ecclesiastici si trasformassero in principati secolari, ed ereditarj. Oltre varj altri opuscoli, che

è superfluo nominare, vi fu anche quello di un tal Sartori col titolo « Trattato statistico » sopra i governi ecclesiastici, e sui mezzi di emendarli, che ottenne il premio ». Tra questi difetti si annoverano varj di quelli che da più anni con grandi grida si vociferavano contro il clero cattolico in generale dai filosofi moderni. Nel frontespizio dell' opuscolo del Baron di Moser vi era una stampa indecente ed ingiuriosa alla santa sede ed alla memoria di un sommo pontefice, che rappresentava la chiesa inferma, ed i busti di quattro pretesi medici spediti al mondo per guarirla, e sotto di questi si leggevano i nomi di Hus, di Lutero, di Febronio, e di Ganganelli. Era ben facile di conoscere quali fossero le mire, e dei settarj, e dei ministerj. Ma gli arcivescovi, come dissi testè, sedotti, ed istigati dalle persone, che li circondavano, concorsero non volendo, e cooperarono alla ruina delle chiese germaniche. Passato poco più che un decennio, da che portarono essi le loro querele, e le accuse contro le nunziature alla dieta di Ratisbona, que' principi, ai quali avevan fatto ricorso i signori arcivescovi, per essere, come dicevano i loro ministri, liberati dal tirannico giogo di noi nunzj pontificj, memori della bella favola del cavallo, del cervo, e dell' uomo, si divisero pacificamente i loro stati, e quelli degli altri principi ecclesiastici.

Le due sole potestà, che in altri tem-

pi, ed in più favorevoli circostanze avrebbero potuto impedire tanto male, e l'avrebbero sicuramente impedito, erano il sommo pontefice, e l'augusto capo dell'impero. Ma l'ottimo imperadore Francesco travagliato dalle continue guerre della repubblica francese, che mossa da rabbioso odio, tentava la distruzione della monarchia austriaca, ed abbandonato da' più potenti principi dell'impero, non potè far valere, come avrebbe certamente fatto, il suo onorevole officio di avvocato della chiesa. La nazione tedesca vide colla più fredda indifferenza quell'ingiusto spoglio, che i buoni attribuirono a giusto castigo del cielo per la irreligione, e scostumatezza del clero; e la sede romana potè gemere su quell' attentato, ma avvilita, ed oppressa per opera degli stessi ecclesiastici si trovò priva di quell'influenza, e di quel potere, che da essa usato in altri tempi aveva difese, e sostenute le grandi possidenze di quelle illustri chiese. Nell'opera data alla luce nel 1803. da noi sopra citata col titolo = trionfo della filosofia =, che come dissi si attribuisce ad autor protestante, dopo aver brevemente esposti i disegni dei quattro arcivescovi di Germania contro la sede romana nel congresso di Ems, prorompeva in questa notabile proposizione: « quel-
» li, che allora covavano tali progetti, che sono
» ora divenuti? Justa judicia Domini ».

Il signor elettore di Magonza non contento d'istigare in Germania altri principi con-

tro la santa sede, mosso forse dal grido, e dagli applausi, che i giansenisti, ed i suoi malvagi consiglieri prodigavano al famoso sinodo di Pistoja, ed a monsignor Ricci, imaginò di tenere anch' esso un sinodo diocesano in Magonza, ed annunziò il suo divisamento con lettera circolare in data dei 18 luglio 1789, nella quale eccitava il clero a preparare le materie per un oggetto di tanta importanza. Tale annunzio afflisse i buoni vescovi tedeschi, e portò il dolore, e la costernazione negli animi dei veri cattolici, i quali ben conoscevano il modo di pensare dell' elettore, le massime erronee e scismatiche de' suoi consiglieri, ed il perverso insegnamento di quella università. Lo stesso Pio VI si turbò, e non credè di dover aspettare, tacendo, il mal fatto per poi correggerlo, ma volle prevenirlo s' era possibile con una salutare dignitosa ammonizione. Quindi nella sua risposta ai metropolitani sulle vertenze per le nunziature apostoliche, delle quali si parlerà in appresso, intimò a quell' elettore, che se nel nel progettato ed annunziato sinodo esso osava d' introdurre novità particolare nella disciplina ecclesiastica, e di abolire in parte quella ch' era allora in vigore, la santa sede dopo aver sottoposto quel sinodo a rigoroso esame, avrebbe pronunziato il suo supremo giudizio, e la meritata cendanna. (1)

(1) Huc etiam timor accedit, qui nedum nos vehemen-

Gli avvenimenti funesti, che accaddero poco dopo in Germania, e l'occupazione di Magonza dalle truppe francesi, la continuazione della guerra, e finalmente la riunione alla repubblica francese di tutto il territorio germanico situato di là dal Reno fecero perdere a quell' elettore una gran parte de' suoi stati, e mandarono a vuoto tutti i suoi disegni. Non venne allora a notizia del pubblico ciocchè in quella scismatica fucina si stava preparando, ma nell' anno 1830 ci confidò il segreto un tal L. G. Kopp consigliere intimo ecclesiastico, e consigliere della sopraintendenza alle scuole, ed agli studj del gran duca di Francfort, e cavaliere dell'ordine della concordia del gran duca d' Assia Darmstadt. Ha dato costui alle stampe un' opera col titolo: » la chiesa cattolica nel secolo XIX. e il cangiamento adattato ai nostri tempi della sua ulteriore costituzione con particolare riguardo delle isti-

ter sollicitat, sed plus etiam angit episcopos Germaniae, ne synodus a te, moguntine elector, indicta eos praetergrediatur fines, quos bene sapienterque tridentinum praestituit sess. 24. de reform. cap. 2. et Benedictus XIV. noster praedecessor distincte, docteque explicavit, et ne novitates amplectatur atque suscipiat ausu temerario invectas in emsensi congressu, aut in alia hujus generis conventicula. Tu enim in tua encyclica diei 18 julii 1789 modo antiquae disciplinae studiosius adhaerens, et modo ab eadem arbitrio tuo longius excedens, synodi suffragantes hortaris, ita se animo comparent, ut et novi quid inducere, et quid antiqui abolere non detrectent. Quod certo si fiet, praesto erit apostolicae sedis judicium, et animadversio.

» tuzioni in essa fatte nell'antico arcivescovato
» di Magonza, e poi di Ratisbona . . . . (Magonza presso Floriano Küpferberg 1830 )

In quest'opera scritta con penna tinta nel fiele dei giansenisti e de' protestanti, si riportano i pareri, ed i voti di varj membri del vicariato di Magonza, e de' consiglieri di quell' elettore, che pienamente giustificano i timori dei vescovi tedeschi, e de' buoni cattolici, e provano con quanto savia, e perspicace previdenza Pio VI ammoniva quel traviato arcivescovo elettore. Nel documento num. 7 si vegga uno di quei voti, = et ab uno disce omnes.

Venne finalmente la risposta del Papa alle lettere di querele e di accuse contro le nunziature di Monaco, e di Colonia, che gli avevano scritte i quattro arcivescovi, ed a me furono diretti brevi manoscritti affinchè li facessi pervenire nelle mani dei tre elettori ecclesiastici, e dell' arcivescovo di Salisburgo, come esattamente eseguii. Intanto si diedero quei brevi alle stampe in Roma, e con un carro se ne inviarono molti esemplari stampati a monsignor Zollio nunzio a Monaco per distribuirli ai ministri dei principi residenti in Ratisbona, ai vescovi, e ad altri ragguardevoli personaggi. Questa è la famosa opera intitolata = Responsio etc. =

È quest' opera una ricca miniera di sagra pellegrina erudizione sull' importante oggetto della potestà, che ha il sommo Pontefice in vigore del suo divino primato d' inviare

in ogni tempo, e in ogni luogo dell' orbe muniti di facoltà legati, apocrisarj, nunzj, o vicarj apostolici. Somministrarono la materia all' opera i due celebri letterati Giuseppe cardinal Garampi, e Francesco Antonio Zaccaria dottissimo ex-gesuita, e dalla Germania anch' io trasmisi documenti e libri sulle controversie, che allora si agitavano con tanto impegno, e per parte de' nostri avversarj con tanta animosità. Con si belli materiali poteva comporsi un' opera, che avrebbe fatta epoca nella sagra letteratura, ma il lavoro degli estensori non corrispose alla pubblica espettazione. Godeva in quel tempo il favore di Pio VI il cardinal Campanelli stato per varj anni avvocato nella curia romana, ed a questo fu dal Papa dato l' incarico di stendere il breve di risposta ai quattro metropolitani di Germania. Il cardinale assistito da un tal avvocato Smith si accinse all' opera, ma invece di formare un breve degno della maestà pontificia, fece una scrittura simile a quelle che sogliono al sagro tribunale della rota presentarsi. Il modo di argomentare, e lo stile risentono del foro; a quasi tutte le proposizioni del Papa si fa una nota, come l' ibi delle scritture legali, e si citano operette, e libri usciti in Germania, quasi che le parole di un sommo Pontefice avessero bisogno della testimonianza, e conferma di privati scrittori. Vi si confutano alcuni libercoli di quelli, che uscivano quasi ogni giorno in Germania, che servivano di tratte-

nimento alle persone, che leggono » pour tuer le tems, » come dicono i francesi, e che l'indimane cadevano in piena dimenticanza; confutazione non necessaria, e sconvenevole alla dignità pontificia. Presero poi gli estensori varj equivoci, e taluni veramente ridicoli, e fra gli altri confusero quanto dal cardinale Bellisomi, e da me si era scritto su due diversi tribunali, il che diè materia a quei, che pretesero di confutare la risposta del Papa, di tacciarla di falsità, e d'impostura, per lo che fu costretto Pio VI. a scrivere un altro breve all' elettore di Colonia in dilucidazione dell' equivoco preso dai summentovati estensori (1).

Fin dai primi anni del mio soggiorno in Colonia io credei non esser più tempo di conservare il silenzio fin allora tenuto per la moderazione, e la longanimità del Papa, e de' suoi ministri, perchè questo stesso, cioè la moderazione, e la longanimità accrescevano l'ardire, ed il coraggio de' nostri avversari, i quali a poco a poco corrompendo la maniera di pensare de' buoni gl'inducevano in errore, ed imprimevano nelle menti della gente poco istruita, che forma sempre il maggior numero,

(1) Sarebbe cosa assai utile per la letteratura sagra, che qualche persona colta ed istruita si accingesse a fare di quest' opera un estratto, o compendio dove omettendo quanto v' è d' inutile e d' inesatto, che ne rende nojosa la lettura, conservasse tante notizie preziose per la storia della chiesa. In tal caso io mi presterei volentieri a somministrarle tutti que' lumi e quelle cognizioni, che potrebbero agevolarle il lavoro.

massime perniciose, e dannevoli pregiudizj contro la sede apostolica. Entrai quindi in corrispondenza epistolare con varj pii, e dotti ecclesiastici a me noti pel loro sapere, e pel loro zelo nelle cose di religione, e questi quasi tutti stati membri della compagnia di Gesù, e gl'impegnai a comporre, e dar fuori opere in difesa del primato pontificio, e delle nunziature apostoliche, ed in confutazione delle diatribe indecenti, che uscivano ogni giorno contro la santa sede ed i suoi ministri. Corrisposero questi pienamente alle mie istanze, e premure, e pubblicarono varj opuscoli, che furono accolti con istraordinario applauso de' buoni, nei quali si confutavano vittoriosamente le calunnie dei nostri avversarj, e si fece presso di molti trionfare luminosamente la verità. Fra queste opere ebbero maggior grido le seguenti « véritable état du différent élevé entre le » nonce apostolique résident à Cologne, et les » trois électeurs ecclésiastiques au sujet d'une » lettre circulaire adressée aux curés de leurs » diocèses ». Colla supposta data di Dusseldorff anno 1787. « Mandement, ou lettre pa- » storale de S.A.R. l'archevêque-électeur de Co- » logne donné à Munster le 4 février 1787 avec » des notes historiques, théologiques, et critiques.

« Supplément au véritable état . . . con- » tenant un bref du Pape à l'électeur-arche- » vêque avec la réponse de ce prince. Coup- » d'oeil sur le congrès d'Ems tenu en 1786 » colla supposta data di Dusseldorff.

» Réflexions sur les 73 articles du pro-
» memoria présenté à la diete de l'empire tou-
» chant les nonciatures de la part de l'arche-
» vêque-électeur de Cologne » colla supposta data di Ratisbona anno 1788. Questa operetta fu tradotta in lingua italiana per commissione di Papa Pio VI dal prelato Annibale della Genga.

» Défence des réflexions sur le promemo-
» ria de Cologne suivie de l'examen du pro-
» memoria de Salzbourg ». Colla supposta data di Ratisbona 1789. Tutti gli opuscoli indicati furono parto dell'egregia penna del celebre ex-gesuita Feller autore di tante altre opere giustamente stimate, ed applaudite in Francia. Con questo bravo scrittore io tenni per più anni un giornaliero carteggio epistolare.

» Historische Bemerkungen über das soge-
» nannte Resultat des Emser-congresses, sammt
» einer Beleuchtung über die Coelnische Nun-
» ciatursache. 1787. » Colla supposta data di Francfort, e Lipsia. Cioè

« Osservazioni istoriche sul così detto risul-
» tato del congresso di Ems, con una dilucida-
» zione sull'affare della nunziatura di Colonia
» 1787. » L'autore di questa savia, ed erudita operetta fu il chiarissimo abate Zallinger anch'esso ex-gesuita ben noto al pubblico per altre opere assai stimate sul gius naturale, e sul gius pubblico ecclesiastico.

» Colloquia doctoris ingolstadiensis de
» rebus ad ecclesiae doctrinam, et disciplinam

» pertinentibus ». Colla supposta data di Dusseldorff 1789. operetta scritta a bella posta con quello stile latino, che sogliono usare nei loro discorsi famigliari gli eruditi tedeschi. Ne fu l'autore l'abate Dedoyard fiammingo ex-gesuita, che ha pubblicati altri scritti in materie sagre con plauso del pubblico. Scrisse anche, e diè alle stampe molte dissertazioni sulle controversie ecclesiastiche il padre Marcellino Molkenbuhr religioso riformato in Paderborna. Grandissimo fu il bene, che queste opere produssero in Germania, specialmente quelle di Feller, che furono tradotte in tedesco, e sparse per tutto l'impero. Molti tedeschi di buona fede mi confessarono ingenuamente, che sentendosi ogni giorno ripetere alle orecchie le tante accuse, e querele contro di Roma, e de'nunzj, e non vedendo dalla nostra parte alcuna risposta, in gran parte vi prestavano fede: ma che poi letti gli opuscoli sopraindicati si erano ricreduti, e si facevano le meraviglie, che si fosse da noi per tanto tempo taciuto. Appena stampato l'opuscolo « véritable état etc. » ne inviai una copia a Roma. Pio VI. la gradì assaissimo, e fece al cardinal Boschi penitenziere maggiore, ed al celebre ex-gesuita abate Zaccaria grandi elogj dell'opuscolo, commendando con parole di somma clemenza, e singolar predilezione per la mia persona, il mio zelo (come egli diceva) e la mia attività per la difesa dei diritti della santa sede. Quel gran porporato, e il Zaccaria mi scrissero subito, raccontando-

mi il discorso fatto loro dal Papa, rallegrandosene meco, e mi chiesero ambedue un esemplare dell' opuscolo. Incoraggito da sì onorevole approvazione del Papa continuai a promuovere collo stesso impegno la pubblicazione delle opere apologetiche della sede apostolica, e delle nunziature, che riscossero sempre l'approvazione, e la piena soddisfazione di quel gran pontefice. È stata sempre mia massima, ed è ancora, che nei paesi, dove la maggior parte degli abitanti pensa rettamente, se talvolta esce un libro contro la santa sede, il tacere è forse prudenza per non accendere maggiormente fuoco, ed eccitare, come suol dirsi, un vespajo; ma dove inondano da ogni parte i libri perversi, e contrarj alla buona causa, il silenzio è dannoso, ed oserei quasi dire colpevole, perchè suole ordinariamente confermare nell' errore coloro, che per mancanza di esatte notizie si sono lasciati ingannare. Io peraltro così operando seguii l'esempio di uno dei più celebri, e più egregii legati della santa sede, che fu quello dell' immortal Commendoni nunzio in Polonia. Anton-Maria Graziani di lui compagno nei ministerj apostolici, ed autore della di lui vita elegantemente scritta in lingua latina, ci racconta, che quell' uomo insigne conoscendo quanto giovasse il mezzo degli scritti sparsi nel pubblico per disporre gli animi in nostro favore, contro gli oppugnatori dei diritti di Roma, fece spesso uso di questo mezzo nella sua nun-

ziatura di Polonia, e particolarmente in occasione che il partito dei protestanti aveva formata una potente lega detta confederazione in danno dei cattolici, e della vera religione.
« Haec haereticorum conspiratio ( sono parole
» del Graziani lib. IV. cap. VII. ), cui ipsi
» confoederationis indidere nomen, incredibile
» dictu est, quantum diligentiae, studiique
» a Commendone positum sit, ut antiquare-
» tur, et confutaretur, et in quantam invi-
» diam, execrationemque id factum est a-
» pud omnes, scriptis etiam et vulgatis ea
» de re alieno nomine libellis vocaverit ».
Sia ciò detto per mia giustificazione, non essendovi mancate persone, che disapprovarono la mia condotta nel promuovere, e far stampare opere apologetiche in favore della santa sede.

In quest' anno scoppiò nella Francia la troppo famosa rivoluzione, che fece cambiar faccia a varj regni, e paesi d'Europa, e produsse avvenimenti terribili, che portarono conseguenze funeste anche in altre parti del mondo. Si vide in quell' occasione uno spettacolo inaudito negli annali della storia. Una gran parte di una nazione forse la prima tra le più colte d'Europa, che distinguevansi per la sua urbanità, e per la mollezza de' costumi, presa all' improvviso da uno spirito di vertigine e di fanatismo atterrare furiosamente i più solidi fondamenti di una monarchia di 14. secoli; non rispettare nelle altre classi e condizioni

della società nè il diritto di possesso immemorabile, nè i privilegj, e le prerogative acquistate collo spargimento del sangue, e coll'onorate fatiche degli antenati, e stendere sagrilegamente la mano su i beni della chiesa, e sulle opere, e fondazioni pie della generosa carità, e beneficenza de' loro vecchi padri. Una prudente e saggia politica suggeriva, e dettava allora a tutti i governi di Europa di prendere gli opportuni mezzi, e di usare tutte le possibili cautele, onde impedire la propagazione di queste massime sediziose tendenti apertamente a roversciare i troni, e gli altari. Ma nulla si fece per impedire un tanto male, che poteva divenire, ed in fatti divenne epidemico in più parti di Europa; si permise da per tutto l'introduzione delle gazzette, dei giornali francesi, e dei libri infami, che uscivano alla giornata da quella fucina d'inferno, e si permise, che i principali articoli di que' fogli, e di quei giornali tradotti nelle diverse lingue delle nazioni s'inserissero nelle gazzette, e nei giornali nazionali, di modo che le diatribe contro la religione, e i discorsi sediziosi dei Mirabeau, e dei Barnave, dei Pethion, e dei Robespierre, che soffiavano sul fuoco della ribellione in Francia, nello spazio di quindici giorni percorrevano tutta l'Europa, fomentavano da per tutto quello spirito d'inquietitudine, di malcontento, e di avversione ai respettivi governi, che o apertamente si manifestava, o agiva di nascosto, e pre-

paravano gli animi delle prime classi, e condizioni degli stati a quelle sommosse, e ribellioni, che scoppiarono in appresso in Italia, in Germania, in Ispagna ed in Portogallo. Più da deplorarsi era però l'imprudenza e la cecità dei tedeschi in mezzo ai quali allora io dimorava. I primi oggetti che attaccarono con furore i filosofi ed i rivoltosi di Francia furono l'aristocrazia de' nobili, il sistema feudale, la potenza e le ricchezze del clero; e la Germania era appunto quella nazione dov'era in pieno vigore l'aristocrazia de' nobili, ed il sistema feudale, e dove il clero possedeva coi diritti della sovranità una gran parte del territorio germanico, e può anche dirsi la migliore, e la più bella parte. Mi furono comunicate in quel tempo le molto significanti risposte, che, interrogati sull'importante oggetto della rivoluzione francese, diedero i due più famosi ministri di stato ch'erano allora in Germania, il principe di Kaunitz cancelliere di corte, e di stato a Vienna, ed il conte di Hertzberg ministro di stato della corte di Prussia. Fu interrogato il primo da alcune persone, che riputavano quella rivoluzione come una effervescenza passaggiera di una nazione volubile ed incostante, se sarebbe stata di lunga durata, ed il vecchio ministro rispose: « elle durera long » tems, et peut être toujours ». Il conte d'Hertzberg poi non ebbe difficoltà di dire a taluni che gli parlavano degli avvenimenti di que' tempi: « la révolution fera le tour de l'Europe. »

A quante serie riflessioni somministravan materia le risposte di que' due celebri politici ed uomini di stato! . . . .

Si conobbe dunque la forza della rivoluzione francese, si vide con timore il pericolo che quella terribile tempesta si scaricasse ancora sul resto di Europa, e non si presero quelle determinazioni e cautele che potevano allontanarla, o in qualche modo impedirne i progressi. Io compiangeva una tanta imprudenza, e cecità, e dove mi si presentava occasione, non dissimulava la mia sorpresa e disapprovazione, ma vidi verificata letteralmente quella minaccia del cielo spesso annunziata nelle divine scritture, e tra le altre nel capo XIX. v. 14. d'Isaia « Miscuit Dominus in medio ejus (dell'Egitto) spiritum vertiginis, et errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo » proposizione che il celebre Racine nella sua impareggiabile tragedia dell'Atalia espresse così bene con quelle parole:

» Cet esprit d'imprudence et d'erreur
» De la chûte des rois funeste avancoureur ».

Il primo luogo a cui si comunicò il fuoco rivoluzionario acceso in Francia si fu nel principato di Liegi compreso nel distretto della mia nunziatura, dove il nunzio di Colonia esercitò sempre una estesa giurisdizione. Questo principato confina colla Germania, e co' Paesi Bassi, e colla Francia, ed in tempo della mia nunziatura apparteneva al circolo di Westfalia, ed era uno de' principati ecclesia-

stici dell' impero germanico. L' autorità del vescovo principe temporale di quel principato era talmente circoscritta, e limitata dagli stati del paese, e da un tribunale detto dei 22. che poteva considerarsi piuttosto come capo di una repubblica, che come vero sovrano. Più della metà de' beni del principato apparteneva al clero; eppure in opposizione a quanto maliziosamente hanno detto i filosofi, ed i nemici della religione cattolica sui danni, che soffre la società per le ricchezze degli ecclesiastici, le campagne erano ben coltivate, fiorivano le manifatture, esteso era il commercio, e numerosa ed agiata la popolazione. Quantunque quel principato avesse per confinanti nella maggior parte del territorio popolazioni tedesche, fiamminghe, ed olandesi, pure i suoi abitanti, e nella fisonomia, e nel carattere morale non rassomigliavano a' loro vicini, e simpatizzavano assai più coi francesi per la loro vivacità, e per energia di carattere, cui si univa una certa inclinazione alla fierezza. Non ostante che fosse, come ora diceva, assai limitata, e ristretta l'autorità del vescovo principe, pure non mancarono subito nei tre stati del paese, e specialmente in quello della nobiltà uomini ambiziosi, ed amanti di novità, che mossi e riscaldati dall' esempio della rivoluzione nella limitrofa Francia, imaginarono di ridurre anche in più ristretti limiti quell' autorità, e di accrescere le prerogative, e il potere degli stati. Quindi eccitarono una sollevazione,

ed armato il popolo di carattere alquanto fiero, obbligarono l'inerme principe ad approvare, e sottoscrivere varie determinazioni pregiudizievoli a' proprj diritti. Il vescovo ch'era allora monsignor Costantino Francesco dei conti di Hoensbroech soffrì con pazienza gli eccessi, e le violenze, alle quali si lasciò trasportare il popolo ribelle contro i magistrati legittimi, e contro i fedeli ministri del principe, e fè sembiante di volersi adattare al nuovo sistema di governo, che violentemente volevasi introdurre; ma dalla sua casa di campagna di Seraing a poca distanza di Liegi, nella notte precedente ai 27. di agosto fuggì con poco seguito, ed uscito dal territorio del principato si ritirò nella città di Treveri capitale dell'elettorato di questo nome.

Non appartiene a questa mia relazione il racconto dei ricorsi fatti contro i rivoltosi alla camera imperiale allora residente in Wetzlar, i decreti di quel supremo tribunale; la commissione data ai principi direttori del circolo di Westfalia per l'esecuzione armata mano de' suoi decreti; la marcia delle truppe, e le differenze insorte tra gli stessi principi direttori nell'esecuzione: tutto questo appartiene alla storia politica, e civile della Germania. Io mi ristringerò a dir brevemente ciò che riguardò la mia nunziatura. Dopo la segreta partenza del principe vescovo da Seraing varj canonici del gran capitolo di Liegi, abbandonarono anch'essi quella città, e si ritirarono in Aqui-

sgrana città allora libera imperiale, appartenente però alla diocesi di Liegi. Ivi pensarono di fissare la loro residenza finchè durava la ribellione in Liegi, e pretesero che in loro soli, e non nei colleghi rimasti colà, dovesse riconoscersi il gran capitolo della chiesa, e del principato di Liegi, e a me ne fecero vivissime istanze e premure. Mi facevano sapere intanto i canonici capitolari rimasti in Liegi, che le controversie insorte tra il principe vescovo, e gl' insorgenti vertevano su cose temporali riguardanti il governo politico del principato, e perciò essi non credevano di dover abbandonare la loro chiesa, e far cessare la pubblica celebrazione dei divini officj con danno de' buoni cattolici; che restando in Liegi, potevano contribuire alla conservazione della pubblica tranquillità, e moderare il furore del popolo colle esortazioni, e colle preghiere; ma che partendo da Liegi si somministrava l' occasione ai nuovi magistrati di accusare il clero, e di venire a qualche atto di persecuzione sull' esempio della limitrofa Francia, dalla quale si era fin' allora astenuto.

Non posso dissimulare, che mi sembrarono forti, e convincenti, e prudenziali queste ragioni, e che le esposi a Roma colla massima sincerità, ed aggiunsi anche il mio parere, ch' era di non intromettersi in tale questione, e di non interloquire, in nulla pregiudicando il mio silenzio, e potendo eccitare dissapori, tumulti, e forse una persecuzione una mia pub-

blica disapprovazione della condotta dei canonici rimasti al servizio di quella cattedrale. Il Papa trovò giustissime le mie riflessioni, e mi ordinò di mettere in esecuzione quanto io proponeva; e l' esito comprovò la rettezza di questa determinazione, perchè in tutto il tempo che il governo restò nelle mani degl' insorgenti, non solo non si commise alcun atto di ostilità contro la nunziatura ed il clero; ma io potei con piena libertà esercitare la mia giurisdizione.

A dì 20 febrajo dell' anno 1790 morì l' imperadore Giuseppe II. e gli successe negli stati ereditarj il fratello Leopoldo gran duca di Toscana, e dipoi anche nell' imperiale dignità. Poco tempo dopo si radunarono secondo la costituzione dell' impero alla dieta di Francfort gli ambasciadori, e ministri delle corti elettorali per distendere la così detta « capitolazione imperiale » ossia quell' istromento di patti, e di condizioni, che l' eletto imperadore prometteva e giurava prima di prendere possesso della nuova dignità. A richiesta, come allora mi fu scritto, di Leopoldo fu nominato nunzio straordinario a quella dieta monsignor Caprara allora nunzio a Vienna, prelato, che non godeva il favore, e la fiducia di Pio VI. il quale s' indusse a sceglierlo per quella legazione, onde non dar materia di disgusto a quel principe, ch' era per montare sul trono imperiale. Mi fu allora insinuato da Roma di recarmi a Francfort come privato, che andava per sola curiosità di vedere le funzioni e le feste di

quella elezione, ma coll' istruzione d'informare il santo Padre dello stato degli affari, e delle negoziazioni, che si sarebbero allora fatte. Io vi andai in vero, e fui accolto in casa, e trattato con distinzione, ed amorevolezza dal nunzio monsignor Caprara. Nel mio carteggio con Roma mi astenni di parlare del nunzio, e delle sue operazioni, perchè altrimenti facendo, avrei creduto di tradire i diritti dell' ospitalità, ma per ubbidire agli ordini pontificj mi restrinsi a raccogliere quante notizie poteva da' buoni cattolici di mia conoscenza sulle intenzioni ed i progetti degli avversarj della santa sede, e communicai tutto con sincerità alla segreteria di stato. Diedi avviso, che tra i progetti vi era quello di aprire negoziazione di accomodamento con Roma, e di proporre un nuovo concordato; ma che sotto nome di concordato intendevano una spontanea concessione del Papa di ciò, ch' era allora in controversia. Feci osservare che in Germania, dove gli arcivescovi, e vescovi erano elettivi, astenendosi il Papa dal fare concessioni, potevano ai prelati d' allora succedere altri di diverse massime, e devoti alla santa sede, i quali avrebbero rispettata l' autorità pontificia, ed osservati i sacri canoni; ma che facendosi nuove concessioni i diritti ceduti anche sotto buoni vescovi non si sarebbero mai più riacquistati. Aggiunsi finalmente quelle altre osservazioni, che se si fossero sempre fatte dai ministri pontificj, Roma non avrebbe ora motivo d' essere malcontenta

degli antichi, e dei recenti concordati. Seppi che Pio VI trovò giuste le mie osservazioni, e quando gli si fece motto di nuovo concordato non volle prestarvi orecchio.

Ora tornando alla relazione, com' era ben da supporsi, gli elettori si prevalsero di quella favorevole ed opportuna circostanza per far inserire tralle promesse della nuova capitolazione, anche quella dell' abolizione della giurisdizione dei nunzj in Germania. Mi avvidi nel mio soggiorno a Francfort dell' inutilità a giorni nostri della spedizione di un nunzio per parte della corte romana a quelle diete. Per più secoli ebbero i legati della santa sede in quelle grande influenza, e gran parte nelle deliberazioni delle diete di Germania, e massime in quella, che si radunava per l' elezione del re de' romani. Ma diminuitasi a poco a poco la grande autorità dei Papi negli affari temporali dell' impero germanico, si era anche diminuita l' influenza de' suoi rappresentanti nelle diete. Rimase però per gran tempo ancora una grande venerazione per essi, e si usarono tutti i riguardi alla loro rappresentanza. Si legge nell' opera di Himhoff (notitiae procerum imperii lib. II. cap. III. n. I.) un diploma di Papa Giovanni XIII. dell' anno 969. all' elettore di Treveri primate di Francia, e di Germania, nel quale il Pontefice gli accorda il privilegio di sedere immediatamente dopo il legato della santa sede, ed immediatamente dopo l' imperatore e re, se non vi è un legato della santa

sede, a cui tal posto apparteneva. Per molti secoli i legati della santa sede lo hanno avuto nelle diete dell' impero, e specialmente in quella dell' elezione del re de' romani.

Nella storia del concilio di Trento di Paolo Sarpi autore certamente non sospetto agli avversarj della santa sede, trattandosi della dieta riunita in Francfort l'anno 1562 per l'elezione in re de'romani di Massimiliano d'Austria figlio dell' imperadore Ferdinando I. scrive, che « l'imperadore, e il re usarono somma destrezza a divertire, che non si trattassero cose della religione in piena dieta, innanzi l' elezione, la quale successe il ventiquattro novembre, e il dì settimo la coronazione, nella quale gli elettori e altri principi protestanti stettero alla messa finchè fu detto l' evangelio e di poi uscirono. Questo tanto vi fu di nuovo, che del rimanente fu dato il luogo al nunzio pontificio sopra gli elettori, e agli altri ambasciatori sotto di essi » ( istoria del concilio tridentino di Pietro Soave lib. VII). Da sì grande, e luminosa onorificenza si era abbassata in questi ultimi tempi la rappresentanza pontificia in Francfort allo stato del maggiore avvilimento, e di una vera umiliazione.

Il nunzio straordinario dopo consegnate le credenziali era trattato colle distinzioni, e riguardi, che si usavano agli altri del corpo diplomatico dello stesso grado; ma non solo non era ammesso alle conferenze, ma non gli si comunicavano nemmeno le discussioni che

si facevano sugli affari ecclesiastici, e sui diritti della santa sede. Il giorno innanzi l'elezione, era anche al nunzio, come agli altri esteri del corpo diplomatico intimato di uscire di Francfort, perchè non si trovassero in città la mattina dell' elezione. Eletto l' imperadore, e pubblicatasi la capitolazione imperiale, nella quale da qualche secolo v' era sempre qualche articolo lesivo dei diritti pontificj, quando il nunzio inviava la sua protesta, non si voleva accettare, e gli si rimandava indietro. In somma non vi poteva essere maggiore avvilimento. In tempo di quella dieta il nunzio straordinario monsignor Caprara uomo di animo generoso, e ricco di beni patrimoniali volle distinguersi colla splendidezza dei trattamenti. Dava tre lauti pranzi, ed una lautissima cena ogni settimana, superando nell'abbondanza, e nella squisitezza e rarità dei cibi gli altri ambasciatori e ministri, che allora in Francfort risiedevano. Questa straordinaria magnificenza che chiamerei forse non lodevole prodigalità, produceva non buoni effetti; uno solo io n'indicherò, ed è che confermava l' erronea opinione dei tedeschi sulle ricchezze della corte romana. Chi è stato in Germania, e conosce il pensare di quella nazione sa che per alienarla dalla santa sede si fa, e si è fatto sempre uso dell' argomento delle pretese somme esorbitanti di denaro, che di là colano a Roma. Negli anni passati si sono queste esagerate a segno da muover le risa degli stessi protestan-

ti, e pure non mancano persone, che a tali esagerazioni prestano fede, come si legge nel documento interessante n. VIII.

A dì 30 settembre si fece in Francfort l'elezione del nuovo imperadore Leopoldo II, e venne a notizia del pubblico la capitolazione imperiale, in cui si lessero gli articoli già indicati contro la giurisdizione delle nunziature di Germania. Gli arcivescovi, i loro ministri, e la porzione del clero già dalle nuove dottrine corrotta, menarono gran trionfo di quella pretesa vittoria; ma pure non produsse alcun effetto, e restarono le cose com' erano prima della dieta. Era allora l'impero germanico una vecchia sdruscita machina, di cui le molle più non agivano, e procedeva innanzi per l'antico avviamento di più secoli, e già se ne prevedeva lo scioglimento alla prima forte, e violenta scossa, come di fatti incominciò ad accadere l'anno 1803 in cui i principi secolari, costretti a cedere una porzione dei loro stati conquistati dalle truppe francesi, per compenso di quella perdita si divisero tra loro i principati, ed altri beni ecclesiastici (1), e si sciolse

(1) Il solo principe ecclesiastico che per la protezione dell' imperador de' francesi, e per la di lui influenza negli affari germanici scampò dal generale naufragio degli altri, fù monsig. Dahlberg coadjutore dell'elettore di Magonza, a cui si lasciò il temporale dominio di alcuni stati, e si qualificò col titolo di primate, titolo che ben indicava quali erano sulla di lui persona i progetti di Napoleone. Ma la divina provvidenza che veglia per la sua chiesa, *et dissipat consilia principum* li fece fortunatamente andare a vuoto.

poi del tutto quella machina quando l'ottimo imperadore Francesco I abbandonato dagli altri principi tedeschi rinunziò solennemente all' impero di Germania.

I nemici della santa sede, e gli occulti fautori della rivoluzione si erano lusingati, che Leopoldo divenuto imperatore promovesse anche nella Germania le innovazioni in materia di religione fatte, o tentate in Toscana; ma quel principe di perspicace ingegno, e di somma accortezza, ed ammaestrato dalla esperienza, che quelle innovazioni si volevano dai nemici dei troni, e degli altari, e producevano sempre torbidi, e malcontenti nei popoli, deluse saggiamente le loro speranze non immischiandosi negli affari della chiesa. Incominciò anzi a cercare mezzi di arrestare i progressi dello spirito rivoluzionario di Francia in altri paesi; di che accortisi i già detti nemici dei troni, e degli altari, come corse allora la fama, gli accelerarono col veleno la morte.

Nel ritorno a Colonia volli profittare dell' assenza dei tre arcivescovi elettori, che dimoravano ancora in Francfort, per vedere le tre città di loro residenza, Magonza, Coblenza, e Bonna, e feci per acqua il viaggio, che è deliziosissimo oltre ogni credere pel Reno. Si vede un gran fiume, che corre maestoso tra le due sponde, fiancheggiato da belle pianure e da amene colline coperte di quelle vigne, che danno i famosi vini, che da quel fiume prendono il loro nome. Sono queste intermez-

zate da città, e da villaggi, e formano maravigliosi punti di vista, e siccome il Reno in alcuni luoghi è tortuoso, e serpeggia, talvolta, dopo che si è perduta di vista, una bella prospettiva torna nuovamente a vedersi con grata sorpresa, e diletto del viaggiatore. Stando in Magonza andai a vedere una villa luogo di delizie dell'elettore, detta « la favorita » a poca distanza da una porta della città, e mi si presentò uno spettacolo, che mi cagionò molte amarezze. L'elettore qualche anno innanzi con facoltà della santa sede soppresse quattro monasteri, e tra questi un' antica Certosa situata in una collina chiamata Engelsberg, ossia monte degli angeli che confinava coll'indicata villa elettorale. Ora io vidi in quell' occasione diroccare le mura di quella casa religiosa per ingrandire la villa, e formare nel terreno del monastero un giardino inglese per suggerimento, com'era allora pubblica voce, di una dama, che il vecchio, e più che settuagenario elettore guardava con occhio giovanile, il che mosse la penna satirica di un poeta a comporre il seguente distico:

Angelicum montem Naboth novus abstulit Achab
Anglicus ut fieret turpi pro Jezabel hortus.

Ma quella villa per poco tempo andò fastosa del nuovo acquisto, e del ricevuto ingrandimento, perchè qualche anno dopo, presa dai francesi Magonza, e poi assediata, in tempo

dell' assedio quasi per giusta legge del taglione fu la favorita diroccata anch' essa, e distrutta di modo che non ne rimase vestigio.

Accadde in quest' anno 1791. un grande avvenimento, che poteva portare molte felici conseguenze, ed impedire forse tante sedizioni, e tumulti, tanto spargimento di sangue, e tante rivoluzioni in Europa, e nelle altre parti del mondo ancora.

Il re di Francia Luigi XVI. stanco degli oltraggi, che giornalmente soffriva dall' assemblea nazionale, e della dolorosa prigionia, in cui si trovava in Parigi, prese la risoluzione di fuggire segretamente da quella capitale, e ritirarsi in una città sulle frontiere del regno, dove in istato di libertà, e d' indipendenza potesse prendere quelle determinazioni, che dessero un termine alle turbolenze, ed alle fazioni, che laceravano il seno della Francia. Appena saputasi in Roma la fuga del re, e della reale famiglia, diè il popolo romano in eccessi di giubilo, e di gioja, ed il Papa Pio VI. non volle tardare a manifestare subito a quell' infelice sovrano la sua consolazione, e quella del suo popolo colla spedizione di un nunzio straordinario, il quale avesse anche la commissione di entrare sollecitamente in negoziati per recare pronti, ed efficaci rimedj ai tanti mali, che la religione cattolica, e la santa sede avevano sofferti, e soffrivano in quel regno, distaccato già con un funesto scisma dalla chiesa. Per questa illustre missione, di cui

da varj secoli non v' era forse stata la più importante, e che avrebbe spaventati gli Aleandri, i Contarini, ed i Commendoni celebri legati della santa sede in altri tempi, si degnò quel pontefice mio insigne benefattore di scegliere la mia troppo debole persona, dichiarandomi suo nunzio straordinario presso il re di Francia, dovunque si fosse trovato, e mi spedì per suo corriere le lettere credenziali, ch' erano concepite nei seguenti termini:

Carissimo in Christo filio nostro Ludovico francorum regi christianissimo

Pius PP. VI.

Carissime

« Evenisse tandem, quod summopere cu-
» piebamus (1), intelleximus, majestatem tuam
» inter varios casus, timores, ac discrimina

(1) " Le souverain pontife croyant aisément ce qu' il désiroit, et confirmé par une foule de courriers partis de tous les points de la Sardaigne, et de l' Italie, dans l'opinion publique, qu' à l' aide de Mr. de Bouille le roi avoit franchi les obstacles de Varennes, se livra sur le-champ aux élans de la joie, et de la tendresse, et depêcha aussitot à sa Majesté un nonce extraordinaire avec le bref ci-joint. „

Collection générale des Brefs, et instructions de notre très-saint père le pape Pie VI. relatifs a la révolution françoise; traduction nouvelle avec épitre dédicatoire, discours préliminaire, table chronologique, observations historiques, et critiques, supplément, notice des ouvrages publiés pour ou

» ex illa parisiensi efferatorum , ac furentium
» hominum immanitate, cum universa regia
» familia elapsam esse, jamque in tuto con-
» sistere. Incredibile est , carissime in Chri-
» sto fili noster, quae a paterno nostro ani-
» mo fuerit ex hisce recentibus nuntiis per-
» cepta consolatio, quam certe nullis satis as-
» sequi verbis, ac explicare possumus. Neque
» nostra solum haec maxima jucunditas est,
» sed et universae civitatis nostrae, omnium-
» que ordinum a summis ad infimos qui te
» tuosque salvos incolumesque , Deo prote-
» gente, a gravissimis illis periculis evasisse
» laetantur. Personant adhuc hujus urbis fo-
» ra, viaeque exultantis populi romani publi-
» cis vocibus , ac de tua salute gratulantis;
» cujus laetitiae testes, ne quid hic a nobis
» exageratum suspicari possit, ipsas adduci-
» mus regias principissas dilectissimas in Chri-
» sto filias nostras Mariam Adelaidem, et Vi-
» ctoriam Mariam , praestantissimas amitas
» tuas, nec non et venerabilem fratrem no-
» strum cardinalem de Bernis , qui certe in
» hoc communi animorum studio , continere
» lacrymas minime potuerunt. Sed si in per-
» cipienda de te consolatione caeteros omnes
» a nobis superari dicimus, id verissime di-

---

contre les brefs de N. S. P. le Pape , et table alphabétique pour tout l'ouvrage: Par M. N. S. Guillon Pretre.

A Paris. Chez Le Clerc, libraire , quai des Augustins N. 39. au coin de la rue Pavée. MDCCXCVIII.

» ci, facile tibi persuaseris, qui jam praeclare no-
» veris quae magna tecum semper fuerit amo-
» ris officiorumque omnium conjunctio, quam-
» tamque hoc postremo adversissimo tempore
» doloris, angustiarum, aerumnarumque tua-
» rum partem in nos ipsos susceperimus.

» Nunc vero haec omnia tanto solantur
» magis, quod hoc ipso egressu tuo percipia-
» mus, qui tuus semper animus fuerit erga
» religionem, atque ecclesiam, ac erga egre-
» gios illos pene omnes Galliarum antistites,
» quibus summa est vel per exilia disper-
» sis, in fide omnique virtute constantia.
» Quid jam dicemus de immenso bonorum
» virorum numero, de profuga praeclara illa
» nobilitate in te respiciente, pro teque capi-
» ta sua devovente? Horum omnium te in li-
» bertatem vindicato, teque suo recepto rege
» cumulantur in nos gaudia, eorum de te vo-
» ta, spesque maxima in nos nunc ipsos redun-
» dant. Itaque non potuimus hoc tempore plu-
» rimas immortalesque non agere Deo optimo
» gratias, cujus misericordiae accepta referre
» haec successuum initia debemus, neque non
» majestate tua nostros animi communicare
» sensus per hasce plenas laetitiae, studii,
» gratulationisque literas ad te ipsum, a ven.
» fratre Bartholomaeo archiepiscopo Damiatae
» nostro, et apostolicae sedis ad tractum Rheni
» ordinario perferendas. Dum eas ipse tibi
» reddet, et coram impositum a nobis munus
» explebit, valde a te petimus, ut ipsum re-

» gia humananitate excipias, eamdemque in
» omnibus praestes fidem, quam nobis ipsis
» te alloquentibus praestiturus esses. Quas nos
» tecum partes peragimus, easdemque et cum
» carissima in Christo filia nostra Maria An-
» tonia regina conjuge tua, et cum dilectissi-
» mo in Christo filio nostro Ludovico Delphi-
» no, caeteraque regia familia luculentiore,
» quo possumus, animo exhibemus. Quas nunc
» preces, obsecrationesque nostras ad omni-
» potentem Deum pro te, carissime in Chri-
» sto fili noster, quae vota, quas lacrymas non
» effundimus! imploramus tibi promptum, pa-
» cificum, gloriosumque in regnum reditum,
» receptam a te pristinam potestatem tuam,
» reductas leges, juraque omnia restituta. Te
» illuc religio deducat cum amplissimo prae-
» sulum in suas sedes redeuntium comitatu;
» tecum illa regnet in populos, quorum jam
» contumaciam, licentiamque fregerit, volen-
» tesque animos ad mores, ad pietatem, ad
» officia revocarit. Haec sunt assidua ad Deum
» pro te vota nostra, huc nostrae cogitationes,
» studia, curaeque omnes unice conversae,
» collocataeque sunt. Hoc animo apostolicam
» benedictionem, quae divinarum omnium be-
» nedictionum auspicio esse possit, tuaque omnia
» consilia, atque incaepta compleat, tibi, caris-
» sime in Christo fili noster, una cum augu-
» sta conjuge tua, omnique regia familia ex
» intimo paterno corde amantissime imperti-
» mur.

Datum Romae die VI. julii MDCCXCI. Pontificatus nostri anno XVI.

A questo breve aggiunse il cardinal Zelada segretario di stato una lunga lettera tutta di suo pugno colle istruzioni per li grandi affari, de' quali io veniva incombenzato. Anche le due principesse reali di Francia zie del re che soggiornavano allora in Roma m' inviarono due lettere pel re nipote, e per la regina Maria Antonietta d' Austria. Ma tutto ciò fu poi inutile, perchè troppo infelice esito ebbe il tentativo fatto da quello sventurato monarca.

Nello stesso anno 1791. e nei due seguenti io fui spettatore della grande emigrazione del clero, e della nobiltà di Francia rifugiatasi nelle città situate sulle sponde del Reno, ed a poca distanza di quel gran fiume. I primi che vi comparvero furono gli ecclesiastici delle provincie della Francia limitrofe della Germania, e de' Paesi Bassi, i quali per aver rifiutato di prestare lo scismatico giuramento prescritto dall' assemblea nazionale, spogliati de' loro benefizj, ed esposti giornalmente ad una fiera persecuzione, cercarono un asilo ne' paesi esteri più vicini alle loro chiese, ed alle proprie patrie. Debbo rendere giustizia alla verità dicendo che la maggior parte di quegli ecclesiastici, specialmente della venerabile classe dei parrochi, tennero una condotta religiosa, ed edificante, e non decaddero giam-

mai da quella stima e riputazione, che gli aveva preceduti nel Belgio, e nella Germania. Debbo però confessare con grave rammarico, che mentre la grande pluralità de' prelati francesi mostrò in quella circostanza tanto zelo per difendere la chiesa, e diede vera edificazione a tutti i popoli dell'Europa, la presenza di alcuni pochi e la condotta che tennero non corrispose all'alta opinione, che si era di essi concepita. Varie pie religiose dame mi avevano pregato di avvertirle subito che fossero giunti in Colonia cotesti confessori della fede, il che io non mancai di eseguire; ma quelle divote dame che reputavano que' vescovi, quasi altrettanti Ilarj, ed Eusebj de nostri tempi, rimasero sorprese in vedere la foggia di vestire, ed il loro conversare in mezzo al gran mondo con leggerezza, e con secolaresca disinvoltura. Dopo l'emigrazione del clero accadde quella della nobiltà francese, chiamata al Reno dai due principi reali il conte di Provenza, ed il conte d'Artois per tentare colle armi l'ingresso in Francia, e la liberazione dell'infelice monarca loro fratello. Si videro allora venire a torme da tutte le parti di quel regno, e i principali signori di Parigi, ed i nobili delle provincie, che da me famigliarmente trattati mi fecero quasi perdere la speranza di vedere il fine di tanti mali che tormentavano allora l'infelice regno di Francia. La maggior parte di cotesti nobili emigrati, ma specialmente i grandi signori della corte, non contenti di non

esercitare alcun atto di religione, non dissimulavano , nè tacevano i loro sentimenti di una decisa indifferenza per ogni principio religioso con grave scandalo de' buoni tedeschi, e con gran detrimento della religione cattolica in Germania.

La città di Coblenza, ed il palazzo elettorale, dove alloggiavano i due principi reali i conti di Provenza e d' Artois nipoti dell' arcivescovo elettore Clemente Wenceslao presero quasi l' aspetto di Versailles, e di quel reale soggiorno. Vi si videro con dolore de'buoni le stesse cabale, ed intrighi cortigianeschi, le stesse pratiche scandalose a fronte scoperta, la stessa indifferenza per le massime della religione, e della morale. In mezzo a cotesti emigrati usciti dal regno per sostenere la causa della monarchia, si frammischiarono molti emissarj della convenzione nazionale, i quali fingendosi anch' essi del partito del re, e dei principi , spiavano quanto accadeva in quella parte di Germania, e tenevano di tutto informati i capi del partito democratico repubblicano. Costoro non cadendo in sospetto, riputandosi realisti, s'introducevano nelle conversazioni degli altri emigrati, e dei tedeschi, e vi spargevano le massime irreligiose de' sedicenti filosofi. In somma agli eretici, o increduli professori delle università germaniche, ai tanti scrittori di libri infami contro la religione cattolica e contro il cristianesimo, si aggiunsero tanti nuovi apostoli dell' inferno per

corrompere, e nelle massime, e nel costume la buona nazione tedesca.

Fu l' anno 1792 fecondo di grandi e tristi avvenimenti, che dieron poi causa a tante strane rivoluzioni, ed a quelle sanguinose guerre, che turbarono per molti anni la tranquillità dell'Europa, e di altre parti del mondo, come già dissi, ed anche attualmente il fuoco in allora acceso non è del tutto spento, e sotto un cenere insidioso ancora si mantiene.

Ai 30 settembre dell' anno antecedente era cessata in Francia l' assemblea detta costituente, perchè diè fuori la prima delle tante costituzioni, che si composero, e si pubblicarono in appresso. L' assemblea che le successe sotto il titolo di legislativa, composta in gran parte d' uomini d' oscuri natali, di carattere facinoroso, nemici del trono, e dell' altare continuò la guerra contro la regia autorità, e dopo ripetuti, e giornalieri insulti, ed assalti violenti, imprigionato il re e la reale famiglia, ai 21 di settembre abolì una monarchia di quattordici secoli, e proclamò sulla proposizione del commediante Collot d' Herbois la Francia repubblica.

Al primo di febbrajo dell' anno 1792 morì in Vienna improvvisamente l' imperadore Leopoldo non senza sospetto, come già dissi, che gli fosse dalla società segreta accelerata la morte. Dopo il solito spazio di tempo, si radunò in Francfort la dieta per l' elezione del

nuovo imperadore, e per compilare la nuova capitolazione, che fu una conferma di quella ch' era stata presentata a Leopoldo, premendo ai principi elettori di accelerare la detta elezione per le minaccie, e gli atti ostili incominciati già dalla repubblica francese contro la casa d' Austria, e contro l' impero. Per nunzio straordinario a quella dieta volle il Papa Pio VI inviare un uomo, di cui il nome allora ben suonava in Europa, e che credette dover esser grato ai sovrani, ed ai principi, perchè aveva difesa con sommo coraggio e con non volgare eloquenza nell' assemblea nazionale di Francia la causa dell' infelice monarca Luigi XVI. ch' era in sostanza quella di tutt' i troni, e questi si fu l' abate Maury nato suddito della santa sede nel contado d' Avignone. Questa scelta però non piacque a molti in Germania. La nazione tedesca più di qualunque altra esige nelle cariche, e pubbliche rappresentanze persone, che accoppiino alle altre qualità anche lo splendore d' illustri natali, e non era ignota la volgare condizione del Maury. La sua condotta diplomatica parimenti non piacque, poichè altro è alzar la voce con ardente eloquenza in una tumultuosa assemblea, ed altro il proporre gli affari, e raggirare il discorso con le placide e lusinghiere forme di una urbana diplomazia.

Doveva in quest'anno venire in Germania Gustavo re di Svezia per trattenersi qualche tempo in Aquisgrana nella così detta stagione del-

le acque, e si sparse la voce non del tutto priva di fondamento, che si era offerto di comandare in persona le armate dell'Austria, e di altri principi di Germania nella guerra che si prevedeva vicina a scoppiare in Francia. Pio VI. che aveva stretta amicizia con quel re in Roma, e che non lasciava sfuggire occasione di procurare il bene de' cattolici in qualunque parte del mondo, determinò di spedirmi a quel monarca in Aquisgrana per raccomandargli i sudditi che professavano la religione cattolica nel suo regno e le missioni pochi anni prima introdotte nella parte della Pomerania suddita della Svezia. A tal fine m' inviò le lettere credenziali, e le opportune istruzioni. Io suppongo parimenti, che informato Pio VI. della voce sparsa, che Gustavo avrebbe comandati gli eserciti delle potenze alleate contro la Francia per liberare dall' oppressione Luigi XVI. avendomi già nominato l'anno innanzi nunzio straordinario presso quell' infelice monarca, volle accreditarmi anche presso Gustavo, che dicevasi dover dirigere quella grande operazione. Ma neppure questa onorifica commissione potè da me eseguirsi, perchè nella notte de' 16. marzo Gustavo fu ferito a morte in una festa di ballo al teatro, e cessò di vivere a' 24. dello stesso mese.

All' imperadore Leopoldo successe prima negli stati ereditarj, e dipoi nell' impero il figlio Francesco al quale era stata allora dalla Francia dichiarata la guerra. Collegatosi il

giovine monarca col re di Prussia Federico Guglielmo II. i due sovrani determinarono di muovere le loro armi contro i ribelli di Francia, e di porre in libertà l' infelice Luigi XVI. e la sua reale famiglia . Difatti entrò l' esercito prussiano sotto il comando del famoso guerriero il duca di Brunswich allora regnante, dalla parte della Sciampagna sul territorio francese, e dai confini delle Fiandre mossero anche gli austriaci. Ma la spedizione ebbe l' esito infelice che a tutti è ben noto . Entrata, come diceva, in Francia dalla parte della Sciampagna l' armata prussiana dopo pochi mesi di una guerra, della quale s' ignorarono gli avvenimenti, si ritirò nuovamente in Germania. Questa improvvisa ritirata si sentì con gran sorpresa in Europa, dove si tenevano sicuri i progressi degli eserciti alleati, sulle lusinghe date dagli esuli emigrati francesi, che non si farebbe gran resistenza dalla parte de' ribelli, e che la gran moltitudine de' sudditi fedeli si sarebbe apertamente dichiarata in loro favore per riporre in libertà l' adorato monarca. Si sparsero allora nel pubblico molte voci ingiuriose al duca di Brunswich generale supremo dell' esercito prussiano in quella spedizione. Alcuni, che in tutti gli avvenimenti di quel tempo vedevano sempre un tradimento, o le operazioni delle società segrete , dissero , che il duca di Brunswich o capo, od uno dei principali di una setta d' illuminati aveva astutamente contrariata quell' impresa per favorire i

ribelli, ed aggiungevano altri, ch' era stato corrotto con una grande somma di danaro. Vi fu parimenti chi disse, e sospettò che si ritirassero i prussiani ad istanza del re Luigi XVI. cui era stata minacciata la morte, ed il massacro della reale famiglia nel caso, che gli eserciti si avanzassero fino alle mura di Parigi. Io per dire apertamente il mio parere credei allora, e mi sono dipoi confermato nella mia idea, che il duca di Brunswich che ben conosceva la bravura, e il valore dei francesi, contro i quali aveva combattuto nella famosa guerra detta dei sette anni, vedendo che non v' era sicura speranza di forte cooperazione per parte dei sudditi fedeli, non volle avventurare l' armata, e penetrar troppo addentro nel regno di Francia col rischio di non aver poi facile la ritirata; onde, siccome io la penso, fece per prudenza ciocchè allora gli si ascriveva o a tradimento, o ad effetto di corruzione. Anche l' esercito austriaco dopo avere riportato qualche vantaggio dalla parte delle Fiandre fu ancor esso costretto a ritirarsi, e battuto dal general Dumorier a Jemappe evacuò i Paesi Bassi, e il principato di Liegi, e si accostò alla riva sinistra del Reno. Intanto il general Custine fece dall' Alsazia un' incursione in Germania, ed occupò la città di Magonza.

All' approssimarsi delle armate francesi i tre arcivescovi elettori abbandonarono le loro residenze, e si ritirarono in qualche loro sta-

to più entro la Germania. Io parimenti stava facendo i miei preparativi per ritirarmi in qualche città sulla riva destra del Reno compresa nel distretto della mia nunziatura, quando alcuni degni e rispettabili ecclesiastici vennero a pregarmi a voler rimanere in Colonia all' arrivo de' francesi, onde inspirar coraggio e fermezza a quel clero in quelle penose e difficili circostanze. Io m' indussi a compiacere alle loro istanze per dare un pubblico, e solenne attestato di affezione al clero, ed al buon popolo di quella città, e dirò ancora per un altro riflesso, che ora spiego. In una pastorale dell' elettore di Colonia si era detto, che si dovevano considerare i soli vescovi per veri e legittimi pastori del gregge, e non già un nunzio, « ad quem non pertinet de ovibus », parole, che nel vangelo si applicano al pastor mercenario. Ora, come dissi, gli arcivescovi elettori, ed altri distinti ecclesiastici dimoranti nelle città situate sulla sponda sinistra del Reno si erano allontanati all' approssimarsi dell' armata francese, ed avevano abbandonate le loro sedi. Voleva io dunque provar loro colla mia condotta, che il nunzio rimasto saldo, e fermo al suo posto, e non abbandonandolo, com' essi avevan fatto, non meritava che gli si applicassero quelle parole indicanti il pastor mercenario che fugge. Prima però di prendere una decisa determinazione in affari di tanta importanza, scrissi alla segreteria di stato, com' era mio dovere, chiedendo al s. Padre il

permesso di rimanere in Colonia, benchè fosse occupata dalle truppe francesi. La prima risposta di Roma alla mia istanza fu di approvazione e di encomio, ma l'ordinario dopo la stessa segreteria di stato mi partecipò che il Papa aveva comunicata la mia domanda ai cardinali della congregazione, se ben mi ricordo, di stato, i quali gli avevan fatto osservare, che restando il nunzio in Colonia all'arrivo dei francesi si metteva al rischio di ricevere insulti, e si esponeva forse a qualche attentato la pontificia rappresentanza, e che la prudenza esigeva che il nunzio si dovesse ritirare prima dell'occupazione della città. Il Papa approvò il loro parere, e mi fece dar ordine di partire subito che le truppe francesi minacciassero di occupare Colonia. Non posso negare, che fu savia quella risoluzione, e che sarebbe stato imprudente di avventurarsi in mezzo alla militare licenza di truppe inviate, e dipendenti dalla convenzione nazionale nemica d'ogni religione, e crudele persecutrice del clero cattolico. La ritirata dei prussiani in Germania, e quella degli austriaci nelle Fiandre cagionarono un gran terrore negli stati di Germania, limitrofi alla Francia, com'eran quelli dei tre elettori ecclesiastici, i quali benchè continuassero nei loro dominj ad impedire per quanto potevano l'esercizio della giurisdizione dei nunzj, incominciarono a pensare a' casi loro, e si astennero in appresso dall'impolitica e scandalosa guerra, che facevano alla nunziatura, e

da quel tempo non ebbi con essi più controversie e differenze; e così si verificò anche nel mio ministero quel passo della scrittura, che suole applicarsi alla chiesa = In pace amaritudo » mea amarissima =. Nei primi anni pacifici fui contraddetto e travagliato: cominciate le turbolenze tra i popoli, e le guerre, potei godere qualche poco di tranquillità e di riposo. Oltre questo vantaggio ne recò anche un altro alla Germania la rivoluzione francese. Appena si formò in quel regno lo scisma funesto colla sagrilega consecrazione dei vescovi approvati dall' assemblea nazionale, varj professori delle università germaniche corsero ad arruolarsi sotto gli stendardi di quel clero intruso, e questa salutare diserzione purgò la Germania di alcuni di quegli uomini perversi, che dalle loro cattedre di pestilenza disseminavano empie massime, e perniciosi errori. Non intendo ora io di parlare di tutti costoro; ma mi ristringerò a farne conoscere due soli da me conosciuti come professori della vicina università di Bonna. L' uno fu il padre Dereser carmelitano scalzo chiamato nell' ordine il padre Taddeo di s. Adamo. Era costui professore di sagra ermeneutica, e seguendo i nuovi sistemi dei moderni protestanti dava nelle sue lezioni ai fatti della sacra scrittura superiori alle leggi naturali interpretazioni, che toglievano il prodigioso ed il soprannaturale. Stampò varie dissertazioni, alcuna delle quali denunziata alla sagra congregazione dell' indice, meri-

tò la condanna della santa sede. Andò in Francia, ma non so quanto vi si trattenesse. Dopo molti anni ho saputo, che di là passò nel vescovato di Costanza, e sotto gli auspicj del famoso monsignor Dahlberg, e del di lui vicario Wessemberg, potè spargere impunemente le sue erronee dottrine. Fu poi in Breslavia, dove, com' io credo, morì, e dove sedusse e corruppe una parte di quel clero ottimo cattolico una volta, di modo che in tutta la sua vita seguì le infami pedate di Bucero, di Girolamo Zanchi, di Pietro Martire, e di altri frati e regolari apostati, che disertando dai loro chiostri si fecero apostoli, e banditori della pretesa riforma di fra Martino Lutero.

L' altro professore della università di Bonsna peggiore ancora del padre Taddeo, che lasciò la cattedra per correre in Francia fu Eulogio Schneider nativo di Wipefeld. Costui nella sua gioventù entrò nell' ordine francescano, ma in appresso si secolarizzò, e mi è ignoto se lo facesse per opera di legittima potestà. Fu chiamato alla nuova università di Bonna per la cattedra di eloquenza, e vi giunse preceduto dalla disonorevole fama di esser uomo di massime perverse, e di depravatissimi costumi. La sua condotta posteriore confermò pienamente ciocchè era stato di lui annunziato prima della sua venuta. Stando in Bonna stampò un catechismo, che non avrebbero difficoltà di accettare gli stessi sociniani, e diè fuori parimente colle stampe un libro in

Francfort di poesie irreligiose, empie, ed oscene, dedicandolo alla principessa ereditaria di Wied luterana (1).

Qual fosse la sua condotta, e quale il suo fine in Francia si rileva dall' articolo Schneider nel supplemento al famoso dizionario storico di Feller stampato l' anno 1820. a Parigi Tomo XII.

» Schneider agente dei terroristi in Alsa-
» zia nacque, in Wipefeld l'anno 1756. abbrac-
» ciò lo stato ecclesiastico, che ben presto di-
» sonorò colle sue inclinazioni viziose rese
» anche più forti da uno spirito d' indipen-
» denza, e di pseudo-filosofia. Credè trova-
» re nella rivoluzione francese un mezzo si-
» curo di soddisfare le sue passioni, e di se-
» guire le sue massime, e se ne dichiarò se-
» guace e fautore. Abbandonò subito la
» Germania, venne in Francia, e fissò la sua
» dimora a Strasburgo, dove fu da principio
» gran vicario del vescovo costituzionale di
» quella città, ma un tale impiego assai poco
» poteva contentare la sua avidità, e la sua
» ambizione. Fu prima nominato commissa-

(1) Gedichte von Eulogius Schneider Francfurt 1790. Si legge in quel libro il nome degli associati, ed il primo tra questi è Massimiliano d'Austria arcivescovo elettor di Colonia; il che è una prova evidente, che si era tenuto fino a quel giorno occulto a quel principe l'irreligioso modo di pensare, e la malvagità dell' autore; poichè certamente non avrebbe permesso che in un'opera così scandalosa si leggesse l' augusto suo nome.

» rio civile presso l'armata di Alsazia, e poi
» pubblico accusatore del tribunale criminale
» nel Basso Reno, e nell'una, e nell'altra
» carica si propose di uguagliare in scellera-
» tezze i mostri più crudeli, che portavano
» allora il lutto, e la desolazione in tutta la
» Francia. Aveva egli l'insensibile ferocità di
» Fouquier Tainville, l'insaziabile crudeltà
» ed avarizia di Lebon, e lo spirito tirannico
» di Carrier, e di Robespierre (1). Alla te-
» sta di una armata rivoluzionaria, e seguito
» da una mannaja ( guillotine ) percorreva
» l'Alsazia e sulla semplice deposizione di
» due dei suoi agenti inviava all' ultimo sup-
» plizio persone di ogni età, d'ogni sesso,
» poveri, e ricchi, sospetti, e non sospetti.
» Sotto il regno del terrore in quell' epoca fu-
» nesta, in cui tutto era permesso ai tiranni
» della Francia, Schneider come l'orribile Le-
» bon, oltrepassò anche i poteri avuti, colle
» concussioni, e vessazioni, e cogli abusi più
» sanguinarj, e si compiacque di opprimere,
» rubare, assassinare, togliere l'onore, le
» fortune, e la vita a famiglie pacifiche, che
» non davano alcun' ombra, nè soggetto a
» qualunque sorta di accusa. Nondimeno si
» lasciò per un anno intiero esercitar quest'
» orribile ministero, e in mezzo ai più atroci

(1) Deputati della convenzione nazionale, e celebri per la loro scelleraggine.

» delitti godere di una tranquilla impunità.
» Gli aneddoti che si raccontano di questo
» scellerato fanno fremere la natura. Entrò
» un giorno in una comune, e fece ordinare
» alla municipalità, che gli consegnasse cin-
» que persone a sua scelta per farle decapitare.
» Fu inutile ogni rappresentanza fatta, che
» non v' erano rei di morte; bisognò ubbidi-
» re, e dargli in mano cinque vittime, che
» nell' istante mandò al supplizio. Un' altra
» volta essendo giunto nel villagio di Esig,
» andò dal giudice di pace del distretto, chia-
» mato Kuhn, e lo trovò a mensa. Il padro-
» ne di casa l' invitò a desinare, ed i convi-
» tati si affrettarono a dargli il posto d' onore,
» mentre tutta la famiglia era occupata in ser-
» virlo. In mezzo alle buone vivande, ed al-
« le bottiglie parve che si rallegrasse, e si ab-
» bandonasse ad una strepitosa gioja, quando
» all' improvviso voltatosi al giudice di pace,
» gli domandò con gran sangue freddo, se
» aveva assai di quel vino in cantina. Kuhn
» gli rispose, che gli restavano ancora alcune
» bottiglie, e che tutte erano al suo coman-
» do. Ebbene, soggiunse questo nuovo Ne-
» rone, fatene venire una, perchè dopo tre
» quarti d' ora non ne beverete più. Tenne
» parola, e poco dopo fece entrare nel corti-
» le della casa del suo ospite la mannaja (guil-
» lotine), e gli fece tagliare la testa, non
» ostante le preghiere, le lagrime, e la deso-
» lazione della di lui moglie, dei figli, degli

» amici, e dei domestici, che costrinse ad es-
» sere spettatori di quell' orribile spettacolo.
» Dopo la esecuzione montò tranquillamente
„ nella carrozza, ed andò a commettere
» altrove nuovi assassinj. L' esempio di Car-
» rier gli fece venire l' idea d' imitarlo, e per
» moltiplicare le sue vittime faceva preparare
» a Strasburgo « les nojades » ad imitazione
» di quelle di Nantes (1). Ma Schneider era
» divenuto troppo ricco, e la sua opulenza,
» ed il suo orgoglio gli avevano fatti molti ne-
» mici, poichè spiegava un lusso insoffribile.
» Nel ritorno da una delle sue corse entrò in
» Strasburgo in una carrozza tirata da sei ca-
» valli, circondato da corrieri, e preceduto
» da guardie colla sciabla sfoderata. S. Just,
» e Lebos due famosi terroristi erano allora in
» Strasburgo nella qualità di commissarj della
» convenzione. Sino a quel punto costoro non
» avevano mostrata alcuna indignazione per i
» delitti di Schneider, ma si offesero del suo
» orgoglio, e della sua vanità. Lo fecero sull'
» istante arrestare, e il giorno dopo (21. de-
» cembre 1793.) fu esposto al pubblico su di
» un palco per più ore. Trasportato poi in Pa-
» rigi, dopo essere stato qualche mese in pri-
» gione fu tradotto avanti il tribunale rivolu-

(1) Si mettevano le persone destinate alla morte in piccioli battelli che si aprivano nel fondo quando erano in mezzo alle acque, e le infelici vittime in essi rinchiuse non potevano scampare, e tutte annegate morivano.

» zionario, e condannato a morte, ed il pri-
» mo d'aprile 1794. fu eseguita la sentenza ».
( Supplément au dictionaire historique de l'abbé François de Feller. Tome XII. Paris 1820.)

Ecco a quali guide, ed a quali maestri si affidava allora l' insegnamento, e l'educazione della infelice gioventù tedesca, e Dio sa quali allievi saranno usciti da quelle scuole infernali! (1)

Ognuno comprende quanto spiacevole e dolorosa fosse ad un ministro della santa sede il vedere quasi sotto i suoi occhi da tali professori, che d' uomini non avevano che la sembianza, pervertire la gioventù, ed imbeverla delle massime d' indifferenza in materia di religione, e d'un preteso filosofico modo di pensare, che preparava anche alla Germania una funesta rivoluzione. Lo stesso Robespierre parlò nella convenzione nazionale di Schneider con orrore.

---

(1) I miei timori non erano mal fondati, ed i tristi presagj, che io feci allora, si sono avverati. In quasi tutte le università la scolaresca è stata non solamente complice, e fautrice delle sommosse, e delle rivoluzioni, ma ha agito essa la prima contro i governi che imprudentemente l'hanno lasciata imbevere da perversi professori di massime anti-religiose, ed anti-monarchiche. Permettere un cattivo insegnamento, e pretendere di aver quieti cittadini, e sudditi fedeli, è lo stesso che gettar faci incendiarie in un campo di grano già maturo per la messe, o gettar carboni accesi in un magazzino di materie combustibili, e pretendere che la messe non s' incendj, ed il magazzino non vada in fiamme. " Et nunc reges intelligite, erudimini qui judicatis ter-
„ ram. Ps. 2. . . . . .

Nella settimana stessa in cui fu decapitato l'atroce Schneider ebbe un'ugual sorte un altro empio non inferiore in malvagità a colui, anch'esso ex-frate, il francese Cappuccino Chabot membro della convenzione nazionale, e crudele regicida. La nuova del supplizio di que' due scellerati giunse quasi contemporaneamente a Bonna. Il signor elettore, che si prendeva piacere di pungere con detti arguti, e spesso mordaci le persone colle quali teneva discorso, avendo incontrato il guardiano, o altro religioso del convento dei cappuccini gli disse, " Ebbene, quando fate nella vostra » chiesa l' esequie del defonto confratello » Chabot? » Il frate prontamente rispose; « aspettiamo, che prima i professori dell'uni» versità facciano quelle del loro collega Schnei» der. » Questa pronta risposta fu sentita dal pubblico con molto plauso, perchè la maggior parte della popolazione gemeva per l' insegnamento perverso di quelle scuole. Il grande Pio VI informato di sì grave disordine, fino dall' anno 1790 non mancò ai doveri del suo apostolico ministero, ed in un suo breve in data dei 24 maggio di quell' anno ne avvertì quel serenissimo arcivescovo elettore, e gli nominò i professori dell' università, principali disseminatori di erronee e false dottrine che ivi si insegnavano, e tra questi i due nostri eroi Schneider, e Taddeo.

Anche i canonici del gran capitolo metropolitano seguirono i gloriosi esempj dei loro

antecessori, che nel secolo XVI prima colle rispettose, ed umili rimostranze, e poi con eroico zelo, e con coraggio apostolico si opposero ai due arcivescovi Ermanno conte di Wied, e Gebardo Truchses, che tentarono di strascinare nell' eresia quella archidiocesi. Il medesimo capitolo scrisse all' arcivescovo elettore una rispettosa lettera, nella quale gli accusava alcuni professori dell' università di Bonna come maestri, e disseminatori di erronee dottrine. L' elettore rimise le accuse e del Papa, e del gran capitolo al curatore cancelliere dell' università, ch' era appunto il principale autore dell'erezione di quella cattedra di pestilenza, il fautore e mecenate di quei malvagj dottori. Costui, com' era ben facile di prevedere, prese la difesa degli accusati professori, dichiarò pura, e sana la loro dottrina, e rispose che quelle accuse da lui dette calunniose provenivano dalla curia romana, e dagli ex-gesuiti, ch' erano, come sono anche adesso, i due spauracchj, dei quali si servono i nemici della santa sede per renderne inefficace la voce, come usano le parole di Orco, e di Bau Bau le nutrici per intimorire i fanciulli (1). Per allora nè il breve del Pa-

(1) Nelle passate vicende in Germania la paura vera de' francesi fece tacere per qualche tempo quella simulata per i gesuiti. Or sento che siasi colà risvegliata l'antica antipatia. Appena si alza una voce in favore della santa sede, e del cattolicismo, appena esce un libro che difende la

pa, nè le rimostranze del capitolo produssero il bramato effetto, perchè riuscì al curatore dell' università di tener occulti all' elettore gli errori di quell' insegnamento. Sentii però prima di partire di Germania, che quel principe gli aveva ben conosciuti, ma assai tardi, e quando non v' era più tempo per rimediarvi. Mi fu raccontato, che i professori dell' università all' approssimarsi dell' armata francese repubblicana fecero interrogare l' elettore sul modo della loro sussistenza nell'occupazione ostile della città, e che l' elettore fece loro rispondere, che persone del modo di pensare, com' essi erano, nulla avevan da temere dai francesi.

Nell' anno 1793 non accadde nella mia nunziatura altra cosa che meriti di essere qui riportata, fuorichè il mio pubblico ricevimento in Coblenza alla corte del signor elettore arcivescovo con quei riguardi, e con quelle onorificenze, che si erano sempre usate ai nunzj miei predecessori. Conviene sapere, che alla

dottrina e la disciplina della chiesa cattolica, gl' innovatori tra i sedicenti cattolici, ed i più ardenti tra i protestanti con un odorato più acuto assai di quello dei bracchi da caccia, subodorano subito gesuitismo, e gridano contro i gesuiti. Tra gli scritti periodici che escono nella Germania si distinguono per la loro animosità contro i gesuiti ed il cattolicismo, il giornale " Der Hesperus „ l' espero, e quello di Alessandro Mueller consigliere a Weimar intitolato " Der „ Kanonische Waechter eine antijesuitische Zeitschrift „ cioè la sentinella canonica scritto periodico antigesuitico.

mia lettera di partecipazione di essere stato nominato alla nunziatura di Colonia, il signor elettore di Treveri diede in data dei 22 luglio 1785 una fredda sì, ma non discortese risposta. Giunto poi a Colonia ai primi di giugno del seguente anno, gli acchiusi in una mia rispettosa lettera il breve credenziale del Papa, come si costumava con quella corte, e dopo alcuni giorni ricevei non dal signor elettore, ma dal suo ministro barone di Duminique una lettera in data dei 20 giugno, nella quale mi si diceva, che S. A. elettorale mi avrebbe riconosciuto in qualità di nunzio apostolico, ed accolto ancora alla sua corte, qualora avessi io ottenuto da Roma un altro breve credenziale in cui si fosse tralasciato l'epiteto d' ordinario, che indicava l' esercizio di quella giurisdizione, che non poteva, nè doveva permettersi dall' altezza sua. Io ben mi accorsi, che tutto ciò era un pretesto per escludere il nunzio senza dargli un' aperta, e chiara ripulsa, come si era fatto dalla corte di Bonna. Ciò nonostante risposi ingenuamente al signor barone di Duminique, che ne avrei scritto a Roma, come feci di fatti, ed avuta quindi quella risposta alla quale io m'attendeva, con nuova lettera gli notificai, che il santo padre non poteva recedere dall' antico stile, nè abbandonare i suoi giusti diritti. Si ruppe allora in tal guisa la trattativa con quella corte sull' oggetto del ricevimento del nunzio; ma all' improvviso nel novembre dell' anno 1791 ricevei dal suddet-

to barone di Duminique una cortesissima lettera in data dei 20 dello stesso mese, in cui mi faceva sapere che s' io voleva portarmi a Coblenza dove allora risiedeva l' elettore per ossequiare quel serenissimo principe, egli avrebbe disposte le cose in modo, che sarei stato ben ricevuto ed accolto, ma che non doveva farsi menzione nè da una parte, nè dall' altra di rinunzia, o di esercizio di giurisdizione. Io trasmisi subito copia di quella lettera alla segreteria di stato per avere istruzioni, e feci intanto una risposta di puro complimento al signor barone, nella quale evitai di entrare in materia. Qualche settimana dopo con suo dispaccio il cardinal segretario di stato mi ordinò, che in qualche opportuna occasione, ma non per allora, affinchè non sembrasse una sequela dell' altrui invito, e non potesse mai interpretarsi un' acquiescenza alle pretensioni di quella corte arcivescovile, mi recassi ad ossequiare quel serenissimo elettore. Perciò per uniformarmi a quell' ordine, ed inerendo al desiderio manifestatomi dal signor barone di Duminique, che qualora non potesse accettarsi il suo invito, io non ne facessi più motto, come se non se ne fosse giammai parlato, non diedi per allora altra risposta, e mi riservai di aspettare quella tale opportuna occasione, in cui potessi eseguire scrupolosamente gli ordini della segreteria di stato. Pochi mesi dopo accadde la troppo nota invasione dei francesi sul territorio dell' impero, ed il signor elettore di

Treveri fu costretto ad abbandonare l'elettorato, ed a rifugiarsi prima in Münster, e dipoi nel suo vescovato di Augusta, dove si trattenne un anno in circa. Ripresa in fine Magonza, e cacciati i francesi dal Reno, l'elettore fece ritorno alla sua residenza a Coblenza, ed io credei che il suo ritorno fosse appunto quell' occasione opportuna da scrivere al barone di Duminique, non potendosi certamente la mia lettera prendere in sequela di quella da lui scrittami fin dall' anno 1791, e perciò in data dei 6 novembre 1793 gli scrissi una lettera di congratulazione pel felice ritorno di S. A. elettorale in Coblenza, e gli aggiunsi che volentieri avrei io personalmente, ed in voce espressi a S. A. elettorale i miei vivi sentimenti di sincero gaudio per un sì fortunato avvenimento, qualora fossi assicurato antecedentemente di essere ricevuto da S. A. in qualità di nunzio apostolico e con tutte quelle pubbliche formalità e distinzioni, ch' eransi usate ai nunzj miei predecessori. A posta corrente ricevei da quel ministro una del tutto soddisfacente risposta; onde entrai subito in una epistolare corrispondenza. Gli trasmisi una copia del mio protocollo dell' archivio, dov' era registrato quanto si era fatto in quella corte nel ricevimento di monsignor Bellisomi, ed assicurato con lettera, che non vi sarebbe stata alcuna innovazione pregiudizievole alla mia rappresentanza, partii da Colonia verso la metà di decembre, ed ai 15 di quel mese accad-

de il mio ricevimento in quella corte con grande soddisfazione di tutt' i buoni tedeschi, che ne augurarono una vicina riconciliazione, e il ritorno dell'antica buon' armonia fra la santa sede, e quel serenissimo elettore. Non mossi direttamente con quel principe discorso di affari, ma all'opportunità gettai qualche proposizione sullo stato delle cose ecclesiastiche col ministro, e mi parve di poter congetturare dopo qualche tempo il desiderato accomodamento; ma nell' anno seguente 1794 cambiarono d'aspetto le cose d'Europa, ed i progressi delle armate repubblicane della Francia costrinsero l'elettore ad abbandonare gli stati dell'elettorato di Treveri, ed io dovetti partire di Germania, e passare in Portogallo, essendo stato destinato dal pontefice Pio VI a quella regia nunziatura nella promozione dei 21 febbrajo dello stesso anno.

Mi trattenni ancora alcuni mesi in Colonia per accogliervi monsignor Annibale della Genga nominato mio successore, e metterlo in possesso di quella carica; ma il prelato giunse in Germania, quando quella città era già occupata dai francesi. Incominciò in quest' anno 1794. quell' epoca funesta all'Europa, ma gloriosa alle armi francesi, che nello spazio di 20. anni la percorsero vincitrici, e furono il terrore de' popoli, ed una indubitabile verga del Signore. I prussiani, e gli austriaci evacuarono il territorio di quel regno, e questi si videro costretti di abbandonare anche i Paesi

Bassi, e quella parte di Germania, ch' è situata sulla riva sinistra del Reno. L' armata francese comandata dal general Jourdan agli 11. di luglio entrò in Brusselles, ed ai 24. di settembre in Aquisgrana. Allora previdi di dover partire di Colonia prima dell' arrivo di monsignor della Genga. Noleggiai un bastimento, e feci trasportare l' archivio della nunziatura in un villaggio situato sull' altra riva del fiume; e feci preparativi per la partenza, fermo però nel mio sistema di non abbandonare il posto affidatomi dal Papa che negli ultimi momenti. Al primo di ottobre gli austriaci incominciarono a formare un ponte di barche sul Reno, ed ai 22. si ritirarono d' Aldenhoven piccola città del ducato di Giuliers poche leghe distante da Colonia, e si accostarono alle mura di quella città. Ai 3. l' armata comandata dal general Clairfait si mise in piena ritirata attraversando il Reno.

La mattina dei 4. d' ottobre avvertito che a poche miglia di distanza erasi veduta della truppa francese che avanzava a quella volta, dovetti abbandonare con vero dolore la mia buona città di Colonia, di cui conservo sempre la più grata, e la più dolce rimembranza. I bagagli dell' armata austriaca occupavano nel loro passaggio i due ponti, e si rendeva difficile ad altre carrozze e vetture di potervi penetrare, e di passar oltre. Tutta la sponda era piena di gente che smaniava di passare all' altra riva, parendole di aver già alle spalle i

francesi. Tutto quel giorno, e la notte seguente ebbi sotto gli occhi uno spettacolo, che mi gettò nella più profonda tristezza, ed anche adesso rammentandolo mi fa raccapricciare. La strada che conduceva a Francfort, dove la maggior parte de' viaggiatori dirigevasi, era ingombrata da cariaggi, e dai bagagli dell' esercito austriaco che si ritirava. Immenso era il numero delle persone, che fuggivano; cioè tutti gli emigrati francesi, che dimoravano nei Paesi Bassi, e nelle provincie di là dal Reno, molti signori, e molte dame fiamminghe, e tedesche, che inorridite dagli eccessi commessi in Francia contro la nobiltà non vollero trovarsi all' entrata dei francesi nella città di loro soggiorno, e quasi tutti i ministri, e gl' impiegati di quei governi che seguivano i loro principi; ed intanto durò tutto quel giorno, e la seguente notte una dirottissima pioggia, che rendeva quasi impraticabili le strade. Ciocchè mi muoveva maggiormente a compassione e pietà, e senza poter prestare alcun soccorso ed ajuto, era il vedere co' loro fardelli sulle spalle venerandi ecclesiastici francesi, anche in età avanzata, e dame delicate, e di distinzione di quella nazione tutte bagnate, per mancanza di cavalli fare cammino a piedi tra il fango profondo, che loro copriva quasi le gambe, incerte dove dirigersi, e dove trovar ricovero ed assistenza, specialmente in paesi abitati per la maggior parte da protestanti.

Io stesso dovetti fare il viaggio coi proprj cavalli, e nella notte per la gran quantità dei carriaggi austriaci, che tutta occupavano la strada, nemmeno potei accostarmi ad un albergo, e gran parte della notte ci convenne star fermi sotto un diluvio d' acqua, aspettando il giorno per risolversi sulla direzione da prendersi. Venuto il giorno uscii dalla strada postale, e mi diressi ad un villaggio dove soleva villeggiare un tal barone di Proffe che io conosceva appena di nome. Mi presentai alla sua abitazione, e vi fui accolto con tutte le possibili dimostrazioni di cortesia e rispetto, e di affezione. Dopo tre giorni di generosa ed amorevole ospitalità partii per Grottorf grande palazzo di campagna feudo dei conti di Hatzfeldt nella Weteravia con possessioni all' intorno, delle quali era allora amministratore un tal Veri de Limont stato notaro della nunziatura di Colonia. Costui mi aveva invitato a rifugiarmi colà nel caso di una invasione nemica, ed io profittai dell' invito per ritirarmivi allora, ed ivi attendere notizia del mio successore monsignor della Genga. Passai ben tristo l' ottobre in quel vero deserto segregato quasi dal consorzio umano, e ne partii ai primi di novembre. In questo intervallo di tempo vennero a Grottorf speditivi da monsignor della Genga il conte Troni suo uditore, ed il segretario, da cui seppi, che il prelato informato dei progressi dei francesi, e della presa di Colonia si era fermato in Augusta. Allora

io risolvetti di ritornare in Italia passando per Augusta, dove mi sarei abboccato col mio successore, e gli avrei date quelle notizie, che sogliono darsi dal ministro che parte a chi gli succede nella carica. Ai quattro di novembre partii finalmente da quella solitudine, ed in quattro giorni viaggiando lentamente coi miei cavalli giunsi in Francfort, dove mi trattenni tre giorni in una famosa locanda detta « la casa rossa ».

Venne due giorni dopo a smontare alla stessa locanda l'elettore di Colonia fuggito anch'esso da Bonna, e sapendo che io vi era alloggiato, si degnò graziosamente di farmi una visita. Da Francfort viaggiando sempre coi proprj cavalli lentamente, anche pel gran freddo, che si fece forte sentire in quell'anno, attraversai la Franconia, ed entrato nella Svevia giunsi in Augusta, dove trovai monsignor della Genga mio successore, che con sentimenti di amicizia, e di cordiale stima mi alloggiò e trattò in quei giorni, che io mi fermai in quella città. Cadde in quella settimana il giorno 23. di novembre festa di s. Clemente papa, e martire, di cui portava il nome Clemente Venceslao di Sassonia elettore di Treveri, e vescovo principe di Augusta, che ritiratosi anch'esso da Coblenza nell'invasione de' francesi era venuto a fare la sua residenza in Augusta sua sede vescovile. Ebbe anche questo principe la degnazioue d'invitarmi a pranzo in quel giorno. Da quella città volli

passare a Monaco per prestare i miei omaggi all' elettore palatino Carlo Teodoro, principe che aveva con fermezza sostenuti i diritti della santa sede nella malaugurata controversia delle nunziature. Quel buon principe mi fece tali e tante accoglienze, e dimostrazioni di onore, che mi hanno scolpito in cuore il di lui nome, e ne conservo una ben grata memoria. Appena giunto a Monaco, benchè fosse di notte, feci sapere a monsignor Zollio nunzio in Baviera il mio arrivo, e il mio desiderio di essere presentato a quell' ottimo sovrano. Il collega ne rese immediatamente consapevole l' elettore, il quale benchè avesse stabilito di non dare udienza il giorno dopo, gli fece rispondere, che io vi andassi pure la mattina seguente, che mi avrebbe con piacere ricevuto. Venne la mattina il collega a prendermi, e mi condusse al palazzo elettorale, dove mi accolse il buon Carlo Teodoro, come diceva, con segni e dimostrazioni di speciale predilezione. Nel secondo giorno della mia dimora a Monaco vi fu gran pranzo a corte per l' arrivo dell' arcivescovo elettore di Treveri, e della principessa Cunegonda di Sassonia sua sorella abbadessa di Thorn, e di Essen. Vi fui invitato anch' io, e trattato con grandi distinzioni di onore. Notai che alla mensa vi erano sei sedie distinte da tutte le altre dei convitati, e queste si occuparono dall' elettore bavaro palatino, dalla elettrice vedova dell' ultimo elettore di Baviera, dall' elettore di

Treveri, dalla principessa Cunegonda, e dai due nunzj monsignor Zollio e da me. Notai parimente, che in tempo che si serviva il così detto « dessert » fu portato davanti all'elettore un piatto di sei pere, ch' erano di quelle che faceva venire d' Italia, come allora mi dissero, e furon queste distribuite alle suindicate sei persone. Ho voluto far menzione minutamente di queste dimostrazioni di onore da me allora ricevute per lasciare memoria del modo onorifico, col quale erano allora trattati nelle corti anche dei grandi principi di Germania i nunzj della santa sede. La sera intervenni ad una conversazione a corte con accademia di musica, e monsignor Zollio ed io avemmo l' onore di giuocare coi sovrani in distinti tavolini. Nel terzo ed ultimo giorno, che io rimasi in Monaco, fui nuovamente ricevuto ad udienza particolare dall' ottimo Carlo Teodoro.

Partito da Monaco giunsi la prima sera ad una grande badìa di monaci benedettini detta Benedictbeuern, ch' era allora compresa nel territorio dell' elettore di Baviera. Fui accolto da quell' ottimo abbate, e da suoi degni religiosi colle maggiori dimostrazioni non pur di venerazione, e di rispetto, ma anche d' affezione e di cordialità, che mi richiamarono alla memoria i bei tempi dell' antica amabile ospitalità. M' indussero que' buoni monaci a trattenermi con essi anche il giorno dopo per vedere il monastero, e vi restai con mia grande soddisfazione. Vidi quando i contadi-

ni che lavoravan le terre del monastero, ed altri impiegati al loro servigio vennero nel luogo destinato a desinare insieme colle loro famiglie, e notai la differenza che v' era tra quelli , ed i contadini ed altre persone di campagna d' altri paesi, sulla faccia de' quali è la misera, e straziata loro vita, e quegli addetti al servigio dell'abbadia, ch'erano ben vestiti, ben pasciuti, di bel colore, e con un' aria di giovialità, e di contento che provava la loro comoda esistenza. Se tutte le nazioni debbono essere grate e riconoscenti al monachismo, dal quale esse riconoscono in gran parte la conservazione delle scienze e delle arti, ed il ritorno della buona cultura nelle campagne, gratissima dovrebbe esser loro la Germania, perchè si può quasi dire, che i monaci la crearono. Dove ora si veggono fiorenti e popolose le città con tutte le arti di una avanzata civilizzazione, ed amene e ridenti campagne ridotte a perfetta cultura, furono un giorno orridi deserti , foltissimi boschi lasciati in abbandono a bestie indomite e feroci , lagune pestifere , ed ammorbanti paludi. I monaci quasi per incantesimo furono gli autori di questa così giovevole metamorfosi, ed anche adesso varie città , e terre indicano col loro nome, ch' ebbero la prima loro origine da una badìa, o da un monastero. Ora nello scrivere tali memorie mi amareggia e mi attrista il pensiero, che poco dopo la mia partenza di Germania i successori, ed eredi di quegl'insi-

gni benefattori della loro nazione si sentirono suonare all' orecchio l'intimo funesto « veteres migrate coloni », e si videro cacciati dalle pacifiche loro sedi, e spogliati degli averi, frutti degli stenti e del sudore de' loro primi fondatori. Che diverranno coll' andar del tempo gli ampj spaziosi edifizj, e le belle e ricche chiese di quelle antiche badìe? Può ben dire un tedesco parlando de' vantaggi arrecati alla nazione dall' industria, e dalle fatiche dei monaci.

Qual terra, o patria mia, fu tanto occulta
Che non fiorisse dai sudori industri?
Qual v' ha città in lungo obblio sepulta
Che almen non risorgesse in ville illustri?
Qual fu laguna, e qual palude inculta
Che non desse per lor, spighe, e ligustri?
Deh! voi ditelo alfine a' tempi ingrati
Ruderi de' lor templi abbandonati (1).

Dalla badìa di Benedictbeurn continuando il viaggio attraversai le Alpi nel decembre dell' anno 1794, che fu anno di rigidissimo inverno. Mi trattenni un giorno e mezzo in Trento, dove il conte di Thun vescovo, e principe di quella città mi accolse anch' esso con molta amorevolezza, e mi fece varie dimostrazioni di onore.

(1) S. Benedetto. Poema d' Angelo Maria Ricci. Canto XII ottava 38.

Quantunque nel mio ministero in Germania io mi sia trovato in tempi calamitosi, ed in uno stato di vera guerra contro la santa sede, non posso lagnarmi della nazione tedesca, anzi ebbi occasione opportuna per ben conoscerla, e di formarmene un assai maggior concetto di quello, che ne aveva prima di uscir d'Italia. In tempo della mia gioventù non era tra noi ben conosciuta quella nazione; godeva riputazione pel suo valore nelle guerre, ed anche sul conto delle scienze; si stimavano i suoi autori per le materie legali, e di giuspubblico, e per quelle opere di erudizione, che noi sogliamo chiamare in Italia lavori di schiena. Si aveva però appena un'idea della sua letteratura, e le traduzioni di alcune poesie alemanne fatte dal Bertola, e da qualche altro italiano, non facevan conoscere il merito di varj grandi poeti, e scrittori eleganti, che illustravano allora quella nazione, e che per le difficoltà di quella lingua non sono abbastanza noti all' Europa. Nel conversare colle persone di condizione o nobile, o civile, trovai un tratto cortese e gentile, ed un grado di coltura che mi provava una buona educazione. Sul punto poi della religione, non ostante tanti, e varj continui tentativi fatti dalle sette, e dalle società segrete per sradicarla dal cuore dei buoni tedeschi, nella maggior parte degli abitanti de' paesi cattolici, essa ancora esisteva, ed era veramente un prodigio. Se nel principio di questa relazione ho fatto un quadro tri-

sto e lamentevole dello stato della religione cattolica in Germania in ciò che riguardava le leggi diverse dei governi, e l'insegnamento pubblico nelle università, e nelle scuole, debbo ora aggiungere, che nei nove anni della mia dimora in Germania le cose peggioraron d'assai, ed io uscii da quell'impero col cuore addolorato, e con un tristo presentimento di un più funesto avvenire.

La nascente setta degl'illuminati con segreti maneggi andava di giorno in giorno collocando i suoi membri nelle corti al fianco dei principi, e nelle principali cattedre delle università, ed acquistò una forte influenza nel governo e nel pubblico insegnamento. Profittavano scaltramente delle vertenze trai primi gerarchi di Germania, e il capo della chiesa, soffiavano nel fuoco acceso, e sotto l'ipocrito pretesto di rivendicare agli arcivescovi, e vescovi di Germania i pretesi primitivi diritti, attaccavano con un furore piucchè ereticale la santa sede, rinnovando tutte le calunnie, che gli eresiarchi avevano contro di essa vomitate fino da' primi secoli. Gli arcivescovi ingannati e sedotti lasciavan correre quegli empj libri, che gittando a terra l'autorità pontificia, ch'è il vero baluardo di tutte le altre potestà inferiori, preparava la loro ruina, e la caduta de' principi ecclesiastici.

Attraversando il Tirolo spesso dalle cime di quegli alti monti mi volgeva indietro a guardare la Germania, non coll'animo cor-

ruciato ed inasprito di monsignor Campano (1), ma con sentimenti di dolore, e di compassione, considerando che una gran parte ancora di quella buona nazione rimane separata dalla vera chiesa, e che l' errore ivi adopera ogni arte per sedurre anche quelli, che restarono finora nel seno della vera madre. Non sarà discaro al lettore di questo mio scritto, che gli communichi le osservazioni da me fatte su quest' importanti oggetti nel mio lungo soggiorno nella Germania. Nella mia gioventù scorrendo gli annali della storia ecclesiastica di questi ultimi tempi restava compreso da gran meraviglia in sentire, che passati quasi tre secoli da che scoppiò la pretesa riforma dell' apostata Lutero, una gran parte d'Europa professasse ancora gli errori del protestantismo, dopo che erano uscite alla luce tante opere insigni, dove quegli errori vittoriosamente si confutano, e dove si spiegano e si provano in un modo trionfante i dogmi della chiesa cattolica, e dopo che hanno seduto sulla cattedra di s. Pietro varj illustri pontefici, che colla

(1) Giovanni Antonio Campano impiegato da Paolo II. e da Sisto IV. in affari scabrosi nella Germania, ed ivi disgustato delle difficoltà incontrate ne' suoi negoziati, essendo allora quella nazione ancor lontana da quell'alto grado di cultura, e di civilizzazione, come ora la veggiamo fiorire, concepì per la medesima una forte soverchia disistima, e giunto nel suo ritorno in Italia sulle Alpi ruminò in capo alcune idee poetiche ingiuriose alla Germania, che manifestò colle stampe, e che non hanno mai perdonato i tedeschi.

loro profonda dottrina, e con una santa, ed edificante condotta hanno smentite le calunnie, e le accuse de' corifei del protestantismo; ciò, come dicea, mi destava meraviglia, ma inviato dalla santa memoria di Pio VI. con carettere di apostolico ministro in paesi, dove o erano tollerate, o regnavano le sette, ebbi occasione di conoscere da me stesso d' onde proviene, che varie provincie, e regni rimangono ancora pertinaci negli errori della pretesa riforma. Conobbi che dura ancora la dolorosa separazione de' nostri fratelli erranti dal seno della chiesa cattolica, perchè non si conosce, e non si vuol conoscere, qual sia la vera dottrina di questa chiesa. Appena un giovinetto protestante è in istato di ricevere istruzioni sull' importante oggetto della religione, sente da' genitori, da' maestri, e dai pastori della setta, che la chiesa romana ha falsificata la dottrina lasciata da Gesù Cristo ai fedeli; che preferisce, e presta più fede al detto di un Papa, a un decreto di un concilio, che alle divine scritture, ed alle parole dello stesso redentore; che la chiesa romana allontanandosi dalla vera fede è caduta d' errore in errore nell' esecrando delitto dell' idolatria, facendo adorare le imagini della vergine madre di Dio, e dei santi in quello stesso modo, che i ciechi idolatri adoravano le statue, e le imagini delle false divinità del paganesimo; che il romano pontefice è l' uomo del peccato, il figlio della perdizione, e l'anticristo, di cui parla

l' apostolo Paolo, il quale permette che sia chiamato,e tenuto per Dio,che comanda ciocchè Dio proibisce,e proibisce ciò che Dio comanda . Imbevuto , e persuaso di tali erronee e calunniose massime e nozioni il giovane protestante concepisce un quasi invincibile orrore per la chiesa cattolica, e non si cura anche col crescer dell' età d' informarsi, e di esaminar da se stesso se sussistono tali calunniose accuse ( e chi studia ora nel secolo le cose di religione? ); e se talvolta gli sorge in mente qualche tristo pensiero sull'avvenire , che lo agiti , o qualche dubbio sulla verità della setta in cui nacque , in vece di conoscere in quel pensiero , e in quel dubbio un tratto amoroso , e la voce della divina grazia , che gli parla , e lo chiama alla vera madre la chiesa cattolica , lo caccia con orrore , e come una tentazione , ed una suggestione infernale lo considera , e lo detesta . Alcuni nel corso della loro vita danno talvolta un' occhiata , e fanno la lettura di qualche opera sagra di autore cattolico , ma senza alcuna seria riflessione , e come noi leggiamo negli autori antichi quali erano le cerimonie , ed i riti della greca , e della romana religione . Altri poi , e specialmente quelli , che si destinano pel ministero della predicazione nella setta cercano talvolta i libri , e le opere , che trattano della religione cattolica , e ne intraprendono con avidità la lettura , ma con quale intenzione , e con qual modo ? come alcuni difensori delle cause nel foro , che attentamente leggono , ed

esaminano le prove e gli argomenti della parte avversaria, non per istruirsi della verità, e scuoprire ov'è il buon dritto, e la ragione; ma per conoscerli, per trovare risposte alle contrarie allegazioni, e confutarle. Così quei giovani protestanti leggono le opere degli autori cattolici, ma già prevenuti dai pregiudizj della setta osservano ed esaminano le prove e gli argomenti in favore della dottrina della chiesa romana non per conoscerne la forza, e la solidità, ma per trovare sottigliezze, e sofismi, onde eluderli, e per confermarsi vie maggiormente nell' errore. Dicono talvolta di andar cercando, e di amare la verità, ma non amano che il loro proprio sentimento, e cercano d' illudersi, e di persuadere a loro stessi, che in quello è la verità, come diceva di tal classe di persone il gran dottore s. Agostino « sic » amatur veritas, ut hoc quod amant, velint » esse veritatem ». ( Confes. lib. 10. cap. 23. ) Divenuti poi costoro maestri d' errore nelle cattedre di pestilenza, tengono sempre immersi i popoli in una deplorabile cecità (1). A questa causa, che spiega in parte la continuazione dello scisma fra la chiesa cattolica e le sette,

(1) In tempo del mio soggiorno in Colonia nei paesi della bassa Germania soggetti alla corte di Prussia, e compresi nel distretto della nunziatura, le persone ben educate, i letterati, ed i più colti fra i ministri predicanti si astenevano dalle antiche accuse calunniose contro i romani pontefici, e ne parlavano con maggior riguardo di quello che allora si facesse in varj paesi cattolici.

cioè l'ignoranza della vera dottrina della chiesa romana, se n'è aggiunta da qualche secolo anche un'altra, e fu la condotta poco regolare, e spesso scandalosa di quello che chiamavasi in Germania alto clero, cioè dei prelati, e de' canonici dei così detti grandi capitoli, dove per uso introdotto l'unico merito per avervi luogo era un illustre, ed antico splendor di natali. Nel tempo del mio ministero al Tratto del Reno, la maggior parte dei prelati, arcivescovi, e vescovi tennero una savia ed ecclesiastica condotta, ma non può dirsi lo stesso de' loro predecessori, ed io non potei trattenere il riso leggendo nella relazione fattami da monsignor Bellisomi mio antecessore dello stato delle cose ecclesiastiche in Germania in prova della più regolare e più esemplare condotta dei vescovi del suo tempo, che questi più non ballavano. Veramente dall' astenersi dal ballo per giungere a quella irreprensibilità di condotta, che l'apostolo Paolo esige nei vescovi, vi era ancora molta strada da fare, « adhuc longa restat via ».

Non posso però dissimulare, che varj principi vescovi nel tempo del mio soggiorno in Germania occupavansi più negli affari secolareschi del governo temporale, che nel reggimento della chiesa loro affidata. Che dirò poi dei membri de' così detti grandi capitoli? premetto che in tutti i capitoli di quelle chiese metropolitane e vescovili vi furon sempre alcuni fra i dignitarj e canonici non me-

diocremente versati nelle scienze sacre che davan buon esempio con un tenore di vita conforme al loro stato, ed alle regole canoniche; ma un gran numero di que' canonici delle più illustri, e delle più antiche famiglie di Germania possedevano più canonicati, e talvolta fino a cinque in diverse città, ed eran sempre in giro per trovarsi in quelle chiese, ed in quel giorno, in cui si riscuoteva la maggior parte della rendita delle prebende tra quei ch' eran presenti. Dovunque poi si trovavano, vestiti in abiti quasi secolareschi, erano invitati a tutt' i banchetti, frequentavano i teatri, e misti coi militari danzavano in tutte le feste di ballo, che non sono rare tra i tedeschi amanti sommamente di quel corporale esercizio. È facile il comprendere qual sinistra impressione facesse una tale scandalosa condotta, specialmente sugli animi dei protestanti, che tenevan loro gli occhi addosso, e non a torto, ne restavano scandalizzati, e tutto ritorcevano in disfavore della chiesa romana. Quantunque il nostro divin redentore disse, parlando degli scribi, e de' farisei « seguite i loro in» segnamenti, e non imitate le loro opere; » poichè l' insegnamento può esser buono e conforme alla verità, e la condotta irregolare, ed in contradizione con quello; il mondo però giudica pur troppo diversamente, e dalla condotta dei prelati, e de' pastori forma il giudizio della dottrina, e se la costoro condotta non è morigerata ed esemplare, dalla disi-

stima di essi prelati, e dei pastori suol passare al disprezzo della dottrina, che professano. Queste sono state le cagioni principali, che hanno finora impedito il ritorno di una gran parte di protestanti al seno dell' antica loro madre la chiesa cattolica, e se ve n' è stata alcun' altra di più recente data, o è bastantemente nota, o è di quelle sulle quali la prudenza impone il silenzio. Fin da quel tempo però, che io era in Germania, ebbe principio un male anche maggiore, e fu un sistema scaltramente imaginato dai governi protestanti per ottenere colla seduzione ciocchè non avevan potuto ottenere colle violenze, e colla forza. Si fecero godere a' loro sudditi cattolici in qualche modo la pace, e la tranquillità, ma questa era una calma apparente; ed una pace insidiosa, perchè alle antiche vessazioni eran succedute sorde pratiche di seduzione, come diceva, più pericolose assai di un' aperta persecuzione (1). Si chiamava la gioventù cattolica alle università ed alle scuole protestanti, dove i professori anche della grammatica, delle belle lettere, e di quelle scienze, che quasi nessun legame hanno colle materie religiose, non lasciavano giammai sfuggire nelle loro lezioni occasione alcuna per insinuare massime, e proposizioni sfavorevoli alla chiesa

(1) Unum nomen est persecutionis, sed non una est causa certaminis, et plus plerumque periculi est in insidiatore occulto, quam in hoste manifesto. (S. Leo de serm. 9. quadr.)

cattolica romana. Si faceva oppugnare, e combattere nei giornali, ed in molti libri la disciplina della chiesa cattolica, specialmente sull' uso della lingua latina nella liturgia, sul celibato ecclesiastico (1), e su d' altri importanti oggetti, scaltramente pensando, e tenendo per sicuro, che tolto a poco a poco il muro di divisione, che può dirsi ora apparentemente formato dalla sola disciplina, sarebbe facile la seduzione nella materia dei dogmi. Si deridevano nelle opere teatrali, se non apertamente, coll' allusione almeno, i riti cattolici e particolarmente gli ordini monastici dell' uno, e dall' altro sesso. Tutte le cariche, e gl' impieghi si conferivano ai protestanti, e se taluno degl' impiegati abjurava l' errore, ritornando in seno della chiesa cattolica, era spesso privato della carica e dell' impiego, e si procurava di renderlo l' oggetto del pubblico disprezzo, per richiamarlo, s' era possibile, alla setta. Ora chi non conosce quali danni può cagionare un tale astuto, ed iniquo siste-

(1) Sento con mio dolore, che i continui assalti contro quest' articolo importante della disciplina della chiesa cattolica han prodotto, e producono sinistri e dolorosi effetti. Nel regno di Würtemberg si è formata una società di ecclesiastici e di secolari, che ha per oggetto di procurare con tutt' i mezzi l' abolizione del sacro celibato, e tempo fa duecento ecclesiastici vi si erano già aggregati. Pare dunque, che i riformatori tedeschi del secolo XIX vogliano imitare i loro antecessori del secolo XVI; i quali secondo il bel frizzo di Erasmo davan compimento alle loro riforme in quel modo in che terminano le comedie, *colle nozze*.

ma di condotta per indurre in errore l'incauta gioventù cattolica, e Dio sa quanti ne avrà già cagionati! . . .

Nè deve far meraviglia che non sieno stati finora numerosi gli esempj delle apostasìe. Ciò è accaduto per la massima messa in voga, erronea, se è presa in un senso generale, ma in questo caso giovevole, cioè che sia azione disonorevole, contraria alla probità l' abbandonare la religione dei proprj padri, ed antenati. Fino da quel tempo ancora si meditava dai governi protestanti di aprire qualche communicazione con Roma, coll' insidiosa mira d' immischiarsi a poco a poco negli affari religiosi de' cattolici, e di mettere ostacoli all' esercizio di giurisdizione pontificia, pretendendo quei principi, come sovrani, di poter fare nei loro stati ciocchè «jure vel injuria» i principi cattolici nei loro si sono arrogati. In somma io allora vidi i cattolici sotto i governi protestanti in maggior pericolo di perversione, che non era stato nei tempi della persecuzione, e dell' intolleranza; e però dalla santa sede, e da' vescovi di Germania si deve porre ogni studio per far argine a tanto male, affinchè, come diceva s. Girolamo, « quod bel- » lum servavit, pax ficta ne auferat » ( s. Hieronym. in fine proem. dialog. adversus Pelagianos ) cioè, affinché la fede conservata in varj paesi in mezzo alle persecuzioni non si perda per le arti seduttrici di una finta ed insidiosa pace.

Uscito di Germania volli vedere Venezia città per molti riguardi allora interessantissima, e prendere sulla faccia del luogo un' idea di quella tanto celebre repubblica, che già indebolita, e decrepita si avvicinava all' estremo suo fine. Dopo qualche giorno m'imbarcai pel porto di Ravenna, e da quella città continuai il mio viaggio per Roma, dove giunsi nei primi giorni di gennajo dell' anno 1795. Chiesi subito udienza per baciare i piedi dell' immortate Pio VI, e per ringraziarlo delle tante beneficenze versate su di me, come suol dirsi a piene mani. Quel gran Pontefice, che fralle altre belle virtù condotte seco sul trono, volle che vi fosse anche la gratitudine, mi accolse con singolare dimostrazioni di straordinaria clemenza, e di paterno affetto, e mi compensò largamente i travagli, e le fatiche del mio penoso ed agitato ministero.

# APPENDICE

## SUI NUNZJ.

Prima di chiudere questa mia relazione, o sia memorie istoriche, mosso da quella naturale inclinazione d' animo, e da quell' affetto, che io sento anche anticipatamente per tutti coloro, che intraprenderanno un giorno il corso delle nunziature da me già fatte, non so dispensarmi dal dar loro quei consigli, e suggerimenti, che mi somministra la passata esperienza, imitando que' canuti piloti, che ai loro giovani successori nell' impiego, prima che sciolgano le vele, indicano loro la direzione che debbono prendere per giungere al porto destinato, e gli avvertono dove sono scogli, ed i pericolosi banchi di arena sotto le acque nascosti, onde evitarli, e quali sono i venti favorevoli alla loro navigazione (1). Io non intendo di far quasi un trattato di diplomazia ministeriale, perchè debbo supporre, che un prelato scelto dal Papa pel luminoso, ma difficile ministero delle nunziature sia pienamente istruito dell' officio, e dei doveri de' diplomatici ministri, e degli ambasciatori. Mi ristringerò dunque ai sopraindicati suggerimenti e consigli in brevi articoli separati, che possono dare dei lumi, e somministrar materia ad utili, e serie riflessioni.

---

(1) Cicero pro Muraena.

## Articolo I.

Qual debba essere la condotta morale, politica, e religiosa di un ministro della santa sede in estere nazioni e paesi, è un oggetto di seria meditazione per chi intraprende il corso delle nunziature.

Un prelato nunzio riunisce in se due qualità, che par ch'esiggano una ben diversa condotta; e però debbe regolare le sue azioni in modo, che a nessuna delle due queste si oppongano, e disconvengano. Il nunzio è ambasciadore, e costretto a frequentare le più clamorose adunanze, di dare, ed accettare laute mense, e grandi conviti, in somma di vivere in mezzo a quello, che chiamasi gran mondo, per essere informato di ciò che accade, e per ragguagliare la sua corte. Ma il nunzio è nello stesso tempo vescovo, onde non deve mostrare soverchia inclinazione e gradimento de' piaceri secolareschi. Deve bensì usare un tratto affabile, e cortese, misto però di una ecclesiastica severità, che tenga in rispetto le persone colle quali conversa; e tenere in fine quella condotta, che per quanto lo comporta la carica si approssimi a quella irreprensibilità di costumi, che nei vescovi l'apostolo delle genti richiede. Laonde chi non vede quanto sia difficile il mantenersi sempre in siffatto contegno? La cosa parla da sè stessa, e non ha bisogno di commento.

## Articolo II.

Somma deve essere la cura e la diligenza di chi intraprende il corso della nunziatura nella scelta de' ministri, e dei famigliari. Nei tempi di data alquanto antica gli uditori, ed i segretarj dei nunzj erano persone di gran merito, già note al pubblico in Roma, e nei paesi esteri per la loro dottrina, per opere scientifiche date in luce, e per la somma abilità e destrezza nel maneggio degli affari. Tale comitiva, e tale rispettabile corteggio ispirava la venerazione per i nunzj, ed una grande fiducia nel loro ministero per cui gli ecclesiastici del distretto della nunziatura vi ricorrevano per aver consigli e direzione nell' esercizio dei loro officj, e per conoscere le vere massime, e le dottrine della santa sede. È qualche tempo, che si scelgono gli uditori dei nunzj, o tra i segreti di rota, o negli studj degli avvocati; non dubito che siensi scelti sempre giovani di merito e versatissimi nella scienza legale. Ma siccome non li precedeva la fama acquistatasi con opere date alla luce, e con politiche pratiche e maneggi non potevan formare subito un' opinione in loro favore, ed ispirare quella fiducia che a stento si ottiene in mezzo di un' estera nazione, mossa quasi sempre da quel che chiamasi orgoglio, oppur gelosia nazionale. Quando io giunsi in Germania trovai ch' era stata dagli arcivescovi elettori, e da un decreto imperiale proibita la giu-

risdizione contenziosa delle nunziature, e sentii arrecarmi da alcuni per uno dei motivi di tale dannosa novità la scelta appunto degli ultimi uditori; e per render giustizia al vero, mi sia permesso di dire, che non senza qualche ragione i tedeschi vedevano di mal occhio, e con sfavorevoli prevenzioni, che le cause dopo essere state giudicate in un rispettabile tribunale di un arcivescovo elettore, o d' un vescovo principe dell' impero, si portavano per appello avanti un solo giudice, ordinariamente giovane e forestiere. Lo stesso può dirsi dei segretarj. Questi parimenti da qualche tempo si scelgono da quei giovani, che han acquistato un nome nelle accademie di Roma, o con poetiche composizioni, o con qualche discorso ivi recitato, e scritto con eleganza nelle lingue latina, ed italiana. Devono certamente i segretarj essere valenti scrittori nelle due lingue testè indicate. Ma in questo impiego presso i nunzj il merito di un purgato ed elegante stile non basta. Contengono spesso i dispacci dei nunzj materie teologiche, canoniche, di gius pubblico, e politiche. Or senza una cognizione almeno mediocre di queste scienze, non può un secretario distenderle colla dovuta chiarezza, e precisione, benchè gli sia dallo stesso nunzio somministrata la materia pel suo lavoro. Non solo valenti scrittori, ma letterati di qualche grido furono una volta i segretarj dei nunzj. Non se ne possono contar molti di simil merito a giorni nostri. Ve n' è ancora uno

vivente, ed è il chiarissimo monsignor Testa segretario de' brevi ad principes. Questo degno prelato dopo essere stato per varj anni pubblico professore nel collegio romano, e di aver date in luce alcune produzioni in prosa, ed in verso, accompagnò in Francia, ed assistè in qualità di segretario il nunzio monsignor Dugnani, e nel suo soggiorno in Parigi sostenne l' onore della letteratura romana, e fu stimato dai dotti di quella gran capitale. Pochi anni dopo fecero anche onore a Roma, ed all' Italia due membri della legazione del cardinal Caprara in Parigi, che dopo avere nei tempi seguenti esercitate con sommo zelo, e con non volgare destrezza e prudenza varie cariche ecclesiastiche nella capitale, furono con grande plauso dei buoni inalzati all'onore della sagra porpora, e sono i due illustri porporati Mazio, e Sala.

## Articolo III.

Il nunzio esiga, che gli si usino tutte quelle distinzioni, ed onorificenze, che si sono usate sempre a' suoi antecessori, e che gli si conservino parimenti i privilegj, e le prerogative a quelli accordate. Non si lasci sedurre dalle massime ora correnti, e suggerite maliziosamente da quelli, che cercano di avvilire ogni dignità sì ecclesiastica, che secolaresca, i quali consigliano di abbandonare le cerimonie, e tutti quei riti, e tutte quelle co-

stumanze, che volgarmente si chiamano etichette, come avanzi dei secoli meno colti del nostro. Varj grandi personaggi, ed anche principi sovrani prestando orecchio a sì maliziose ed ingannevoli insinuazioni, hanno per imprudenza contribuito all'attuale avvilimento dei troni. Avverta il nunzio, che talora cotesti consiglieri cercano di colorire le loro insinuazioni sotto l'apparenza di suggerire la bella virtù dell'umiltà, ma si ricordino della savia sentenza di s. Gregorio Magno « Humilitatem » teneamus in mente, et tamen ordinis nostri » dignitatem servemus » ( s. Gregor. magn. lib. IV epist. 36 ad Eulogium ).

Non può un nunzio, o qualunque pubblico ministro rinunziare alle solite distinzioni, ed onorificenze usate a' suoi antecessori, perchè queste sono attribuzioni della carica, e non della sua persona.

Vi sono però alcune circostanze, nelle quali conviene guardarsi dall'entrare in questioni, e controversie sopra oggetti di poco momento, e su punti di quella che chiamasi etichetta di corte promossa talvolta maliziosamente dai ministri del governo, presso il qual si risiede, per impedire o intorbidare almeno affari di assai maggior importanza. È allora prudenza il dissimulare, e non esporsi al pericolo, per non soffrire un qualsiasi incoveniente, di andare incontro a mali maggiori, e di più serie e funeste conseguenze. Ne recherò un esempio preso dal

fatto di uno dei miei antecessori nella nunziatura di Portogallo. Il famoso Sebastiano Carvallio più conosciuto in Europa sotto il nome di marchese di Pombal cercava un opportuna occasione, o almeno un pretesto apparente di rottura colla s. sede. Nella circostanza che fu conchiuso il matrimonio tra D. Maria figlia del re D. Giuseppe, e D. Pietro di lei zio, il Carvallio fece, che dalla segreteria di stato se ne facesse la partecipazione a tutto il corpo diplomatico residente in Lisbona, escluso il solo nunzio, ch' era allora il cardinal Acciajoli. A me pare, che sarebbe stato atto di prudenza in quel porporato, che conosceva le mire ostili del Carvallio di dissimulare facendo sembiante di credere, che ciò fosse accaduto per equivoco, o per casuale smarrimento del dispaccio, e credo che avrebbe dovuto dare tutti quei segni di festa, e di gioja, che sogliono darsi in simili avvenimenti, tanto più che il matrimonio era stato conchiuso con applauso del pubblico, e colla piena soddisfazione del Papa e di Roma. Ma il cardinal Acciajoli diede a quell' affare, secondo me, troppo grande importanza, e recatosi dal sig. D. Luigi da Cunha segretario di stato per gli affari esteri, si lagnò di non aver avuto l'avviso, e le partecipazioni del matrimonio, fatte a tutti i ministri del corpo diplomatico. D. Luigi da Cunha trovandosi nell' imbarazzo rispose, che si eran trovate nell' archivio

le minute dei dispacci dati fuori in simile circostanza diretti a' nunzj ancor prelati, e non ve n' era alcuna diretta a nunzio già cardinale per servir di norma da dirigersi all' eminenza sua. Questa insignificante, e dirò anche, inetta risposta di quel ministro apriva una bella strada al cardinal Acciajoli da uscir fuori di quel passo disgustoso con suo onore, rispondendo: = poichè è così, eccellenza, ho per ricevuta la partecipazione. = Ma Acciajoli insistè per avere il dispaccio, e disse, che era contento che si usasse nel dispaccio la stessa formola, che si era usata co' nunzj prelati, e fece intendere, che non avendolo, non si sarebbe dato per inteso del seguito matrimonio. Carvallio di ciò avvertito, non volle che gli si facesse in alcun modo la richiesta partecipazione, ed il nunzio credè di non dover prender parte nelle pubbliche feste. Vi fu la sera del matrimonio una illuminazione generale in Lisbona, e si vide in una delle più popolose e frequentate strade di quella città illuminata con lusso straordinario il solo palazzo del nunzio lasciato totalmente all' oscuro. La mattina seguente, mentre il cardinal nunzio andava nella sua cappella per celebrarvi il santo sagrifizio gli si presentò un uffiziale di cavalleria con truppa, e gl' intimò per ordine del governo di partir sull' istante da Lisbona, ed in un breve determinato tempo da tutto il regno accompagna-

to dalla truppa sino al confine, come di fatti seguì. Destò certamente la pubblica detestazione quell' atto violento del Carvallio, ma colla prudenza del serpente si sarebbero potuti evitare l'atroce insulto fatto allora alla pontificia rappresentanza, e le funeste conseguenze, che ne seguirono, e che disgraziatamente furono la rottura tra la santa sede, e la real corte di Portogallo, ed uno stato quasi di scisma in quel regno, che durò per varj anni fino alla morte dell' ottimo pontefice Clemente XIII.

### Articolo IV.

Dopo non molto tempo, che il nunzio è giunto nella sua residenza, una delle sue più interressanti operazioni si è quella di fare una relazione esatta e sincera dello stato della corte presso la quale risiede, indicando il modo di pensare, ed il carattere del sovrano, e di quei ragguardevoli personaggi, che hanno in corte maggior autorità, ed influenza: notizie utilissime, anzi necessarie nelle trattazioni degli affari. In questa operazione fa d'uopo di evitare due opposti difetti, nei quali sogliono spesso cadere gli esteri ministri. Alcuni, imitando quei medici, che chiamati presso di un infermo, annunziano gravissima la malattia, onde maggiormente poi si lodi la loro arte, e il loro valore nella guarigione, fanno col pennello di Tacito un nero, e spiace-

vole quadro della corte, e del ministero a cui sono diretti. Queste insincere, ed esagerate relazioni cagionano subito tra le due corti sospetti e diffidenze, e spesso odj, ed avversione, che portano poi nelle occasioni, tristi e dolorose conseguenze. Il nunzio deve all' incontro essere un angelo di pace fra la santa sede, e le corti, o nazioni dov' è inviato, ed avere uno spirito conciliatore, per evitare e per sopire le vertenze, e controversie che nascono; e possono nascere nelle materie spirituali, e di ecclesiastica disciplina.

Altri ministri esteri cadono, come dissi, nell' opposto difetto. Veggono, come suol dirsi, tutto di color di rosa, fanno grandi elogj del sovrano presso cui risiedono, e del di lui ministero, e mostrano di facile, ed anzi di sicura riuscita la conclusione favorevole degli affari, e il suo governo sedotto da sì belle, e piacevoli lusinghe, trova poi nelle negoziazioni, e nei trattati opposizioni, ed ostacoli non preveduti, i quali intorbidando il negoziato intrapreso fanno nascere, dove meno si attendevano, dissapori e litigj, che mandano a vuoto i più belli progetti, e rompono la buona armonia, che regnava fra le due corti. Deve il nunzio spogliarsi d' ogni naturale inclinazione, e d' ogni personale interesse, e fare la relazione sopraindicata con quella scrupolosa imparzialità, sincerità, ed esattezza, che faccia conoscere al Papa, ed al suo ministero il vero stato della corte, alla quale è stato inviato.

## Articolo V.

Coerentemente a quanto ho detto nell'articolo primo, deve il nunzio regolare la sua condotta nel dare grandi conversazioni, e nel fare lauti conviti. Come ambasciadore non può dispensarsi di farli di tempo in tempo con quella splendidezza, e con quel decoro, ch' esige la sua rappresentanza; ma non pretenda (il che sarebbe ridicolo) di primeggiare, ed anzi di sopraffare gli altri ministri, ed ambasciadori, ai quali come rappresantanti delle grandi potenze del secolo, assai più, che ad un ministro ecclesiastico conviene di mostrare con feste magnifiche, e con istraordinarie pompe la potenza de'loro sovrani. Il soverchio lusso, ed i frequenti lauti pranzi dei ministri della santa sede confermano la falsa opinione, ch' essi si arricchiscano negli esteri dominj, e danno spesso materia e soggetto di amara critica, e di severa censura. I parasiti, e gli amici così detti della mensa, come il Formiane di Terenzio fanno plauso, e gli esaltano con grandi lodi; ma le persone non amiche del clero se ne ridono, e se ne fanno beffe. Mi ricordo d' aver letto in un autore oltramontano quest' ironico sarcasmo, parlando di un nunzio. « Non poteva negarsi, ch' era un grand' » uomo, aveva il miglior credenziere della » città ».

## Articolo VI.

Uno de' primi doveri di un nunzio è d'informare la segreteria di stato con esattezza, sollecitudine ed imparzialità di quanto accade in quella nazione presso cui risiede. Ognuno comprende di quanta importanza sia per una corte, che il proprio ministro residente in uno stato estero le faccia periodicamente la relazione esatta e fedele degli avvenimenti che ivi accadono, ed anche nei paesi circonvicini, poichè non rare volte su questa si formano prima le congetture, e poi si prendono le determinazioni dalla corte medesima, e qualora non si verifichino le notizie dal suo ministro comunicatele, questi perde presso il sovrano la fiducia fin allora in lui riposta, e possono le prese determinazioni poggiate su falsa base, produrre dannose conseguenze. Comunemente si crede, che la parte più facile dei dispacci dei nunzj, e di altri ministri diplomatici sia quella in cui si danno le notizie che giornalmente formano il soggetto de'pubblici discorsi; eppure l'esperienza di molti anni e le occasioni frequenti, che mi si sono presentate di aver sotto gli occhi i dispacci appunto di alcuni nunzj, e dei ministri di potenze secolari mi hanno dimostrato il contrario; e se la prudenza non me l'impedisse, potrei di questa mia asserzione recare assai prove.

Tante sono le sorgenti delle false notizie, e tali gli astuti modi d' illudere e d' ingannare

il pubblico adoperati talvolta dai ministeri politici, e più spesso ancora dai commercianti, e da coloro che mercanteggiano sulle variazioni e gli ondeggiamenti dei fondi pubblici, cercando ora di tenere occulto il vero, ed ora spargendo false voci e romori favorevoli a loro disegni, ch' è ben difficile di non cadere talvolta nel fallo di prestar fede a tali notizie menzognere. Per ciò che mi riguarda su quest'oggetto, io debbo sinceramente confessare, che per lo spazio dei sedici anni, nei quali esercitai l' apostolico ministero, in tutt' i giorni che precedevan quello della partenza de' corrieri per l' Italia e per Roma, quando prendeva in mano la penna per dare nel mio dispaccio le notizie correnti, non fui d' animo quieto e tranquillo.

Ponga poi il nunzio grande studio nello scoprir destramente, e nell' annunziar prima s' è possibile ciocchè si progetta di chiedere alla santa sede, indicando le ragioni, che muovon quel governo a fare quelle istanze, e quali sieno le vere intenzioni del sovrano. Poichè non rare volte si fanno premurose istanze e domande in Roma a nome dei sovrani, che vi sono indifferenti, e talvolta ancora non gradirebbero, che ciocchè si chiede si accordasse. Carlo VII re di Francia raccomandò a Papa Eugenio IV per una sede arcivescovile un giovane cavaliere, che non aveva ancora l'età richiesta da' sagri canoni, e forse nemmeno le qualità proprie di quel sublime ministero. Il

Papa credette di compiacere quel sovrano nominando il giovane cavaliere arcivescovo. Ma che? appena pubblicata in Francia quella promozione, si suscitò una grande mormorazione, ed un vero scandalo tra' i buoni, e non mancò anche nella corte (caso non frequente) persona proba, e religiosa, che in modo rispettoso fece dei rimproveri al re per la raccomandazione fatta al Papa di quel giovane, e Carlo VII ingennamente gli rispose « che » volete! pressato dalle importune istanze di » alcuni della corte, m' indussi a fare quella » raccomandazione, ma non avrei mai cre- » duto, che il Papa promovesse il mio racco- » mandato a quella sede arcivescovile ». (si racconta quest' aneddoto nelle lettere del celebre cardinal Amanati, detto il cardinal di Pavia.)

In tempo della mia nunziatura in Lisbona accadde un fatto, che anche più giustifica la mia asserzione. Si chiese a Roma dall' incaricato di Portogallo un breve di riforma delle regole del ricco monastero dei monaci Girolamini di Belem, e si fece credere, che tal breve si desiderava con grande premura dal principe del Brasile poi re Giovanni VI. Secondo le mie congetture si cercava la riforma di quel ricco monastero per appropriarsi una porzione delle entrate. Mentre in Roma si trattava l'affare io n'ebbi qualche sentore, ed essendo andato all' udienza di quel principe, dopo varie altre materie, prima ch' io ne promovessi il

discorso, egli stesso mi disse in tuono compassionevole, sento, che verrà da Roma una decisione contraria ai poveri monaci di Belem; sorpreso io a questa proposizione: come! gli dissi, non è vostr' altezza reale, che fa istanza a Roma per questa decisione? Nò, riprese egli, io farò quanto dal santo padre sarà deciso; ma sarei più contento, che nulla s'innovasse contro quei religiosi. Io lo assicurai allora, che avrei subito manifestati a Roma i suoi veri sentimenti, e che di quell'affare non se ne sarebbe fatta più parola, come realmente feci.

Talvolta si cela al nunzio la domanda, che vuol farsi in Roma, e si ottiene l' intento con danno dei diritti della santa sede. Veramente tali premurose istanze promosse dai ministri esteri, senza che ne dia un cenno il nunzio colà residente, dovrebbero ingerire qualche sospetto, e far sospendere almeno una decisiva determinazione per acquistar maggiori notizie. Ma spesso si accordano le grazie, e se ne dà parte al nunzio dopochè sono accordate, ed allora ad esso conviene attenersi all' antico detto « commandi chi può, ed obbe» disca chi deve ».

## Articolo VII.

Oltre le notizie di quanto accade nel regno, e nella nazione dove il nunzio risiede, farà esso cosa molto utile ai ministerj, ed alle

congregazioni di Roma, se comunicherà loro le sue congetture, ed i suoi pronostici sugli avvenimenti, che possono accadere nei paesi limitrofi, ed anche nelle regioni più rimote. Una estesa corrispondenza epistolare, la storia ben meditata, e l' esperienza del mondo, ed un ingegno perspicace fanno non rare volte prevedere l' avvenire. Altre corti e governi possono essere indifferenti sulle rivoluzioni, e sui cambiamenti politici, che han luogo nei regni, e nazioni lontane dai suoi confini, e colle quali o poca o nessuna relazione esse hanno; ma a Roma, che ha il governo spirituale di tutto l' orbe, ogni notizia è interessante, e può giovare o per impedire, o per apporre preventivamente rimedio a quei mali, che ovunque minacciano la religione, e mettono in angustie, ed in cimento la sede apostolica. Il gran pontefice Pio VI. rimase molto soddisfatto di me su quest' oggetto, e con sentimento di compiacenza disse talvolta a qualche persona, che io, prima che accadessero, gli annunziava gli avvenimenti.

Non sarà discaro al lettore di sapere d' onde io traeva quelle cognizioni, che mi facevano quasi prevedere l' avvenire. Quando io sentiva qualche importante avvenimento, che poteva trar seco grandi conseguenze o in bene, o in male, io intraprendeva la lettura di quell' epoche della storia, nelle quali una, o più nazioni si erano trovate in circostanze consimili a quelle, che allora apparivano; e siccome il

mondo, come già dissi nella lettera di dedica, è un teatro, dove si ripetono le stesse scene, cambiandosi i soli attori, così da ciò, che accadde altre volte, congetturava ciocchè poteva allora accadere, e rare volte nelle mie congetture m'ingannai. Recherò qualche esempio di mia previdenza negli affari d'Europa, che accaddero in tempo della mia nunziatura, o poco dopo.

Nell'anno 1792. si unirono in alleanza per portare la guerra alla Francia, e liberare dall' oppressione il buon Luigi XVI. i due grandi monarchi Francesco d'Austria imperadore allora di Germania, e Federico Guglielmo II. re di Prussia, e l'anno dopo si videro unite per agire di concerto nel mediterraneo la flotta inglese, e spagnuola, che occuparono Tolone. L'alleanza detta coalizione di sì grandi potenze, e la voce disseminata per tutta l'Europa dagli emigrati francesi, che appena si presentasse sulle frontiere di quel regno un corpo di truppe, la maggior parte della nazione, che gemeva sotto il tirannico giogo dell' assemblea legislativa si sarebbe ad esse riunita contro i ribelli ed i rivoluzionarj, fecero credere ai sovrani alleati, ed a' loro ministri di poter soggiogare in breve tempo le armate, ed il partito de' faziosi, e di rimettere in libertà quell' infelice monarca. Io intrapresi subito la lettura di quell' epoche delle diverse storie, dove si parla dell' esito delle leghe tra i sovrani de' tempi andati, e rilessi con grande riflessione,

e quasi meditandola l' opera francese assai stimata dell' abate Dubos intitolata « Storia della » lega di Cambray dell' anno 1508 contro la » repubblica di Venezia » . In seguito di quella lettura confrontando alcune circostanze quasi consimili, io congetturai che una lega tra potenze rivali, state in quel secolo più volte nemiche, e gelosissime sull' ingrandimento, ed ampliazione degli stati, non avrebbe avuto quell' esito, che non solo si sperava, ma si teneva per sicuro in tutta l' Europa, e m' persuasi di più, che non doveva prestarsi gran fede alle parole degli esuli (1), i quali per proprio interesse devono sempre far supporre facile, e quasi senza ostacolo qualunque impresa può ricondurli nel seno della loro patria, ed al riacquisto dei loro beni. Scrissi perciò francamente a Roma, che la spedizione, e l' ingresso delle armate austriache, e prussiane sul territorio francese non avrebbero ottenuti que' vantaggi, e quei sognati trionfi, dei quali l' Europa intiera si lusingava. Con mio rammarico poco dopo si verificò quanto io aveva scritto.

(1) In un congresso tenuto in Magonza l'anno 1792 alla presenza del re di Prussia Federico Guglielmo II di generali prussiani, ed austriaci s'introdussero ancora alcuni marescialli, e generali francesi emigrati per formare d'accordo il progetto della futura campagna contro la Francia. I francesi emigrati asserirono, che non vi sarebbe stata resistenza, e che tutto si ridurrebbe ad una passeggiata. Il vecchio generale austriaco Lasey presente rispose freddamente. " Desidero, che sia passeggio, e sia di breve durata ,,.

Nell' anno 1792. e se ben mi ricordo nel tempo in che era in Francfort la dieta elettorale per la elezione dell'imperadore, mi fu scritto da Roma, che si andava da alcuni giorni spargendo una voce, che vi fosse il progetto di secolarizzare alcuni principati ecclesiastici di Germania; e si voleva sapere da me cosa io ne pensassi, e cosa prevedeva. Io risposi, che non era giunto a mia notizia che si fosse ripreso, ed attualmente si stesse tramando il progetto sul quale m' interrogavano, ma conoscendo le mire degli acattolici, come ho narrato nelle memorie, ed avendo lette con grande attenzione le due opere stimate assai del padre Bougeant gesuita scritte in lingua francese, cioè « l' istoria delle guerre, e delle nego» ziazioni che precedettero il trattato di West» falia, e la storia dello stesso trattato ec. » feci le mie congetture, ed aggiunsi; che se l' imminente guerra delle potenze alleate contro la Francia aveva un esito felice, poteva sperarsi, che si salvassero i principati ecclesiastici, perchè l' imperadore aveva grande interesse di sostenerli e conservarli, giacchè in questi stati soltanto esercitava ancora l' influenza di capo dell' impero, come parimenti dovevan essere impegnate alla loro conservazione le altre famiglie sovrane principesche di Germania, alle quali gli arcivescovati, ed i vescovati offrivano luminosi collocamenti a'principi cadetti (1):

(1) Nella serie degli arcivescovi di Germania si trovano per

Conchiusi però, che se le potenze nella guerra contro la Francia avevan la peggio, mi faceva gran timore il fatale esempio del trattato di Westfalia, nel quale per dare compensi a' principi tedeschi costretti a cedere parte de' loro stati alle corone di Francia e di Svezia si erano soppresse e secolarizzate varie chiese vescovili, e qualche arcivescovato. In questa occasione ancora i miei tristi presagj si avverarono. Nell'anno 1794. le armate francesi conquistarono tutta quella parte di Germania ch'è di là dal Reno, e negli anni dopo spinsero oltre quel fiume le loro conquiste, ed appena incominciarono le negoziazioni per la pace fra le potenze, si fissò la massima adottata nel trattato di Westfalia di prendere i compensi sulla chiesa, per cui tante sedi arcivescovili, e vescovili, ed abbaziali che avevano un temporale dominio, furono come vittime innocenti all' aulica ambiziosa politica sagrificate.

Ebbi in Germania anche un altro mezzo per scuoprire, e conoscere ciocchè si tramava in quelle corti contro i pontificj ministri, la

---

più secoli molti delle più antiche ed illustri famiglie sovrane dell'impero. Gli arcivescovi elettori di Colonia per quasi due secoli furono principi della casa di Baviera, ed in tempo della mia nunziatura, Massimiliano arciduca d'Austria fratello degl' imperadori Giuseppe e Leopoldo, era arcivescovo elettore di Colonia, e vescovo principe di Muenster, e Clemente Venceslao di Sassonia figlio di Augusto III re di Polonia riuniva nella sua persona l' arcivescovato elettorato di Treveri, il vescovato principato di Augusta, e la prevostura principesca di Elwangen.

santa sede, e contro il ceto ecclesiastico. Alcuni di quei governi prima di fare qualche cambiamento politico, o qualche innovazione in materia di disciplina della chiesa, solevano destramente far precedere e spargere nel pubblico qualche dissertazione od opuscolo, in cui come particolare opinione di autore privato si annunziava il progetto di cambiamento, e della innovazione, che si aveva in mira, e ciò loro serviva per iscoprire la pubblica maniera di pensare su quell' oggetto, e per disporre gli animi all' immaginato cambiamento prima di venirne all' esecuzione. Io leggeva attentamente da me stesso, o mi faceva fare gli estratti dell' indicata dissertazione, od opuscolo, e su di quelli fondava le mie congetture, e ne' miei dispacci alla segreteria di stato apertamente le manifestava.

In queste mie memorie ho indicati gli opuscoli, che si fecero pubblicare anni prima che si mettesse in esecuzione la funesta soppressione degli ecclesiastici principati. Recherò ora un altro esempio. Come ho raccontato in questa mia relazione, gli arcivescovi elettori portarono d' accordo un' accusa al consiglio aulico di Vienna contro la circolare da me pubblicata per avvertire i parrochi, ed indicar loro fin dove si estendevano le facoltà, che quei principi ottenevano dalla sede apostolica nell' importantissima materia delle dispense matrimoniali. Conviene sapere, ch' era stile, e pratica di quel supremo tribunale, quando era

persuaso essere l' accusa così ben provata, che non potesse in alcun modo giustificarsi l' azione dell' accusato, che senza sentire le ragioni di questo, emanava il suo decreto, che chiamavasi « mandatum sine clausula » (1).

Or dopo qualche tempo, che gli arcivescovi elettori avevano fatto il suddetto ricorso, mi capitò nelle mani un opuscolo fatto spargere in quei paesi col titolo « sulla lettera sediziosa, e da non potersi in nessun modo giustificare da monsignor Pacca, che s' intitola nunzio di Colonia ». Capii subito dove quella tendeva, e la presi per un foriero di quel decreto del consiglio aulico, che giorni dopo fu publicato, come sopra ho riferito. Quindi ognuno comprende quanto possa giovare ai nunzj della santa sede d' essere informati delle opere, che escono colle stampe sulle materie di disciplina ecclesiastica per farvi sopra delle serie riflessioni.

## Articolo VIII.

I ministri diplomatici, e talvolta forse anche qualche nunzio, preso l' impegno di ottenere dalla corte ciocchè si desidera, e si chie-

(1) Giovanni Putter rinomato professore di diritto publico in Gottinga nella sua nova epitome " processus imperii tribunalium „ scrive: " Jam si quaerebatur quibusnam in casibus mandatum sine clausula decerni posset, responderi solebat in quatuor casibus. Quoties nempe aut factum injustificabile, aut etc.

de, o si pretende dal ministero di quel principe presso del quale risiedono, si avvisano nei loro dispacci d' incutere timore, facendo tristi, e nere congetture sull' avvenire, annunziando talvolta progetti ostili e dannosi, ch'esistono spesso nella loro sola immaginazione, aprendo in somma una voragine sotto i piedi del loro sovrano per ispaventarlo, ed indurlo alla condiscendenza, ed alle concessioni. Questa astuzia diplomatica che meriterebbe piuttosto il nome di perfidia e di tradimento, deve da ogni onest' uomo abborrirsi. Un buon ministro, e specialmente un nunzio della santa sede, anche quando è costretto dal proprio dovere ad annunziare cose dispiacevoli, e dannose alla sua corte, deve raddolcire l'amarezza dell' annunzio non con vane lusinghe, ma col proporre modestamente que' consigli, e quei suggerimenti, che impediscano, o diminuiscano almeno il male, e se è già accaduto, ne rendano meno funeste, e nocevoli le conseguenze. Deve seguire però il bel detto dello Spirito Santo (proverb. 25.) « sicut frigus » nivis in die messis, sic legatus fidelis ei qui » misit illum, animum ejus requiescere facit ».

## Articolo IX.

Ho detto nel secondo articolo, che il nunzio dev' essere un angelo di pace tra la santa sede, e le corti, o nazioni, dov' è inviato, ed avere uno spirito conciliatore. Ag-

giungerò che deve procurare d' ispirar fiducia alle sue parole nell' animo del principe a cui è accreditato, e di conciliarsi la stima e l' amicizia anche dei ministri, tra'quali non manca mai qualche uomo probo ed onesto, che non si lascia trasportare dalle massime in voga di una continua contradizione alle istanze ed insinuazioni della santa sede; ma la sua dolcezza di carattere, e la sua moderazione non deve degenerare in una soverchia condiscendenza nel maneggio degli affari con detrimento dei pontificj diritti. Talvolta i ministri della santa sede per ritornare in Roma con gran copia di lettere commendatizie di alti personaggi, onde ottenere cariche luminose ed impieghi, divenner muti quando dovevano più alzar la voce, e ricordarsi dell'insegnamento dello Spirito Santo, che vi è « tempus loquendi » e chiuser gli occhi, quando era d'uopo di tenerli ben aperti e spalancati, mancando in tal guisa ai principali loro doveri. Per apporre a ciò un rimedio, ed impedire nell' avvenire un sì grave disordine tanto pregiudizievole al pontificio primato, il pontefice Pio IV fece esaminare la materia da una congregazione particolare composta di tre insigni porporati Moroni, s. Clemente, ed Amulio, (che il solo nominarli impone venerazione, e rispetto) e proposti poi , e discussi il parere, ed i suggerimenti della congregazione in un concistoro segreto, col voto unanime di tutti gli altri cardinali furono approvati, e su quel-

li si formò, e fu poi pubblicata la costituzione del sullodato pontefice, che incomincia, » Etsi romanum pontificem etc. » Ogni nunzio la legga attentamente, ed intanto sappia che in essa si chiude ogni via ai nunzj, ed altri ministri della santa sede insigniti anche delle dignità arcivescovili, vescovili, e patriarcali di strappare da' principi e sovrani, ai quali sono inviati, raccomandazioni, ed istanze premurose per ottenere dal Papa, o per essi, o pe' loro congiunti beneficj, cariche, onori, e dignità, « inclusive » il cardinalato. Vi si proibisce di accettare anche quelle che loro fossero da que' principi spontaneamente offerte, e tutto si comanda col precetto di santa ubbidienza, e sotto la pena della scomunica maggiore « latae sententiae » e della privazione della dignità, e dei benefizj che posseggono, e della inabilitazione perpetua di ottenerne altri nell' avvenire. Dalla severità delle pene comminate in questa costituzione ben si comprende di quanta importanza riputavasi quest' oggetto, e quanto interessi la santa sede di apporre a sì grave disordine, qualora ancor esistesse, un efficace rimedio. Se questa costituzione obblighi o no a' giorni nostri non spetta a me il deciderlo; nel tempo delle mie nunziature io mi sono creduto obbligato a pienamente osservarla.

## Articolo X.

Da lungo tempo regna nel mondo l' opinione, che per essere abile e fortunato negoziatore nella diplomazia ministeriale conviene seguire i dettami di quell' arte giustamente condannata dal pontefice s. Gregorio Magno, che insegna « cor machinationibus tegere, sen» sum verbis velare, quae falsa sunt vera » ostendere, quae vera sunt falsa demonstra» re ». Pur troppo le storie, e l' esperienza ci mostrano, che quest' arte si studia, e se ne sieguono i precetti. Debbo nondimeno attestare ad onore del vero, che ne' miei ministerj apostolici ho conosciuti e trattati ministri diplomatici di varie potenze d'Europa, i quali abborrivano i dettami di quest' arte ingannevole, e nella loro condotta si mostravano sinceri e leali. Ora se è indegna quest' iniqua duplicità in ministri rappresentanti i principi secolari, abbominevole sarebbe in un ministro della santa sede rappresentante il supremo capo della chiesa, il maestro e dottore de' fedeli. Il ministro del pontefice ne' suoi trattati e nelle sue negoziazioni non deve deviare nè a destra, nè a sinistra, ed aver sempre sulle labbra l' evangelico est, est: non, non. Nè deve temere, che ciò possa pregiudicare al buon esito dei negozj, che tratta, anzi può star sicuro, che, acquistatasi l'opinione d' uomo onesto, sincero, e leale, questa gli accorcia il tempo delle negoziazioni, glie le age-

vola, e glie le fa condurre più presto al loro termine. La diffidenza appunto, che regna spesso tra i ministri diplomatici prolunga, intralcia, e rende più difficili e spinosi i negoziati. Il timore d'essere ingannati fa sì, che ad ogni proposizione della parte contraria si prenda tempo per esaminarla, temendo sempre, che nasconda questa un doppio senso, e che possa in appresso arbitrariamente interpretarsi; ad ogni fatto che si annunzia, si prende parimenti tempo per accertarsene con molte e scrupolose indagini; ed intanto corrono queste dilazioni, si accrescono le difficoltà, e s'incontrano sempre nuovi ostacoli per venire ad una conchiusione di trattato.

Parli dunque il nunzio sempre con lealtà e candore, e come già dissi, tenga per sicuro, che ciò gli recherà onore e vantaggio, perchè o i ministri, coi quali tratta prestano fede alle sue parole, e vedendo i fatti posteriori a quelle corrispondere perfettamente, prenderanno in lui gran fiducia, cosa che tanto contribuisce al buon esito de' trattati, o non gli prestan fede, e formano le loro congetture su tutte altre basi, ed allora non conchiudendosi il trattato, ad essi ministri, e non al nunzio dovrà attribuirsi la non riuscita delle negoziazioni. Cade quì in acconcio il racconto dell' aneddoto seguente. Un savio cavaliere, che aveva seguito il corso de' diplomatici ministerj, disse in una conversazione, ch'egli aveva nelle sue negoziazioni indotte sempre in

errore le persone, colle quali trattava. Questa proposizione uscita dalla bocca di un uomo, ch' era riputato pio, e religioso recò meraviglia, e forse anche scandalo. Onde esso accortosene soggiunse: mi spiego. Io diceva sempre la pura, e schietta verità; ma quelli che con me trattavano credendomi seguace dell' erronee massime di una mendace diplomazia, s' immaginavano, che le mie parole non corrispondessero a' miei pensieri, e mi supponevan disegni, che non mi eran giammai passati pel capo. Su questa falsa supposizione inviavano informazioni alle loro corti, e proponevan progetti, che non potevano eseguirsi; in somma, mentre io era tranquillo in coscienza per aver detta la verità, essi pel timore di essere da me ingannati, s' ingannavano da loro stessi.

## Articolo XI.

Sarebbe utilissima una epistolare periodica corrispondenza trai diversi nunzj ed agenti della santa sede, nella quale si comunicassero reciprocamente le notizie degli affari sì politici che religiosi dei respettivi distretti e limiti delle loro nunziature, accompagnate da giudiziose riflessioni, e da prudenti congetture. Questa corrispondenza somministrerebbe a tutti grandi lumi, farebbe loro conoscere le massime dei diversi governi e ministerj sull' importantissimo oggetto della religione, sco-

prirebbe le mire, e le intenzioni ostili di alcuni, e le disposizioni favorevoli di altri nelle cose della chiesa; gli avviserebbe a tempo de' tentativi che si fanno, e si faranno dai nemici del clero nelle diverse corti, onde ciascun ministro della santa sede potesse nel distretto della sua nunziatura con rispettose rimostranze, prevenirne il sovrano ed il ministero, affinchè a quei progetti d' innovazioni irreligiose, che come malattie epidemiche si diffondono ben presto da un paese all' altro, da loro non si desse ascolto.

In questa corrispondenza finalmente un nunzio avviserebbe l'altro di quanto si sta machinando nell' altrui nunziatura; poichè non rare volte un governo tiene occulto al ministro del Papa ciò, che ha intenzione di fare e intanto nei paesi esteri i suoi incaricati ed ambasciadori non conservano colla stessa gelosia il segreto, non credendolo di tanta importanza, e la notizia giunge all' orecchio del nunzio pontificio ivi residente, che può subito avvertirne il collega. Nel mese di marzo dell' anno 1767. dal conte Marchisio di Modena savio cavaliere e devoto alla santa sede fu fatto avvertire il Papa Clemente XIII. che nel gabinetto di Madrid si era presa la risoluzione di cacciare i gesuiti dalle Spagne, e da tutti i dominj della monarchia, e che non era lontano il giorno della esecuzione del progetto. L'ottimo pontefice non vi prestò fede, dicendo, che non poteva credere più informato il

ministro di Modena del suo nunzio residente presso la real corte di Madrid , il quale negli ultimi dispacci non dava alcun cenno di ciò , anzi assicurava, che nulla v' era da temere per i gesuiti . Pochi giorni dopo venne la trista notizia della seguita espulsione. Essendo io nunzio in Colonia , il ministro della repubblica d' Olanda mi comunicò alcune notizie riguardanti la nunziatura di Lisbona , che si leggevano in un foglio stampato, che mi fece vedere , e mi disse ; che il governo olandese ricavava dai dispacci de' diversi suoi ministri nei dominj esteri le notizie più importanti , e fattele stampare, ne inviava una copia a ciascuno dei detti suoi ministri , onde tutti fossero egualmente informati dello stato degli affari d' Europa . Qualora non si credesse opportuno d' introdurre una simile costumanza in Roma , potrebbe a ciò supplire quella epistolare periodica corrispondenza tra i nunzj , che io ho suggerita , e che si dovrebbe ordinare dalla segreteria di stato , ed esigerne dai ministri della santa sede l' osservanza.

## Articolo XII.

Deve un nunzio attentamente evitare nell' esercizio della sua giurisdizione qualunque anche leggiera lesione dei diritti , e dell' autorità vescovile . Non manca talvolta chi suggerisce ai nunzj atti di giurisdizione in materie appartenenti ai vescovi , o per ignoranza , o anche

per malizia, onde eccitare dissapori, e vertenze tra il ministro pontificio, ed il corpo episcopale.

Sia dunque in ciò cauto il nunzio, e nello stesso esercizio delle facoltà accordategli dalla santa sede usi grande cautela e moderazione. Sospetterà forse taluno, cui sien note le grandi controversie, che agitarono le chiese di Germania in tempo del mio ministero, che io non abbia in pratica seguito quel suggerimento, che quì do ai futuri nunzj, ma rifletta di grazia, che in otto anni e mezzo di ministero, ed in tempo, in cui erano con occhio linceo spiate e considerate tutte le mie operazioni per trovar materia di censura, e di accusa, in tutti i ricorsi avanzati contro di me al Papa, al consiglio aulico di Vienna, ed alla dieta di Ratisbona non si riportano, che due soli fatti, che in nulla offesero la legittima autorità vescovile, e questi furono l' esecuzione di una dispensa matrimoniale in gradi riservati alla santa sede commessami dallo stesso Papa, e l' avviso dato ai parrochi per comando parimente del Papa, onde conoscessero fin dove si estendevano le facoltà di accordare dispense matrimoniali concesse agli arcivescovi e vescovi della sede apostolica. Dov'è dunque quella usurpazione dei diritti vescovili, della quale io era accusato?

## Articolo XIII.

Ripeterò ciocchè dissi nel principio di queste mie brevi istruzioni ai futuri nunzj, cioè ch' io debbo supporre, che un prelato scelto dal Papa pel luminoso, ma difficile ministero delle nunziature sia pienamente istruito dell' officio, e dei doveri dei ministri diplomatici, e degli ambasciatori. Aggiungerò quì finalmente, che ben altra, e più vasta, anzi universale debb' essere la dottrina dei ministri della santa sede, e nell' alte scienze, ed anche in varj rami di letteratura.

I ministri delle grandi potenze, le quali hanno a loro disposizione potenti eserciti, flotte numerose, ed importanti alleanze politiche, possono nelle negoziazioni, e trattative alzare la voce, perchè le loro parole hanno l' eloquenza di Ercole, che parlando teneva imbrandita ed in alto la clava, ma al ministro della santa sede non rimane ora che la sola arma, ed il solo mezzo della persuasione.

Raccomando però ai nunzj, che prima di ogn' altra lettura, intraprendano subito quella della storia sì ecclesiastica che civile di quel regno, e di quella nazione alla quale sono inviati. Queste faran loro conoscere l' indole ed il carattere de' popoli; cognizione non solo utile, ma necessaria ad ogni ministro diplomatico residente in estero stato. Poichè la buona politica, anzi il buon senso loro suggerisce di addattarsi in tutte le cose lecite ed in-

differenti al genio, all' umore, ed alle usanze della nazione, presso la quale risiedono, e di guardarsi attentamente di non far cosa che urti di fronte i costumi, ed anche, quando sieno innocenti, i pregiudizj nazionali (1).

È necessario specialmente che il nunzio sia versatissimo nella materia delle controversie di religione, e di ecclesiastica disciplina, che più frequentemente si agitano tra la santa sede e la nazione presso la quale esso risiede, non solo per le trattative che dovrà intraprendere col ministero del governo, ma ben anche nelle udienze particolari del sovrano, e dei ministri, e nel trattare col ceto nobile nelle private conversazioni. Regna quasi generalmente nei nostri tempi il biasimevole difetto di volere far mostra di bello spirito, e d'un pensare scevro di pregiudizj con lanciare frizzi mordaci, ed inesatte proposizioni contro la santa sede chiamata corte di Roma, e contro anche la chiesa talvolta in presenza de' nunzj apostolici. Or se il nunzio può far sembiante

(1) Nel soggiorno da me fatto in varj paesi di Europa ho conosciuto per esperienza ch'è tale e tanto l'orgoglio nazionale di tutt' i popoli, e specialmente di quelli i quali meno degli altri possono vantare gran cosa, che prendono spesso per segno di poca stima, e talor di disprezzo della loro nazione quanto un estero ministro dice su i meriti e pregj del suo paese natio. La prudenza dunque insegna di parlare meno spesso che si può della propria nazione, e di lodare a tempo e luogo, e senza stucchevole adulazione ciò che nei paesi dove uno risiede si trova pregevole, e degno di lode.

di non aver sentito, dissimuli per prudenza, ma se il discorso è a lui diretto o fatto alla sua presenza in modo da non poter dissimulare, non lasci cadere senza risposta il motto pungente. Non s' intende però che entri in una disputa teologica o canonica, che non converrebbe alla sua dignità, ed avrebbe l'apparenza di una ridicola pedanteria in una udienza di persone secolari. Ma la sua risposta dev' essere pronta, e concisa, nella quale senza termini duri, e senz' acrimonia si ribatta l' offensiva proposizione, e si torca l'argomento in guisa, che punga con bel garbo il mordace motteggiatore. Servan di regola questi esempj.

Non ha molti anni, che un nunzio pontificio facendo le sue rimostranze al ministro di una corte sulle innovazioni, che si facevano, e su quelle che si progettavano in materia di religione, disse fra le altre proposizioni, che continuando quel sistema d' innovazione, appoco appoco in quel paese si sarebbe estinta la fede. Il ministro per fare l' arguto motteggiando rispose, che il discorso del nunzio lo scandalizzava, e che la fede non poteva estinguersi, perchè le porte dell'inferno non prevaleranno giammai contro la chiesa. « Sì, » (rispose il prelato) la fede non può estinguersi in tutta la terra, ma si può estinguere in questo paese, come si è estinta in tante provincie, ed in tante chiese dell' Asia, » e dell' Africa.

Un ministro di principe cattolico residen-

te presso una corte acattolica dopo una grave mortale infermità, ristabilitosi in salute, si portò all' udienza del sovrano del paese, il quale rallegratosi prima con lui della sua guarigione, aggiunse motteggiando: « nella vostra » malattia vi avrà cagionata molta afflizione il » pensiero di dover deporre le vostre ossa tra » quelle di noi eretici. Signore, ( rispose il » ministro ), prevedendo probabile il caso del» la mia morte, aveva deposto nell' ultima » mia volontà, che facendosi la fossa per sep» pellirvi il mio cadavere, si scavasse la ter» ra fino al luogo dove furono sepolte le ossa » di quelli, morti qualche secolo fa, quando » si professava in questo paese la mia religione ».

Risposta da uomo di spirito, nella quale in modo rispettoso si ricordava la novità delle sette, e la loro defezione dalla chiesa cattolica romana. Queste risposte pronte, e sensate fan concepire agli astanti un gran concetto dei talenti, e delle cognizioni del nunzio, e frenano la temerità di altri, che si azzarderebbero di pungere con nuovi motti mordaci il ministro pontificio. Vi sono poi occasioni nelle quali il nunzio deve rispondere in tuono serio e risentito, e ne abbiamo un bell' esempio nella vita del celebre cardinal Commendone. Essendo questi ancor prelato fu spedito dal Papa ai vescovi, ed ai principi di Germania per invitare i primi a recarsi in persona al sagro concilio radunato in Trento, e gli altri ad inviarvi qualche loro rappresentante. Commen-

done si recò anche alla corte dell' elettore di Brandeburgo, quantunque avesse questi abbandonata la religione cattolica, ed abbracciato il luteranismo. Vi fu ben accolto, e con grande riguardo trattato, e dimorò per alcuni giorni presso quel sovrano, ch' era di un carattere dolce, e mite. I ministri della setta si fecero in quel tempo trovar sempre presenti alla tavola del principe pel timore che il nunzio profittando dell' occasione favorevole cercasse di richiamarlo alla religione cattolica. Un giorno tra gli altri un d' essi ministri detto Abdia ebbe la temerità di prorompere in invettive ingiuriose contro la chiesa romana, rappresentandola come una costante nemica della Germania, alla quale gravissimi danni aveva sempre recati. Commendone quantunque fosse nel palazzo di un principe eterodosso, e nelle mani degli eretici a quel tempo furenti propagatori della setta nascente, senza avvilirsi, e senza alcun riguardo, con libertà apostolica riprese il temerario dottore mostrandogli la sua ignoranza con molti fatti della storia, i quali provavano che i Papi erano sempre stati potenti protettori, e benefattori insigni della Germania. L' elettore non solo non si offese della coraggiosa e dotta risposta del nunzio, ma rivoltosi al dottor luterano gli disse « questo vescovo vi ha ripreso, e con ragione. Eh! non conviene di azzardare proposizione, che dia pena ai nostri ospiti. Notaste il coraggio, e la fermezza di un uomo che

nulla teme quando si tratta di sostenere, e difendere gli interessi, e la dignità della chiesa romana. Che avrebbe egli fatto se voi stato foste in Roma, se non ha potuto soffrire il vostro discorso ne' miei stati, e nella mia casa? »

Lo stesso elettore dopo aver trattato il nunzio Commendone con real magnificenza, prima che partisse dalla sua corte gli fece presentare in dono i quattro più belli cavalli delle sue stalle, molti vasi di argento, due grandissime tazze d'argento dorato, un orologio lavorato da uno de' migliori artefici di Germania, e cinquecento scudi d'oro. Commendone nulla volle accettare, ma condì il rifiuto con termini sì rispettosi, ed obbliganti, che quel cortese sovrano non se ne offese.

Aneddoto, che fa grand' onore al principe generoso, ed al disinteressato ministro pontificio. In tutta la sua vita il Commendone seguì quel modello, che formò S. Bernardo dei nunzj e legati della santa sede apostolica « qui » regibus Joannem exhibeant, aegyptiis Moy» sen . . . . Petrum mentientibus, negotiantibus » Christum ». Fu bello anche il motto, quantunque troppo acerbo, del famoso conte d'Avaux celebre ministro e negoziatore della corte di Francia nella Germania. Sentendo, che nei discorsi i ministri ed incaricati de' principi protestanti chiamavano con qualche affettazione l'unione de' loro sovrani, e della comunione protestante, ora « il corpo evangelico »

» or la chiesa evangelica », dissimulò più volte, e tacque, ma stanco alla fine di tali jattanzi disse un giorno. Si chiamano a ragione evangelici, come gli antichi romani chiamarono Publio Emilio Scipione l'africano, e il numantico per aver distrutte le due famose città di Cartagine, e Numanzia.

Sarà ai nunzj utilissima parimente la lettura dei seguenti libri.

1. L'opera di s. Bernardo « de conside» ratione ad Eugenium III. » libro che i ministri della santa sede devono sempre tenere sotto gli occhi, e dove i prelati destinati nunzj troveranno (precisamente nel libro IV.) una savia ed eloquente istruzione sulla condotta da tenersi negli apostolici ministeri. Dopo aver parlato de' cardinali in termini generali, incomincia il s. dottore a trattare particolarmente dei legati, e de' nunzj dalle parole « qui lega» tione pro Christo etc. »

2. Le opere di Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II. e specialmente i suoi commentarj.

3. La vita del celebre cardinale Commendone scritta elegantemente in lingua latina da monsignor Graziani di lui amico, e stato compagno nei viaggi, e nelle fatiche apostoliche di quel grand' uomo.

Quest' opera della vita del cardinal Commendone fu tradotta in lingua Francese dal celebre Flechier, e dedicata a Luigi XIV. re di Francia. Nella dedica a quel gran sovrano, e

nella prefazione del traduttore si fanno i più grandi elogj di quell' illustre porporato. Leggonsi nella prefazione i seguenti brani: « Può
» dirsi, che la storia della vita del cardinal
» Commendone è una di quelle opere che
» animano lo spirito dei lettori, e li muovo-
» no all' ammirazione, ed alla pratica delle
» virtù morali, e cristiane. La corte di Ro-
» ma non ebbe mai ministro più illuminato,
» più attivo, più disinteressato, nè più fede-
» le. Egli sostenne il peso di negoziati impor-
» tantissimi in tempi assai difficili. Si portò
» nei regni i più lontani con una incredibile
» cura e prestezza per acquistarsi l'amicizia dei
» principi senza condiscendere ai loro errori,
» nè alle loro passioni. Travagliò senza ripo-
» so a ristabilire la fede, e la disciplina della
» chiesa, e si oppose al torrente delle nascen-
» ti eresie con una costanza, e con una sa-
» viezza ammirabile. Le sue virtù, che furo-
» no l' ammirazione del secolo passato, possono
» essere imitate anche in questo, e la sua vi-
» ta può servir di regola a quelli che occupa-
» no grandi cariche pel servigio dei loro prin-
» cipi, e per gl' interessi della chiesa. I pri-
» mi ravviseranno quali sono le qualità neces-
» sarie a coloro che guidano gli affari pubbli-
» ci; gli altri v' impareranno i grandi princi-
» pj della religione, e le massime utilissime
» per la condotta de' popoli, e ciascuno vi tro-
» verà esempj di pietà, di zelo, di pruden-
» za, e di modestia. Quantunque le azioni

» di questo grand' uomo somministrano istru-
» zioni a quelli che le leggono, hanno esse un
» sì considerevole seguito, e sono accompa-
» gnate da tante circostanze, che la sua sto-
» ria comprende la storia di quattro pontifica-
» ti, e contiene quasi tutti i movimenti, e
» gli affari importanti dell' ultimo secolo; co-
» sicchè può istruire gli uomini savj, e dar
» soddisfazione ai curiosi. Gli uni vi conside-
» reranno un prelato infaticabile nell' operare,
» umile nella elevazione, e costante nelle av-
» versità; gli altri vi rimireranno un ministro
» sempre occupato, sempre in azione, che
» s' inalza a poco a poco con lunghi e grandi
» servigj ». Da questo elogio fatto da un celebre letterato, ed insigne oratore della Francia ad un prelato italiano si deduce il merito straordinario di Commendone, e l' utilità, che dalla lettura della di lui vita può ricavarne un ministro della santa sede impiegato presso gli esteri governi in politiche negoziazioni.

4. Le opere di monsignor Ludovico Beccadelli arcivescovo di Ragusi stampate in Bologna nell' anno 1797. dall' istituto delle scienze con note erudite col titolo « monumenti di » varia letteratura ». Ivi oltre alla vita del medesimo, e di molti insigni porporati e vescovi, come del cardinal Bembo, del cardinal Contarini, Polo ed altri, si trovano gli atti del concilio di Trento sotto Pio IV. da quali molte istruttive ed utili erudizioni possono ricavarsi.

5. Le memorie del cardinal Bentivoglio, che formano il tomo V. delle di lui opere, ed in questo descrive non sola la sua vita, e le cose a lui accadute nel corso di essa, ma insieme le più notabili ancora occorse nella città di Roma, in Italia, ed altrove.

6. Finalmente la storia del concilio di Trento del cardinal Pallavicini, opera veramente classica, che dà pascolo al teologo, al canonista, ed all' erudito, e che può anche formare un abile politico-ecclesiastico negoziatore.

Farei certamente torto ai prelati, che intraprenderanno la carriera delle nunziature se io credessi loro necessaria una mia esortazione per muoverli alla lettura delle celebri lettere del cardinal d' Ossat. Sono queste reputate dai diplomatici di tutte le nazioni un capo d' opera di politica. Il signor Wicquefort nella sua erudita opera « dell' ambasciadore, e delle sue » funzioni » dopo aver fatto l'elogio di questo cardinale conchiude con questa singolar proposizione: « I suoi dispacci ( d' Ossat ) sono tanto necessarj ad un ambasciadore, che vuol » bene eseguire le funzioni del suo ministero, » quanto la Bibbia, e il corpo delle leggi a' » teologi, e giureconsulti, che vogliono riuscire nelle loro professioni » ( L' ambassadeur, et ses fonctions de monsieur Wicquefort, seconde partie, section XVII. )

# DOCUMENTI

SPETTANTI

ALLE PRESENTI MEMORIE

## Documento I.

Lettera di monsignor Carlo Bellisomi nunzio di Colonia all' emõ cardinal Boncompagni segretario di stato.

Dopo la lettera ricevuta da monsignor Pacca da Augusta scritta ai 30. dello scorso maggio nel punto che di là s' incamminava a questa città, non ho più inteso di lui la minima nuova, ma ne ho avute delle assai contrarie circa la sua rappresentanza. Ecco il fatto. Qualche sospetto mi era venuto, che sulla medesima si volessero fare a Bonna delle novità. Mi restava dunque o sul dubbio di correrne rischio con grave disdoro della santa sede, qualora fossero accadute, o procurare di sapere cosa veramente vi si pensava; mi doveva appigliare al secondo. Era mio obbligo, subito che monsignor Pacca fosse arrivato, di parteciparlo alla corte, e domandare udienza per presentare lui, e prender io congedo. Ho prevenuto quest' officio, e l' ho fatto col signor gran scudiere barone di Fortmeister amico mio, e confidente del signor elettore, e senza mostrare alcun dubbio ho scritto a lui, che temendo, che alla venuta del mio successore, il signor elettore potesse fare qualche picciolo viaggio, come quì ve n' era la voce, desiderava sapere il giorno preciso di queste sue gite, per potere subito che quello sarebbe giunto (qualora giungesse in tempo) domandare la

detta udienza per ambedue noi, o differirla a tempo più proprio. Il gran scudiere con inviarmi un messo a posta mi rispose dover io esser sicuro di ricevere tutti gli onori, ma che dovea affrettarmi di andare a Bonna, perchè difatti S. A. E. pensava di fare un giro nell' elettorato nella ventura settimana. In tutta la detta risposta non v' era una sola parola del mio successore. Credetti di dover replicare, che certamente se monsignor Pacca fosse giunto in tempo sarei corso a Bonna prima di lunedì. Questa mia lettera è restata senza risposta, ma jeri sera me ne giunse una dal signor elettore, che in copia quì unitamente accludo. Da questa si comprende, che se il nunzio di Colonia non rinunzia « disertis verbis » alla giurisdizione, non sarà più riconosciuto a Bonna; e sebbene questi vi rinunzi, con tutto ciò forse per contraccolpo non sarà ammesso, se non vi rinunzia quanto alla diocesi di Colonia, anche quello di Monaco. Nella consolazione che ho avuta in prevenire una scena alla corte, che avrebbe recato al santo padre un sensibile dispiacere, ho il dolore di veder me, e monsignor Pacca in una situazione delle più disgustose. Unisco a questo squarcio di dispaccio la copia della lettera del signor elettore di Colonia.

Rmo, ed Illmo Signore.

Tre nuove ricevute jeri quasi al punto

della di lei partenza, che voleva presentare monsignor Pacca, una credenziale inviata da monsignor Zollio di Monaco, e la pubblicazione elettorale di Baviera, che si legge nelle gazzette di Colonia, mi hanno sorpreso tanto più, che allo stile come sono concepite non si può rilevare il loro fine. Le sono più che note le mie rimostranze, e che su questo punto, ove m' aspettava risposta favorevole, le negoziazioni non sono ancora terminate, ne capirà facilmente, come in questo caso io non possa rispondere alla lettera di monsignor Zollio, nè ricevere in casa mia monsignor Pacca, prima che io non sia rassicurato, che nè l' uno, nè l' altro intenda di esercitare giurisdizione veruna nella mia diocesi. Questo è debito mio, in riguardo al rescritto imperiale, ed agli obblighi, che ho verso la mia diocesi.

Per cercare dunque ad allontanare tutto quello, che potrebbe occasionare scene, e far mormorare il pubblico, l' avviso con quella confidenza usata fin quì tra noi, che non si esponga a disgusti pel fine della sua ambasciata, perchè sebbene il vedere la persona sua in congedo, e il provarle la mia inviolabile amicizia, mi sarà sempre grato, l'arrivo di monsignor Pacca in sua compagnia in Bonna mi potrebbe dare le istesse emicranie, che procurò in altri tempi al fu elettore, monsignor Caprara. Se monsignor Pacca non vuol dichiararsi a rinunziare alla giurisdizione, potrà cercare di guadagnar tempo ad ottenere altre istru-

zioni da Roma, protestando malattie, fatiche di viaggio ec. Ma non sarà ricevuto, nè monsignor Zollio avrà risposta prima che il punto della giurisdizione non sia chiaramente stabilito. Non consideri in questa mia lettera che l' amicizia, colla quale ne la rendo avvisata, essendo colla pienissima considerazione.

Di v. s. rm̃a ed illm̃a.

Bonna li 7. Giugno 1787.

affm̃o per servirla

firmato = Massimiliano Francesco elettore di Colonia.

Lettera degli 11. giugno 1786.

Venerdì fui a Bonna ove presi congedo colle solite formalità, almeno nella massima, e più ragguardevole parte. Pregai in questa occasione il signor elettore di mutar risoluzione, gli dimostrai evidentemente, primo che quanto all' ordine palatino posto sulle gazzette, la corte di Roma non ne avea parte, e secondo per quello, che appartiene al breve inviatogli da monsignor Zollio era certamente un riguardo, che Nostro Signore ha voluto esercitare verso la sua augusta persona. Tutto è stato inutile; onde ritornai a Colonia, e ritrovai monsignor Pacca, il quale mi ha moltissimo consolato coll' approvare la mia condotta. Quì subito si è pensato d' inviare i brevi ai principi, e questo è stato eseguito in parte jeri, e in parte oggi. Si è dubitato, se doveasi spedire

a Bonna per annunziare la venuta del nuovo nunzio, e si è conchiuso, che mai non dovevamo noi contribuire alle novità, e dar occasione al signor elettore di offendersi, perchè non si era annunziato a lui, mentre avea compito quest' officio con tutti gli altri. Si è dunque inviato il conte Borri questa mattina, ed oggi si parteciperà il suo arrivo a questo clero, e magistrato.

## Documento II.

Cenni, ossia brevi notizie sulle vite dei prelati, che furono nunzj ordinarj al tratto del Reno dall' anno 1583 sino alla fine del secolo XVIII. ricavate dall' archivio della nunziatura di Colonia, dalla lettera dell' avvocato Pacicchelli al cardinal Cibo, da varj autori di diverse nazioni, e dalla relazione di Alessandro Borgia uditore del nunzio Bussi, e poi amministratore della nunziatura.

(Anno 1583.) Gio. Francesco Bonomo vescovo di Vercelli fu il primo nunzio ordinario di Colonia speditovi nell' anno 1583. da Gregorio XIII. per dare esecuzione alla bolla di scomunica, e di deposizione lanciata contro l'apostata Gebardo Truchses arcivescovo di Colonia. Questo gran prelato amico di s. Carlo Borromeo assunse sì grave incarico in una assai avanzata età, e fu spettatore della guerra, che allo-

ra si accese nell' arcivescovato di Colonia : poichè l'apostata Gebardo coll' appoggio delle truppe de' suoi alleati gli olandesi pretese di sostener colle armi la perduta sovranità, contro il gran capitolo della cattedrale , che chiamò in suo soccorso l' armata spagnuola che combatteva nelle Fiandre sotto il comando del grande Alessandro Farnese duca di Parma . Gebardo fu sconfitto, e ritirossi in Strasburgo pertinace nell' eresia, e nel sacrilego concubinato con Agnese di Mansfelt, ivi finì disonorato i suoi giorni. Il Papa Gregorio XIII. spedì al duca di Parma lo stocco ed il berrettone, che soglionsi inviare ai grandi capitani per vittorie riportate contro gl' infedeli, e contro gli eretici, e glie li fece presentare dal nunzio Bonomo . Si descrive questa singolare guerra nell' opera intitolata « Michaelis ab Isselt de bello » Coloniensi libri quatuor ( apud Gebar- » dum Gravenbruch anno 1620 ) ». Si narrano parimenti varj fatti di quella guerra nell' opera « De Leone belgico auctore Michaele Ey- » zinger Austriae », dove all' anno 1566. si racconta nel testo, e si rappresenta in una stampa la funzione che fece il nunzio di Colonia monsignor Bonomo a Gnadenthal in mezzo all' esercito spagnuolo nella presentazione degl' inviati doni papali lo stocco e il berrettone al duca Alessandro Farnese. Dopo molte e grandi fatiche apostoliche morì il nunzio Bonomo in Liegi il dì 25. febbrajo dell' anno 1587, e fu sepolto nella badìa di s. Giacomo nella stessa città.

Si ha di lui un libro ristampato in Colonia l' anno 1585. che ha per titolo « Reformationis ecclesiasticae decreta generalia omnium » ecclesiarum usibus accomodata ec. ec. Coloniae ec. 1585. » Si trovano notizie di questo prelato nelle lettere del Pacicchelli, nella collezione dei concilj di Germania, e nei più famosi storici liegesi, e dei Paesi Bassi.

( Anno 1587. ) Ottavio Mirto Frangipani prima vescovo di Cajazzo, e poi di Tricarico fu nunzio di gran zelo apostolico, ed impiegò la sua autorità per riformare il clero, e ristabilire la disciplina ecclesiastica nell' archidiocesi di Colonia, come consta dalla prefazione di un libro da lui dato alla luce col titolo « Directorium ecclesiasticae disciplinae colonien» si praesertim ecclesiae accomodatum » ( Coloniae Agrippinae ). Da Colonia passò nei Paesi Bassi, dove compose le controversie insorte nell' università di Lovanio sulla materia della divina grazia (1).

( Anno 1595. ) Coriolano Garzadori vescovo di Osero. Era questo prelato certamente in Colonia l'anno 1595. in cui trattò l' affare della coadjutoria dell' arcivescovo in favore del principe Ferdinando di Baviera. Ristabilì in persona il culto cattolico nella città di Wesel nel ducato di Cleves (2).

---

(1) Pacicchelli loco citato.

(2) Reiffenberg istoria della provincia del Basso Reno della compagnia di Gesù dall' anno 1550. all' anno 1626.

( Anno 1606. ) Attilio Amalteo arcivescovo di Atene. Dopo aver eseguite varie importanti commissioni in Transilvania, in Polonia, in Ungheria, ed in Francia dove venne spedito da Clemente VIII. tornato in Roma fu da Paolo V. nominato nunzio in Colonia, ed arcivescovo di Atene. Il breve credenziale di questo nunzio diretto da Paolo V. al magistrato di Colonia, che si conservava nell' archivio pubblico porta la data dei 24. agosto 1606. Fanno grandi elogj di questo prelato Nicio Eritreo nella sua pinacotheca, e Gian Giuseppe Liruti nelle notizie delle vite, ed opere scritte dai letterati del Friuli. Terminò i suoi giorni in Roma, ed ebbe sepoltura nella chiesa del Gesù.

( Anno 1610. ) Antonio Albergati vescovo di Bisceglia. Il breve credenziale di questo nunzio al magistrato di Colonia è in data dei 26. di agosto 1610. Eresse in Colonia nella chiesa dei cappuccini la confraternita detta di Propaganda, di cui era primario oggetto il propagar la fede presso gli eretici, e di sovvenire all' indigenza di coloro, che avevan fatta, o eran prossimi a fare la professione della religione cattolica. Quest' opera (1) pia esisteva ancora nell' anno 1794. ed il nunzio pro tempore n' era il superiore. Fu suo uditore Girolamo Saraceno (2).

(1) Paciechelli ibidem.
(2) Paciechelli ibidem.

( Anno 1621. ) Pietro Francesco Montorio vescovo di Neocastro. Di questo nunzio si aveva per lo passato appena una leggera notizia, ma le vertenze eccitatesi sugli affari delle nunziature han fatto venire al pubblico alcuni documenti, che lo riguardano. In un libretto tedesco si riporta il suo breve credenziale diretto dal pontefice Gregorio XV. al magistrato di Colonia, che porta la data dell' anno 1621. In un giornale tedesco, che si pubblicava da due letterati di quella nazione C. Meiners, e L. I. Spittler col titolo = Goettingisches historisches Magazin = cioè, magazzino storico di Gottinga nell' anno 1787. fu inserita una traduzione tedesca dell' original italiano della di lui relazione alla segreteria di stato fatta da questo prelato nel partir di Colonia. Gli autori del giornale dicevano, che un loro amico vide il detto originale in una biblioteca di Roma, ed ebbe il permesso di farne la traduzione. Quantunque la relazione sia molto breve, e non disposta in buon ordine, contiene però alcune notizie, che potevan dare gran lume ad un nunzio di Colonia.

( Anno 1624. ) Pietro Luigi Carafa vescovo di Tricarico. Quanto operò questo degno ministro della santa sede nella sua nunziatura al Tratto del Reno si legge in bell' ordine nella relazione da esso data alle stampe in Liegi l' anno 1634. intitolata « Legatio apostolica Petri Aloysii Carafae episcopi tricariensis sedente Urbano VIII. pontifice maximo ab an-

» no 1624. usque ad annum 1634. » Non poteva abbastanza raccomandarsi ai nunzj di Colonia, ed ai loro uditori e ministri la lettura di quest' opuscolo, e sarà utilissima a qualunque prelato che intraprende la carriera delle nunziature. L' opuscolo è rarissimo, ma se ne trova un' esemplare nella biblioteca casanatense. Questo gran prelato desideroso di tornare in mezzo al suo diletto gregge di Tricarico uscì dal corso delle nunziature, e per altri 11. anni governò quella chiesa colmandola di grandi, e continue beneficenze. Recò meraviglia ai buoni di vedere un tal uomo cotanto benemerito della sede apostolica restituito alla sua cattedra vescovile senza alcun avanzamento di grado, dopo che per le tante fatiche apostoliche in Germania, e per i grandi travagli sostenuti in quel ministero era opinione universale, che sarebbe stato decorato della porpora. Fu ciò attribuito all' invidia di un personaggio, che godeva allora il favor del pontefice, ed ai maneggi de' cortigiani, ai quali suol fare ombra la venuta in Roma di chi si è acquistata qualche riputazione nei ministeri apostolici.

Ma Roma non è matrigna, e se talvolta differisce, rarissime volte però nega il dovuto premio a chi le ha prestati importanti servigj.

Questo premio fu accordato finalmente da Innocenzo X. al Carafa, che per tanti titoli lo meritava. Nella promozione dell' anno 1645. lo creò cardinale, nell' anno 1651. legato di

Bologna, e qualche anno dopo prefetto della sagra congregazione del concilio.

In tutte queste cariche si mostrò il Carafa uguale a se stesso, e di lui si può dire, che in tutte = pertransiit benefaciendo =.

Questo gran porporato morì in Roma l'anno 1665. e fu sepolto nella chiesa del Gesù. Ebbe il Carafa in tempo della sua nunziatura per uditore Gian Battista Nini senese, per segretario Antonio Abbondanzio autore di varie poesie date alle stampe, ma scritte nel pravo gusto del secolo XVII. per confessore, ed amico il padre Pietra-santa gesuita, uomo eminente in dottrina, e virtù, autore di varie opere.

Si reputa comunemente il padre Pietrasanta estensore della bella relazione sopraindicata, ed oltre questa vi è di lui « l'iter feldense ad visitationem coenobii, et iter moguntinum Petri Aloysii Carafae ad electionem archiepiscopi moguntini » (Leodii 1629.). senza nome dell'autore. Vi è il suo elogio nella pinacotheca di Giano Nicio Eritreo, e se ne danno molte notizie nella biblioteca = scriptorum societatis Jesu =, continuata dal padre Sotuel, e stampata in Roma l'anno 1676. Gli storici liegesi parlano con grandi elogj del nunzio Pier Luigi Carafa, che per alcuni anni fece la sua residenza in quella città.

(Anno 1635.) Martino Alfieri vescovo prima d'Isola, e poi arcivescovo di Cosenza (1).

(1) Pacicchelli loco citato.

(Anno 1639.) Fabio Chigi vescovo di Nardò fu nunzio ordinario a Colonia, e contemporaneamente straordinario al congresso di Münster, dove acquistò fama d' uomo eminente in politica, e nel maneggiar gli affari anche più spinosi. È notissima la protesta da esso pubblicata contro il trattato di pace fatto in Münster, ed Osnabruck conosciuto sotto il nome di pace di Westfalia.

Fondò in Colonia il seminario Fabio-Chisiano per i giovani studenti dell' ordine premostratense. Nell' anno 1651. consacrò in arcivescovo Massimiliano Enrico di Baviera. Fu fatto cardinale l' anno 1652. ed innalzato in appresso al sommo pontificato col nome di Alessandro VII. Ebbe per uditore Antonio Bichi, che fu internunzio a Bruselles, e poi cardinale. Nell' archivio della nunziatura v' era una relazione attribuita a monsignor Fabio Chigi.

(Anno 1651.) Giuseppe Maria Sanfelice Napolitano arcivescovo di Cosenza. Vi erano nel principato di Liegi varie memorie di questo prelato, che fece ivi residenza per qualche tempo. Fu nell' anno 1658. spedito dal Papa Alessandro VII. alla dieta elettorale di Francfort per l' elezione dell' imperadore Leopoldo I. e si maneggiò destramente, e con grande energia per far togliere dalla capitolazione imperiale un articolo inserito nell' anterior capitolazione Ferdinandiana, con cui si proibiva l' appello al tribunale della nunziatura nelle cause civili. Non riuscì nel punto principale, ma ot-

tenne dai ministri elettorali uno scritto detto una « riversale », colla quale si dichiarava, che non avrebbe alcun effetto l' articolo inserito in pregiudizio della giurisdizione dei nunzj. Ciò non ostante monsignor Sanfelice emanò la sua protesta il dì 9. agosto, e v' inserì la ricevuta « riversale », come consta da documenti autentici, che si conservano nell' archivio della nunziatura.

Ebbe per uditori due celebri letterati tedeschi; sin all' anno 1656 Egidio Gelenio di Kempen dottore di teologia, ed autore di varie opere eruditissime sulla storia sacra e profana di Colonia (1), e dall'anno 1656 Pietro di Wallemburg di Roterdam autore di varj scritti di controversia molto stimati dai dotti (2).

(Anno 1659.) Marco Gallio milanese (3). Dalla nunziatura di Colonia venne ad occupare in Roma la carica di vice-gerente; fu nominato vescovo di Rimini, e poi passò nunzio a Napoli. Il corso del suo ministero fu interrotto per opera, come scrivesi, di potente persona presso il pontefice, e dovè tornare alla sua sede vescovile in Rimini. Ma come al nunzio Pier Luigi Carafa, così accadde a Marco

(1) Pacicchelli nelle sue lettere, e Hartzheim nella biblioteca coloniese all' articolo *Egidius Gelenius*.

(2) Tractatus generales de controversiis fidei stampato a Colonia l' anno 1669, e tractatus speciales de controversiis fidei nell' anno 1671.

(3) Pacicchelli ibidem.

Gallio. Innocenzo XI. lo promosse all' onore della porpora nella promozione del primo settembre 1681., giacchè come si diceva parlando del Carafa, sogliono i pontefici successori rimunerare con larga usura quei degni prelati, che furono da' loro antecessori per invidia, e malvoglienza cortigianesca o dimenticati o negletti. Era il Gallio destinato alla legazion di Bologna quando improvvisamente cessò di vivere in Roma l' anno 1683., e fu sepolto nella chiesa di santa Maria della scala.

( Anno 1666. ) Agostino Franciotti lucchese arcivescovo di Trebisonda. Assistè colla qualità di mediatore a nome del Papa al congresso d' Aquisgrana, e sottoscrisse il trattato di pace conchiuso tra la Francia e la Spagna. In quasi tutte le storie s' incontrano frequentissimi esempj di legati, e di nunzj della santa sede, ch' ebbero gran parte nelle negoziazioni, e nella conclusione dei trattati di pace, conciliando gli animi irritati dei sovrani, ed impedendo l' ulterior spargimento di sangue dei popoli; operazioni così conformi al sagro loro ministero di rappresentanti del padre comune dei fedeli.

Franciotti trattò anche altri affari di rilievo in tempo della sua nunziatura, ed avrebbe certamente veduto il suo gran merito ricompensato, se non fosse stato rapito da immatura morte in Aquisgrana ai 30. di gennajo dell' anno 1670.

Ebbe onorevole sepoltura nella chiesa de'

gesuiti di quella città. Furono suoi uditori prima un tal Sannelli, e poi Francesco Tucci (1).

( Anno 1670. ) Francesco Bonvisi arcivescovo di Tessalonica. Risiedè in Colonia due soli anni, e passò poi alle nunziature di Polonia, e di Vienna da esso amministrate con sommo applauso, ed approvazione generale.

Fu innalzato alla sagra porpora da Innocenzo XI. nella promozione dell' anno 1681. Il pontefice successore Alessandro VIII. gli conferì il vescovato di Lucca sua patria, dove morì l' anno 1706. e fu sepolto in quella cattedrale (2).

( Anno 1672. ) Opizio Pallavicini arcivescovo di Efeso. Esercitò con somma lode le nunziature di Firenze, di Colonia, e di Varsavia, d' onde fu promosso al cardinalato.

Governò la chiesa di Spoleto, dalla quale fu trasferito a quella d' Osimo. Cessò di vivere in Roma l' anno 1700. ed ebbe sepoltura nel suo titolo di s. Martino ai monti (3).

Fu suo uditore l' abate Giambattista Pacicchelli, che passò poi al servizio del duca di Parma, e di Napoli. Scrisse quella lettera al cardinal Cibo, dalla quale si sono ricavate molte notizie sulla serie dei nunzj, e sulle lo-

(1) Pacicchelli.

(2) Pacicchelli ibidem : Cardella memorie storiche dei cardinali.

(3) Pacicchelli ibidem. Cardella memorie storiche dei cardinali Tom. VIII.

ro qualità, e promozioni fino al nunzio Pallavicini.

Questo Pacicchelli pistojese stampò i suoi viaggi per varie parti d' Europa in Napoli l' anno 1685. e nel 1691. le memorie novelle dei suoi viaggi per l' Europa, comprese in varie lettere. Deve esser morto nel principio del secolo XVIII.

(Anno 1680.) Ercole Visconti milanese arcivescovo di Damiata. Dalla nunziatura di Firenze passò a quella di Colonia, e quindi ebbe la luminosa carica di maggiordomo dei sagri palazzi apostolici. Ma nell' anno 1693. per sofferti dissapori lasciò Roma, e si ritirò in una sua badia in Merate luogo non molto lungi da Milano. Il Papa sospese per qualche tempo di conferire ad altri quella carica cardinalizia, ma il Visconti ai pericoli della corte, ed al tumulto del secolo antepose la quiete di una vita solitaria e privata. Profuse i suoi beni in opere vantaggiose ai poveri, e morì l' anno 1712. giustamente da questi compianto (1).

Fu suo uditore Giulio Troili poi vescovo di Foligno (2). Vi era nell' archivio della nun-

(1) Notizie istoriche degli antichi vicedomini del patriarchio lateranense, e de' moderni prefetti del sagro palazzo apostolico, ovvero maggiordomi pontificj. Opera del professor Renazzi dedicata a monsig. Romualdo Braschi nipote di Pio VI. Fa meraviglia che il Renazzi non faccia menzione delle due nunziature di Firenze e di Colonia lodevolmente esercitate dal Visconti.

(2) Borgia.

ziatura una relazione degli affari accaduti nel suo ministero.

( Anno 1687. ) Sebastiano Antonio Tanara Bolognese arcivescovo di Damasco. Dalle Fiandre dov' era stato internunzio da tredici anni incirca fu trasferito alla nunziatura di Colonia ai 21. luglio 1687. dove risiedè sino a' 17. agosto dell' anno 1690. Ebbe poi l' onorevole incarico di passar a Lisbona per recare in nome del Pontefice Alessandro VIII. le fasce all' infante principe del Brasile figlio del re di Portogallo. Venne in appresso promosso alla nunziatura di Vienna, e nell' anno 1696. alla sagra porpora. Fu quindi legato di Urbino, e morì decano del sagro collegio.

Ebbe per uditore Giovan Giacomo Pensi savojardo, e dopo la morte di questi avvenuta in Colonia, il signor Eschenbrender canonico dottore di quella metropolitana (1). Una relazione della sua nunziatura esiste nell' archivio.

( Anno 1690. ) Giovanni Antonio Davia Bolognese arcivescovo di Tebe giunse da Bruselles, dove aveva esercitata la carica d' internunzio a Colonia ai 16. di settembre dell' anno 1690. e vi dimorò fino al mese di aprile del 1696. Andò collo stesso carattere a Varsavia e poi a Vienna, ma nell' anno 1706. dovè ritirarsi da quella capitale per le vertenze insorte tra

(1) Borgia.

la santa sede, e quella imperial corte in occasione della guerra per la successione delle Spagne, dopo la morte di Carlo II. Fu poi dal gran pontefice Clemente XI. nella promozione dell' anno 1712. decorato della sagra porpora, ed ebbe prima la legazione di Romagna, e poi quella di Urbino, che resse con fama d' integrità, e di prudenza. Morì in Roma l' anno 1726. ed è sepolto nella chiesa di s. Lorenzo in Lucina suo titolo.

V' era una sua relazione nell' archivio. Ebbe per uditore l' abate Baglioni veneziano, che poco vi si trattenne, ed in appresso lo assistè nella stessa qualità Pietro Giuseppe Sierstorf di Colonia, che fu poi vescovo d' Anversa in Fiandra (1).

( Anno 1696 ) Fabrizio Paolucci di Forlì vescovo di Macerata e Tolentino. Giunse in Colonia agli 11 di aprile 1696, e vi dimorò fino ai 10 di febbrajo dell' anno 1698; passò allora colla qualità di nunzio straordinario in Polonia, e fu poi creato cardinale.

Questo insigne porporato esercitò quasi tutte le cariche più cospicue, e più luminose di Roma. Fu segretario di stato, e penitenzier maggiore nel pontificato di Clemente XI. vicario di Roma in tempo d' Innocenzo XIII. nuovamente segretario di stato del pontefice Benedetto XIII. prefetto della sagra congrega-

---

(1) Borgia.

zione de' vescovi e regolari, dei riti, di Loreto, e di Avignone, ed entrato nell' ordine dei vescovi ebbe le chiese di Porto e di santa Rufina, e finalmente quella d' Ostia e Velletri.

Morì decano del sagro collegio nell' anno 1726, ed ebbe onorevole sepoltura nella chiesa di s. Marcello. V' era in archivio la sua relazione. Fu suo uditore Bernardino Guinigi lucchese, poi vescovo di Rieti (1).

Dopo la partenza di monsignor Paolucci, il sunnominato Pietro Giuseppe Sierstorf amministrò la nunziatura sino all' arrivo del seguente nunzio.

( Anno 1699 ) Orazio Filippo Spada arcivescovo di Tebe lucchese. Fu internunzio a Bruselles, poi nunzio di Colonia, e vi risiedè fino al principio di giugno dell'anno 1702.

Destinato in quell' anno nunzio straordinario all' imperial corte di Vienna per le sopraindicate vertenze insorte in occasione delle guerre tra la casa d' Austria, e la Francia per la successione delle Spagne, non vi fu ricevuto. Passò nunzio in Polonia, e vi si trovò nei torbidi tempi della guerra di Carlo XII re di Svezia contro il re Augusto elettore di Sassonia. Ebbe nell' anno 1704 il vescovato di Lucca sua patria, e fu promosso alla sagra porpora due anni dopo. Dalla sede di Lucca

(1) Borgia. Cardella memorie storiche dei cardinali.

venne trasferito a quella di Osimo l'anno 1714. Morì in Roma l'anno medesimo, e fu sepolto nella chiesa di santa Croce della nazione lucchese. Il suo uditore Bernardino Guinigi soprannominato restò in Colonia per un anno intiero amministratore della nunziatura (1).

(Anno 1703) Giulio Piazza di Forlì arcivescovo di Rodi. Fu prima nunzio presso gli Svizzeri, di là passò in Colonia, e vi giunse ai 15 giugno dell' anno 1703. Risiedè in detta città fino all' ottobre del 1706, ed allora andò ad occupare la nunziatura di Polonia. Richiamato in Roma esercitò la carica di segretario de' memoriali sotto il pontefice Clemente XI. Ripassò qualche anno dopo nuovamente le alpi, destinato nunzio all' imperial corte di Vienna; ebbe il vescovato di Faenza, e nell' anno 1712 venne promosso al cardinalato. Fu legato di Ferrara l' anno 1714, e cessò di vivere nell' anno 1726 in Faenza, dov' è sepolto in quella cattedrale.

Fu suo uditore Giambattista dei nobili della Meldola (2).

(Anno 1706) Giambattista Bussi fu da Innocenzo XI inviato internunzio nelle Fiandre, dove sostenne con petto forte la fede cat-

---

(1) Borgia relazione. Cardella memorie storiche dei cardinali Tom. VIII. Borgia lo dice prima destinato nunzio straordinario a Vienna, e poi nunzio ordinario in Polonia, ma non ne conviene il Cardella, che dalla nunziatura di Polonia lo fa passare nunzio straordinario a Vienna.

(2) Borgia relazione. Cardella memorie storiche.

tolica combattuta allora dai maneggi, e dagl' intrighi dei giansenisti. In rimunerazione delle sue fatiche apostoliche venne promosso da Clemente XI alla nunziatura di Colonia col titolo di arcivescovo di Tarso. Fu nunzio di grande zelo, e difese con coraggio apostolico la religione cattolica, e i diritti della santa sede a fronte dei vigorosi tentativi degli eretici, che provarono d' introdurre il loro culto in quella città. Lo stesso Clemente XI gli conferì il vescovato d' Ancona l' anno 1710, e due anni dopo lo decorò della porpora. Morì nel 1726. in Roma, ed è sepolto in santa Maria in trastevere. V' era nell' archivio un' esatta relazione del suo ministero (1).

Uno della stessa famiglia chiamato anch' esso Giambattista Bussi, dopo aver percorse con onore varie cariche di giudice nei tribunali di Roma, fatto reggente della penitenzieria emulò nello zelo e nel coraggio apostolico il suo antenato, nei tempi turbolentissimi dell' occupazione francese. Dalla luminosa carica di uditor della camera venne promosso da Leone XII. alla dignità cardinalizia, e nominato arcivescovo di Benevento patria dell' estensore di queste memorie, dove parimente imita l' altro cardinale di sua famiglia nello spirito di carità, e di beneficenza per la classe indigente.

Fu uditore del nunzio Bussi Alessandro

(1) Borgia.

Borgia di Velletri, a cui si deve in gran parre l' applauso, che ottenne meritamente in Roma quella nunziatura.

Dopo la partenza del nunzio restò il Borgia amministratore per più d' un anno di quel ministero, e diede saggio di fermezza, e d' imperturbabilità in tempi di grandi vertenze insorte contro la santa sede. Lasciò nell' archivio della nunziatura una copiosa relazione con un catalogo di nunzj. Fu poi vescovo di Nocera, e quindi arcivescovo di Fermo, uomo di eminente dottrina, di cui si hanno molte opere di materie sagre date alle stampe, che riscossero l' approvazione, e gli elogj dei letterati.

( Anno 1713. ) Girolamo Archinto milanese arcivescovo di Tarso. Dalla nunziatura di Toscana passò a quella del Tratto del Reno, e giunse in Colonia il primo di novembre dell' anno 1713. Vi risiedè fino ai 20. di luglio del 1721. che partì per Varsavia colla stessa rappresentanza, ma cessò di vivere nel viaggio.

Furono suoi uditori Giovanni dell' Aquila di Benevento sino all' anno 1718. e da quell' anno in poi Lodovico Tavini toscano, che dopo la partenza del nunzio vi restò amministratore (1).

Nell' archivio eravi una relazione del ministero d' Archinto.

(1) Memorie dell' archivio.

( Anno 1721. ) Vincenzo Santini lucchese arcivescovo di Trebisonda. Dalla nunziatura di Bruselles fu trasferito a quella di Colonia, dove giunse ai 13. agosto del detto anno, e ne partì ai 13. gennajo del 1723. per la nunziatura di Polonia.

Fu suo uditore Giuseppe Palma, che rimase parimenti amministratore dopo la sua partenza (1).

( Anno 1722. ) Gaetano Cavalieri arcivescovo di Tarso. Giunse in Colonia ai 13. settembre di quest' anno, e ne partì ai 4. luglio del 1732. per la nunziatura di Portogallo. Morì in Lisbona, e fu sepolto nella chiesa della Madonna di Loreto parrocchia degl' italiani dimoranti in quella capitale.

Era suo uditore Gian Carlo Antonelli di Velletri (2). Esisteva una relazione di questo prelato. Dopo la sua partenza vi andò da Parigi internunzio l' abate Antonio Rota di Ferrara, che fu poi segretario della cifra.

( Anno 1732. ) Giacomo Oddi di Perugia arcivescovo di Laodicea. Dopo aver governato varie città dello stato pontificio entrò nel ministero delle nunziature, ed esercitò quelle di Colonia, di Venezia, e di Portogallo. Chi stende queste memorie è stato uno de' suoi successori in due di questi ministeri, e può attestare, che lasciò l' Oddi fama d' uomo savio,

(1) Memorie dell' archivio.
(2) Memorie dell' archivio.

e di buon ministro della santa sede apostolica. Fu creato cardinale nell'anno 1740.

Ebbe per uditore Ferdinando Paitelli, che restò amministratore della nunziatura. Nell'archivio v'era la relazione di questo nunzio (1). Governò per venti anni la chiesa di Viterbo da caritatevole e diligente pastore, e vi morì l'anno 1770. nell'avanzata età di anni 91.

( Anno 1735. ) Fabrizio Serbelloni milanese arcivescovo di Patrasso. Fece un lunghissimo corso di ministeri diplomatici. Dopo essere stato per sette anni vice legato a Ferrara fu inquisitore a Malta, e poi governatore di Loreto, ed in appresso esercitò le quattro nunziature di Firenze, di Colonia, di Varsavia, e di Vienna, dove fu promosso al cardinalato. Tale notizia dovrebbe rendersi palese ai prelati dei nostri giorni, che dopo pochi anni di prelatura aspirano subito ad una di quelle cariche che sono più prossime alla dignità cardinalizia.

Furono suoi uditori in Colonia Cataldo Antonio de Albericis della diocesi di Camerino, e poi Girolamo Solari milanese, che restò amministratore fino ai 2. d'agosto dell'anno 1739. (2). Giunse allora da Bruselles Francesco Goddard canonico di santa Maria Maggiore, e vi risiedè in qualità d'internunzio sino all'arrivo del nunzio successore (3).

(1) Notizie dall' archivio.
(2) Notizie dell' archivio.
(3) Notizie dell' archivio.

( Anno 1740. ) Ignazio Crivelli Milanese arcivescovo di Cesarea. Giunse in Colonia ai 10. di maggio dell' anno 1740., ma nei primi mesi non vi fece la sua residenza per alcune controversie insorte coi borgomastri, ossia capi del magistrato. Si trattenne perciò nella badia dei benedettini di Brauweiler poco distante da quella città, ed intanto vi spedì il suo uditore per giudicare le cause. Composte le cose, vi andò poi ad abitarvi verso il fine di gennajo del 1741. e ne partì ai 9. aprile 1744. Passò collo stesso carattere a Bruselles, e di là nunzio a Vienna, e poi cardinale.

Fu suo uditore Girolamo Cosatti, e poi Giovanni Conacchi che restò amministratore (1).

( Anno 1744. ) Girolamo Spinola genovese arcivescovo di Laodicea. Era a Colonia ai 29. agosto dell' anno indicato, e ne partì ai 17. aprile del 1754. per la nunziatura degli Svizzeri, d' onde dopo pochi mesi di residenza fu inviato nunzio in Ispagna, e poi promosso alla porpora.

Furono suoi uditori l' abate Aquila, e poi l' abate Manzoni che restò amministratore.

La memoria di questo prelato era ancora viva in Colonia al fine del secolo scorso, e se ne sentivano da varie persone gli encomj (2).

( Anno 1754. ) Niccolò Oddi di Perugia

(1) Notizie dell' archivio.
(2) Notizie dell' archivio.

arcivescovo di Trajanopoli prelato di sommo merito, e di amabili qualità. Arrivò a Colonia ai 9. d' agosto dell' anno indicato, e partì per Lucerna ai 16. agosto 1760. Fu nunzio straordinario nell' anno 1764. alla dieta elettorale in Francfort per l' elezione dell' arciduca Giuseppe in re de' romani, ed oppose petto forte ai maneggi dei nemici della santa sede apostolica, che cominciarono a tramare allora quelle innovazioni tendenti allo scisma, che si sono poi intieramente manifestate negli ultimi anni del troppo famoso secolo XVIII. Per dare degna ricompensa ai suoi grandi meriti, fu innalzato alla sagra porpora, e si videro riunite in lui le dignità eminenti di legato di Romagna, e di arcivescovo di Ravenna; ma poco potè godere di sì grandi onori sorpreso da immatura morte con dolore dei buoni.

Fu suo uditore Giambattista Donati, poi vescovo di Cervia, e suo segretario l' abate Filippo Evangelisti, poi capo-cifra della segreteria di stato. V' era in archivio la sua relazione.

( Anno 1760. ) Cesare Alberico Lucini milanese arcivescovo di Nicea. Giunse in Colonia ai 30. luglio dell' anno indicato, e ne partì per la nunziatura di Spagna nel mese di maggio del 1767. In tempo del ministero di questo prelato si ebbe non mal fondato timore, che si tentasse dagli eterodossi la secolarizzazione di alcuni principati ecclesiastici; progetto promosso più volte, e messo poi disgraziatamente in esecuzione nelle passate luttuose vi-

cende di Europa. Lucini cessò di vivere a Madrid in molto fresca età.

Furono suoi uditori l' abate Sanzi che morì a Colonia, e poi il signor Busch canonico della collegiata di santa Maria ad Gradus di quella città. V' era in archivio la relazione di questo prelato.

(Anno 1767.) Giambattista Caprara bolognese arcivescovo d' Iconio. Fu nunzio ordinario di Colonia, di Lucerna, e di Vienna, e nell' anno 1790. assistè in qualità di nunzio straordinario alla dieta elettorale di Francfort per l' elezione di Leopoldo II. Venne promosso al cardinalato il dì 18. giugno 1792.

Dal pontefice Pio VII. fu spedito legato in Francia per l' esecuzione del concordato dell' anno 1801. e trovò grazia e favore presso Napoleone Bonaparte, che lo nominò all' illustre arcivescovato di Milano, e gl' indossò l' ordine della legion d' onore. Morì a Parigi, ed ebbe sepoltura nel Panteon, tornato nuovamente ad esser tempio, o chiesa di s. Genoveffa sotto il re Luigi XVIII. ed ora nella recente rivoluzione dell' anno 1830. profanato di bel nuovo col titolo di Panteon.

Il suo uditore Teodosio Mocenni restò amministratore dopo la sua partenza. V' era la sua relazione.

(Anno 1775.) Carlo Bellisomi pavese arcivescovo di Tiana. Era in Colonia ai 4. gennajo dell' anno 1776. e partì nel giugno del 1786. alla volta di Lisbona. Creato cardi-

nale nella promozione dei 14. febrajo del 1785. e riservato in petto, fu pubblicato nella promozione del 21. febrajo 1794.

Tornato in Italia ebbe il vescovato di Cesena, dove morì l'anno 1809. ed è sepolto in quella cattedrale.

Fu prelato, e poi cardinale pio, e religioso, versato nelle scienze sacre, e cultore anche delle belle lettere, e specialmente della poesia.

V' era in archivio la sua relazione. Fu suo uditore il conte Pio Liberati.

(Anno 1786.) Bartolomeo Pacca Beneventano arcivescovo di Damiata autore di queste memorie. Nominato nunzio ai 27. giugno del 1785. giunse in Colonia ai 9. dello stesso mese l'anno seguente, e vi risiedè fino ai 4. ottobre 1794.

Ritiratosi allora all'arrivo dell'armata francese repubblicana, passò colla stessa qualità presso la real corte di Portogallo. Promosso alla sagra porpora da Papa Pio VII. nella prima promozione generale ai 23. febbrajo del 1801. ricevè in Lisbona nella cappella della corte dal principe reggente poi re don Giovanni VI. la berretta cardinalizia con grande solennità, ed è attualmente decano del sagro collegio.

Fu suo uditore il conte Giovanni Battista Guiccioli di Ravenna, e suo segretario il sacerdote don Carlo Budardi Romano.

Diede anch' esso la sua relazione al nunzio successore.

( Anno 1794. ) Annibale della Genga arcivescovo di Tiro, il quale non potè penetrare fino a Colonia occupata già dalle truppe francesi. Si trattenne in Augusta, in Monaco, ed anche in alcune città comprese nel distretto della nunziatura di Colonia, situata di qua dal Reno.

Fu dal Papa Pio VII. spedito due volte a Parigi; la prima all' imperatore Napoleone, e l' altra a Luigi XVIII. appena salito sul trono de' suoi antenati. Ma per circostanze sopravvenute non potè eseguire nè l' una, nè l' altra commissione.

Venne promosso alla porpora nella promozione generale 1816, e poi nominato vicario di Roma.

Dopo la morte di Pio VII ascese sulla cattedra di s. Pietro, ed assunse il nome di Leone XII. Pubblicò la bolla del solenne giubileo per l' anno santo 1825; aprì e chiuse in persona la porta santa della basilica vaticana, e in tutto quell' anno diede continue prove della sua pietà, e della sua singolar divozione con molta edificazione del popolo romano, e dei numerosissimi forestieri concorsivi da tutte le parti d'Europa. Emanò la costituzione che incomincia « Quod divina sapientia, de » recta ordinatione studiorum in ditione eccle» siastica ». Costituzione stimata, ed applaudita anche in esteri dominj, e paesi. Volgeva in mente anche altri progetti di riforme, e di pie fondazioni, ma non potè mandarli ad ef-

fetto, perchè in tutto il pontificato visse quasi sempre infermo, e fu rapito da immatura morte ai 10 di febbrajo 1829, e sepolto in san Pietro in Vaticano.

Prima ancora che si fissasse una nunziatura stabile, detta ordinaria al Tratto del Reno, residente in Colonia, furono colà spediti dalla santa sede più volte legati, e nunzj per trattarvi affari della maggiore importanza. Nell' anno 1579. a richiesta dell' imperatore si adunarono in quella città a congresso alcuni principi, ed altri grandi personaggi per procurare una riconciliazione tra il re di Spagna, e le provincie del Belgio che gli si erano ribellate. Il Papa Gregorio XIII. v' inviò per suo nunzio il celebre monsignor Castagna arcivescovo di Rossano che fu poi Papa sotto il nome di Urbano VII. Prima che incominciassero le conferenze l' arcivescovo elettore di Colonia Gebardo Truchses, che o era ancora cattolico, o simulava d' esserlo, fece saviamente precedere a quelle, non come oggi si costumerebbe, clamorose conversazioni, e lauti pranzi, ma una sagra solenne processione col santissimo sagramento, che descrive Michele d' Isselt nella sua storia della guerra di Colonia (1). = In hac supplicatione praeter augustissimum eucharistiae sacramentum, praeter innumerabiles sanctorum reliquias, pretiosissima signa etc. . . . .

(1) Michaelis ab Isselt : De bello Coloniensi libri quatuor Coloniae apud Gherardum Grevenbruch. an. 1620.

jucundissimum erat videre tam infinitae plebis devotionem, tam supplicem universi cleri pietatem, tam sinceram denique tot principum atque magnatum religionem. Etenim juxta sacratissimum divini corporis sacramentum incedebant duo electores, hinc Gebardus ecclesiae Coloniensium, illinc Jacobus antiquissimorum Treverorum archipraesul, medius vero legatus pontificius dominus Joannes Baptista Castaneus archiepiscopus rossanensis italus. Subsequebantur tres illmi principes rmus dominus Julius episcopus Herbipolensis, et Franconiae dux, caesareae majestatis legatus: Carolus de Arragonia, dux Terrae Novae, Marchio Abulae Conestabulus regni Siciliae, Philippi regis Hispania legatus, princeps magnae auctoritatis, et regi suo charus: cum Philippo duce Arscottano, ejusque filio Carolo, principe de Cimey, duobusque abatibus, qui ordinum Belgii legationem obibant. Condecorabant solemnem hanc pompam et multi alii summae auctoritatis, et dignitatis viri, inter quos Otto Henricus Swartzenburgius legatus caes. majest. legati quoque illmi ducis Juliacensis Maximilianus Artensiae gubernator; denique et amplissimus ordo senatorius urbis coloniensis =. Si noti il luogo distinto che occupò il nunzio pontificio; e voglio quì aggiungere, che i nunzj ordinarj al Tratto del Reno specialmente pel corso del primo secolo furono considerati quasi come altrettanti sovrani, e come tali accolti e trattati nelle corti elettorali e principesche; ed an-

chd negli ultimi anni infelici del secolo XVIII. era il nunzio di Colonia considerato come un gran personaggio, e si conservava ancora in gran parte nei principati ecclesiastici dei vescovi e degli abati l'antica venerazione, ed un sommo rispetto per quel ministro della s. sede.

Si sono in questo documento riportati i titoli arcivescovili e vescovili dei nunzj, i nomi de' loro uditori, gli anni che dimorarono nella nunziatura al Tratto del Reno, e di varj anche i giorni del loro arrivo, e della loro partenza da Colonia, affinchè queste notizie possano servire di lume, e di scorta a chi avrà un giorno l'incombenza di porre in ordine le carte dell' archivio, che mi si disse, tempo fa, essere stato trasportato in Roma.

## Documento III.

Dilectis filiis, rectori, decanis, et professoribus universitatis coloniensis.

Pius PP. VI.

Dilecti filii salutem etc. Transmisit ad nos venerabilis frater Bartholomaeus archiepiscopus damiatensis noster, et apostolicae sedis ad Tractum Rheni ordinarius nuntius typis editas propositiones theologicas in publica disputatione isthuc, praeside Joanne Weimer propugnandas, ex quibus non sine magna animi admiratione intelleximus eundem Weimer, qui

paulo ante plurimam sibi laudem ex defensis de summo pontifice thesibus reportarat, nunc in tam diversas sententias abiisse. Idem etiam nuntius certiores nos fecit, quantopere apud vos egerit, ne ea fieret disputatio, quae multis offensioni esse possit, quamque vos praestantem dederitis operam, et ad eam disputationem prohibendam, et ad decernendum ut deinceps, duobus adjunctis censoribus, aditus novis hujusmodi doctrinis in vestra universitate obstruatur. Hae nuntii curae a vobis adjutae felicem Deo juvante habuerunt exitum, idemque vestrum hoc studium merita laudum praedicatione apud nos est prosecutus. Itaque has ad vos dare literas voluimus, amplas benevolentiae nostrae, existimationisque testes, quibus vobis prolixas agimus gratias, et gaudium nostrum de tali vestrae virtutis, et religionis indicio declaramus. Quod hoc tam difficili, ac tam adverso ecclesiae tempore, tam opportune, tam fortiter, utiliterque egistis, id certe nos maximam in spem erigit fore, ut pristinam vestram vestraeque universitatis gloriam non retenturi solum inposterum sitis, sed majorem etiam in modum amplificaturi, semperque magis, prout tempus ac res exiget, vestram nobiscum conjunctionem, et erga apostolicam sedem observantiam confirmaturi. Deum optimum maximum obsecramus, ut tam praeclara consilia, actaque vestra sua coelesti secundet gratia, semperque magis faciat de ecclesia, ac de hac beati Petri cathedra univer-

sitatem vestram benemereri. Vobisque universis, dilecti filii, apostolicam benedictionem in amplius paternae eximiae voluntatis pignus peramanter impertimur. Datum Romae die 14. februarii 1787. Pontificatus nostri an. XII.

## Documento IV.

Venerabili fratri Maximiliano archiepiscopo coloniensi, et episcopo monasteriensi S. R. I. principi electori.

Pius PP. VI.

Venerabilis frater salutem etc.

Retulit nobis dilectus filius Marchio Antici tuorum negotiorum apud nos administrator querelas tuas de ven. fratre Bartholomaeo archiepiscopo damiatensi apostolico ad Tractum Rheni nuntio, propterea quod declarationem encyclicam emiserit pridie kalen. decembris typis editam, ( cum grave nimis fuisset, eamdem tot exemplis perscribere ) in quo agitur de dispensationibus ab impedimentis matrimonii. Eas querelas non tam in illum, quam in nos ipsos cadere perspicue agnoscimus, cum a nobis, ut illam declarationem emitteret, habuerit in mandatis. Maximum inde animo moerorem cepimus, cum te, ven. frater, in tales contra nos querelas prorumpere videremus. Facile tu ipse ex ejusdem declarationis lectione intelligere potuisti, quae nos causae ad id

suscipiendum consilium impulerint, quamque omnino necesse nobis fuerit pro nostra ecclesiarum omnium sollicitudine iis, ad quos pertinet, constare facere, irritas esse matrimoniales dispensationes, quas ad nos pervenerat in quibusdam dioecesibus a nonnullis archiepiscopis concedi in gradibus nequaquam expressis, aut comprehensis in facultatibus a sede apostolica impetratis. Cum de maximi momenti re, de validitate scilicet sacramenti matrimonii ageretur, in quo illicitum est quidquam incerti adhibere, medio certo praetermisso, quod adhiberi potest; num dissimulare potuimus, quin eos omnes, quos oporteret, instructos, monitosque redderemus de praescriptis per nos facultatum dispensandi limitibus, quos ultra si dispensatio fieret, suffragatura esset nemini, neque validum futurum matrimonium, neque legitima soboles ex illo oritura. Sed ut clarius agnoscas, per nuntium apostolicum ob declarationem a nobis sibi mandatam nihil injuriae episcopali tuae jurisdictioni irrogatum esse, repetemus hic tibi aliaque adjungemus rationum momenta, quibus benevole, paterneque exposueramus ven. fratri archiepiscopo trevirensi, cum sub finem anni 1782. a nobis petiisset facultatem dispensandi ab omnibus impedimentis matrimonialibus juris humani pro subditis austriacis in ejus dioecesi existentibus, nosque ipsi rescribentes probassemus ex allata tunc ab illa causa satisfieri ejus postulatis non posse.

Qui nel breve s' inseriva la dottrina sull' autorità del romano pontefice nelle dispense degl' impedimenti già esposta nella lettera indicata dell' anno 1782. al serenissimo arcivescovo elettore di Treveri.

His omnibus praemissis, ut ad illam declarationem redeamus, ad nos unice spectare videbamus, ne ille error inter fideles induceretur; quoniam si per nostrum silentium tantam, tamque gravem rem in incerto reliquissemus, nobis ipsis erroris, turbationisque inde extiturae causa imputaretur. Cum igitur huic gravissimo muneri nostro deesse nequiverimus, cavendum tamen judicavimus, ne in tali exequenda re, ipse agendi modus in illam posset reprehensionem incurrere. Itaque nihil in ea declaratione, nisi moderate ac simpliciter, quodque ad rem tantummodo faceret, perscribere voluimus expresse nominari neminem, ipsam nullibi in publicis affigi locis, sed per manus caute diffundi, illud unice spectantes, ne nostra lateret instructio. Neque enim inficiari potest, apertam aliquam esse debere supremo pastori docendi suas oves, monendique viam, quae si obstruatur, privetur ipse imposito sibi a Christo domino pascendi munere. Sed nihil apud te nec rationes nostras, nec hanc etiam profuisse cautionem videmus. Statim tuo edicto severe mandasti, ut ad quos pervenisset ea declaratio, illico unde profecta est remitteretur, ut ita pastoris vox oppressa, atque intercepta remaneret. At in-

super tibi displicuisse ostendis ipsum venerabilem fratrem archiepiscopum damiatensem, a quo edita declaratio est, quod se apostolicum ad Tractum Rheni, nostrumque, et sanctae sedis nuntium appellat. Et cur se non talem appellet, quem nos ipsi nostro jure eo insignivimus munere, atque isthuc misimus, ut eodem in tua, ceterisque dioecesibus, quemadmodum alii omnes praedecessores sui fungeretur? Talem esse eum agnovit, honorificeque recepit maxima istorum episcoporum, ac principum pars pro sua ad Tractum Rheni ditione. Tu vero neque agnoscere, neque recipere voluisti, etsi nostras pontificias commendationis afferret ad te literas, omniaque tibi se paratum praestare officia declararet. Quin etiam extraneum appellasti; ac si ad eum tuae dioecesis negotia nullo modo pertinere debeant, quasi nos ipsi extranei in ecclesia, dioecesique tua simus, qui memorato jure primatus a Christo per beatum Petrum nobis traditi, eundem isthic constituimus, qui nostras vices gereret, ac apostolicam prout ipsi commisimus, exerceret auctoritatem.

Si trattava poi nel breve del diritto dei sommi pontefici d' inviar nunzj, e legati nelle diverse parti dell' orbe cattolico. Terminava quindi il breve coll' usata benedizione apostolica colla data dei 20. gennajo dell' anno 1787.

## Documento V.

Coloniae Agrippinae senatum meritis ornat laudibus, quod petitionibus, et minis acatholici principis obtinere contendentis, ut administro suo illic pro tempore residenti fas esset calvinianae sectae exercitia, seu ritus, saltem privatim, habere costanti, invictoque animo obstiterit.

Dilectis Filiis consulibus, et senatui civitatis Coloniae Agrippinae.

### Clemens PP. XI.

Dilecti filii, salutem etc.

Etsi plane confideremus irritam perpetuo fore apud vos eorum operam, qui niterentur animos vestros sanctae romanae ecclesiae, et apostolicae sedi peculiari devotione addictos, vel minimum adducere a veteri, sancteque a majoribus vestris retento, ac custodito proposito servandi inter vos purum, ac illibatum catholicae religionis cultum, exultavimus tamen, et summopere delectati sumus, ubi audivimus praeclarum vestrae pietatis, ac constantiae specimen a vobis editum fuisse, tum cum obstitistis invicto animo non tam petitionibus, quam minis acatholici principis contendentis per delegatum suum a vobis obtinere, ut fas esset administro suo pro tempore isthic residenti exercitia sui ritus, hoc est damnatae sectae privatim saltem isthic habere,

quod nihil aliud sane erat, quam obtinere, ut error inter vos, quasi in angulo, delitesceret. Sed vos plane ostendistis vigere in vobis cum divini honoris zelo amorem patriae, et cum eximia pietate singularem prudentiam, ac conscii in civitate probe constituta quemcumque aditum pestiferae labi esse occludendum, cum nequeat contagium finibus coerceri, sed facile effundatur in perniciem multorum, illud praesertim, quod animas inficit, et de mente in mentem celeri, ac irreparabili excursu facillime gliscit, nil tale apud vos hospitari voluistis. Quamobrem eximiam in domino laudem, quam propterea consecuti estis ex animo vobis gratulamur; uberius vero gratulamur meritum, quod apud Deum vobis conciliastis. Interim autem scire vos volumus paternam nostram charitatem, et pontificiae auctoritatis praesidium vobis sic praeclare animatis nunquam defuturum, dilecti filii, quibus apostolicam benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romae die 14. julii 1708.

## Documento VI.

Consules, et Senatum Coloniae Agrippinae vehementer hortatur, et admonet, ut petitioni acatholici principis, qui domi sui apud eos administri exercitia damnatae suae sectae peragi, idque jure publicae legationis fas esse contendebat, constanter obsistant.

Dilectis filiis, consulibus, et senatui civitatis Coloniae Agrippinae.

Clemens PP. XI.

Dilecti filii salutem etc.

Non patitur paterna charitas, qua inclytam istam civitatem de romana ecclesia, ac de apostolica sede jamdudum probe meritam prosequimur, ut fidem praepropere adhibeamus publico rumori ad nos nunc maxime allato, quo fertur versari adhuc inter vos in deliberatione; utrum assentiendum sit petitioni acatholici principis praesumentis, ac contendentis fas esse suo apud vos administro exercitia saltem privata damnatae suae sectae intra domum, in qua isthic residet, habere. Nam ut nullam modo earum rationum attingamus, ex quibus facile esset evincere ut indebite, ita falso hic praetexi jura publicae legationis id quod prudentiae vestrae satis, superque perspectum esse arbitramur, illud certum est nihil tam sacrum, ac sanctum, nihil tam commendatum vobis esse debere, quam ne ullo unquam tempore decidatis ab insigni laude, veterique prerogativa, quam a majoribus vestris in custodiendo verae religionis cultu, veluti jure haereditario, accepistis. Gloriae enim vobis, nec immerito hactenus tributum fuit, quod omnem aditum haeresi perpetuo occluseritis, quodque orthodoxa religio ita apud vos constiterit, ut ope pietatis, fidei, ac vigilan-

tiae vestrae, tamquam firmissimo vallo, communita semper isthic illibata, atque ab omni pravi cultus, aut reprobatae doctrinae contagione immunis permanserit. Et nos quidem gratulati vobis non ita pridem sumus hoc ipsum illustre propositum, ubi agnovimus vos similibus conatibus invicta constantia, ac summa virtute obstitisse. Verum suadet nobis magnitudo periculi, ne zelum, aut sollicitudinem remittamus, cum eamdem petitionem vehementius in praesens urgeri intelligimus. Quamobrem pro nostro jure ac munere vos monitos facimus, ut vestri similes esse pergatis, eodemque vestigio consistatis, ubi praesertim contigerit insidiose vobis suggeri, ut hujus articuli definiendi, tamquam si de veteri controversia dirimenda ageretur, arbitrium penes eum, in quem utrisque conventum fuerit, ex parte vestra constituatis. Ut quid enim in re certa cujusmodi est vetus vestrum, ac salutare institutum excludendi isthinc perpetuo abominationes haereticorum, audebitis alienum judicium, non sine manifesto causae vestrae discrimine, subire? Absit vero, ut existimemus posse vos, aut ullis pollicitationibus allici, aut ambitu impelli, aut minis absterreri, quominus pristinam, laudabilemque consuetudinem adversus novum, teterrimumque exemplum, pro quo inducendo tam acriter contenditur, strenue propugnetis. Sane ubi serio consulatis, quid ecclesiae, quid huic sanctae sedi, quid patriae vestrae debeatis, pie, ac recte ut

decet, et id, quod maxime coram Deo expediet, constituturos vos esse confidimus, Dilecti filii, quibus apostolicam benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romae die 19. januarii 1709.

## Documento VII.

### Voto di g. R. . . . . e F.

Han bisogno di riforma le seguenti cose.

1. Pochi siano gli ecclesiastici, e quelli soli, che han cura d'anime siano obbligati al celibato. I canonici, i vicarj, e i beneficiati potrebbero o rimanere = in minoribus = o dovrebbero, almeno quelli che prendono il suddiaconato e il diaconato, non essere obbligati al celibato, secondo l'antica disciplina della chiesa, e conservare la libertà di ritornare ad = statum saecularem =.

2. Nè i monaci, nè le monache dovrebbero emettere = perpetua vota =, ma solo per un determinato, e breve tempo; portar abiti, che siano adattati al clima, ed ai costumi del paese. Tutti i monaci, e le monache dovrebbero essere obbligate o a tener scuola, o ad assistere agl' infermi, e fosse loro proibito l'andare in questua della limosina, e non si permettesse alcun chiostro senza rendite sufficienti pel mantenimento; di più che si lasciassero nei chiostri pochi preti, perchè così scemerebbe il numero delle messe.

3. Che i parrochi, ed altri, che hanno cura delle anime non siano obbligati alla recita solita del breviario, ma solamente alla lettura della santa scrittura, e ad altri esercizj ecclesiastici secondo il tempo, e le circostanze: che il breviario per i capitoli, ed i chiostri fosse meglio composto, e purgato dalle sospette leggende.

Le messe ed il resto del divino servigio si faccia assolutamente in lingua volgare; che nelle chiese vi sia un solo altare, e gli altri si tolgano; che nello stesso tempo non si dica che una messa, e ve ne siano tante, quante bastino per la popolazione, e niente più; che gli ecclesiastici addetti alle chiese, e secondo l'antica disciplina partecipino della sagra comunione; che si accordi nuovamente ai laici l' uso del calice, poichè senza questa concessione non potrà mai pensarsi alla riunione colla chiesa protestante.

Non si accordi la confessione ai preti, che non hanno 3o. anni; che si ricorra ai vescovi, e non a Roma per le indulgenze, e che la plenaria si accordi tutto al più una volta l'anno.

Dai calendarj si cancellino certi santi, che non hanno mai esistito secondo una sana critica, e non possano rappresentarsi come modello di virtù. Le reliquie de' santi si mettano senza . . . . . sotto gli altari.

Sugli altari dove si dice messa e si dà la comunione, non si metta altra imagine oltre il crocifisso; nelle chiese non si tollerino imagi-

ni vestite, specialmente nelle urne, o conserve sotto i cristalli, molto meno si portino in giro nelle processioni; avanti le imagini non si accenda alcun lume; non si tollerino imagini falsamente pretese miracolose, e quando anche fosse provato, che avanti un' imagine Iddio avesse permesso un miracolo s' istruisca il popolo, affinchè non creda, che per quell' imagine il miracolo sia accaduto.

Tutte le confraternite e compagnie si uniformino, e s' introduca dappertutto il medesimo servizio di Dio, e la medesima divozione; si aboliscano per quanto si può le processioni. Non si permettano le funzioni ecclesiastiche di sera, e di notte.

Si tolga la proibizione di leggere la bibbia, e si procuri una esatta edizione della sagra scrittura, e a buon mercato.

Non si moltiplichino le chiese senza necessità; nelle città dove sono chiese stabilite, non si tollerino cappelle, e si spurghino le chiese da tutti gl' inutili ornamenti.

I « jura stolae » dov' è fattibile si aboliscano del tutto, e si procuri ai parrochi, ed a chi ha cura d' anime in altra maniera le loro congrue.

Aggiunta di g. R. . . . .

Dove non si può tutta la messa, almeno l' epistola, e l' evangelio si cantino e leggansi in tedesco. Tutto il resto del divino servizio si faccia in tedesco.

Nelle domeniche, e negli altri giorni fe-

stivi non siano permessi i balli, e le commedie; come anche tutti gli altri pubblici divertimenti.

Aggiunta di g. R. . . . .

Il parto scolastico dell' « excomunicatio latae sententiae » non si usi mai più.

La liturgia esige alcune riforme, specialmente i « pontificalia ».

Aggiunta di g. R. . . . .

Il breviario pel coro deve essere meglio composto; fuori del coro poi vuol cambiarsi nel giornaliero necessario studio della sagra scrittura.

A quegli ecclesiastici, che « jurato » depongono, ch' essi non potrebbero trovare la propria salute dell' anima nello stato ecclesiastico, deve « praeviis monitis et causae cognitione » essere accordato il regresso « ad saeculum, però, judicio metropolitae ».

« Sacramenta omnia gratis administranda, gravamen plebis pauperculae contra clerum (1) ».

(1) Quantunque io sia persuaso, che se si radunava il sinodo intimato dall' arcivescovo elettor di Magonza, sarebbe stato cagione di dolore e di scandalo ai buoni per le molte novità che vi si sarebbero progettate; non posso però persuadermi che l' arcivescovo avrebbe dato ascolto a tutte le stravaganze del Sig. G. . . . R. . . . . e F. ora indicate, e sospetto, che il Sig. Kopp abbia raccolti in quell' archivio i progetti più scandalosi, e tendenti all' aperto scisma per favorire le mire, e promuovere i tentativi di coloro, che cercan ora di staccare i buoni cattolici della Germania dal seno della loro madre la chiesa romana.

## Documento VIII.

Un tal Friedel consigliere , come allora mi fu detto , al servizio di una corte cattolica di Germania, due anni innanzi al mio arrivo in Colonia pubblicò colle stampe un opera intitolata « Fünfzig Briefe aus Wien verschiede- » nen Inhalts an einen Freund in Berlin von » Johann Friedel. Leipsig und Berlin 1784 » ; cioè : cinquanta lettere da Vienna di vario argomento ad un amico di Berlino, ( data supposta ) . Contengono queste lettere le calunniose accuse, e le indecenti ingiurie, che vomitarono contro i sommi pontefici, e la santa sede gli eterodossi, ed i filosofi increduli del secolo XVIII. Ma la confutazione di tale infame libello non è l' oggetto di questa mia nota. Io mi ristringo a riportare i calcoli poetici, e romanzeschi dell' autore sulle somme immense , che vengono a Roma da tutte le parti d' Europa , ed affinchè non si creda esagerato quanto io dico, citerò le parole stesse dell' autore tradotte fedelmente da un esemplare tedesco dell' opera , che tra i miei libri conservo . Nella lettera XV. dopo avere esaltato con istraordinarie lodi il trattato del portoghese Pereira sul diritto de' metropolitani su loro vescovi, pei molti errori condannato dalla santa sede, entra nel tema favorito delle grandi somme di denaro che vengono a Roma = non potete ( sono sue parole alla pagina 120. ), dice egli, formarvi mai un idea, a qual grado riu-

scì a Roma di attirare a se per le sue male arti somme immense da tutte le provincie cattoliche.

La deputazione ad causas pias, la quale venne incaricata dalla repubblica di Venezia per investigare i difetti della disciplina ecclesiastica, e per presentare al senato le proposte per rimediarvi, fece rapporto ai 9. maggio 1769. delle seguenti somme, le quali ne' dieci ultimi anni sono state mandate a Roma.

| | |
|---|---|
| 1. Capitale delle somme de' beneficj mandato fuori del paese ad ecclesiastici per anno sc. 39962 in dieci anni . . . . . . sc. | 399620 |
| 2. Secondo una special lista pensioni mandate fuori del paese a persone ecclesiastiche annualmente scudi 11000 . . . . . . sc. | 110000 |
| 3. Per 28. bolle le quali furono mandate alle chiese patriarcali, metropolitane, e vescovili negli stati Veneti . . . . . . sc. | 780679 |
| 4. Quarantadue bolle per abbadie, prepositure, e priorati sc. | 7717 |
| 5. Centodieci bolle per varie pensioni . . . . . . . . sc. | 12125 |
| 6. Duecento venticinque bolle per chiese parrochiali . . sc. | 20087 |
| 7. Cento ventisette bolle per dignità, canonicati, e collegiate di Roma . . . . . . . . . . sc. | 12665 |
| 8. Per 150. benefizj non re- | |

sidenziali . . . . . . . . sc. 1948

9. Nell' anno 1768. solo sono stati domandati, ed ottenuti 1130. decreti , rescritti , indulgenze , e privilegj di altari, e di altre sorti da Roma . La somma ne monta a scudi 6859. in dieci anni si potea stimare appresso a . . . . sc. 48013

Qui la deputazione ad causas pias fa l' importante osservazione . Tra queste meritano una seria attenzione le dispense per le ordinazioni, e privati oratorj, e i diplomi per il titolo di conte, ed altri titoli di onore , che si accordano ai sudditi Veneziani .

10. Dispense matrimoniali 589. che nell' anno 1768 solo sono state date alla revisione, le quali costarono 160800 sc. in dieci anni però sc. 1286400

11. Le somme sotto il titolo di quindennj, vigennj, procurazioni generali, che si sono pagate a Roma . . . . . . . . . sc. 30690

12. Sotto il titolo di visitazioni , tasse , messe di certi ordini religiosi . . . . . . . . sc. 50220

Queste somme parziali fanno una totale di . . . . . . sc. 2760164 che Roma ha saputo nello spazio di dieci anni tirare a se per mezzo della sua cancelleria . Se si riflette poi , che qualunque diligenza non

possa arrivare alle vie segrete di Roma, se si aggiungono a ciò, ch'è stato accennato, i pellegrinaggi ai santuarj nella Romagna, le indulgenza di Assisi, le messe, che i religiosi mandano segretamente ai loro superiori e conventi nella Romagna; le quote per la canonizazione di nuovi santi, i pagamenti, che si chiamano di componenda, le somme che i predicatori romani seco asportano, le tasse per tanti titoli di onore, per l'uso di cerei, e del canone, e per le vesti che distinguono un ecclesiastico dagli altri . . . . Se dico, non si possono determinare tutte queste somme, che Roma per queste minuzie sa annualmente tirare a se, si può argomentare dalle somme immense, ed incalcolabili, che Roma riceve ogni anno da tutte le parti della cristianità. È da meravigliarsi per quali piccole cose i Papi sanno non di rado tirare a se le somme più considerabili dagli altri stati dei principi cattolici. La medesima deputazione ad causas pias fa menzione di un rapporto fatto al consiglio dei dieci ai 12. giugno 1767. del danno, che la troppo grande ricchezza de' chierici, e de' conventi recano allo stato. Era eretta una confraternita nell'anno 1740. la quale nell'anno 1756. contava già 23000 confratelli, ed aveva raccolte in dieci anni 315587 lire, di cui 144336. erano state mandate a Roma.

Lettera XVI. Sì, caro amico, sono infiniti i canali segreti, per i quali Roma attira a se innumerevoli somme. Uno di quelli, che più

le rendano, quantunque non possa fissarsi precisamente il quantitativo, sono i generali degli ordini religiosi. Già sapete, che ogni generale d' ordine è il vero sovrano di tutti gl' individui dello stesso ordine, sparsi in tutta la cristianità. Nella stessa guisa, che ogni chiostro, cioè ciascun priore, guardiano, abate, prelato deve trasmettere annualmente al provinciale un rapporto sulla condotta dei loro sudditi, deve indicargli altresì lo stato esatto delle rendite del monastero sotto la pena della scommunica. Il provinciale ricava da tutti questi conti di rendite parziali una tabella dello stato totale dei beni e rendite dell' intiera provincia, e la trasmette al generale in Roma. Costui fa poi formare da tutte le tabelle trasmesse dai provinciali una tabella principale su tutto l' ordine, e sull' entrate del medesimo, e così può in un colpo d' occhio vedere lo stato delle rendite delle diverse a lui soggette provincie. A che serve questa tabella? Serve molto, moltissimo. Amico, sentitelo. Ogni generale ha questa esatta tabella nella sua cancelleria. Il Papa, che considera tutti gli ordini del mondo come sue legioni obligate a prestargli tutti i possibili servigj temporali, sa tirar scaltramente profitto dai fondi degli ordini regolari. Ogni qualvolta occorrono in Roma spese straordinarie, e sopra tutto ogni qualvolta il Papa ha una gran voglia di aver più millioni, chiama a se i generali, e se li guadagna con delle bagattelle, indulgenze, e re-

liquie, titoli onorifici, e simili cosarelle. Dopo avere per qualche tempo prodigati loro abbastanza sì dolci complimenti, il padre apostolico scappa fuori colla sua proposizione. Gli scopre che la chiesa in indigenza ha bisogno dell' ajuto dei cari figli nell' angustie del suo cuore, e stabilisce in fine la somma che gli fa d' uopo. I generali quantunque spesso facciano brutto viso, sono costretti a mostrarsi in tale circostanza figli ubbidienti della sede papale. La somma desiderata dalla camera romana si fissa a tenore dello stato delle rendite degli ordini, ed ogni generale determina la somma, che deve dare per l' ordine suo. Ciascuno in casa poi fa la divisione delle quote da darsi a proporzione delle ricchezze delle provincie, ed intima ai provinciali il quantitativo, che devono raccogliere dai conventi a loro soggetti. Il provinciale ricorre alla tabella, ed in proporzione delle rendite stabilisce la quota di ciascun chiostro. Ora in quel modo, che la ripartizione discende giù dal Papa ai più lontani conventi della cristianità, così lo sborso dei denari sale gradatamente in su dai conventi al provinciale, dai provinciali ai loro generali, e da questi fino all' insaziabile borsiglio del vicario di Cristo. Ora che voi sapete in qual maniera le ricchezze di tutti i chiostri del mondo dipendono dal Papa in caso di bisogno, ben capirete perchè i Papi mostrano tanto zelo per moltiplicare gli ordini religiosi, e renderli possenti . . . . Roma si è procaccia-

ti in ogni parte fautori , e ricchezze col mezzo delle riserve in ogni parte del mondo , ed i più zelanti difensori delle sue dottrine, e delle sue usurpazioni; col mezzo poi dei conventi si aprì la strada al tesoro di tutta la cristianità. Io dubito, che vi sia stato sistema così scaltro, nello stesso tempo in sì alto grado d' ingiustizia tessuto , come quello di Roma. Per darvi un idea dei tesori immensi, che sono a disposizione del Papa in caso di bisogno, voglio esporvi solamente lo stato delle ricchezze del clero Veneto, ch' è ben lungi dall' essere il più considerevole . Nel rapporto sul danno che cagionano le ricchezze degli ecclesiastici, che la deputazione ad pias causas presentò ai 12. giugno 1767. al consiglio dei dieci, si trovano

| | DUCATI |
|---|---|
| 1. Il valore de' beni secondo la somma delle decime annuali di quà, e di là dal Mincio, e nei stati marittimi . . . d. | 39127923 |
| 2. Valore secondo la tassa per ogni secolare . . . d. | 36300869 |
| 3. Valore del testatico ecclesiastico sulla terra ferma. d. | 7315231 |
| 4. Capitale stimato dalle rendite degli ordini religiosi d. | 8657290 |
| 5. Valore delle cose lasciate al clero . . . . . . . d. | 26716249 |
| 6. Valore delle cose lasciate in terra ferma . . . . d. | 147313 |

Dunque in tutto un avere

| | DUCATI |
|---|---|
| di . . . . . . . . . d. | 119264875 |
| Che somma mostruosa !... Eppure questa non è il tutto. La deputazione ha ancora aggiunte altre rubriche che io credo necessarie di quì aggiungere. | |
| 1. Elemosine, e avere mendicato . . . . . . . . d. | 4858984 |
| 2. Per 3750332 messe di obbligo, oltre 320350 anniversarj . . . . . . . . . d. | 26492766 |
| 3. Per 7177695 messe casuali, le quali si sono trovate in 4795 parrochie, cappelle, e scuole . . . . . . . . d. | 9833333 |
| 4. Messe casuali di altre 12988 parrochie . . . . d. | 12833333 |
| 5. Messe di altri 11644 preti . . . . . . . . . d. | 29297804 |
| 6. Venuto a mani morte d. | 2402234 |
| 7. Da testamenti condizionali, la somma de' quali non si leva, se non dopo l' adempimento delle condizioni . . . d. | 894860 |
| 8. Una simile somma per simili casi nella città medesima di Venezia . . . . . . d. | 617822 |
| 9. Testamento del sig. Andrea Pisoni in favore del clero d. | 160000 |
| Queste somma fanno un avere di . . . . . . . . d. | 87391136 |

la quale aggiunta alla somma principale di so-

pra accennata fanno la somma quasi incredibile di ducati 20665601 1 che il clero Veneziano possiede.

E siccome il numero de' sacerdoti, monaci, e monache nel territorio Veneziano ascende a 45777 capi, ne viene che a ciascheduno può assegnarsi la rendita annua di 120 ducati , stimando la rendita del tutto al tre per cento . . . . .

Questo ragguaglio dello stato dei beni del clero Veneto vi porrà in grado , o mio amico di poter fare un calcolo all' ingrosso di tutti i tesori del cristianesimo , che stanno agli ordini della sede papale sotto il pretesto della religione. Lasciatemi or fare una prova per divertimento. Io voglio fare all' ingrosso lo stesso calcolo su tutti i paesi cattolici , colla proporzione allo stato Veneto.

| | DUCATI |
|---|---|
| 1. Beni ecclesiastici in Venezia . . . . . . . . d. | 20665601 1 |
| 2. Per il Portogallo l'istessa somma . . . . . . . d. | 20665601 1 |
| 3. Per la Spagna il doppio . . . . . . . . . . d. | 41331202 2 |
| 4. Per la Francia uguale a Venezia . . . . . . . d. | 20665601 1 |
| 5. Tutta la Germania il doppio . . . . . . . . d. | 41331202 2 |
| 6. La Boemia come Venezia . . . . . . . . d. | 20665601 1 |
| 7. Gli altri stati austriaci . . . . . . . . . . d. | 20665601 1 |

3. la Polonia . . . d. 20665601 1

9. Tutta l'Italia il doppio
di Venezia . . . . . . d. 41331 2022

10. L' Asia , l' Africa , e
l' America . . . . . d. 41331 2022

11. Somma totale . d. 2893184154

che compone ad un di presso il fondo dei beni del clero cattolico. So che questa mostruosa somma giunge appena alla metà di quella, ch' ella sia, se i beni del medesimo in tutto il mondo si computassero ad esatta proporzione con quella del clero veneto. Ma anche questa somma sufficientemente prova, che nessun monarca della terra può disporre di tante ricchezze quanto il Papa, che ne' tempi passati ha saputo talmente mescolare le carte da trasformare intieri eserciti di mendicanti col cappuccio in suoi segreti tesorieri per tutta la cristianità. Non tremate mio caro amico avanti una potenza al di cui sostegno sono sempre pronte somme sì inaudite! . . Così il Consigliere.

Mi sia permesso in una sì grave materia di fammischiare uno scherno. Il signor consigliere in quest' opera par che abbia preso ad imitare il servo sciocco della famosa commedia del bugiardo. Di queste armi si valevano i nostri nemici per cancellare dal cuore della buona nazione tedesca l' antico affetto, e la religiosa venerazione verso la santa sede, e per rendere odioso il clero cattolico, ai di cui beni fin d' allora si agognava. Dirà taluno, che bisogna essere stolto per prestar fede a

tali grossolane imposture. Qüesto è vero, ma è vero altresì, secondo il detto Spirito Santo, che » stultorum infinitus est numerus ».

# TRADUZIONE

DI ALCUNI DOCUMENTI LATINI
INSERITI NELLE PRECEDENTI MEMORIE.

Traduzione della lettera enciclica latina riferita alla pag. 63 di queste memorie.

Bartolomeo Pacca per la grazia di Dio, e della sede apostolica arcivescovo di Damiata, del santissimo signor nostro Pio per divina provvidenza Papa VI. prelato domestico, ed assistente al soglio pontificio, e del medesimo, e della prefata santa sede nunzio al Tratto del Reno, ed alle altre parti della Germania inferiore con potestà di legato de latere.

Essendo giunto a notizia di nostro signor Pio Papa VI. che in alcune diocesi, e da alcuni arcivescovi si concedono dispense da impedimenti matrimoniali ne' gradi non espressi o compresi nelle facoltà ottenute dalla sede apostolica, perciò la Santità Sua, affinchè per mezzo di tali dispense nulla inconsideratamente introducasi, che trar possa in errore i fedeli; ed affinchè niuno in cosa di sì grave momento allegar possa giammai l' ignoranza de' fatti, ci ha strettamente ingiunto con la data de' 18 ottobre prossimamente scaduto, che noi facessimo a tutti note le facoltà, che i signori arcivescovi di Magonza, di Colonia, e di Treveri fin da tempo antichissimo specificatamente domandarono, ed ottennero dalla santa sede; ed anche al presente di quinquen-

nio in quinquennio dimandano, perchè siano loro confermate, ed ottengono; e ci ha ingiunto altresì, che dichiarassimo come nullo qualunque atto fosse stato fatto, o avvenisse, che si facesse in contrario.

Noi pertanto in esecuzione de' comandi di nostro signore il sommo Pontefice con le presenti lettere facciamo a tutti noto, e dichiariamo, che non altre facoltà di dispensare si competono ai prefati rmi. arcivescovi, se non quelle, che esplicitamente si contengono ne' singoli loro indulti, di dispensare cioè nel » terzo e quarto grado semplice, e misto soltanto co' poveri ne' matrimonj da contrarsi; quanto poi a quei già contratti con gli » eretici convertiti anche nel secondo semplice, e misto, purchè non tocchi per alcun » modo il primo grado » . . . . come apparisce dal tenore degl' indulti, secondo che dice la « formola terza » pubblicata con le stampe.

Imperciocchè come prima la sede apostolica condiscender volendo alle necessità, ed alle preghiere di alcuni vescovi ed arcivescovi, introdusse la predetta formola di concessione (atteso che per lo innanzi assai di rado, e per lo più in grazia degli eretici, che ritornavano all' unità della chiesa concedevasi or a questo, or a quell' ordinario la facoltà di dispensare) immantinente senza interruzione da' rmi. arcivescovi dimandaronsi di quinquennio in quinquennio gli apostolici indul-

ti, e si concessero loro benignamente, quantunque talvolta dopo un qualche ritardo.

Il rmo. arcivescovo di Colonia Ferdinando ottenne il primo indulto di conferma il dì 21. di decembre 1645., morto il quale, Massimiliano Enrico suo successore nell' arcivescovato, impetrato avendo dalla sede apostolica il dì 12. gennajo 1651. le medesime facoltà, ottenne altresì, che di quinquennio in quinquennio gli venissero prorogate. Il che avvenne il 16. decembre 1655.; il primo di luglio 1662. il 30. di giugno 1667., e il 30. giugno 1672.

Somigliantemente Giuseppe Clemente de' principi di Baviera (al quale oltre l' arcivescovato di Colonia fu affidata altresì l' amministrazione delle chiese di Hildesheim, e di Liegi) posciachè ebbe impetrato dalla santa sede l' indulto a tenore della terza formola predetta, il dì 6. maggio 1677. si adoperò con ogni studio, che gli venisse il medesimo confermato allo spirare d' ogni quinquennio, cioè ai 30. di aprile 1682., ai 9. di aprile 1687., 29. di gennajo, 10. decembre, ai 20. di settembre 1703., ai 26. di settembre 1708., ai 14. di settembre 1713., e 1718., finalmente ai 17. di giugno 1723.

Dopo la morte di lui, creato arcivescovo di Colonia Clemente Augusto l' anno 1728. implorò dal sommo Pontefice le consuete facoltà di dispensare, e procurò, che a tempi stabiliti gli venissero confermate coi richiesti

indulti del 13. agosto 1733., del 6. agosto 1738., del 4. luglio 1743., del 22. maggio 1748., del 10. maggio 1753., e del 13. aprile 1758.

Nè altrimenti si praticò dagli altri vescovi di Colonia loro successori, de' quali rimangono le concessioni, e le conferme ottenute il dì 23. giugno 1716., 26. giugno 1766.; ed altre fino all' odierno serenissimo arcivescovo Massimiliano degli arciduchi d' Austria, il quale dopo avere impetrate da nostro signore le facoltà di dispensare a norma della formola terza, secondo ch' erasi praticato co' suoi antecessori, a dì 27. maggio 1784., dimandò che gli venissero prorogate per un quinquennio.

Mossi dagli esempj degli arcivescovi di Colonia, gli arcivescovi di Magonza fin dall' anno 1653., furono ben solleciti d' impetrare, e far confermare siffatte facoltà, come apparisce dai decreti pontificj pubblicati a dì 6. giugno 1658., 3. maggio 1663., 12. aprile 1668., 7. giugno 1674., 5. marzo 1676., 14. marzo 1680., parimenti a dì 28. marzo 1685., 12. marzo 1722., 13. maggio 1728., 11. decembre 1732., 2. gennajo 1738., 25. aprile 1743., 22. maggio 1748., 5. luglio 1763., 17. agosto 1758., 22. settembre 1763., 22. settembre 1768., 11. luglio 1782.

A queste in fine sono del tutto coerenti le facoltà, che procurarono di farsi concedere e confermare da' sommi Pontefici gli Ar-

civescovi di Treveri ai dì 5. aprile 1662. del 17. novembre 1667., del 20. novembre 1681., del 27. novembre 1686., del 15. novembre 1691., del 3. gennajo 1697., del 9. marzo 1702., del 28. marzo 1711., e 1717, del 26. marzo 1722, del 10. giugno 1727., del 26. gennajo 1730., del 3. febrajo 1735., 27. gennajo 1740., 4. marzo 1745., del 3. aprile 1750., del 17. aprile 1755., del 12. febbrajo 1756., del 13. novembre 1761., del 20. febbrajo 1766, del 13. giugno 1768., del 12. marzo 1778., del 7. aprile 1783.

Quantunque però agli odierni eccelsissimi arcivescovi di Colonia, e di Treveri circa l' anno 1782. sia stato dal sommo Pontefice conceduta la facoltà di dispensare ( coi sudditi austriaci ) ne' gradi » terzo, e quarto semplice, e misto soltanto » non pur co' poveri, ma eziandio coi ricchi e nobili ne' matrimonj da contrarsi . . ., non però è lecito ai medesimi stendere questa facoltà loro sopraggiunta al » terzo, e quarto grado misto col secondo » il che non fù mai loro permesso neppur in forza della » formola terza, nè stenderla ad altri gradi, ad altre persone e luoghi situati fuori del dominio austriaco.

Apparendo pertanto chiaramente da tutto ciò, che i rm̃i. arcivescovi di Magonza, di Colonia, e di Treveri non possiedono altre facoltà di dispensare fuori di quelle » contenute ed espresse » nella formola » terza », la quale essi di quinquennio fecero istanza fino al

presente, onde fosse loro confermata dalla santa sede; ed essendo certo altresì, che l' ampliazione della medesima formola terza novellamente introdotta per le diocesi di Treveri e di Colonia risguarda soltanto i sudditi e domini austriaci; sia quindi a cognizione di tutti coloro cui spetta, e rimanga fermo, e stabile, che qualunque sorta di dispense, la quale non sia a norma della formola terza, e della recentissima ampliazione di lei, se procacciata da altro luogo, e non dalla sede apostolica, non sarà per suffragare a veruno, e che per conseguenza nè rato, nè valido sarà per essere il matrimonio da contrarsi, e contratto, e la prole, se mai da tali » incestuose nozze » ne uscirà, sarà destituita di qualunque diritto di legittimità.

Dato in Colonia il dì 30. novembre 1786.
B. arcivescovo di Damiata
nunzio apostolico.

( L. S. )

Lettera del Papa Pio VI. scritta al Re Federico Guglielmo II. il dì 5. Aprile 1788. inviandogli un nunzio a Wesel.

Pio PP. VI.

Serenissimo e Potentissimo Re.

Essendoci stato riferito, che la reale maestà vostra era per giungere fra poco al ducato di Cleves, e visitare gli altri luoghi, che ivi

sono nel suo dominio, abbiamo tosto ordinato al venerabile fratello nostro Bartolomeo arcivescovo di Damiata, e nunzio ordinario della sede apostolica al Tratto del Reno, che si porti in cotesta vicinanza dalla maestà vostra, e le dia segni chiarissimi del rispetto, ed ossequio suo, recandole altresì queste nostre lettere dirette alla maestà vostra, contenenti un' ampla testimonianza della stima, e deferenza nostra verso la sua reale persona. In queste lettere dimandiamo istantemente da lei, e la preghiamo a ricevere con benignità e con clemenza il medesimo nostro nunzio, e a degnarlo della sua reale protezione sì a riguardo dello stesso officio da noi impostogli, sì ancora a riguardo delle doti sue proprie, dell' ingegno, e dell'animo, ch' egli aggiunse allo splendore della sua famiglia. Da questa stessa ambasceria presso la maestà vostra potrà ella scorgere, o serenissimo e potentissimo re, quanta fiducia in lei riponiamo, e quanto dalla sua cortesìa noi ci ripromettiamo. Quindi desideriamo, e chiediamo, che trattando egli a nome, e da parte nostra con la maestà vostra, ella gli presti quella fede medesima, che a noi presterebbe, se in persona con lei favellassimo. Ora egli tratterà con vostra maestà di quelle novità costì insorte recentemente intorno la stessa nunziatura, e la pregherà a nostro nome, che non permetta, che si faccia veruna mutazione intorno la medesima, o le sia scemata cosa alcuna ad imitazione degli altri, non solo ne' do-

minj della maestà vostra, ma eziandio negli altri luoghi tutti della medesima nunziatura; e che voglia persistere in quelle cose, che da tempo antichissimo sono state ricevute, e per lungo uso ognora confermate. L' autorità, e potenza della maestà vostra varrà certo moltissimo presso tutti, e dal reale suo esempio si accrescerà grandissimo peso alla nostra causa. A far la quale richiesta siamo noi mossi non solo dalla fama dell' equità, e magnanimità della maestà vostra, ma dall' esperienza altresì che abbiamo della reale sua propensione verso di noi, della quale fin da quando incominciò a regnare, abbiamo avuto chiarissimi, ed onorificentissimi contrassegni; cosicchè non dubitiamo punto, che per mezzo di queste lettere somministrati ci vengano dalla maestà vostra nuovi titoli per essere maggiormente stretti, ed obbligati alla sua persona. In fine a queste nostre officiosità verso la maestà vostra, noi poniamo il compimento co' voti particolari verso di lei, e le cose sue, e preghiamo Dio ottimo massimo, perchè si degni di rimunerare coi doni celesti delle sue grazie la persona sua, o serenissimo e potentissimo re, e la sua reale famiglia.

Dato in Roma presso la chiesa di s. Pietro sotto l' anello piscatorio il dì 6. aprile 1788. l' anno XIV. del nostro pontificato.

Al serenissimo, e potentissimo
Federico Guglielmo
Illustre Re di Prussia.

Risposta del re di Prussia alla lettera precedente del Papa in data dei 23. Giugno 1788.

Federico Guglielmo per la grazia di Dio re di Prussia, elettore del sacro romano impero, duce supremo della Slesia saluta caramente Pio VI. supremo pontefice della romana chiesa.

Dal suo nunzio l'arcivescovo di Damiata presentate ci furono in Westfalia le lettere, che ci ha spedite in data de' 5. aprile di quest' anno, e il medesimo nunzio più ampiamente ci ha espressi a voce sì gli amichevoli sentimenti dell' animo suo verso di noi, sì i desiderj suoi intorno alle contese, che corrono fra lei, e gli arcivescovi della Germania. Coteste lettere ci furono gratissime, come altresì l' ambascerìa di un personaggio sì cospicuo per le doti egregie dell' animo, e dell' ingegno, e che adempì con somma destrezza all' officio da lei affidatogli riguardo alla nostra persona. Le rendiamo grazie, o principe serenissimo e massimo fra i prelati, di questo attestato di benevolenza, e stima verso di noi, e tanto maggiormente l' apprezziamo quanto che in ogni tempo abbiamo ammirato l' esimia sua prudenza, e le insigni virtù, colle quali da lei si abbellisce il soglio della chiesa romana, e perchè egual premura, e venerazione professiamo alla sua per-

sona. Speriamo altresì e confidiamo, che quel riguardo, in che son tenuti i nostri sudditi che professano la medesima sua religione ne' nostri dominj, non sarà a lei disgradevole, ma per lo contrario degno della sua approvazione.

Siamo dolenti per le contese avvenute fra lei, e gli arcivescovi della Germania. Desideriamo e bramiamo ardentemente, che si possano comporre in modo amichevole. Non dubitiamo, che avendo ella riguardo alle circostanze de' tempi, attesa la sua moderazione e saviezza manifesta già, e palesa a tutta l'Europa, mediante un' amichevole trattativa da intraprendersi cogli arcivescovi per mezzo di un idoneo legato, troverà forse i mezzi acconci per conseguire questo bramato fine; al che ancor noi saremo disposti di contribuire con ogni sorta di officj, che sia in nostro potere.

Nel rimanente le auguriamo, e desideriamo dal sommo Iddio ogni prosperità, e contentezza.

Berlino li 23. luglio 1788.

firmato = Federico Guglielmo
re di Prussia Herzberg.

Al nostro dilettissimo figlio in Gesù Cristo
Luigi re di Francia cristianissimo.

Pio Papa VI.

Dilettissimo figlio.

Abbiamo inteso essere alla fine avvenuto quello che desideravamo ardentemente, cioè, che la maestà vostra fra le varie vicende, timori, e pericoli è scampata con tutta la reale famiglia dal mezzo di quella inumana, furibonda, e sfrenata turba di Parigi, e che trovasi al presente in luogo di sicurezza. Non è credibile, dilettissimo nostro figlio in Gesù Cristo, la consolazione dal paterno nostro animo provata all' annunzio di queste recenti notizie, nè noi potremmo bastevolmente esprimerla, o dichiararla a parole; la quale straordinaria consolazione non è propria di noi soli, ma di tutta la città nostra, e degli ordini tutti dagl' infimi sino ai sommi, i quali si rallegrano in vedere la maestà vostra in un con la sua famiglia scampata, per divino favore, sana e salva da que' gravissimi pericoli ond' era minacciata. Risuonan tuttavia le piazze, e le vie di questa città dalle pubbliche, e festose grida del popolo romano esultante e giulivo per la sua salvezza, della quale allegrezza, onde la maestà vostra non abbia a sospettare di alcuna esagerazione, rechiamo in testimonio le reali principesse, dilettissime nostre figlie in Gesù Cristo, Maria

Adelaide , e Maria Vittoria zie pregiatissime della maestà vostra , come parimenti il venerabile nostro fratello il cardinale de Bernis, i quali personaggi, a dir vero, alla vista di questo comun contrassegno di amore, non poterono trattenere le lagrime.

Che se noi affermiamo di aver nello sperimentare consolazioni a riguardo della maestà vostra superato tutti gli altri, ella si persuaderà agevolmente dirsi ciò da noi con ogni verità , attesochè ben conosce quanto intima sia stata in ogni tempo l' unione di affetto, e di ogni sorta di officiosità, che abbiamo avuta verso la sua persona , e quanta parte abbiamo presa in questi tempi calamitosissimi nelle afflizioni , angustie , e sciagure della maestà vostra.

Ora poi tanto maggiormente ci consoliamo per tutte queste notizie , quanto che da questo medesimo egresso della maestà vostra rileviamo quali siano stati in ogni tempo i suoi sentimenti verso la religione e la chiesa , non che verso quegli egregj prelati francesi pressochè tutti, i quali mostrarono somma costanza nel mantenere la fede, e la virtù d' ogni genere, anche in mezzo all' esilio. Or che diremo del numero immenso di persone probe, di quella illustre nobiltà profuga , che tenne gli occhi rivolti sopra la reale persona della maestà vostra , ed offerse la sua vita per la sua salvezza? Ora che la maestà vostra è posta in libertà, ed han essi ricuperato il loro

sovrano, la nostra contentezza è al suo colmo, anche per riguardo di tutti costoro; e i voti da loro formati, e le speranze fondatissime da loro concepute ridondano altresì su di noi.

Quindi è, che noi non potemmo fare a meno di render grazie vivissime, e senza numero alla divina maestà, alla cui sola misericordia attribuir si dee la gloria di questi primi felici successi, nè ci potemmo trattenere dal partecipare alla maestà vostra questi sentimenti dell' animo nostro per mezzo di queste lettere ripiene di allegrezza, di affetto, e congratulazione, che a lei dirigemmo, e che le verran consegnate dal venerabile fratello nostro Bartolomeo vescovo di Damiata, e nunzio ordinario della sede apostolica al Tratto del Reno. Allorquando egli le consegnerà alla maestà vostra, e adempirà in persona all' officio da noi impostogli, le chiediamo con istanza, che voglia accoglierlo colla reale affabilità, e prestargli quella fede, che a noi medesimi presterebbe, se le favellassimo di presenza. Le parti, che eseguiamo con la maestà vostra col più vivo affetto, che possiamo, intendiamo di stenderle altresì alla dilettissima nostra figlia in Cristo la regina sua consorte Maria Antonietta, e al dilettissimo nostro figlio in Cristo Luigi il Delfino, ed al rimanente della sua reale famiglia. Ed oh! quali preghiere, quai voti, e quali lagrime offeriamo a Dio onnipotente per la vostra salvezza, o figlio carissimo in Gesù Cristo!

Noi imploriamo alla maestà vostra un pronto, pacifico, e glorioso ritorno nel suo regno, ricuperata l'antica sua potestà, ricondotte le leggi, e ristabiliti tutti i primieri diritti. La religione sia quella, che riconduca la maestà vostra in cotesto luogo in un con l'illustre comitiva de' prelati reduci alle proprie sedi; che seguì sui popoli in compagnia della maestà vostra, dopo averne espugnata la contumacia, e la licenza, e che richiami gli animi docili ai buoni costumi, alla pietà, e ai loro doveri. Questi sono i voti, che incessantemente indirizziamo a Dio per la persona sua, a questo sono rivolti unicamente i nostri pensieri, le nostre cure, e le nostre sollecitudini. Con tali sentimenti con intimo paterno affetto compartiamo alla maestà vostra, all' augusta sua consorte, ed a tutta la reale famiglia l' apostolica benedizione, la quale possa essere il felice preludio di tutte le divine benedizioni, e il compimento di tutti i disegni, e di tutte le intraprese di vostra maestà.

Dato in Roma il dì 6. luglio MDCCXCI, l' anno XVII. del nostro pontificato.

F I N E.